

**REGOLA DEL
SANTISSIMO
PADRE BENEDETTO
CHE SERVE ALLE
PERSONE...**

Benedictus santo (santo)



m. benedetto

R E G O L A D E L SANTISSIMO PADRE BENEDETTO

Che serve alle persone dell' uno, e l' altro Sesso
della Religione di detto Santo.

*Con le dichiarazioni fatte da' Padri Cassinesi per conserva-
zione dell' osservanza Regolare della loro Congregatione.*

E con l'aggiunta delli Decreti del Sacro Conc. di Trento,
e d'alcune Bolle Pontificie spettanti generalmente
alla Riforma delle Monache d'ogni Religione.



IN MANTOVA Nella Stamperia di S. BENEDETTO per Alberto Pazzoni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI: MDCXCIX.

ALOGUE

RECEIVED
SANTISIMO LAVORO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

The following is a list of the names of the persons who have been appointed to the various positions in the various departments of the Government of the State of New York, for the year 1890.

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific information required.





Rologo della Regola	Pag. 1
Prologo delle Dichiarationi	Pag. 2
Delle varie sorti di Monaci	cap. 1. 3
Quale debba essere l'Abbate	cap. 2. 6
Del chiamare a consiglio i fratelli	cap. 3. 9
Quali sian gl'istromenti delle buone opere	cap. 4. 11
Della Ubbidienza de' Discepoli	cap. 5. 13
Della Taciturnità	cap. 6. 14
Dell' Humiltà	cap. 7. 16
Degli Uffici Divini nel tempo della Notte	cap. 8. 21
Quanti Salmi si devono dire nell'hore della Notte	cap. 9. 23
Come si debbano celebrare le Vigilie della Notte, nel tempo dell'Estate	cap. 10. 23
Come si debbano celebrare le Vigilie nelle Domeniche	cap. 11. 24
In che modo si debba celebrare la solennità delle Laudi nel giorno di Domenica	cap. 12. 25
In che modo si debbano celebrare le Laudi de' privati	cap. 13. 25
In che modo si celebrino le Vigilie, nelle feste de' Santi	cap. 14. 26
In quali tempi si dice l'Offitio	cap. 15. 27
In che modo si celebrino di giorno gl'Offitii Divini	cap. 16. 28
Quanti Salmi si debbano dire nell'hore predette	cap. 17. 28
Con che ordine debbano dirsi essi Salmi	cap. 18. 29
Della disciplina del Salmeggiare	cap. 19. 31
Della riverenza dell'Oratione	cap. 20. 32
De' Decant del Monasterio	cap. 21. 34
Come debbano dormire i Monaci	cap. 22. 37
Dell'Escommunicatione delle colpe	cap. 23. 39
Quale debba essere il modo dell'Escommunicatione	cap. 24. 40
Delle colpe più gravi	cap. 25. 40
Di quelli, che senza comandamento dell'Abbate praticano con i Scommunicati	cap. 26. 42
Come debba essere sollecito l'Abbate circa gli Scommunicati	cap. 27. 42
Di quelli, che essendo più volte corretti, non si emendano	cap. 28. 42
Se debbano di nuovo riceversi i Fratelli, che escano dal Mon.	cap. 29. 44
De' fanciulli di minore età, come si debbano correggere	cap. 30. 46
Del Cellerario del Monasterio	cap. 31. 47
De' ferramenti, ed altre cose del Monasterio	cap. 32. 50
Se li Monaci debbano havere alcuna cosa propria	cap. 33. 54
Se tutti ugualmente debbano ricevere le cose necessarie	cap. 34. 57
De' Settimanarii della Cuccina	cap. 35. 57

De' Fratelli Infermi.	cap. 36	58
De' Vecchj, e de' Fanciulli.	cap. 37	60
Del Settimanario Lettore.	cap. 38	61
Della misura de' Cibi.	cap. 39	63
Della misura del Bere.	cap. 40	65
A che hora sia conveniente, che mangino i Fratelli.	cap. 41	65
Che niuno parli doppo Compieta.	cap. 42	68
Di quelli, che végono tardi all' Ufficio Divino, ò alla Mensa.	cap. 43	69
Come debbano soddisfare gli Scommunicati.	cap. 44	70
Di quelli, che fallano nell' Oratorio.	cap. 45	72
Di quelli, che errano in qualunque altra cosa.	cap. 46	72
Del significare l' hora dell' Ufficio Divino.	cap. 47	73
Dell' Opera cotidiana delle mani.	cap. 48	79
Dell' Osservanza della Quaresima.	cap. 48	79
De' fratelli, che lavorano lontano dall' Oratorio o vero, che sono in viaggio.	cap. 50	80
De' Fratelli, che non vanno molto lontano dal Monasterio.	cap. 51	80
Dell' Oratorio del Monasterio.	cap. 52	81
Del ricevere i Forastieri.	cap. 53	82
Se il Monaco deve ricevere lettere, o vero ambasciate.	cap. 54	87
De' Vestimenti, e Calzamenti de' Fratelli.	cap. 55	89
Della Mensa dell' Abbate.	cap. 56	93
Degli Artefici del Monasterio.	cap. 57	93
Del modo di ricevere li Novitii.	cap. 58	94
De' Figliuoli de' Nobili, ò de' Poveri, che sono offerti.	cap. 59	101
De' Sacerdoti, che vorranno habitare nel Monasterio.	cap. 60	102
Come si debbano ricevere i Monaci Peregrini.	cap. 61	102
De' Sacerdoti del Monasterio.	cap. 62	104
Dell' Ordine della Congregatione.	cap. 63	107
Dell' Ordinatione dell' Abbate.	cap. 64	113
Del Preposito del Monasterio.	cap. 65	114
Del Portinajo del Monasterio.	cap. 66	119
De' Fratelli, che si mandano in Viaggio.	cap. 67	121
Se al Fratello fossero comandate cose impossibili.	cap. 68	124
Che nel Monasterio l' uno non si presume difendere l' altro.	cap. 69	125
Che niun presume battere alcuno, o vero scommunicarlo.	cap. 70	125
Che li Fratelli siano ubbidienti l' uno all' altro.	cap. 71	127
Del buon Zelo, che debbano havere li Monaci.	cap. 72	128
Come in questa Regola non sia stata posta ogni osservatione di giustizia.	cap. 73	128

TAVOLA DELLE PENITENZE ESPRESSAMENTE TASSATE NELLE DICHIARATIONI.



Hi revela le cose trattate in Capitolo, & vietate revolarsi, detta sua colpa in Capitolo digiuni in pane, & acqua in terra in Refettorio, & per spazio di sei mesi, sia privato della voce attiva, & passiva del Capitolo. pag. 10. nu. 6.

Si vieta il tener uccelli, & altri animali, che provocano a gioco sotto la pena di digiunar in pane, & acqua in terra in Refettorio pag. 15. nu. 1.

Con l'istessa pena si vieta ogni sorte di transformationi di habiti, le representationi vane, & i balli, & ogn'altra sorte di giuochi vani, & men che Religiosi in ogni luogo. pag. medema nu. 2.

Alla medesima pena siano tenuti coloro, che si spogliaranno per lavarsi, & in Mare, & in altri Fiumi. pag. medema nu. 3.

Chi nelle recreationi usaranno dissolutioni con spingerfi, & porsi le mani adosso, & altri simili atti non Religiosi, siano sottoposti all'istessa detta pena pag. med. nu. 5.

I Superiori, che revelaranno alcuna cosa delle trattate fra i Deputati, sì che non possi nascere scandalo, siano privati per un anno intero del consortio di essi deputati, in tutte le cose, che si haveranno a trattare. pag. 37. nu. 13.

Chi haverà coperto dalla parte di dentro quel pertuso, che si fa nella parte di sopra dell'uscio d'ogni cella, & chi per esso guarderà, non essendo Superiore, digiuni una volta in pane, & acqua in terra in Refettorio. pag. 38. nu. 2.

Chi entrerà nella cella d'altri, fuori che i Superiori, & di loro licenza, & chi stando insieme in cella non lascieranno l'uscio di essa cella mezz'aperto, siano sottoposti all'istessa sopradetta pena. pag. medema nu. 3.

Chi introdurrà in cella alcuna persona Ecclesiastica, & Laica senza licenza del Superiore, overo anco chi chiuderà la cella in modo, che non si possi aprire con la chiave commune da che tempo si voglia, senza l'istessa licenza, sia soggetto all'istessa penitenza. pag. medema nu. 4.

Il Priore, che havendo chiave a cassa, & scabello, non haverà fra otto di consegnato un'altra chiave simile, al Prelato doppo la publicatione de gl'Officiali, dica fra otto di tutt'un Salterio. pag. medema nu. 5.

Se alcuno dispregierà fare la penitenza tassata, & imposta, siagli ogni tratto di duplica-

TAVOLA

placata fin alla terza volta; & stando pur ancora ofinato, sia deputato alla carcere. pag. 41. nu. 2.

Chi per detta pena di carcere de' anco si correggerà, sia castigato di pena corporale. pag. medema nu. 4.

I fuggitivi, apostati, ribelli, & incorrigibili siano cercati da Prelati, & siano carcerati. pag. 43. nu. 1. 2.

I Commessi incorrigibili, contumaci, vitiosi, & scandalosi siano cacciati conforme alla Regola. pag. medema nu. 4.

Quelli fuggitivi, che torneranno doppo cinque giorni, mà frà i trenta, doppo che saranno fuggiti, siano senz' altro carcerati. pag. 44. nu. 3.

Ol' altri, che torneranno doppo i trenta giorni siano carcerati, & ricevuti nell' ultimo luogo. pag. medema nu. med.

I Fratelli, che si partono da i loro Monasterij, non havendo lettere testimoniali de' suoi Superiori, siano carcerati. pag. 45. nu. 9.

Li fanciulli di minor età commettendo qualche delitto, siano afflitti con grau digiuno, acciò si emendano. pag. 46. nu. 0.

Il Novizio, che per li suoi delitti scandalizzasse i compagni, se adopra i rimedii assegnati dalla Regola riesce incorrigibile, può esser levato di Novitio prima delli cinque anni, & compire il rimanente nel Monastero medemo, come per carcere, non potendo parlare, nè con Secolari, nè con Monaci, eccetto col suo Padre Spirituale. pag. 47. nu. 3.

I Cellerarij tagliando arbori sulle possessioni del Monasterio senza saputa de' suoi Prelati siano puniti anche con deposizione. pag. 48. nu. 4.

Gli stessi Cellerarij, che per sua negligenza aggravaranno i suoi Monasterij di debiti, siano deposti. nel medem. Cap.

Chi haverà preso in prestito alcuno de' privilegi, differendo la restituzione più d'un mese, doppo che se ne sarà servito, dica per ogni di i Sette Salmi, con le Litanie, finche si restituiscano. pag. 51. nu. 7.

Chi falsificarà alcuno Sigillo, o della Congregazione, o de' Monasterij particolari, sia per duot mesi degradato, digiunando in detto tempo una volta in pane, & acqua per settimana in Refettorio. pag. 53. nu. 10.

I Fratelli, che disordinatamente chiederanno denari da parenti per comperare Libri, & Breviarii, siano di essi Libri privati, & digiunino in pane, & acqua in terra in Refettorio. pag. 55. nu. 6.

Non possino i Fratelli comperare, o venderli alcuna cosa l'uno all' altro, sotto pena della privatione delle cose, & de' denari, & di mangiar in terra in pane, & acqua in Refettorio, per ogni volta. pag. 55. nu. 7.

Chi compererà cosa alcuna per Secolari, per portarla senza pagarne gabella, se sarà Decano sia deposto, se sarà Fratello privato, sia degradato, se sarà Commesso, sia cacciato, considerata però la qualità della colpa. pag. 55. nu. 8.

I Prelati non possano concedere licenza ad alcuno di tener denari sotto pena della privatione se la concederanno, o se non castigaranno i transgresori. pag. med. nu. 9.

Chi senza licenza del Prelato terrà appresso di se, o appresso d' altri danari, cen- si,

T A B O L A

fi, o altri beni di qualsivoglia specie sia deposto alla Dieta, e sarà graduato; e se sarà semplice Monaco, o Cammesso, sia carcerato, & i denari, o beni delli siano applicati al Monastero di sua professione. pag. 56. nu. 2.

Chi chiederà consiglio al Medico senza licenza del Superiore, ovvero piglierà Medicina da guardia senza licenza del Medico, ditta tre volte i Sette Santi Paniscenti, con le Letanie. pag. 59. nu. 2.

Chi sarà convinto haver mangiato carne senza licenza; digiuni per ogni volta in pane, & acqua, & stia per un mese degradato. pag. 64. nu. 3.

Pene tassate a chi occorre tardi all'Officio Divino, & alla Mensa. pag. 69. 70. nu. 1. 2. 3. 4.

Penitenza tassata a chi falla nell'Oratorio. pag. 72. nu. 1.

Chi trasfascierà di confessarsi almeno una volta la settimana, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in Refettorio. pag. 73. nu. 1.

Essendo alcuno convinto, che non si sia astenuto da latticini la seconda, & terza feria dopo la Quinquagesima avanti la Cena, per ogni volta, se sarà Prelato, dica un Salterio, gl'altri digiunino in pane, & acqua i tre giorni, che seguono. pag. 79. nu. 0.

Chi havrà aperte lettere sigillate col Sigillo Pax dirette ad altri, o altre lettere mandata da P. R. Diffinitori al P. Presidente, o altri Superiori, o pure haverà intercelto altre lettere, o de privati, o Superiori, o altri digiuni i primi tre Mercordì in pane, & acqua, & altre pene, secondo la qualità dell'errore. pag. 87. 88. n. 3. 4. 5. 6. 7.

Chi portando lettere, o minuscoli, non le presenterà prima al Prelato, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in Refettorio. pag. 88. nu. 9.

Chi non osserva la Tonfura Monastica, secondo l'uso de Monasterj, sia gravemente punito. pag. 90. nu. 4.

Nel ricevere i vestimenti nuovi, chi non haverà resi i vecchi, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in pane, & acqua una volta in Refettorio, e sia privato delle cose nuove, finche renda le vecchie. pag. 91. nu. 27.

Chi farà stampare nuove Opere, o sue, o d'altri, senza le debite licenze, sia carcerato, e punito, &c. pag. 94. nu. 3.

Revelando alcuno le cose dette in Capitolo di alcuno Novizio, dalle quali ne può nascere scandalo, detta sua colpa in Capitolo, mangi in pane, & acqua in terra in Refettorio. pag. 98. nu. 10.

Chi ricevesse alcuno dell'ordine de Mendicanti nella Congregazione nostra per Monaco, saria esso fatto escommunicato. pag. 104. nu. 1.

I Professi della nostra Congregazione, che altrove haveranno firmata la sua stabilità, ritornando siano soggetti all'istesse pene de fuggitivi dette di sopra. pag. med. n. 2.

Chi per insufficienza non sarà stato promosso a qualche ordine, non possa essere più promosso per un anno, & stia dopo gl'altri, che all'istesso ordine faranno già promossi. pag. 105. nu. 6.

Chi sarà ordinato, non osservate le condizioni espresse, ovvero non essendo sufficiente, & atto, sia sospeso dall'amministrazione. pag. 106. nu. 7.

Ascoltando alcuni le confessioni, non dimandino, nè piglino denari; & contrafacen-

TAVOLA

placata fin alla terza volta; & stando pur ancora ostinato, sia deputato alla carcere. pag. 41. nu. 2.

Chi per detta pena di carcere non anco si correggerà, sia castigato di pena corporale. pag. medema nu. 4.

I fuggitivi, apostati, ribelli, & incorriggibili siano cercati da Prelati, & siano carcerati. pag. 43. nu. 1. 2.

I Commessi incorriggibili, contumaci, vitiosi, & scandalosi siano cacciati conforme alla Regola. pag. medema nu. 4.

Quelli fuggitivi, che torneranno doppo cinque giorni, mà fra i trenta, doppo che saranno fuggiti, siano senz'altro carcerati. pag. 44. nu. 3.

Ol' altri, che torneranno doppo i trenta giorni siano carcerati, & ricevuti nell' ultimo luogo. pag. medema nu. med.

I Fratelli, che si partono da i loro Monasterj, non havendo lettere testimoniali de' suoi Superiori, siano carcerati. pag. 45. nu. 9.

Li fanciulli di minor età commettendo qualche delitto, siano afflitti con gravi digiuni, acciò si emendano. pag. 46. nu. 6.

Il Novizio, che per li suoi delitti scandalizzasse i compagni, se adoprat i rimedii assegnati dalla Regola riesse incorriggibile, può esser levato di Noviziato prima delli cinque anni, & compire il rimanente nel Monastero medemo, come per carcere, non potendo parlare, nè con Secolari, nè con Monaci, eccetto col suo Padre Spirituale. pag. 47. nu. 3.

I Cellararii tagliando arbori sulle possessioni del Monasterio senza saputa de' suoi Prelati siano puniti anche con deposizione. pag. 48. nu. 4.

Chi stessi Cellararii, che per sua negligenza aggravarono i suoi Monasterj di debiti siano deposti. nel medem. Cap.

Chi haverà preso in prestito alcuno de' privilegi, differendo la restituzione più d'un mese, doppo che se ne sarà servito, dica per ogni di i sette salmi, con le Litanie, finche si restituiscano. pag. 51. nu. 7.

Chi falsificata alcuno Sigillo, o della Congregazione, o de' Monasterj particolari, sia per duot mesi degradato, digiunando in detto tempo una volta in pane, & acqua per settimana in Refettorio. pag. 53. nu. 10.

I Fratelli, che disordinatamente chiederanno denari da parenti per comperare Libri, & Breviarii, siano di essi Libri privati, & digiunino in pane, & acqua in terra in Refettorio. pag. 55. nu. 6.

Non possino i Fratelli comperare, o venderli alcuna cosa l'uno all' altro, sotto pena della privatione delle cose, & de' denari, & di mangiar in terra in pane, & acqua in Refettorio, per ogni volta. pag. 55. nu. 7.

Chi compererà cosa alcuna per Secolari, per portarla senza pagarne gabella, se sarà Decano sia deposto, se sarà Fratello privato, sia degradato, se sarà Commesso, sia cvelato, considerata però la qualità della colpa. pag. 56. nu. 8.

I Prelati non possano concedere licenza ad alcuno di tener denari sotto pena della privatione se la concederanno, o se non castigaranno i transgressori. pag. med. nu. 9.

Chi senza licenza del Prelato terrà appresso di se, o appresso d' altri danari, cen- si,

T A K O L A

fi, d' altri beni di qualsivoglia specie, sia deposto alla Dieta, e sarà graduato; e se sarà semplice Monaco; d' Commissio sia carcerato, & i denari, o beni detti siano applicati al Monastero di sua professione.

Chi chiederà consiglio al Medico senza licenza del Superiore, ovvero piglierà Medicina da guardia senza licenza del Medico, detta tre volte i Sesse Saluti Penitentieli, con le Letanie.

Chi sarà convinto haver mangiato carne senza licenza, digiuni per ogni volta in pane, & acqua, & stia per un mese degradato.

Pene tassate a chi occorre sardi all' Ufficio Divino, & alla Mensa.

pag. 69. 70. nu. 1. 2. 3. 4.

Penitenza sabata a chi falla nell' Oratorio.

pag. 72.

Chi trasgredirà di confessarsi almeno una volta la settimana, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in Refettorio.

Essendo alcuno convinto, che non si sia astenuto da latticini la seconda, & terza feria dopo la Quinquagesima avanti la Cena, per ogni volta, se sarà Prelato, dica un Salterio, gl' altri digiunino in pane, & acqua i tre giorni, che seguono.

pag. 79. nu. 0.

Chi havrà aperte lettere sigillate col Sigillo Pax, dirette ad altri, o altre lettere mandate da P. P. Diffinitori al P. Presidente, o altri Superiori, o pure haverà intercesse altre lettere, o de privati, o Superiori, o altri digiuni i primi tre Martedì in pane, & acqua, & altre pene, secondo la qualità dell' errore.

pag. 87. 88. n. 3. 4. 5. 6. 7.

Chi portando tessere, o dimensoli, non le presenterà prima al Prelato, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in Refettorio.

pag. 88. nu. 9.

Chi non osserva la Tonsura Monastica, secondo l' uso de Monasterj, sia gravemente punito.

pag. 90. nu. 4.

Nel ricevere i vestimenti nuovi, chi non haverà resi i vecchi, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in pane, & acqua una volta in Refettorio, e sia privato delle cose nuove, finche renda le vecchie.

pag. 91. nu. 17.

Chi sarà stampare nuove Opere, d' sue, o d' altri, senza le debite licenze, sia carcerato, e punito, &c.

pag. 94. nu. 2.

Revelando alcuno le cose dette in Capitolo di alcuno Novizio, dalle quali ne può nascere scandalo, detta sua colpa in Capitolo, mangi in pane, & acqua in terra in Refettorio.

pag. 98. nu. 10.

Chi ricevesse alcuno dell' ordine de Mendicanti nella Congregazione nostra per Monaco, saria esso fatto escommunicato.

pag. 104. nu. 1.

I Professi della nostra Congregazione, che altrove haveranno firmata la sua stabilità, ritornando siano soggetti all' istesse pene de suggestivi dette di sopra.

pag. med. n. 2.

Chi per insufficienza non sarà stato promosso a qualche ordine, non possa essere più promosso per un anno, & sia dopo gl' altri, che all' istesso ordine saranno già promossi.

pag. 105. nu. 6.

Chi sarà ordinato, non osservate le condizioni espresse, ovvero non essendo sufficiente, & atto, sia sospeso dall' amministrazione.

pag. 106. nu. 7.

Ascioltando alcuni le confessioni, non dimandino, nè piglino denari, & contraccen-

do.

T A V O L A

do, siano privati di tal' officio, parendo al Prelato. pag. 107. nu. 13.

I Fuggitivi, & che fuori dell' obbedienza saranno stati promossi a gl' Ordini Sacri, ritornando, non siano permessi ministrare, se non dispensati dal Capitolo Generale col consenso di otto Diffinitori. pag. medema nu. 16.

I Fuggitivi Girovaghi, & Apostati siano fatti pigliare, & carcerati da Prelati nostri. pag. 115. nu. 7.

Quei Priori, i quali restando in luogo de' suoi Prelati non osservaranno quanto detti Prelati haveranno ordinato, & siano deposti, & per un mese stiano al luogo di sua professione, secondo l' eccetto. pag. 118. nu. 6.

Chi haverà aggravato i Monasterj di debiti per fabricare, ovvero haverà fabricato nelli aggravati, ovvero prenderà denari imprestito per fabricare, & per comperare beni immobili senza la debita licenza, soggiaccia alla pena della privatione della dignità, reggimento, & officio. pag. 120. nu. 12.

Riferendo alcuno Fratello in Monasterio le cose redute, & uscite fuori, & riferendo fuori le cose, che si fanno dentro, uccedendo notabilmente, dica sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in pane, & acqua per ogni volta in Refettorio. pag. 122. n. 3.

I Fratelli, che anderanno lungi dal Monasterio più d' una giornata, non havendo lettere testimoniali de' suoi Prelati, o d' altri Superiori, siano carcerati. pag. 123. n. 13.

Giunti, che saranno i mutati a' suoi Monasterj, se fra tre dì non consegnaranno al Superiore i denari, & altre robbe digiunino in pane, & acqua tanto volte, quanti giorni ciò differiranno fare. pag. medema nu. 14.

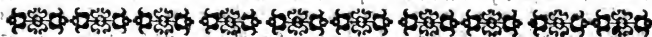
Chi haverà ripreso, & mortificato bruscamente altrui, & chiamatolo per altro, che per proprio nome, & indecentemente, & con derisione, dicane sua colpa in Capitolo, & la pena sia arbitraria. pag. 126. nu. 1.

Chi haverà usato verso alcuno parole comminatorie, turpi, ovvero ingiuriose, detta sua colpa in Capitolo, mangi in pane, & acqua in terra in Refettorio con la correggia al collo: e se tal delitto sarà verso la persona del Superiore, sia inoltre degradato otto giorni; e se nella persona del Prelato un mese. pag. medema nu. 4.

Chi haverà percosso alcuno Fratello, oltre, che è scomunicato esso fatto, sia subito carcerato. pag. medema nu. 7.

Se alcuni saranno in discordia, & non vorranno riconciliarsi, se saranno Superiori, siano deposti; se Fratelli privati, siano carcerati; e se dopo la riconciliazione sopravvenisse odio, i Fratelli privati siano degradati, & i Superiori, & Prelati siano sospesi dall' amministrazione, & grado, fin che, &c. pag. medema nu. 8.

I L F I N E



Reimprimatur

FR. JORDANUS Inquisitor Gen. Mantuz.

Vidit

BERETTUS à Secretis Status.

Nel Nome
DEL
NOSTRO SIGNORE
GIESU' CHRISTO
PROLOGO
DI SAN BENEDETTO
Padre, e Patriarca de Monaci
sopra la sua Regola.



Scolta figlivoło, i precetti del Maestro, ed humilia l'orecchio del tuo cuore; accetta volentieri l'ammonitione del pio Padre, e mettila efficacemente in opera, acciocche, con la fatica dell'ubbidienza ritorni à quelli, da cui, per pigrizia d'inubbidienza, ti eri partito. A te dunque è indirizzato il mio parlare, chiunque tu sia, che rinunciando à proprii voleri, prendi le fortissime, e terribilissime armi dell'ubbidienza, per servire al Sig. Giesu' Christo, vero Rè, Primieramente dimanda à lui con incessante oratione, che conduca à perfettione tutto quello di bene, ch' incominci à fare, acciò ch'esso, che già si è degnato computarci nel numero de' suoi figlivoli, non debba contristarsi già mai delle nostre male operationi. Perciochè in guisa tale dobbiamo sempre ubbidirgli, per li suoi beneficii, che non solamente, come Padre adirato, non disheredi noi tuoi figlivoli, mà che ancora, come Signore terribile, provocato dalle nostre colpe, non ci condanni, pessimi servi, all'eterno supplicio, per non haver voluto seguirlo alla gloria.

Leviamoci adunque finalmente una volta, destandoci la scrittura *Ad Rom.* con dire: *E già l'hora, che sorghiamo dal sonno; e che aperti gli occhi* ^{13.} *nostri alla luce Deifica, attentamente ascoltiamo, di che ci ammonisca la voce Divina, la quale chiamandoci ogni giorno, va dicen-* *Psal. 94.* *do: Se vdirete hoggi la voce di Dio, non vogliate indurare i vostri cuori. Ed in altro luogo: Chi ha orecchie da udire oda quello, che lo Spirito dice alle Congrega-* ^{Apo. 2.} *tioni de fedeli. E che le dice? Venite figlioli, ascoltate mi: e v' insegnerò il* *Psal. 33.* *timore del Signore. Correte mentre vi risplende il lume della Vista, acciò, che le* ^{Joan. 12.}

A

sene

tenebre della Morte non vi sorprendano. Ed altrove; cercando il Sig. tra la moltitudine del popolo il suo operatio, parla à lui in tal guisa:
 Psal. 33. *Quale è quell' huomo, che vuole la vita, e desidera godere giorni felici? Il che udendo, se tu risponderai; lo sono quello: Iddio ti soggiunge; Se tu vuoi havere vera, e perpetua vita, raffrena la tua lingua dal male, e le tue labbra non proferiscano menzogne, Lascia il male, & opera il bene; cerca la pace, e seguita quella. E quando haverete fatte queste cose, gli occhi miei vegliaranno sopra di voi, e l'orechie mie saranno aperte à vostri prieghi; e prima, che m'invochiate, dirò; Eccomi à voi presente. Fratelli carissimi, qual cosa può riuscirci più dolce di questa voce del Signore, che a tanto bene c'*

Isa. 65. invita? Ecco, che per sua pietà, esso ci mostra il sentiero della salute.
 Eph. ult. *Freniamo dunque, con la fede, e con l' osservanza de buoni insegnamenti, le nostre compiacenze, sotto la guida dell' Evangelio, caminiamo le di lui vie, per meritare di vedere quello, che ci hà chiamati nel suo Regno; Nel Tabernacolo del cui Regno, se vogliamo habitare, non vi si giugne, che col corso delle buone operationi. Ma*

Psal. 14. interroghiamo col Propheta il Signore, dicendogli; Signore, chi habitarà nel tuo Tabernacolo, overo chi riposarà nel tuo Santo Monte? Dopo questa interrogazione, ascoltiamo, fratelli, il Signore. che risponde, e ci mostra la strada dello stesso Tabernacolo, e dice: Chi camina senza macchia, e fa la giustitia: Chi dice la verità nel suo cuore; Chi non ingannò con la sua lingua: Chi non fece male al suo prossimo, e non l'oltraggiò con parole. Chi cacciando dagl'occhi del suo cuore il maligno Demonio con la

Psal. 136. medesima persuasione, che lui suggeriva, lo ridusse à niente, e si rese padrone dei di lui primi attentati, e spezzolli in Christo. Quelli pure, che temendo il Signore, non insuperbiscono per la buona loro osservanza, ma pensando, che li beni, che in essi sono, non ponno essere da loro, ma dal Signore, magnificano
Psal. 113. il Signore, che opera in essi, dicendo col Profeta: Non à noi Signore, non à noi, mà al tuo Nome da gloria, In quella guisa, che Paolo Apostolo non attribui à se stesso alcuna cosa della sua predicatione, dicendo. Per

1. Cor. 15 gratia di Dio sono quella, che sono. Et un'altra volta il medesimo dice: 2. Cor. 10. Chi si gloria, nel Signore si glorii. Onde ancora nell' Evangelio dice il
Matt. 7. Signore: Chi ode queste mie parole, e le porrà in esecuzione, sarà da me as-
somigliato all' huomo saggio, che fabricò la sua casa sopra la pietra: Vennero i fiumi, soffiarono i venti, ed' urtarono in quella casa, e non cadde, perche era fon-
data sopra la pietra. Facendo il Signore queste cose, ogni giorno aspetta, che con l' opere corrispondiamo a queste sue sante ammonitioni.

A questo affetto ci sono prolungati i giorni della vita presente, accioche ci emendiamo de nostri mali, dicendo l' Apostolo: Non sai forse, che la pazienza di Dio t' invita a penitenza? Posciache prima dice il Signore: Io non voglio la morte del peccatore, mà che si converta, e viva. Havendo noi dunque, o fratelli, interrogato il Signore, dell' habitatore del suo Tabernacolo, habbiamo udito il precetto di habitarlo; però se adempiremo l' ufficio di sì fatto habitatore, saremo heredi del Re-

Rom. 2. gno
Ezc. 18. se, che la pazienza di Dio t' invita a penitenza? Posciache prima dice il Signore: Io non voglio la morte del peccatore, mà che si converta, e viva. Havendo noi dunque, o fratelli, interrogato il Signore, dell' habitatore del suo Tabernacolo, habbiamo udito il precetto di habitarlo; però se adempiremo l' ufficio di sì fatto habitatore, saremo heredi del Re-

gno

3
 gno de Cielì. Dobbiamo per tanto preparare i cuori, ed i corpi nostri a militare sotto la santa ubbidienza de' comandamenti; e quello, che naturalmente non potiamo da noi medesimi, preghiamo il Signore, che voglia ci sia somministrato dall'ajuto della sua gratia. E se fuggendo le pene infernali, vogliamo arrivare alla vita perpetua, mentre ancora v'è tempo, e siamo in questo corpo, ed habbiamo commodità di fare tutte queste cose, col mezzo di questa via di luce, si deve correre, e fare adesso tutto quello, che ci debba essere utile in perpetuo.

- Decsi dunque stabilire da noi una scuola di servizio di Dio, nella cui istituzione speriamo non havere ad ordinare alcuna cosa, ne aspra, ne grave. Pure, se per emendatione de' vicii, e per conservatione della carità, dettando ciò la ragione dell'equità, in alcuna cosa si procedesse alquanto più secretamente, non fuggire su le prime, atterrito dallo spavento, la strada della salute, quale non è da cominciarfi, che con angusto principio; Poiche nel processo del vivere spirituale e della fede, dilatato che s'è il cuore, con una dolcezza inesplicabile d'amore, si corre la via de' comandamenti di Dio; Sì che non partendosi mai dalla sua scuola, e dal magisterio, e perseverando nella sua dottrina fino alla morte nel Monasterio, partecipiamo, mediante la pazienza delle passioni di Christo, e meritiamo essere consorti del suo Regno. Matt. 7;



PROLOGO DELLE DICHIARATIONI

DE P.P. DELLA CONGREGATIONE CASSINESE.

LA carità è fine, e perfezione della legge, e la carità è benigna. Perciò l'ugualmente discretissimo, e Santissimo nostro Legislatore avvertisce, doverli dall' Abbate disporre, e moderare in guisa tale tutte le cose, che i deboli non si ritirino, mà con allegria ubbidienza intraprendano l'opera della salute dell'anime.

Noi dunque ammaestrati da questa dottrina, ed assistiti dell' Autorità Apostolica, dichiararemo alcune cose nella Regola più benignamente, alcune n'addatteremo alle moderne Leggi, e Riti della Chiesa, e tutto finalmente in modo tale andremo temperando, sì, che, senza ingiugnere cosa veruna troppo ardua, e grave, caminiamo coraggiosamente la strada della perfezione Evangelica, e della Regolare osservanza con uniformità di spirito, ed unione di Pace.



IN:

INCOMINCIA LA REGOLA
DE L
SANTISSIMO PADRE
BENEDETTO

C A P. P R I M O

Delle varie sorti di Monaci :



E' Manifesto esservi quattro spetie di Monaci . La prima è quella de' Cenobiti, cioè la Monasteriale, la quale milita sotto Regola, overo l' Abbate. La seconda spetie da poi è quella degli Anachoreti, cioè degli Eremiti, quali, non per fervore novitiale di conversione, mà per lunga prova fatta prima nel Monasterio, ammaestrati dall' ajuto di molti, hanno imparato a combattere contro il Demonio; e come già bene instrutti, frà la moltitudine de' fratelli, possono, con l' ajuto di Dio sicuri combattere, senza l' altrui consolatione, con la sola mano, ò braccio proprio contro i vitii della carne, e de' pensieri . Mà la terza spetie vilissima di Monaci, è quella de' Sarabaiti, li quali, ne approvati da Regola alcuna, ne dall' esperienza maestra, come oro nella fornace, anzi mollificati a somiglianza del piombo, conservando ancora fede al secolo con l' opere, sono conosciuti per huomini, che portando il solo segno di Religiosi, mentirono a Dio. Quali a due, a due, ò à trè, à trè, overo ancora soli, senza Pastore, chiusi ne proprii, e non negli Ovili del Signore, hanno per legge la compiacenza de' suoi desiderii, dicendo essere santo tutto quello, che si sono pensato, ò scelto, e quello non esser lecito, che loro non piace . La quarta spetie poi di Monaci è quella de' Girovagi, li quali, tutta la vita lero, vanno per diverse Provincie, albergando trè, ò quattro giorni per le Celle di diversi, sempre vagabondi, ed instabili, e servendo a proprii desiderii, & a diletti della gola, sono in tutto peggiori de' Sarabaiti: Dell' infelicesima conditione di tutti i quali, è meglio tacere, che parlare. Lasciati dunque da canto tutti questi, veniamo con l' ajuto del Signore, ad ordinare la fortissima spetie de' Cenobiti,

Quale debba essere l' Abbate.

- L'** Abbate, degno di essere preposto al Monasterio, deve sempre ricordarsi, quale viene detto, e co' fatti adempire il nome di Maggiore: Imperocchè si crede, ch'egli nel Monastero tenga il luogo di
- Rom. 2. Christo, quando viene chiamato col di lui nome, dicendo l'Apostolo: *Voi havete ricevuto lo spirito dell'adottione di figliuoli, nel quale noi chiamiamo Dio, abba, cioè Padre.* Per tanto l' Abbate non deve insegnare, ne stabilire, ne comandare alcuna cosa, che sia fuori del comandamento del Signore; ma il suo comandare, il suo insegnare sparga sempre nelle menti de' Discepoli il fermento della giustizia diuina. Si ricordi sempre l' Abbate, che nel tremendo giuditio di Dio, si farà l'esame della sua Dottrina, e dell'ubbidienza de' Discepoli; E sappia essere imputato a difetto, e colpa del Pastore quel meno d'utile, che il Padre di famiglia potrà ritrovare nelle sue pecorelle: E che parimente all' hora solo sarà libero, quando haverà posto ogni diligenza intorno al gregge inquieto, e disubbidiente, ed usata ogni cura intorno alle loro inferme operationi. Si che esso loro Pastore, assoluto nel giuditio di Dio dica, col' Prov.
- Psal. 39. *feta al Signore. Non hò nascosto la tua Giustizia dentro al mio cuore, hò pronuntiato la tua verità, ed il tuo salutare, ma essi non ne facendo conto, m'hanno dispreggiato:* E finalmente all' hora le pecore disubbidienti alla di lui cura, saranno punite di gravissima pena di morte.
- Act. 1. Quando dunque alcuno riceve il nome d' Abbate, bisogna, che, con doppia dottrina, governi i suoi discepoli, cioè che dimostri più co' fatti, che con parole tutte le cose buone, e sante, proponendo
1. Cor. 9. con parole i comandamenti di Dio à i discepoli, che sono capaci, dove a duri di cuore, ed a più semplici, deve proporli con le opere. Tutte poi quelle cose, che condannerà a suoi discepoli, come cattive, mostri ancora ne suoi proprii fatti, che non devono farsi: acciòche predicando esso ad altri, non sia ritrovato colpevole; ed acciòche,
- Psal. 49. peccando lui, Dio non gli dica: *Perche narri tu le mie giustitie, e pronuntii con la tua bocca il mio testamento? Tu dici, che hai odiato la disciplina,*
- Matt. 7. *e gettati doppo di te i miei ragionamenti. E tu, che vedi la festuca nell' occhio del tuo fratello, nell' occhio proprio non vedesti la trave?* Da lui nel Monasterio non sia fatto differenza da persona à persona. Non sia l'uno più amato, che l'altro, eccetto quelli, ch'egli troverà migliore nell' opere buone, e nell'ubbidienza. Non sia preposto il nobile à quello, che si convertì essendo servo, se non vi fosse altra ragionevole causa; Che se poi all' Abbate paterà, che la giustizia lo chieda, faccialo, e
1. Cor. 12. faccia lo stesso di ciascun' ordine: altrimenti tenghino tutti li proprii luoghi; Imperciocchè è *Servo, è libero, siamo tutti una cosa medesima in Christo*

sto, ed habbiamo tutti sotto uno stesso Signore una pari militia, & una eguale servitù, perche appresso Dio non v'è accettazione di persone: Mā solamente in questo, appresso di lui siamo differentiati, se siamo ritrovati migliori degli altri nell'opere buone, e nell'humiltà. Dunque dall'Abbate siano tutti amati egualmente, ed una medesima disciplina sia ministrata a tutti, secondo i meriti.

Deve però l'Abbate, nella sua dottrina, sempre osservare quella forma Apostolica, in cui si dice: *Riprendi, prega, correggi*, cioè mestu-
lando tempi con tempi, lusinghe con minaccie, dimostri la severità di Maestro, e l'affetto pietoso di Padre, cioè riprenda più duramente gl'indisciplinati, ed inquieti, e preghi dolcemente gli ubbidienti, e pazienti, acciò vadano di bene in meglio. L'avvertiamo però, che riprenda, e corregga i negligenti, e dispreggiatori, e che non dissimuli i peccati de i delinquenti, mā toglia, e sbarbi dalle radici, meglio che può, i vizi, tosto che incominciano a nascere, ricordandosi del pericolo di Heli Sacerdote di Silo. Per la prima dunque, o seconda ammonitione corregga con parole quelli, che sono di costumi più gravi, e di migliore capacità, mā li malvaggi, duri, superbi, ed innubbidienti raffreni, e castighi con battiture, o altre corporali afflittioni nello stesso principio del peccato, sapendo esser scritto: *Lo stolto non si corregge per parole*. Ed altrove: *Batti con la verga il tuo figliuolo, e liberarai l'anima sua dalla morte*.

Deve sempre ricordarsi l'Abbate, chi egli sia, e come viene nominato, e dee sapere, che da quelli più si esige, à cui è più commesso. Sappia ancora quanto difficile, & ardua cosa si è addossato, havendopreso a reggere anime, e servire a i costumi di molti; e che gli abbisogna correggere altri con lusinghe, altri con riprensioni, & altri con persuasioni; di modo che, secondo la qualità, ed intelletto di ciascuno, si fattamente a tutti si accomodi, e si conformi, che non solo non patisca alcun danno nelle pecorelle a se commesse, mā più tosto si rallegri dell'accrescimento del suo buon gregge. Sopra tutto si guardi, che dissimulando, o stimando poco la salute dell'anime a se commesse, non habbia sollecitudine maggiore delle cose transitorie, terrene, e caduche, che dell'anime istesse; mā pensi sempre, che hà preso a reggere anime, delle quali hà da renderne conto. Ed acciò che forse non alleggi in discolpa la povertà del Monasterio, ricordisi, che è scritto: *Primieramente cercate il Regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l'altre cose vi saranno somministrate*. Ed in altro luogo: *Niente manca a coloro, che temono Dio*. Sappia ancora, che chi hà tolto a reggere anime, si deve preparare a renderne ragione. E quanto numero di fratelli vedrà di havere sotto la sua cura, tenga per certo, che di tutte l'anime loro, niente meno che della propria, hà da rendere ragione nel dì del giudicio. E così temendo sempre l'essame futuro del Pastore, circa le pecorelle a se commesse, tenendo conto de fatti altrui, divien-

Galat. 2.
Rom. 12.
Eph. 61.

1.Tim. 4.

1.Reg. 2.

Prov. 23.

Matt. 7.
Psal. 34.

ne sollecito de' proprii; E somministrando, con le sue ammonizioni, a gli altri l'ammenda, egli stesso si fa ancora emendato da proprii vicii.

DICHIARATIONE.

Dove dice. E sappia essere imputato a colpa del Pastore.

1. **I** Prelati, con somma attenzione, considerino la dottrina di questo capo, e procurino con tutta vigilanza, che i fratelli attendano diligentemente all'osservanza Regolare, alle Sagre Lettioni, alle Meditationi, ed alle Orationi, e che frequentino divotamente i **SANTISSIMI SACRAMENTI**, ed il celebrare le Messe: Specialmente però habbino cura, che gli Ufficiali, così Monaci, come Commessi, che per custodia de' beni temporali, dimorano fuori de' Monasterii, a cagione delle stesse amministrazioni, non tralascino gli essercitii, ed opere spirituali.

Dove dice. Tutte poi quelle cose.

2. **A** Fine di rendere i soggetti più pronti all'ubbidienza, gli stessi Prelati si costituiscano esempio del gregge, e duci di tutto ciò dovrà farsi. Siano dunque sempre presenti alle Regolari osservanze del Coro, del Refettorio, e degli altri luoghi: Posciache si comanda con somma piacevolezza, quando si comanda con l'esempio.

Dove dice. Non dissimuli.

3. **V**olendo il Signore, che i Prelati siano zelanti della disciplina; Ecclef. dice. *Non cercare d'essere fatto giudice, se con la Virtù non puoi fare violenza alle iniquità.* Insegnando certamente, essere reo di grave colpa colui, che dovendo, per ufficio suo, e per la possanza concessagli, trovar rimedio, ed ammendare le colpe, col' dissimulare, e col' serrare gli occhi, le fomenta, ed accresce. I Padri dunque pongano diligentemente Divino, e Regolare, acciò che omettendo essi la correzione, non crescano i vicii, e le colpe, quando più tosto dovranno, contro de' Delinquenti, usare della loro autorità. Che se saranno negligenti intorno alle cause più gravi, a misura della colpa, siano severamente puniti da' Diffinitori, o dal Regimento.

Dove

C Onosceranno di quì gli Abbati, quanta prudenza sia loro necessaria nel governare i Sudditi, e con quanta discrezione, e facilità debbano accomodarsi alla natura di ciascuno, per guadagnare le anime. Imperciòche, non v'è animale, che deggia trattarsi con piacevolezza, e morosità maggiore dell'huomo, particolarmente ingenuo.

C A P. III.

Del chiamare à consiglio i fratelli:

Ogni volta che occorrerà si trattino nel Monasterio cose d'importanza, convochi l'Abbate tutta la Congregazione, ed egli stesso proponga quello, che si hà da trattare: Et udendo il parere de' fratelli, consulti seco stesso, e faccia quello, che giudicherà più utile. Ne per altro diciamo, che tutti siano chiamati al consiglio, se non perche spesso il Signore rivela al più giovane quello, che è meglio. I fratelli però diano con tale, e tanta soggettione di humiltà il loro consiglio, sì che non presumano difendere con ostinatione il loro parere; mà più tosto il tutto dipenda, e sia rimesso nell'arbitrio dell'Abbate, ed in quello, ch'egli giudicherà più salutare, tutti l'ubbidiscano: Come però conviene al discepolo ubbidire al Maestro: così conviene allo stesso disporre tutte le cose providamente, e giustamente. In ogni cosa dunque tutti seguitino la Regola, come Maestra, ne da lei alcuno temerariamente si parta.

Nessuno nel Monasterio segua la volontà del proprio cuore, ne alcuna persona contendere ostinatamente con l'Abbate suo, dentro, ò fuori del Monasterio. E se vi sarà, chi tanto ardisca, soggiaccia alla correzione della Regola. Però lo stesso Abbate faccia tutte le cose col timore di Dio, e col osservare la Regola, sapendo di dovere, senza dubbio, rendere conto di tutti i suoi giudicii à Dio giustissimo Giudice. Dovendosi poi trattare, ad utilità del Monasterio, alcuna cosa di minore importanza, usi solamente il consiglio de' più vecchi, secondo che è scritto. Fà tutte le cose col consiglio, e non ti pentirai doppo il fatto.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Cose d'importanza.*

TRà le cose d'importanza, nelle quali specialmente si devono ricercare i pareri, e voti di tutta la Congregazione, ò sia Con-
vinto

vento di qual si sia Monasterio, sono il ricevere i Monaci Novitii alla professione, il conferire Beneficii (dove però è consueto, che il Convento intervenga a tali collationi) i Sindacati, le Locationi, che si fanno per lungo tempo, l' accettare Messe perpetue, ed altre cose simili; qualunque ancora alienatione di cose Ecclesiastiche immobili, e mobili pretiose, giache queste da Sagri Canonici sono totalmente vietate farsi, senza licenza del Sommo Pontefice.

2. Ed accioche l' affare delle alienationi si spedisca presto, e come conviene, ordiniamo, che (eccettuata l' alienatione di cosa, o fondo di poco valore) così s' incamini. Primieramente, che si consulti trà Superiori, se l' alienatione sia per essere giovevole, & utile al Monasterio; dappoi, acconsentendo i Superiori, si proponga la cosa a tutto il Convento legitimamente adunato, da cui, con publica ponderatione, venga esaminata.
3. Doppo questo sia posta a voti segreti; e se si vedrà, che delle tre parti, dalle quali viene composto tutto il Convento, due almeno consentano, all' hora dovrà dimandarli licenza dal Capitolo Generale, mostrando, con autentici documenti, come la cosa è stata diligentemente esaminata, giudicata utile, e stabilita per instrumento; finalmente dovrà farsi ricorso alla Sede Apostolica, per la licenza prescritta da Sagri Canonici. Ottenuta la quale, o seguirà l' alienatione per via di permuta, o pure il danaro provenuto da essa dovrà impiegarsi con tale cautela, e sicurezza, che il Monasterio resti esente da qualunque pericolo di danno. Perciò che bene spesso accade, che i beni de' Laici sono hipotecati, o sottoposti a fideicommissio, ovvero altramente obligati.
4. Quando mai accadesse, che beni enstetotici, o feudali, per mancanza di descendent, o per qualunque altro titolo, ritornassero liberi al Monasterio, vietiamo il darli di nuovo in enstetosi, o a feudo, senza licenza del Capitolo Generale, o almeno del Presidente, e di uno de' Visitatori di quella Provincia; Le solennità poi da osservarsi nelle alienationi vengono prescritte nelle Costituzioni di Paolo Secondo, e di Urbano Ottavo.

Dove dice. *Convochi l' Abbate tutta la Congregatione.*

5. **A** Vanti, che l' Abbate proponga la causa, di cui si deve trattare, esorti i fratelli, che diano con humiltà il loro consiglio, conforme a questo capitolo.
6. Prohibiamo però, che alcuno de' fratelli ardisca palesare quelle cose, che si faranno trattate ne Capitoli particolari de' Monasterii, e da Padri saranno vietate rivelarsi. E se alcuno sarà trovato trasgressore, sia lui ingiunto, per questa grave inubbidienza, che dica sua colpa in Capitolo, alla presenza di tutti, e digiuni una volta in pane, & acqua

qua in Refettorio, e per lo spatio di sei mesi sia privato di voce attiva, e passiva nel Capitolo.

Dove dice. *L' Abbate.*

Dichiariamo doverci, per tutta la Regola, intendere il medesimo del Priore, dove la dignità del Monasterio non è Badia, ma Priorato.

Dove dice. *Usi solamente il consiglio de più vecchj.*

Per nome de più vecchj, dichiariamo, importarsi il Priore Clausurale, e li Decani del regimento, con li quali ponno i Prelati legitimamente trattare, e spedire gli affari, così temporali, come spirituali de Monasterj.

C A P. IV.

Quali siano gl' instrumenti delle buone opere.

- | | | |
|----|--|------------|
| 1 | I L primo, e principale instrumento, è. Amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze della propria virtù. | |
| 2 | Da poi il prossimo, come se stesso. | Deut. 6. |
| 3 | Non ammazzare. | Luc. 10. |
| 4 | Non far adulterio. | Levi. 19. |
| 5 | Non commettere furto. | Exo. 20. |
| 6 | Non desiderare cosa, che sia malà. | Deut. 5. |
| 7 | Non fare falsa testimonianza. | 1. Pet. 2. |
| 8 | Honorare tutti gli huomini. | Luc. 9. |
| 9 | Non far ad altri quello, che non si vorrebbe fosse fatto a se medesimo. | Tob. 4. |
| 10 | Negar se stesso, a se stesso, per seguitare Christo. | Matt. 7. |
| 11 | Castigare il corpo. | 1. Cor. 9. |
| 12 | Non abbracciare le delitie. | 2. Pet. 2. |
| 13 | Amare il digiuno. | Dan. 1. |
| 14 | Ricreare i poveri. | Tob. 4. |
| 15 | Vestire il nudo. | Isa. 58. |
| 16 | Visitare l' infermo. | Matt. 25. |
| 17 | Sepelire il morto. | Tob. 1. 2. |
| 18 | Sovvenire i tribolati. | Eccle. 9. |
| 19 | Consolare gli afflitti. | Eccle. 7. |
| 20 | Allontanarsi dalle attioni del secolo. | 2. Tim. 2. |

- 12
 21 ~~Non anteporre cosa veruna~~ all'amore di Christo; Matt. 10.
 22 Non mettere in opera l'ira. Matt. 5.
 23 Non serbare tempo all'iracondia. Ephe. 4.
 24 Non tenere inganno dentro al cuore. Prov. 12.
 25 Non dare la pace falsa. Job. 36.
 26 Non abbandonare la carità. Psal. 27.
 27 Non giurare, per non incorrere casualmente in qualche spergiuo. 1. Pet. 4.
 28 Dire la verità col cuore, e con la bocca. Matt. 5.
 29 Non rendere male per male. (Psal. 14.
 (1. Thes. 5.
 30 Non far ingiuria, ma con pazienza sopportare ingiurie fatte. 1. Cor. 6.
 31 Amare gl'inimici. Matt. 5.
 32 Non rimaledire, ma più tosto benedire quelli, che ci maledicono. (Rom. 12.
 (1. Pet. 3.
 33 Sostenere le persecuzioni per la giustizia. Matt. 5.
 34 Non esser superbo. Tob. 4.
 35 Non dedito al vino. 1. Tim. 3.
 36 Non grande mangiatore. Eccl. 31. 37
 37 Non sonnolento. Prov. 20.
 38 Non pigro. Pro. 24. 26
 39 Non mormoratore. Sap. 1.
 40 Non detratore. Prov. 4.
 41 A Dio solo commettere la sua speranza. Psal. 36.
 42 Vedendo in se alcun bene, attribuirlo a Dio, e non a se medesimo. Jacob. 1.
 43 Ma il male stimarlo sempre fatto da se, ed a se stesso imputarlo. Osee. 13.
 44 Temere il dì del giudicio. Job. 31.
 45 Havere spavento del fuoco infernale. Luc. 52.
 46 Desiderare la vita eterna con ogni affetto spirituale. Ps. 83. Phi. 1.
 47 Havere ogni giorno avanti gli occhi la consideratione della morte. Matt. 24.
 48 Custodire ad ogni hora le ationi della sua vita. Dev. 4.
 49 Havere per cosa certa, che Dio in tutti i luoghi ci guarda. Prov. 5.
 50 Spezzare subito in Christo i pensieri cattivi, che vengono al proprio cuore. Psal. 136.
 51 E manifestarli al Padre spirituale. Eccl. 8.
 52 Custodire la sua bocca dal male, e da discorsi inconvenienti. Psal. 33. 38.
 (Prov. 10.
 53 Non amare il troppo parlare. (Matt. 12.

- 54 Non dire parole vane, ò attè far ridere. 13
 55 Abborrire il molto, ovvero dissoluto ridere. 2. Tim. 2.
 56 Udire volentieri le sante lettioni. { Lucæ 11.
 57 Attendere frequentemente all' Oratione. Lucæ 18.
 58 Confessare ogni giorno a Dio nell' oratione, con lagrime
 e con gemiti le colpe passate; ed ammendarlene per l'
 avvenire. Gala. 5.
 59 Non dar effetto a desiderii della carne: ed haverle in
 odio la propria volontà. Heb. 13.
 60 Ubbidire in tutte le cose a i comandamenti dell' Abbate,
 ancorche egli (che Dio non voglia) facesse il contrario;
 havendo sempre nella mente quel precetto del Signore:
Fatte quelle cose, che dicono: mà non fatte quelle, che fanno. Matt. 23.
 61 Non volere esser chiamato Santo prima di esserlo; mà
 prima esserlo, affinché si dica più il vero. Matt. 6.
 62 Adempire ogni dì co' fatti i precetti di Dio. Eccl. 6.
 63 Amare la Castità. 1. Tim. 5.
 64 Non havere in odio persona alcuna. Levi. 19.
 65 Non havere zelo cattivo, ne invidia. Gala. 5.
 66 Non amare le contese. 2. Tim. 2.
 67 Fuggire la superbia. Psal. 130.
 68 Venerare i vecchi. Levi. 19.
 69 Amare i giovani. 1. Tim. 5.
 70 Pregare per gl' inimici a riguardo di Christo. Matt. 5.
 71 Tornare in pace con i discordanti prima che tramonti
 il Sole. Ephe. 4.
 72 Ne mai disperare della misericordia di Dio. Ezc. 18.

Ecco questi sono gl' instrumenti dell' Arte Spirituale, quale dappoi,
 che senza intermissione faranno da noi di giorno, e di notte adem-
 piti, e nel dì del Giudizio presentati, ci otterranno in ricompensa da
 Dio quella mercede, ch' egli stesso promise; giache occhio non vide,
 ne orrecchio udì, ne cuore humano concepì mai quello, che Dio hà
 preparato a coloro, che l' amano. Il luogo poi nel quale dobbiamo
 diligentemente fare tutte queste cose, sono i Chiostri del Monasterio,
 e la stabilità nella Congregatione.

C A P. V.

Della Ubbidienza de' Discepoli.

IL primo grado dell' humiltà è l' ubbidienza senza dimora: Que-
 sta convienfi a coloro, che niuna cosa stimano a se più cara, di
 Christo, ò sia per il timore del fuoco infernale, o sia per la gloria
 ria

- ria della vita eterna ; quali subito , che alcuna cosa è loro comandata dal Superiore , come se gli fosse da Dio comandata , non fanno mettere indugio a farla . De quali dice il Signore : *Per l'udito dell'orec-*
- Psal. 17.** *chio ubbidimi* . E parimente dice alli Dottori : *Chi ode voi ode me* . Questi tali dunque , tralasciando subito le proprie cose , ed abbandonando la propria volontà , tosto disoccupate le mani , e lasciando imperfetto ciò , che facevano , col pronto piede dell'ubbidienza , seguitano co' fatti la voce di chi loro comanda ; e quasi in un momentò , il predetto comando del Maestro , e l'opera compiuta del Discepolo prestamente insieme finiscono nella velocità del timore di Dio ; Solleciti amendue di salire alla vita eterna , prendono perciò la strada
- Mat. 7.** stretta : Onde dice il Signore : *Stretta è la via che conduce alla vita* . Di modo che , non vivendo a loro arbitrio , ne obbedendo a proprii desiderii , e piaceri , mà caminando secondo il parere , e comandamento altrui , desiderano , stando nel Monasterio , havere l'Abbate sopra di se . Senza dubio questi tali imitano quella sentenza del Signore ,
- Joan. 5.** che dice : *Io non sono venuto a fare la volontà mia , mà di colui , che mi hà mandato* . Questa stessa ubbidienza però all' hora farà accetta a Dio , e grata a gli huomini , quando quello , che è comandato , non si farà con timore , ne tardamente , ne con tepidezza , ed mormoratione , overo con rispondere , che non li piace di farla ; perche l'ubbidienza , che si rende a Maggiori , si rende a Dio , giachè disse egli stesso :
- Mat. 10.** *Chi ode Voi , ode me* . Ed abbisogna , che da discepoli sia fatta con animo buono , ed allegro , perche Dio ama chi dà con allegrezza . Percioche se il discepolo ubbidisce mal volontieri , e mormora , non solo con la bocca , mà ancora col cuore ; benchè adempia il comandamento , nondimeno non sarà accetto a Dio , che riguarda il cuore di quello , che mormora ; Sì che per un' opera tale non acquista gratia alcuna , anzi incorre nella pena de mormoratori , se già s'ostacola , non si ammendarà .

C A P. V I.

Della Taciturnità .

✠ **38.** **F** Acciamo quello , che dice il Profeta : *Io mi proposi di custodire le vie mie , per non peccare con la mia lingua . Posi sotto guardia la mia bocca , divenni muto , e mi humiliai , ed hò taciute ancora le cose buone* . Qui dimostra il Profeta , che se alcuna volta si devono tacere per rispetto del silentio le cose buone , quanto maggiormente si deve cessare dalle male parole per la pena del peccato ? Dunque , per la gravetza del silentio , di raro si conceda licenza a i perfetti discepoli di parlare ancora delle cose buone , sante , e di edificatione , perche è scritto

15

Scritto . *Nel molto parlare non scamperai dal peccato . Ed altrove : La morte , Prov. 10. e la vita sia nelle forze della lingua .* Imperochè parlare , ed insegnare conviene al Maestro, tacere , & udire al discepolo . E perciò , se abbisognerà dimandare al Superiore alcuna cosa , dimandisi con ogni humiltà , e soggettione di riverenza . Le scurilità poi , ò parole otiose , e che muovono a riso , in tutti i luoghi condanniamo ad eterna clausura , e non permettiamo , che il discepolo , in verun modo , a così fatto parlare apra la bocca .

DICHIARATIONE.

Dove dice . *Le Scurilità poi .*

1 **A** Cciochè siano tolte le occasioni delle scurilità , e dalle leggerezze, vietiamo il tenere ne Monasterii uccelli, cagnuoli, scimmie, ò altri animali, che provocano a giuoco, e levità .

2 Vietiamo ancora qualunque sorte di giuoco, come disdicevole a Religiosi, tanto dentro quanto fuori del Monasterio . Parimente gli spettacoli vani, ed. i balli, ogni trasformatione di habito , ed al tutto qual si voglia cosa da trastullo .

3 I fratelli pure non si spoglino per lavarsi , ò nel Mare , ò ne Fiumi .

4 Per isfuggire con sicurezza lo snervamento della disciplina Regolare , i Prelati, e gl' altri Superiori non concedano solazzi , ò ricreationi , se non una volta per Settimana . Concediamo nondimeno alla discrezione de' Prelati l' essere verso de' Monaci , benchè di rado , e per qualche causa ragionevole , alquanto più indulgenti , eccetto però la Quaresima , e l' Avvento , ne quali tempi non devesi , ne pur pensare a ricreationi , non che permetterle .

5 Mà in qualunque tempo si ritrovino i fratelli insieme , a causa di ricreatione , siasi dentro , ò fuori del Monasterio , guardinsi dalle dissolutezze , dal mettersi vicendevolmente le mani addosso , e da altri simili scherzi , non convenienti all' honestà Religiosa ; E sianò i loro spassatempì modesti , e misti di gravità ; quali , secondo il detto di S. Bernardo , più tosto apportino sollievo , che snervamento . Chi nelle cose predette avrà fatto altrimenti , diggiuni in pane , & acqua , mangiando in terra , in Refettorio tante volte , quante haverà contrafatto . Quali cose , acciò sianò meglio osservate , vogliamo , che a tali ricreationi si trovi presente il Prelato , ò almeno il Priore Clausrale , e pure uno de Superiori di Reggimento .

6 Avvertiscano in oltre i Superiori di non permettere , che li Monaci vadino vagando per le Città , mà più tosto concedano loro per ispaccio , l' andare alle volte fuori delle Mure delle Città , a caminare ; il che

che però si faccia conventualmente, e con un Superiore di Reggimento, ma specialmente col Priore Claustrale, e ciò potrà far si comodamente.

7 E se la necessità forzasse a mandare i Monaci, per urgenti affari alle Città, essi, per le medesime, camininno sempre accompagnati, e con la Cocolla, quando però il Prelato, per giusta cagione, non li avesse dispensati; e portino coperta la testa col cappello sopra il capuccio.

8 Ne ardiscano i fratelli per la detta cagione, ò per le vendemie, ò per raccogliere biade, dormire fuori del Monasterio, se però non fosse presente il Prelato, ò uno de Superiori; Mà ritornino al Monasterio, Eccetto però i Cellerarii, e gii altri Ministri à ciò deputati.

9 Le licenze poi di partire frà l'anno dal Monasterio, per causa di rcreatione, ò pure di devotione, ò sotto qualunque altro protesto, non si concedano a fratelli della nostra Congregatione, da PP. Diffinitori, ò dal Reggimento, ò da Prelati, senza motivo ragionevole ò solamente di rado, a fine di togliere loro l'andar vagando; e queste sotto la precisà limitatione, che ritornino a Monasterii ad essi assegnati, auvanti la prima Domenica dell' Avvento, ed auvanti la seconda Feria doppo la Quinquagesima. Mà nella Santa Quaresima, e nell' Avvento, ne quali abbitogna cancellare le negligenze degli altri tempi, ed attendere con più fervore alle Orationi, ed alle Sagre Lettioni, vietiamo al tutto a nostri il far viaggio, e lo stare assenti da Monasterj assegnati loro, senza gravissima necessità, che da Prelati dovrà essere approvata. Quando poi i fratelli, ottenute le debite licenze, saranno arrivati alle Città, ò Castelli, ne quali sono Monasterj, e luoghi della nostra Congregatione, non ardiscano pernotare nelle Case de' Secolari, mà siano obligati presentarsi tosto direttamente a Prelati; ed in assentia loro, a Superiori de' Monasterj, e de' luoghi e soggiacere loro in tutte le cose, in fino a tanto, ch'ivi dimoreranno. Facendo altrimenti, dovranno punirsi, secondo la qualità della colpa.

10 Finalmente ne i Prelati, ne gli stessi Diffinitori, ovvero il Reggimento, hanno facoltà di concedere a Monaci, ò Commessi la licenza di stare fuori della Congregatione.

C A P. VII.

Dell' Humiltà.

F Ratelli, la Scrittura Divina ci grida, dicendo: *Chiunque si esalta, sarà humiliato, e chiunque si humilia, sarà esaltato.* Quando dunque così dice, viene a mostrarci, ch'ogni esaltatione è specie di superbia: Da cui dimostra guardarsi il Profeta, con dire: *Signore non s'è esaltato.*

essaltato il mio cuore, ne gl'occhi miei si sono levati in alto; ne caminai in cose grandi, ne in cose meravigliose sopra di me. Ma che? Se non sentivo humilmente di me medesimo, mà essaltai l'anima mia, come a fanciullo slattato dalla sua Madre, così retribuisi all'anima mia: Onde, fratelli, se vogliamo salire alla più alta cima della somma humiltà, e giugnere velocemente a quella celeste essaltatione, alla quale si ascende con l'humiltà della vita presente, ci abbisogna, con l'opere nostre ascendenti, dirizzare quella scala, che apparve in sonno a Giacobbe, sù la quale venivano a lui mostrati Angeli, che discendevano, e salivano. Per il quale discendere, e salire, noi, senza dubbio, niente altro intendiamo, se non che, colla superbia si discende, e coll'humiltà si ascende. La stessa dritta scala poi significa la nostra vita nel secolo, quale, humiliato, che si è il cuore, e dal Signore dirizzata al Cielo; perloche diciamo, che i lati di questa scala sono il corpo, e l'anima nostra; ne quali lati la Divina vocatione hà inserti diversi gradi di humiltà, o di disceplina, acciòche per essi ascendiamo.

GRADO PRIMO.

IL primo grado adunque dell'humiltà è, se, ponendosi alcuno sempre avanti gli occhi il timore di Dio, si guardi al tutto di mai dimenticarselo; e, ricordandosi sempre di tutte le cose comandate da Dio, e che quelli, i quali dispregiano Dio, incorrono, per li loro peccati, nelle pene infernali, nell'animo suo continuamente rivolga la vita eterna, preparata a coloro, che temono Dio. Ed astenendosi ogni hora da peccati, e da vitii, cioè de' pensieri, della lingua, degli occhi, delle mani, de piedi, e della propria volontà, s'affretta di recidere i desiderii carnali. Pensi dunque l'huomo di essere sempre, & ad ogni hora, dal Cielo risguardato da Dio, ed in ogni luogo i suoi fatti essere veduti dall'aspetto della Divinità, ed ogn' hora essere da gli Angeli rapportati a Dio: Il che ci manifesta il Profeta, quando mostrandoci Iddio sempre presente alli nostri pensieri, dice: *Dio esamina sottilmente i cuori, e le reni: Ed ancora: Il Signore sa li pensieri degli huomini.* E parimente dice: *Tu hai inteso li miei pensieri, d'a lontano; e che il pensiero dell'huomo si confesserà a te.* Onde, acciòche l'humile fratello sia sollecito circa i perversi pensieri, dica sempre nel suo cuore: *All' hora sarà senza macchia, avanti la presenza Divina, quando mi guarderò dalle mie iniquità.* Ed in tal guisa ci viene proibito il fare la propria volontà, quando la scrittura ci dice: *E partiti dalle tue volontà; E similmente: Pregbiamo il Signore nell'oratione, che sia fatta in noi la sua volontà.*

Ragionevolmente dunque ci è insegnato di non fare la propria volontà, quando ci guardiamo da quello, che dice la scrittura: *Vi sono*

B

alcune

*Psalm. 7.
Psalm. 93.
Psalm. 138.
Psalm. 137.*

*Ecclesi. 28
Matt. 6.*

Prov. 16. alcune vie, che pajono diritte à gl'huomini, il fine delle quali s'immerge fino
 Psal. 52. nel profondo dell' Inferno. E quando ancora ci guardiamo da quello, ch'è
 detto de i negligenti: Sono corrotti, e fatti abominevoli ne i loro piaceri:
 Dobbiamo però credere, quanto à i desiderii carnali, che Dio ci è
 Psal. 38. continuamente presente, dicendo al Signore il Profeta: Inanzi à te,
 Eccel. 8. Signore, è ogni mio desiderio. Deve adunque fuggirli il desiderio cattivo,
 perchè la Morte è posta presso l'entrata della dilettaione. Onde la Scrittura comanda, dicendo: Non seguire le tue concupiscenze. Dunque, se gl'occhi del Signore veggono sottilmente i buoni, ed i rei, e se il Signore dal Cielo riguarda sempre i figliuoli degli huomini, per vedere
 Isa. 33. se alcuno conosce, ò cerca Dio: Di più, se da gli Angeli à noi deputati, ognidì, giorno, e notte sono annunciate l'opere nostre al Signore Iddio, nostro Fattore, e Creatore di tutte le cose; Per certo, fratelli, dovemo sempre guardarci, fi come nel Salmo dice il Profeta: Che mentre decliniamo nel male, e diventiamo inutili, Dio alcuna volta non ci risguardi, e perdonandoci in questo tempo, per sua pietà, ed aspettando, che ci convertiamo in meglio, non ci dica nel Secolo futuro: Tu facesti tali, e tali cose,
 Psal. 49. ed io mi tacqui.

GRADO SECONDO.

IL secondo grado dell'humiltà è, se alcuno non amando la propria volontà, non si diletta adempire i suoi desiderii, ma seguiti
 Joan. 6. co' fatti quella voce del Signore, che dice. Non sono venuto à fare la mia volontà, mà quella di colui, che mi hà mandato. Similmente dice la Scrittura: La volontà hà pena, e la necessità pastorifica corona.

GRADO TERZO.

IL terzo grado dell'humiltà è, che l'huomo per amore di Dio si sottoponga, con ogni ubbidienza, al suo Maggiore, imitando il
 Phi. 2. Signore, di cui dice l'Apostolo: Che fù ubbidiente fino alla morte.

GRADO QUARTO.

IL quarto grado dell'humiltà è, se incontrando nella stessa ubbidienza cose dure, e contrarie, ovvero essendogli fatte qualsivoglia ingiurie, con tacita coscienza, abbracci la pazienza, e sopportando,
 Matt. 10. non si stanchi, ò si parta, dicendo la Scrittura: Chi persevererà fino
 Psal. 27. alla fine quelli sarà salvo. Parimente. Si conforti il tuo cuore, ed aspetta il Signore. E mostrando in che modo il fedele debba pel Signore soppor-

portare tutte le cose, etiamdico contrarie, in persona de sofferenti, dice: *Per tua cagione siamo tutto giorno tormentati à morte, e stimati come pecore da macello.* E sicuri della speranza della retributione Divina, soggiungono con allegrezza, e dicono: *Ma in tutte queste cose siamo vincitori per amore di colui, che ci hà amati; Et in altro luogo dice similmente la Scrittura. Dio, tu ci hai provati, ed esaminati col fuoco, come si examina l'argento, ci conducesti nel laccio, ed hai posto le tribolazioni sopra le nostre spalle.* E per mostrarne, che ci abbisogna stare sotto il Precellato, soggiunge dicendo: *Tu hai posto huomini sopra i nostri capi.* Questi tali adempiendo ancora, nelle cose avverse, e nelle ingiurie, il precetto del Signore, mediante la pazienza, essendo percossi in una guancia, porgono l'altra, ed à chi toglie loro la tonaca, lasciano ancora il mantello, & essendo forzati al camino di un miglio, ne fanno due: E con l'Apostolo Paolo, sopportano i falsi fratelli, e la persecutione, benedicendo coloro, che li maledicono. Psal. 43.
Rom. 8.
Matt. 5.
Lu. 6,

GRADO QUINTO.

IL quinto grado dell'humiltà è, se il Monaco non asconderà al suo Abbate tutti i mali pensieri, che gli vengono al cuore, ovvero le colpe, che occultamente ha commesse, ma humilmente ne lo farà consapevole. A che ci esorta la Scrittura, dicendo: *Manifesta al Signore la via tua, e spera in lui.* Ed altrove: *Confessatevi al Signore, perché in eterno dura la sua misericordia.* Ed il Profeta similmente dice: *Io ti hò manifestato il mio peccato, ne ti hò nascosto le mie ingiustitie. Anzi hò detto, confessarò contro me stesso le mie ingiustitie al Signore, e tu perdonasti l'empietà del mio cuore.* Psal. 30.
Pf. 105

GRADO SESTO.

IL sesto grado dell'humiltà è, se il Monaco sia contento d'ogni viltà, o estremità; ed à tutte le cose comandategli, si giudichi come operario cattivo, & indegno, dicendo col Profeta: *Son ridotto à nulla, e nol conobbi: Come un giumento diventai appresso di te, ed io sempre teco.* Psal. 72.

GRADO SETTIMO.

IL settimo grado dell'humiltà è, se non solamente si dica con le parole, ma ancora nel più intimo del suo cuore si creda il minore, ed il più vile di tutti, humiliandosi, è dicendo col Profeta: *Io sono* Psal. 219

20
sono un verme, e non un huomo; obbrobrio de gl'huomini, ed abiettione della
 Psal. 87. *plebe: Essendo esaltato, mi sono humiliato, e confuso. E parimente: Buono*
 Ps. 118. *Per me, che mi hai humiliato, acciòche impari i tuoi comandamenti.*

GRADO OTTAVO.

L' Ottavo grado dell'humiltà è, se il Monaco non altro faccia, che quello, à cui l'effortano la commune Regola del Monasterio, ò gli esempi de' Maggiori.

GRADO NONO:

Il nono grado dell'humiltà è, se il Monaco raffreni la lingua dal parlare, ed osservando il silentio, non parli prima d'essere interrogato, mostrando la Scrittura, che *nel molto parlare non si sfuggirà il peccato*. E chel'huomo loquace; non sarà indirizzato sopra la terra.

Prov. 10.
 Pl. 137.

GRADO DECIMO.

Il decimo grado dell'humiltà è, che non sia facile, nè pronto à ridere, perche è scritto: *Lo stolto esalta la sua voce nel riso.*

Ecl. 21.

GRADO UNDECIMO:

L' Undecimo grado dell'humiltà è, che il Monaco, quando parla, parli pianamente, e senza ridere, humilmente, e con gravità, poche parole, ragionevoli, e con voce sommessa, essendo scritto: *Il saggio si dà à conoscere con poche parole.*

Ecl. 20.

GRADO DUODECIMO.

Il duodecimo grado dell'humiltà è, che il Monaco, non solamente col cuore, mà ancora con lo stesso corpo dimostri sempre humiltà à coloro, che lo veggono, cioè nell'Opera, nell'Oratorio, nel Monasterio, nell'Horto, nella Strada, nel Campo, in somma dovunque si ritroverà, sedendo, andando, ò stando in piedi: Stia sempre col capo chino, con gl'occhi fissi in terra; E stimandosi sempre colpevole de' suoi peccati, pensi di già essere presentato al tremendo giudicio di Dio, dicendo continuamente à se stesso col cuore, cioè che

che disse il Publicano Evangelico con gl'occhi fissi in terra: *Signore* Luc. 18. *non sono degno io peccatore di levare gl'occhi miei verso il Cielo.* E similmente col Profeta: *Io mi sono piegato ed humiliato da ogni parte.* Saliti dunque Ps. 118. que tutti questi gradi d'humiltà, subito giungerà il Monaco à quella carità di Dio, che, *per essere perfetta, scaccia fuori il timore;* mediante Joa. 1.4. la quale comincerà ad eseguire, senza fatica veruna, quasi naturalmente, e per usanza, tutte quelle cose, che prima non senza timore osservava, non già più per paura dell'Inferno, mà per amore di Christo, e per la stessa buona consuetudine, e dilettaione delle virtù. Il che si degnerà mostrare il Signore nel suo operario, mondo da vicii, e da peccati, mediante lo Spirito Santo.

DICHIARATIONE.

I Macistri de Novitii procurino con ogni diligenza, che da loro Novitii sia imparato à memoria tutto questo capo dell'humiltà, siccome ancora il capo quarto, che contiene gl'instrumenti delle buone opere. Quali Novitii non dovranno essere ammessi alla professione, quando non apparisca il profitto, da essi fatto, in questa Scuola dell'humiltà.

C A P. V I I I.

Degli Ufficii Divini nel tempo della Notte:

NEL tempo del Verno, cioè delle Calende di Novembre fino a Pasqua, secondo una ragionevole consideratione, deve levarsi all'ottava hora della notte, acciòche riposato che haveranno i fratelli poco più della metà della notte, forgano già digesti. Quel tempo poi, che resta doppo le vigilie, sia speso nel meditare, eccetto da quei fratelli, che hanno ancora bisogno d'imparare alcuna cosa circa il Salterio, ovvero le Lettioni. Ma da Pasqua infino alle sopradette Calende di Novembre, così si temperi l'hora di dire le Vigilie, che fatto un brevissimo intervallo, nel quale i Fratelli possano uscire fuori a'bisogni della natura, si soggiungano le Laudi, le quali si debbono dire, incominciandosi la luce.



DICHIA R A T I O N E .

Dove dice . Deve levarsi all' ottava hora .

1 Perche frà le maggiori virtù, la discretione è sopra tutte commendata, perciò giudichiamo essersi a bastanza provisto ad ogni sorte di complessione, se si concedano per dormire otto hore di tempo, dal fine della seconda Mensa, sino all' hora del Matutino. E perche quasi tutte le Chiese de nostri Monasterj, e specialmente quelle, che sono dentro le Città, vengono frequentate da Popoli fedeli, a quali siamo tenuti soddisfare in qualche modo ne gli Uffici Divini, e nelle Celebrationsi delle Messe, e per ciò bene spesso non si può sonare la dormitione l' hora prima di notte, ne conseguentemente levare commodamente l' hora ottava, come dice la Regola, quipdi è, che per dilungarsi da essa meno, che sia possibile, dichiarando ordiniamo, che dal fine della seconda Mensa, siasi Cena, ò Collatione, venga concesso almeno il sopradetto spatio di otto hore, sino al suonare del Matutino; Talmente che, quando si cena, passata un' hora, si suoni la dormitione, e quello, che resta al compimento delle otto hore già dette, sia per la medesima dormitione.

2 Mà quando si digiuna, affinché i fratelli, levandosi dalla Collatione, habbino parimente lo stesso spatio di otto hore, sino al suonare del Matutino; vogliamo, che si suoni la dormitione, ò subito, che faranno levati dalla Mensa, e doppo qualche spatio di tempo: Così sarà da noi osservata la Regola, che dice doverli levare all' hora ottava.

3 La dispositione poi dell' altre hore, sia nell' arbitrio de Prelati, quali però dovranno havere riguardo a luoghi, alle persone, ed a tempi. Siano ancora sollecciti i Prelati, e Priori, & i Decani, che, dato il segno della dormitione, tutti i fratelli, frà lo spatio d' una mezz' ora si riducano alle loro Celle, e vadano a dormire; altrimenti, non essendo legitimamente impediti, siano ripresi una, ò due volte, doppoi chi haverà trasgredito, sia con severità castigato.

Dove dice . Mà da Pasqua .

4 Intendasi, eccetto, se la festa di Pasqua venisse nel mese d' Aprile, nel qual caso, dispensando, dichiariamo, che il tempo della dormitione del mezzo dì, comincia nel giorno festivo del P. S. BENEDETTO, ed all' hora dovrà talmente disporli la dormitione della notte, che, computata la dormitione del giorno, si diano sempre otto hore da dormire.

5 Si deve però notare, che dal principio della Quaresima, sino alle Calende di Novembre, si deve suonare la dormitione a mezz' hora di

23
di notte, (quando comodamente si possa fare), ciò nondimeno lasciamo alla discrezione de Prelati, a cagione de varii accidenti, che possono soggiungere.

6. Ma nella Vigilia della S. Croce di Settembre esclusivamente, cominciamo a lasciare la dormitione del mezo dì.

7. Dispensiamo ancora, che dalla festa della Purificatione della BEATISSIMA VERGINE, fino alle Calende d'Ottobre, i Notturni, e le Laudi della Madonna non si dicano in Coro conventualmente, mà si soddisaccia dal Maestro, e con li suoi Novitii, ò dagli Eddomarii.

C A P. IX.

Quanti Salmi si devono dire nelle hore della Notte.

NEl tempo del Verno, detto prima il verso. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*; Si deve dappoi dire tre volte: *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*: Al quale verso deve si soggiungere il terzo Salmo, *Domine quid multiplicati sunt &c.*, con la *Gloria*. Doppo questo si deve dire, ò cantare il Salmo nonagesimo quarto, cioè: *Venite exultemus*, con l'Antifona. Indi seguiti l'Ambrosiano, cioè l'Hinno, ed appresso sei Salmi con l'Antifone, forniti i quali, detto il verso, dia l'Abbate la beneditione, e sedendo tutti nelle loro Sedie, siano lette da fratelli scambievolmente nel libro, posto sopra il Lettorino tre lettioni, frà le quali si cantino tre Responsorii. Due di essi dicansi senza la *Gloria* mà doppo la terza lettione, quello, che canta detti Responsorii, dica *Gloria*, quale subito, che sarà incominciata, tutti si levino da sedere ad honore, e riverenza della SANTISSIMA TRINITA'. I libri, poi, ne quali hanno da legger si le sopradette lettioni, siano d'autorità Divina, così del Vecchio, come del nuovo Testamento, e le loro expositioni siano fatte da nominatissimi Ortodossi, e Cattolici Padri. Doppo queste tre lettioni, e loro Responsorii, seguitino altri sei Salmi da cantarsi con l'*Alleluia*: E detti questi, si reciti la lettione dell'Apostolo, cioè il Capitolo, poscia il verso, la supplicatione delle Litanie, cioè *Kyrie eleison*, e così si finiscono le vigilie notturne.

C A P. X.

Come si debbano celebrare le Vigilie della Notte, nel tempo dell'Estate.

DA Pasqua fino alle Calende di Novembre, dicasi tutta la quantità de' Salmi, che s'è detta di sopra: Non si leggano però le let-

²⁴
 lettoni nel libro; per la brevità delle Notti, mà in luogo delle tre sopradette, se ne dica a memoria una del Testamento vecchio, alla quale soggiungasi un Responorio breve, e tutte l'altre cose si facciano, come di sopra, cioè, che alle Vigilie della Notte non si dica mai manco di dodici Salmi, oltre al terzo: *Domine quid multiplicati sunt &c.*, ed il nonagesimo quarto: *Venite exultemus*.

C A P. X I.

Come si debbano celebrare le Vigilie nelle Domeniche.

NEl giorno della Domenica, si levino i Monaci alle Vigilie più per tempo, & in dirle si tenga quest'ordine, cioè, che detti come sopra, sei Salmi, ed il verso, sedendo tutti per ordine distintamente nelle sedie, si leggano nel libro, come dicemmo di sopra, quattro lettoni, con i loro Responorii, e solo nel quarto Responorio dicasi dal Cantore la *Gloria*; quale, subito che lui comincia tutti con riverenza si levino. Doppo le quali lettoni seguitino per ordine sei altri Salmi con le Antifone, come quelli di prima, ed il verso. Doppo questo si leggano di nuovo altre quattro lettoni con i loro Responorii, secondo l'ordine sopradetto. Doppo le quali dicasi tre Cantici de Profeti, secondo, che ordinarà l'Abbate; quali canti si salmeggino con l'*Alleluja*. E detto che sarà il verso, ed haverà l'Abbate data la beneditione, si leggano altre quattro lettoni del nuovo Testamento, con l'ordine di sopra. Mà doppo il quarto Responorio cominci l'Abbate l'Hinno: *Te Deum laudamus*, finito il quale legga l'Abbate la lettione dell'Evangelio con honore, e tremore, stando tutti in piedi; e letta che sarà, rispondano tutti *Amen*; E subito esso Abbate soggiunga l'Hinno: *Te decet laus*, e, data la beneditione, si comincino le Laudi. Il qual'ordine delle Vigilie ugualmente si tenga nel dì della Domenica in ogni tempo siasi d'Estate, ò di Verno: salvo, se à caso, (il che non sia), più tardi si levassero, imperocchè all'hora si deve abbreviare alcuna cosa delle lettoni, ò Responorii. Habbiasi però al tutto cura, che non avvenga: E se pure avverrà, colui in Coro degnamente sodisfaccia a Dio, per la cui negligenza sarà ciò accaduto.



C A P.

In che modo si debba celebrare la solennità delle Laudi nel giorno di Domenica.

Alle Laudi del dì della Domenica si dica in prima il Salmo sessagesimo festo: *Deus Misereatur nostri*, alla distesa, e senza Antifona: Doppo il quale dicasi il quinquagesimo: *Miserere mei Deus*, con l'Alleluja. Poi si dica il centesimo decimo settimo *Confitemini Domino*: & il sessagesimo secondo: *Deus Deus meus*; dappoi *Benedicite omnia opera Domini Domino*, ed il *Laudate Dominum de Caelis*. Soggiungasi una lettione dell'Apocalisse, cioè il Capitolo, ed il Responsorio, c'l Ambrosiano, cioè l'Inno, il verso, il Cantico dell'Evangelio, *Benedictus Dominus Deus Israel*, le Letanie *Kyrie eleison*, & *Pater noster*, e siano fornite.

CAP. XIII.

In che modo si debbano celebrare le Laudi ne di privati.

NE giorni privati così si celebri la solennità delle Laudi, cioè dicasi il sessagesimo festo Salmo, *Deus misereatur nostri*, senza Antifona, e alla distesa, prolungandolo alquanto, come si fa la Domenica, acciò che tutti si ritrovino al quinquagesimo, *Miserere mei Deus*, quale si dica con l'Antifona. Doppo di esso si dicano due altri Salmi, secondo l'uso, cioè la seconda feria il quinto, *Verba mea*, ed il trentesimo quinto *Dixit iniquus*. La terza feria, il quarantesimo secondo, *Iudica me Deus*, ed il quinquagesimo festo, *Miserere mei Deus, quoniam in te confidit anima mea*. La quarta feria il sessagesimo terzo, *Exaudi Deus orationem meam, cum deprecor*, & il sessagesimo quarto, *Te decet Hymanus Deus*. La quinta feria l'ottagesimo settimo, *Domine Deus salutis mea*, e l'ottagesimo nono, *Domine refugium*. La sesta feria, il settuagesimo quinto, *Notus in Iudaea Deus*, ed il nonagesimo primo, *Bonum est confiteri Domino*. Nel Sabbato si dice il centesimo quadagesimo secondo, *Domine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam*, ed il Cantico del Deuteronomio *audite Cali, qua loquor*, quale si divide in due Glorie: perciocche tutti gl' altri Cantici de Profetti si devono dire, uno per giorno, si come salmeggia la Chiesa Romana. Doppo questi seguiti il *Laudate Dominum de Calis*, dappoi una lettione del-

dell' Apostolo, cioè il Capitolo, il Responsorio, l'Ambrosiano, il Verso, il Canticò dell' Evangelio, le Letanie, e così siano finite. Non passi però mai l'Ufficio delle Laudi, o del Vesprio, che il Superiore in Coro non dica nell'ultimo, udendo tutti l'Oratione del Signore, cioè *Pater noster*, per le spine de gli scandali, che sogliono nascere: accioche i congregati, mediante la promessa della detta Oratione, nella quale dicono, *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, si purghino da così fatto vizio. Nelle altre hore poi, l'ultima parte di detta Oratione, cioè, *Et ne nos inducas in tentationem*, in tal modo si dica forte; che da tutti si risponda. *Sed libera nos à malo.*

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Le Letanie &c.*

PEr le Letanie, intendiamo il *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, *Pater noster*; Di modo che, detto il Verso, *Et ne nos inducas in tentationem &c.*, & il *Dominus vobiscum &c.*, immediatamente seguiti l'Oratione; eccetto che à Prima, ed à Compieta; Ed eccetto ancora ne' tre giorni avanti Pasqua, nel qual tempo diciamo l'hore Canoniche prescritte dalla Chiesa Romana, come stanno nel nostro Breviario. Negli altri tempi poi inviolabilmente da tutti si osservino le Rubriche del Breviario, e del nostro Messale Monastico, approvati da Paolo V., e ciò, tanto nel recitare l'Officio Divino, quanto nel celebrare le Messe, senza in modo alcuno aggiugnere, ovvero innovare cosa veruna.

C A P. X I V.

In che modo si celebrino le Vigilie,
Nelle feste de' Santi.

NELLE festività de' Santi, ed in tutte le solennità, si faccia come habbiamo detto, doverfi fare il giorno della Domenica; eccetto che si dicano li Salmi, l'Antifone, e le lettioni appartenenti ad esso giorno. Sia però osservato il modo sopradetto.



DE.

DICHIARATIONE.

27

Dove dice. *Nelle festività de' Santi.*

1 **S**i osservi il Decreto della Sagra Congregazione de Riti, pubblicato sotto il dì 28. d'Ottobre l'anno 1628.
2 **M**à la festa del Santissimo Padre nostro Benedetto, in tutti i Monasterii, e luoghi nostri, sia celebrata solennemente, di modo che tutti i Fratelli, Famigli, e Lavoratori cessino da ogni opera, come se fosse festa comandata dalla Chiesa. L'Officio poi dello stesso N. P. S. Benedetto, nuovamente stampato, e riveduto dalla Sagra Congregazione de Riti, sia recitato da tutti, tanto in Coro, quanto fuori; ogni terza feria, non impedita da festa di dodici lectioni, da Vigilie, da tempo Quaresimale, o d'Avvento, e quando non sia giorno fra l'Ottava: Si canti ancora, nella medesima feria terza, la di lui Messa votiva, stampata nel nostro Messale.

C A P. X V.

In quali tempi si dica l' *Alleluja*.

Dalla Santa Pasqua, fino alla Pentecoste, così ne Salmi, come ne Responsorii, senza intermissione si dica l' *Alleluja*: Mà dalla Pentecoste, infino al principio di Quaresima, ogni notte si dica solo à i Notturni, con gli ultimi sei Salmi. Fuori poi della Quaresima ogni Domenica li Cantici, le Laudi, Prima, Terza, Sesta, e Nonna, si dicano con l' *Alleluja*. Il Vesprio si dica con le sue Antifone; E li Responsorii non si dicano mai con l' *Alleluja*, se non da Pasqua fino alla Pentecoste.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Infino al principio di Quaresima.*

1 **S**iano osservate le Rubriche del nostro Breviario, come si disse sopra al Capit. 13. nel Bular. num. 1.



C A P.

In che modo si celebrino di giorno gl' Officii Divini.

COME dice il Profeta: *Io ti ho lodato sette volte il giorno*, quale saggrato numero settenario sarà da noi così adempito, se nel tempo delle Laudi, di Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta, pagaremo il debito di nostra servitù, perche di queste Hore intese il Profeta, quando disse: *Sette volte il giorno io ti lodaì*. Dunque in questi tempi delle Laudi, di Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta, rendiamo lodi al nostro Creatore sopra li giudizii della sua giustitia; e leviamoci la notte a confessarlo, e lodarlo.

CAP. XVI.

Quanti Salmi si debbano dire nell' hore predette.

HAbbiamo già stabilito l'ordine della Salmodia de' Notturni, e delle Laudi, hora veggiamo, che deggia farsi nell' hore seguenti. Primieramente dunque all' hora di Prima si dica il Verso: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*, la Gloria, e l' Hinno dell' hora medesima, e poi tre Salmi distintamente, e non sotto una Gloria: finiti li quali, si reciti una lettione, cioè il Capitolo, il Verso, ed il *Kyrie eleison*, e sia finita. Terza, Sesta, e Nona, si dicano coll'ordine medesimo, cioè il Verso, gl' Hinni di ciascheduna di dette Hore, tre Salmi, il Capitolo, li Versi, *Kyrie eleison*, e siano finite. Se la Congregatione sarà maggiore, dicansi detti Salmi con l' Antifona, mà essendo minore, siano salmeggiati alla distesa. L' Ufficio poi del Vespro, si termini con quattro Salmi, con le loro Antifone, doppio de quali, si dica il Capitolo, il Responsorio, l' Hinno, il Verso, il Cantico dell' Evangelio, cioè *Magnificat*, le Letanie, l' Oratione del Signore, e sia finito. Compieta sia terminata con dire tre Salmi, quali devono dirsi alla distesa, e senza Antifona, dapoi si dica l' Hinno dell' hora stessa, il Capitolo, il Verso, il *Kyrie eleison*, e la Benedittione, e sia finita.



DI-

DICHIARATIONE.

29

Dove dice. *All' hora di Prima &c.*

1 **S**Econdo la nostra antica consuetudine detta Prima, uscendo immediatamente di Chiesa processionalmente, facciamo commemoratione de nostri Fratelli, Familiari, e Benefattori defonti, dicendo il Salmo *De profundis*, e l'Oratione *Deus veni largitor*; Et andiamo al Capitolo, dove si pronuntiano nel Martirologio, le feste de Santi, che corrono, e dicefi *Pretiosa in conspectu Domini*, al modo della Corte Romana. Nell'ultimo si legge il Capitolo di Nona, quando non vi sia il proprio, e dopo di esso Capitolo, ne giorni feriali, e nelle feste di tre lettioni, si legge un Capo del Testo della Regola, e data la beneditione, si odono le colpe, eccetto che nelle Domeniche, e nelle feste comandate dalla Chiesa; ovvero che si osservano per consuetudine de luoghi.

Dove dice. *La Beneditione.*

2 **Q**uesta beneditione si dà dal Superiore, siccome ancora quella di Compieta, la quale basta per li Fratelli presenti, ed absenti, di modo che non è bisogno, etandio à gli assenti, cercare altra beneditione per la Dormitione. Lodiamo nondimeno, che i Fratelli piglino detta beneditione, caso s'incontrino col Superiore.

3 Ma i Novitii, ed i Professi più giovani vadano per essa alle Celle de loro Maestri, prima di portarsi à dormire: Esortiamo però li Maestri à spedire più presto, che ponno li loro Discepoli.

4 Doppo Compieta si dà ancora dal Superiore l'acqua benedetta, con dire *Asperges me Domine &c.* replicato il quale, senza altra Oratione, dicefi il Salmo *De profundis*, con l'Orationi *Deus, qui inter Apostolicos*, per Papa Eugenio IV.; e *Deus veni largitor*, per li Fratelli, e benefattori defonti.

C A P. X V I I I.

Con che ordine debbano dirsi essi Salmi.

PRimieramente nell'hore del giorno dicasi sempre il verso *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, e la Gloria; indi l'Hinno, Dapoi all' hora di prima, la Domenica, si devono dire quattro Capitoli del Salmo centesimo decimo ottavo.

Etia-

Beati immutati in via &c. All'altre Hore poi, cioè Terza, Sesta, e Nona si dicano trè Capitoli per ciascuna Hora del Salmo sopradetto. A Prima della feria seconda, si dicano trè Salmi, cioè *Beatus vir*, il primo: *Quare fremuerunt gentes*, il secondo, e *Domine ne in furore*, il sesto, e così per ciascun dì, sino alla Domenica, dicansi trè Salmi per ordine, infino al decimo nono, *Exaudiat te Dominus*, in modo tale però, che il nono, cioè *Confitebor*, & il decimo settimo, cioè *Diligam te Domine*, si dividano in due Gloria; E così si faccia, che alle Vigilie, la Domenica, s'incominci sempre dal Salmo vigesimo *Domine in virtute tua*. Mà à Terza, Sesta, e Nona della seconda feria, si dicano nove Capitoli, che restano del Salmo centesimo decimo ottavo, cioè trè Capitoli per ciascuna dell' Hore predette. Finito dunque il detto Salmo decimo ottavo nelli due giorni, cioè della Domenica, e feria seconda; nella terza feria, a Terza, Sesta, e Nona si salmeggiino trè Salmi per Hora; cominciando dal centesimo decimo nono, cioè *Ad Dominum cum tribularer clamavi*, sino al centesimo vigesimo settimo, *Beati omnes, qui timeant Dominum*, che sono nove Salmi, li quali stessi, sino alla Domenica, alle Hore medesime, sempre si replichino, servando ancora ogni dì una stessa, ed uniforme disposizione d' Hinni, Versi, e Capitoli, di maniera che sempre la Domenica si cominci dal centesimo decimo ottavo Salmo.

A Vespro ogni dì si cantino quattro Salmi, i quali comincino dal centesimo nono, *Dixit Dominus*, continuando infino al centesimo quadregesimo settimo, *Lauda Hierusalem Dominum*, eccetto quelli, che si distribuiscono in diverse Hore, quali incominciano dal centesimo decimo settimo, cioè *Confitemini*, e finiscono nel centesimo vigesimo settimo *Beati omnes*: Eccetto ancora il centesimo trigesimo settimo: *Ecce nunc benedicite Dominum*, ed il centesimo quarantesimo secondo: *Domine exaudi orationem meam auribus percipe*: Tutti gli altri si devono dire a Vespro. Mà perche vengono a mancarvi trè Salmi, però si devono dividere quelli, che nel sopradetto numero sono più lunghi, cioè il centesimo trigesimo ottavo, *Domine probasti me*, ed il centesimo quarantesimo terzo *Benedictus Dominus Deus meus*, ed il centesimo quarantesimo quarto *Exaltabo te Deus meus Rex*: ed il centesimo sesto decimo, cioè *Laudate Dominum omnes gentes*, perche è picciolo, si congiunga col centesimo quinto decimo, cioè *Credidi propter quod*. Accomodato dunque l'ordine de' Salmi Vespertini, l'altre cose, cioè Capitoli, Responsorii, Hinni, Versi, e Cantici si dicano nel modo, che habbiamo ordinato di sopra. Alla Compieta poi, si replichino ogni giorno gli stessi Salmi, cioè il quarto: *Cum invocarem*: il novantesimo *Qui habitat*, ed il centesimo trigesimo terzo *Ecce nunc*.

Disposto l'ordine della Salmodia del giorno, tutti gli altri Salmi, che restano, ugualmente si dividano nelle Vigilie di sette Notti, in modo tale, che dividendo quelli, che sono fra loro più lunghi nella

no stabiliti dodici per ciascuna Notte. Sopra tutto ammoniamo, ³¹ che se per sorte questa distribuzione de Salmi dispiacesse ad alcuno, ordini esso, secondo che altramente giudicherà esser meglio: purché in ogni modo a questo si attenda, che ogni settimana si reciti tutto il Salterio, cioè cento cinquanta Salmi. Et il dì della Domenica alle Vigilie, sempre si cominci da capo: Imperochè li Monaci, che per il corso della settimana non salmeggiavano tutto il Salterio, con i soliti Cantici, mostrano troppo pigro il servizio della loro divotione, quando leggiamo, che i nostri Santi Padri hanno questo ferventemente adempito in un giorno, il che, piaccia a Dio, che noi tepidi facciamo perfettamente in tutta la settimana.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Che noi tepidi.*

IL nostro Padre S. BENEDETTO non fa essente alcuno dal dire l'Ufficio Divino: E però ordiniamo, che ciascuno Monaco professò dica l'Ufficio Divino, secondo l'antichissima nostra consuegudine, ancorachè non sia *in Sacris*.

C A P. XIX.

Della disciplina del Salmeggiare.

CRediamo, che in ogni luogo sia la Presenza Divina, e che gli occhi del Signore per tutto sottilmente considerino i buoni, ed i Rei: Nondimeno senza alcun dubbio crediamo, che questo massimamente avvenga, quando siamo all'Ufficio Divino. Perciò ricordiamoci sempre di quello, che dice il Profeta: *Servite al Signore con timore*. Ed in altro luogo: *Salmeggiate sapientemente*. E nel conspetto degli Angeli salmeggiare a te. Consideriamo adunque in che modo ci bisogna stare alla presenza di Dio, e degli Angeli, e stiamo in modo tale a salmeggiare, che la nostra mente si accordi con la nostra voce.

Psal. 2.
Psal. 46.
Psal. 137.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Crediamo, che in ogni luogo sia la Presenza Divina.*

Ordiniamo, che secondo l'uso della nostra Congregatione, si salmeggi con voce alta, sonora, ed uguale. Non fiano prolungate le parole: Il verso sia insieme cominciato, e con decente pausa nel mezzo, insieme finito.

2 Voce

³²
 2 Vogliamo aneora , che l' Ufficio della BEATA VERGINE , e con la medesima diligenza dell' Ufficio Divino si dica ne giorni prescritti dalle Rubriche del Breviario; E che ne Monasterj, nelli quali, oltre il Prelato, o il Superiore, vi sono quattro Monaci, al tutto si dica l' Ufficio in Coro conventualmente, li celebri ogni dì la stessa, e si canti, non ammessa alcuna scusa, almeno ne giorni festivi. Quale ordinatione intendiamo estendersi ancora a quei Monaci, che habitano ne membri de Monasterj, e sono tanto numerosi, quanto si è detto di sopra. Il Canto poi, nel quale non si deve partire da i Toni Monastici, sia guidato con diligenza, e divotione tale, che eccitati dalla pia melodia dello stesso, tanto i nostri, quanto i cuori de fedeli ascoltanti, si accostumino ad inalzarsi alla Celeste contemplatione.

3 Negli Uffici della Settimana Santa non si muti, o si varii in modo alcuno il canto, così nelle Lamentationi, nel Canticum *Benedictus* e nella Passione del Signore, come in tutte l' altre cose: Anzi per servare in ogni cosa semplicità, ed uniformità, tutto sia fatto, secondo l' antico costume, ed usanza della nostra Congregatione.

4 Ed accioche questo più facilmente, e più commodamente si osservi, vogliamo, che tutti li Monasterj habbino libri stampati, che contengano tutti i canti della Settimana Santa, e le Laudi, che sogliono cantarsi in Capitol. nel ricevere i Novitii, ed altre simili cose.

C A P. X X.

Della riverenza dell' Oratione. †

SE volendo noi persuadere a gli huomini potenti alcuna cosa, non presumiamo, cio fare, se non con humiltà, e riverenza, quanto maggiormente dobbiamo supplicare Iddio, Signore di tutte le cose, con ogni humiltà, e pura divotione? Massimamente sapendo, che non siamo esauditi pel molto parlare, ma per la purità, e netezza del cuore, e per le lagrime di compunctione. Per tanto l' Oratione deve esser breve, e pura, salvo, se per affetto d' inspiratione della gratia Divina, non sia prolungata. Nel Convento però al tutto si abbrevii l' Oratione, e fatto segno dal Superiore, tutti insieme si levino.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Con humiltà, e riverenza.*

¹ **D**ichiariamo negli Uffici Divini doverli osservare riverenza nel modo infra scritto. Quando i Monaci entrano in Coro, o da

da esso si partono, facciano riverenza avanti il SANTISSIMO SACRAMENTO piegando sino in terra, nel mezzo del Coro, uno de ginocchi, stando col capo scoperto, e chino. Caso poi fosse pubblicamente esposto il SACRAMENTO predetto, pieghino amendue le ginocchia; Mà, se nell'Altare Maggiore non sarà custodito, s'inchinino profondamente alla Croce, da poi andando alle loro sedie, col capo alquanto basso, facciano riverenza verso la sedia del Prelato.

2 Mà negli altri luoghi, come nell'entrare in Refettorio, o in Capitolo, o altri simili, basta un inchinamento mediocre.

3 Quanto al genuflettere, ed al alzarsi negli Uffici Divini, e nella Messa, siano al tutto osservate le Rubriche del nostro Breviario, e del Messale, come sopra.

4 Nel principio dell'Ufficio, quando si dice il *Pater noster &c.* stiano i Monaci col capo profondamente, e riverentemente inchinato, Similmente ancora, quando trà l'Ufficio si dice il *Pater noster*: e quando in ciascun' hora, e nella Messa si recita la prima Oratione.

5 Mà quando si canta la Messa de Morti, stiano in ogni tempo genuflessi alle Orationi.

6 Quando poi si comincia l'Ufficio, sino al *Gloria Patri*: e quando si dice il Capitolo, stiano i fratelli col capo scoperto, voltati verso l'Altare: Mà quando si dice il *Gloria Patri*, e, quando nel fine degli Hinni si fa mentione della SANTISSIMA TRINITA', un Coro verso dell'altro chini il capo, e le spalle, e quelli, che sono nelle Sedie de Superiori pieghino l'uno, e l'altro verso l'Altare.

7 Il Sacerdote, ed i Cantori parati, nel Coro si chinino verso l'Altare al *Gloria Patri*, *Pater noster &c.*

8 Ogni volta, che si dice il *Confiteor Deo*, tanto nella Messa, quanto à Prima, & à Compieta, come pure nell'Oratione *A cunctis*, si faccia mentione del nostro Santissimo Padre Benedetto.

9 Sedano i Monaci all'Epistola, ed alle Profetie, e quando ancora si cantano i versi, e tratti doppo l'Epistola, e Profetia.

10 All'Evangelio tutti stiano in piedi, voltati verso l'Altare, e col capo, ad ogni tempo, scoperto.

11 Però nelle cose predette, eccetto la riverenza, che si fa innanzi l'Altare, e mentre si canta, o si dice l'Evangelio, e dalla Consecratione sino alla Comunione, dispensiamo, per l'infermità di molti, che i Monaci, dalle Kalende d'Ottobre, sino al fine del mese di Aprile, stiano col capo mezzo scoperto.

12 In qualunque nostro Monasterio siavi una tavola, nella quale si trovi descritto, a quali Hore, ed in che feste debbano portarsi le Colle, il qual modo sia inviolabilmente osservato da tutti, lasciando sempre totalmente nel suo vigore, quanto agli altri Riti Ecclesiastici, la disposizione del Cerimoniale Romano.

De i Decani del Monasterio.

SE la Congregatione sarà numerosa, scielganſi Fratelli della ſteſſa di buon teſtimonio , e di ſanta converſatione , e coſtituiſcanſi Decani , quali habbino cura in tutte le coſe delle loro Decanie, ſecondo i comandamenti di Dio , ed i precetti del loro Abbate . I quali Decani ſiano eletti tali , che ſicuramente l'Abbate poſſa loro compartire i ſuoi peſi . Non ſi elegano per ordine , ma per merito di vita, di dottrina, e di ſapienza . Mà, ſe alcuno d'eſſi gonfiato forſe di ſuperbia, ſarà trovato riprenſibile, ſe corretto, una, due, ò tre volte, non vorrà amminendarſi, ſia depoſto, e ſia ſoſtituito in ſuo luogo un'altro, che ne ſia degno; ed il medefimo ordiniamo ſi faccia del Prepoſito.

DICHIAZIONE.

Dove dice . *Habbino cura.*

1 **D**ichiariamo appartenenſi all'ufficio del Priore clauſtrale, e de Decani l'eſſere ſolleciti, che nel Monasterio ſia tenuta l'oſſervanza Regolare . Viſitano alle hore competenti; ſcambievolmente le officine . Correggano le diſubbidienze , e gli ecceſſi de Fratelli, ſalvo ſe foſſero coſi notabili, che meritaſero eſſere riſervati al Prelato.

2 Il Priore Clauſtrale può, per ufficio proprio, udire le Confeſſioni di tutti, ed aſſolverli, eccetto che da caſi riſervati, e li Decani, quelle de Sacerdoti, de gl' altri Decani, e de Decani Titolari . Mà le Confeſſioni delli Chierici, e de Commeſſi, non poſſono eſſi Decani udire, ſe non come delegati, ò eſpreſſamente ad eſſe deputati dal Prelato, nel qual caſo potranno concedere licenze particolari, conforme alla facoltà conceſſa loro dal Superiore .

3 Habbiano ancora diligente cura, che ſi oſſervino le cerimonie della Congregatione, e le coſe ordinate dal Capitolo, ò dal Prelato; Principalmente però ſiano vigilantì, che l' Ufficio Divino ſi dica devotamente; e ſi ſtudino d'intervenire con i Fratelli alli eſercitii comuni, ed al Capitolo delle colpe.

Dove dice . *I quali Decani ſiano eletti tali &c.*

4 **M**A' accioche li Decani ſiano ſcelti, ſecondo la diſpoſitione della Regola, ordiniamo, che neſſuno poſſa eſſere eletto Decano, ſe non quello, che nel tempo del ſuo Sacerdotio, almeno per due anni continui, haurà fatta l'oſſervanza

vanza Regolare, (eccetto i Lettori, ed i Predicatori, de quali al numero 11.) e quello, che sia dotato di sufficiente letteratura, e di buoni costumi, e di cui faccia buona testimonianza quel Prelato, nel Monasterio del quale sarà dimorato almeno un'anno intero, dal tempo, che dourà essere promosso al Decanato, ovvero quelli Prelati, sotto la cura de quali sarà vivuto quell'anno, benchè in Monasterii diversi: della cui sufficiente dottrina, e merito di vita, douranno specialmente testificare i Visitatori, dandone il giuramento nel Capitolo Generale, alla presenza de' PP. Diffinitori, doppo haverlo diligentemente esaminato nell'atto stesso della Visita, intorno alla scienza delle lettere, e doppo havere esattamente inquirito, intorno alla bontà de' di lui costumi, come appunto viene ordinato nelle lettere, in forma di Breve, di Clemente VIII., sotto il dì 6. di Marzo 1593, e di Paolo V., sotto il dì 21. Marzo 1608., e doppo ancora, che nel Diffinitorio sarà stata fatta testimonianza, con giuramento, della medesima integrità di vita, e sufficienza dal Prelato, che in quel tempo haurà il governo del Monasterio di professione di colui, che sarà per promoverli, (à nome del quale Monasterio dourà essere proposto, e fatto Decano). Quale Prelato, se non andrà al Capitolo, sia tenuto mandare à PP. Diffinitori la sopradetta testimonianza in iscritto, autenticata dal suo giuramento, sottoscrizione, e sigillo; ed in caso di morte, si mandará similmente col giuramento, sottoscrizione, e sigillo del Convento, dal Priore, e Seniori, altrimenti, ordiniamo, e dichiariamo essere, di fatto, nulle, ed invalide quelle electioni, ò promotioni, che saranno seguite, senza osservare la forma della presente Costituzione. Mi se frà Decani, alcuno sarà ritrovato insufficiente, ò inhabile ad adempire il suo officio, à cagione di qualche infermità, ò per altri difetti, sia dal Reggimento assoluto, ed annoverato trà Decani titolari, (quando però sia per altro meritevole, e da suoi Prelati, siano fatte buone testimonianze della di lui persona) ed accadendo l'opposto, sia rimosso dal Reggimento, e privato del titolo, sostituendo altro idoneo nel di lui luogo. Quali tutti, acciò siano solleciti nella cura della disciplina Regolare, e non siano negligenti nello stimolare i fratelli ad abbracciarla, (come sono per officio obbligati) siano sottoposti ciascun anno, che si farà il Capitolo Generale, al giudicio d'una nuova electione, e per ciascuno di essi, siano dati da diffinitori li Voti, come se per l'innanzi non fossero mai stati eletti; così saranno ritenuti in officio, nel modo, che viene prescritto nel predetto Breve di Clemente Ottavo.

5 Ancora i Maestri de' Novitii siano scelti al tutto maturi d'età, e di costumi, dotati di sufficiente letteratura, ed atti à guadagnare l'anime, e ad insegnare a discepoli, che vengono dal secolo, la disciplina Monastica, e Regolare. Quali cose, con tanta maggiore diligenza debbano tutte osservarsi, quanto che in esse stà il verbo, ed il fondamento dell' osservanza Regolare.

6 E benchè la cura principale de sopradetti Maestri debba consistere nell'ammaestrare i Novitii, nondimeno ascoltino anch'essi, sì come gli altri Decani, le colpe di tutti i Monaci nel Capitolo, e procurino, che sia servato il silenzio, ed ogn'altra Regolare osservanza.

7 Assenti, ò pure occupati gl'altri Superiori, i Decani vadino incontro a forestieri; e per potere ammaestrare i fratelli, habbino appresso di se la Regola, e le Constitutioni. Si guardino però di non essere, nelle loro ammonitioni, e correctioni, troppo tepidi, ò troppo austeri; e faccino, ò tralascino tutte queste cose secondo la dispositione de loro Prelati, contro i comandamenti de quali niente al tutto presumino.

8 Stando tutte le cose predette, non possa veruno de nostri Monaci essere in avvenire promosso al Decanato, (che è il primo grado di Superiorità), se non compito l'anno sesto decimo nella Congregatione, ne alla cura de Novitii, se non finito l'anno decimo ottavo. Il che deve intendersi ancora di quelli, che saranno venuti alla Religione, già Sacerdoti.

9 Di più ordiniamo, che in ciascuno de nostri Monasterj, per ogni cinque Monaci professi, e vivi, sia costituito un solo Decano, computati i Cellerarj, i Maestri de Novitii, e gli altri Ufficiali, di modo in tutta la Congregatione, gli stessi Decani, non eccedano il numero di trecento, sì come viene prescritto nel sopradetto Breve di Paolo V.

10 Prohibiamo però con ogni rigore, l'eleggere Decano un Professo di un Monasterio, a nome di un altro Monasterio, e l'abilitare, prima del tempo prefisso, sotto qualunque pretesto, alcuno de' Monaci, al Decanato, ò de' Decani, al Priorato, ò de' Priori alla Badia. Mà se tal'uno, dottato di dottrina, e di bontà di costumi, havrà compito l'anno sesto decimo di Religione, e non vacarà luogo di Decanato nel suo Monasterio, ovvero sarà giudicato poco idoneo al Reggimento, a cagione di qualche infermità, possa questo da Diffinitori, nel Capitolo Generale, ovvero dal Presidente, e Visitatori, nella Dieta, essere eletto Decano Titolare.

11 Mà per innanimire i Monaci allo studio delle lettere, vogliamo, che quelli, che havranno compito onorevolmente il corso della Sagra Teologia, e fatto lodevolmente, almeno per tre anni continui, l'ufficio di Lettore, ne Monasterii, da deputarsi a suo luogo per lo studio, e saranno stati ammessi, ed approvati da gli Esaminatori eletti dal Capitolo, (purchè siano dottati di buoni costumi, e di tutte l'altre idoneità sopradette), doppo l'anno sestodecimo, quando non vi sia luogo nel Monasterio di loro professione, possano essere promossi, come sournumerarii al Decanato. Lo stesso diciamo de' Predicatori, purchè seriamente, e con profitto, habbino fatto il corso della Teologia, ed habbiano, per tre anni, predicato la Quaresima nelle principali Chiese delle Città, doppo esserne stati ammessi dagli Esaminatori

tori della nostra Congregazione. Determinando appartenersi in avvenire anco al Reggimento, ò sia alla Dieta la facoltà di fare, ò di eleggere Decani, quando per l'innanzi questa appartenevasi unicamente al Capitolo Generale.

12 Finalmente ordiniamo, che niuno Decano possa essere eletto Priore Claustrale, se per due anni continui non haverà fatta l'osservanza Regolare, (eccetto i Lettori, e Predicatori, come di sopra, al numero 3.) e se almeno per cinque anni intieri non sarà vivuto lodevolmente nel Decanato. Giudichiamo però doverli quelli assolutamente anteporre a tutti gl'altri, che per tre anni almeno havranno fatto con lode, l'ufficio di Maestro de Novitii, purché habbiano compiti nel Decanato li medesimi cinque anni. I Priori poi non possono essere eletti Abbati, se non doppo avere compiti lodevolmente cinque anni nell'ufficio di Priore, ed essere stati due anni nella propria residenza.

13 E per conservare la Carità, e la Pace, ed accioche i Superiori convocati dal Prelato, possano con più libertà esprimere i loro voleri; ordiniamo, che se alcuno di essi haurà rivelata cosa veruna delle trattate frà loro, di modo che possa nascere scandalo, di fatto, sia privato per un'anno intiero della compagnia de Superiori, quanto alle cose, che hauranno à trattarsi.

14 Il Priore poi, e li Decani, essendo mutati ad altro Monasterio, poiche faranno certificati della loro mutatione, possono, fin tanto che non si partino, udire le Confessioni de suoi Discepoli, e de Sacerdoti, ed assolvergli come prima, se però il Superiore non l'haurà loro vietato.

C A P. X X I I.

Come debbano dormire i Monaci.

Ciascuno de Fratelli dorma in un letto da se, ed habbiano i letti, ed i suoi finimenti, secondo il modo della conversatione, & ordine dell'Abbate. Tutti, se si può fare, dormano in uno stesso luogo; mà se la moltitudine no'l permette, dormano à dieci, à dieci, ovvero à venti, à venti con i più vecchi, che di loro habbiano sollecitudine; e nella cella medesima stia continuamente, sino alla mattina, il lume acceso. Dormano vestiti, e cinti con cingoli, ò funi; e mentre dormono, non habbiano coltelli à canto, accioche dormendo, casualmente non si feriscano, ed accioche i Monaci siano sempre apparecchiati al servitio Divino, si che fatto il segno, e levatisi senza dimora, s'affrettino, (però con gravità, e modestia) di prevenirsi l'un l'altro all'Ufficio Divino. I fratelli più giovani non habbiano letti l'uno appresso l'altro, mà stiano mescolati con i più vecchi,

344
38
chi, e levandosi all'opra di Dio, moderamente si sveglino, e si confortino l'un l'altro, per rispetto de' sonnolenti.

DICHIARATIONE.

Dove dice . Ciascuno in un Letto da se.

1 **S**Econdo il costume moderno, per honestà, ed acciochè i fratelli possano più liberamente esercitarsi nell'Oratione, & in altri Essercitii Spirituali, e per ischiarare la curiosità, si è partito il Dormitorio in diverse Celle, ed a ciascun fratello n'assegnamo una, di modo che ogn'uno dorme solo nella sua Cella, ancorchè sia Novitio.

2 Ciascheduna Cella però del Novitiato, nella parte superiore dell'Uscio, habbia un pertugio rotondo, coperto al di fuori con una tavolletta, facile ad aggirarsi; acciò per esso possa il Maestro de Novitii vedere se il fratello, stando in Cella si esercita spiritualmente, ò sì altra cosa. Ne alcuno presume coprire al di dentro detto pertugio, sotto la pena infra scritta.

3 Niuno, ancorchè fosse d'altro Monasterio, entri nella Cella del Fratello, stando esso nella medesima, e similmente non v'entri, lui assente, senza sua licenza, ò senza licenza del Prelato, ovvero del Superiore; e sino che, con la dovuta licenza sono insieme dentro la Cella, tengasi mezzo aperto l'Uscio della medesima.

4 Ne possa alcun Fratello, senza licenza del Superiore del Monasterio, introdurre nella Cella, persona veruna Ecclesiastica, ò Laica, di qualunque conditione si sia.

5 Non ardisca parimente alcuno de Fratelli, senza la sopradetta licenza, serrare da verun tempo la Cella in modo tale, che non possa aprirsi di fuori con la chiave commune. Chiunque, in alcuno de suddetti casi haverà contrafatto, digiuni una volta in pane, ed acqua, in terra in Refettorio.

6 Ritrovandosi però il Fratello fuori della sua Cella, possa dare licenza ad un altro fratello d'entrarvi per alcuna honesta cagione.

7 Ed accioche non sia portato via alcuna cosa da Secolari, quali vanno molte volte curiosi per Monasterio, e per Dormitorio, ordiniamo, che alle porte delle Celle siano poste serrature, che possano aprirsi con la chiave commune.

8 Non sia lecito ad alcuno l'havere Casse, ò Scabelli ferrati con chiave, eccetto che al Priore Clausurale, dal quale frà otto dì, dopo la publicatione de gl'Officiali, dovrà essere consegnata all'Abbate una chiave simile à quella, che tiene. Se haurà fatto altramente, dica frà otto giorni, tutto il Salterio, e gl'altri siano puniti ad arbitrio del Superiore.

9 Ciascuno

9 Ciascuno poi de Fratelli, tenga cautamente il lume nella Cella, ³⁹ e similmente lo spegna; e nessuno attacchi candele accese, ne à lettiere, ne à pareti di legno per lo pericolo del fuoco: Se alcuno contrafarà, dica sua colpa in Capitolo, e sia gravemente punito.

10 Da tutti sia tenuto continuo silenzio, ad ogni tempo nel Dormitorio; salvo se alcuno volesse dire qualche cosa brevemente, e con voce sommessa.

11 Oltre di questo ordiniamo, che per quanto è possibile, non si odano in Dormitorio le Confessioni de Secolari, eccetto che se l'Abbate l'ò comandasse.

12 Ma i Prelati, e Superiori possano udire in esso le Confessioni de' Fratelli, ed esortargli con voce sommessa.

13 I Fratelli, andando per Dormitorio, vadano sì pianamente, ed in ogni cosa si portino con tale modestia, e senza strepito, che non inquietano gl' altri.

14 Almeno ogni settimana si scopino da Fratelli il Dormitorio, e le Celle, per toglierne l'immondezze.

Dove dice. *Il lume.*

15 **P**er questo lume, s'intende la Lucerna, ò Lampana, che dal Sagrestano si accende all' hora, che suona l' Angelica salutatione della sera; accioche arda tutta la notte fino al giorno.

Dove dice. *Nella Cella medesima.*

16 **S**otto il nome di Cella, intendiamo lo stesso Dormitorio.

Dove dice. *Dormano vestiti.*

17 **G**iudichiamo, che i Fratelli dormano vestiti, quando sopra la tunicella tengono lo scapolare, ed il capuccio.

C A P. X X I I I.

Dell'Escommunicatione delle colpe.

SE alcuno Fratello sarà trovato contumace, ò inubbidiente, ò superbo, ò mormoratore, ò in alcuna cosa contrario alla Santa Regola, ò spiegatore delli comandamenti de suoi maggiori, questo tale, secondo il precetto di Nostro Signore, sia ammonito la

⁴⁰
prima, e seconda volta segretamente da suoi maggiori. Se non si amenderà, sia pubblicamente ripreso in presenza di tutti. Mà se ne anche così si correggerà (s'intende quale pena sia l'Escomunicazione) sia escomunicato; ed essendo ancora rubello, ed ostinato, sia castigato con pena corporale.

C A P. X X I V.

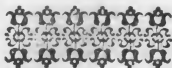
Quale debba essere il modo dell'Escomunicazione.

LA misura della Scomunica, ò correzione deve estendersi, secondo il modo della colpa; il qual modo, ò qualità di colpe, penda dal giudizio dell'Abbate. Se dunque alcun Fratello sarà trovato reo di colpe più lievi, sia solamente privato della participatione della mensa. E la pena del privato del consortio della mensa, sarà questa; Che nell'Oratorio non imponga Salmo, ò Antifona, e non reciti lettioni, insino che non haverà sodisfatto. E che doppio la refettione de Fratelli, solo, e da se prenda la refettione del cibo, con quella misura, ed à quell'hora, che l'Abbate haverà giudicato convenirsigli: Come per esempio, se li Fratelli mangiano à Sesta, quel Fratello mangiarà à Nona; E se li Fratelli à Nona, quello à Vespro; e ciò fino à tanto, che con sodisfazione conveniente, ottenga il perdono.

C A P. X X V.

Delle colpe più gravi.

QUel Fratello, che è obbligato alla pena di colpa più grave; sia sospeso della Mensa, e dell'Oratorio. Niuno de Fratelli si accompagni con lui in cosa alcuna, ne seco ragioni. Stia solo all'opera impostagli, perseverando in pianto di penitenza, ricordandosi di quella terribile sentenza dell'Apostolo, *Cor. 1. 5.* che dice: *essere dato un sì fatto huomo à Satana in morte di carne, acciò che nel dì del Signore, sia salvo lo Spirito.* Prenda solo ancora la refettione del cibo in quella misura, ed à quell'hora, che l'Abbate giudicherà essergli conveniente; Non sia benedetto da alcuno, che passi, ne similmente il cibo, che gli si dà.



DICHIARATIONE.

Dove dice. *Quel Fratello, che è obligato &c.*

1 Perché in più luoghi, e casi si sono tassate, in queste dichiarazioni, e costituzioni certe pene, e penitenze, secondo la qualità, e gravità delle colpe, per la pace de buoni, e per reprimere l'audacia de temerarii, acciochè il timore della pena raffreni coloro, che per amore di Dio, e della Virtù, non si astengono dal male, comandiamo perciò a Prelati, & ad altri Superiori, che facciano inviolabilmente osservarle da transgressori.

2 Se dunque il delitto, ò transgressione sarà segreta, non tardi il delinquente di farne ancora segretamente la penitenza tassata, ne possa da alcuno, etiamdio dal proprio Prelato, essere altramente dispensato se forsi detta penitenza non fosse tale, che dovesse farsi pubblicamente, come farebbe mangiar in terra in Refettorio; nel qual caso potrà commutarsi in altra segreta: Mà, se il delitto, ò la transgressione sarà manifesta, faccia ancora pubblicamente la penitenza, tassata dalle Costituzioni, ò dal Superiore: E se sprezzarà, ò ricuserà di farla, non possa essere dispensato da veruno, come sopra. Se poi frà tre dì non avrà pubblicamente fatta detta penitenza, per un tale dispregio sia tenuto duplicare la stessa: Mà se frà tre altri giorni seguenti avrà protervamente differito, sia costretto ancora triplicare la medesima penitenza. Finalmente, se per altri tre dì, (che a Dio non piaccia), starà pure con animo indurato, e contumace, subito, come incorrigibile, rubelle, ostinato, e dispreggiatore della Santa Regola, e delle Costituzioni, sia posto in carcere, fin tanto, che sarà tornato in se stesso, e prometterà di fare la sopradetta penitenza tante volte, quante, come di sopra avrà differito, ò ricusato di farla.

3 Ne in veruna delle cose predette possa essere dispensato dal proprio Prelato, ne da verun altro, etiamdio se fosse lo stesso Presidente, se non forse in alcuna picciola dimora de sopradetti termini, e questo per qualche causa ragionevole; Imperciocchè, come dice il nostro S. P. Benedetto nella Regola, *colui deve più gravemente punirsi, che non vuole per humiltà correggere quello, che commise per colpa di negligenza.*

4 Mà, se ancora non si ammenderà, e non ritornerà in se medesimo, all' hora finalmente, come ordina la Regola, sia sottoposto a più acerbò castigo.

5 Dunque il Capitolo Generale, il Reggimento della Congregazione, ed i Prelati de' nostri Monasteri, osservino diligentemente tutte le cose dette di sopra, e procurino, come si disse, che da transgressori siano inviolabilmente eseguite.

C A P.

C A P. X X V I.

Di quelli , che senza comandamento dell' Abbate praticano con li Scommunicati.

SE alcun Fratello , senza comandamento dell' Abbate , presumerà , in alcun modo , praticare col Fratello Scommunicato , ò parlargli , ò mandargli ambasciate , incorra in simile vendetta di Scommunica .

C A P. X X V I I.

Come debba essere sollecito l' Abbate circa gli Scommunicati.

CON ogni sollecitudine habbia cura l' Abbate de Fratelli , che peccano , percioche *non hanno bisogno di Medico i sani , mà gl' infermi .* E per tanto deve , come savio Medico , usare ogni rimedio , e mandare , quasi occulti consolatori , alcuni de' Fratelli più vecchj , e savii , li quali , quasi segretamente , consolino il travagliato Fratello , provocandolo ad humile sodisfattione , e consolandolo , acciò non sia assorto da maggiore maninconia ; Mà , come dice l' Apostolo : *In lui si confermi la Carità , e sia da tutti pregato per esso .* Impercioche deve l' Abbate havere grandissima sollecitudine circa i Fratelli , che peccano , e con ogni sagacità , & industria procurare , che non si perda veruna delle pecorelle à se commesse . Conosca di havere ricevuto la cura delle anime inferme , non la tirannide sopra le sane . Tema le minaccie del Profeta , per bocca del quale Dio dice : *Voi pigliavate quello , che vedevate esser grasso ; e quello , che era debole scacciavate .* Imiti l' esempio del buon Pastore , il quale , lasciate novantanove pecore sopra i Monti , andò a cercarne una sola , ch'era smarrita ; all' infermità della quale hebbe tanta compassione , che si degnò ponerla sopra le sue sagre spalle , e così riportarla alla greggia .

C A P. X X V I I I.

Di quelli , che , essendo più volte corretti , non si ammendano .

SE qualche Fratello , per alcuna colpa , più volte corretto , ed anche scommunicato , non si ammenderà , sia di nuovo più accerbamente corretto , cioè si proceda contro di lui con castigo di bat-

battiture . Che se ne anche a questo modo si correggerà, ovvero forse insuperbito, (che a Dio non piaccia) vorrà difendere l' opere sue, all' hora l' Abbate faccia, come il Medico faggio, il quale havendo usato fomenti, & unguenti d' esortationi, medicamenti di Scritture Divine, ed in ultimo il fuoco dell' escommunicationi, e delle battiture, se finalmente vede nulla giovare la propria industria, usi ancora quella cosa, che è maggiore di tutte, cioè l' Oratione sua, e di tutti i Fratelli per lui, accioche il Signore, che può tutte le cose, dia salute all' infermo Fratello . Mà, se ne anche per questo modo sarà risanato, all' hora finalmente adoperi il ferro da tagliare, come dice l' Apostolo : *Separate da voi l' huomo malvaggio* : Ed altrove : *Se l' infedele si parte, partasi, acciò ab' una pecora infetta non contamini tutta la greggia* .

Cor. 1.5.

Cor. 1.7.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Adoperi il ferro da tagliare.*

N Ell' adoperare, contro de Monaci incorriggibili della nostra Congregatione, quest' ultimo rimedio dell' espulsione, siano osservati i Decreti della Sagra Congregatione del Concilio, publicati per comando della S. D. N. S. Urbano VIII. intorno à Regulari, Apostati, e discacciati. Mà i fuggitivi da Monasteri di loro professione, siano con ogni sollecitudine cercati, e posti in carcere, per punirli conforme al merito della colpa loro; Perloche strettamente comandiamo à tutti i Prelati de' nostri Monasteri, che in ciascuno d' essi habbino prigioni sicure per questi fuggitivi, e per altri, che commettono gravi delitti.

2 E perche, dove la colpa è più grave, e lo scandalo maggiore, ivi ancora più sollecita deve essere la cura, perciò dichiarando, ordiniamo, che quei fuggitivi, i quali, oltre il fuggire, haveranno rubato alcuna cosa di momento, ovvero commesso qualche altro delitto, ò avanti, ò doppo, che saranno fuggiti, ovvero viveranno vitiosamente, con molto maggiore diligenza siano ricercati, senza perdonare, ne à fatiche, ne à spese, domandando ancora (se non si può altrimenti) l' aiuto del braccio secolare; Indi siano condotti al Monasterio, e posti in carcere, fin tanto sia determinato dal Capitolo Generale, ò dal Reggimento, che cosa deggia farsi d' essi.

3 La licenza poi di passare ad altra Religione, non si conceda à veruno de Fratelli della nostra Congregatione, se non osservando la forma del sopradetto Decreto della Sagra Congregatione del Concilio, *De Regularibus Apostatis, & ejedis &c.*

4 Mà i nostri Commessi incorreggibili, e contumaci nello stesso modo, che si ricevono, possono essere cacciati, e se alcuno d' essi, dopo

⁴⁴ po che havrà promessa la stabilità, sarà ritrovato vitioso, ò scandaloso, sia con esso servata la forma della Regola, secondo i suoi demeriti, sino allo scacciarlo inclusivamente: A questo però non vogliamo che alcuno de' Prelati proceda, se non, come si dirà più di sotto, dove ordinaremo il modo, che dovrà osservarsi nel riceverli, cioè col consentimento di tutti i Superiori, ò di due delle tre parti del Convento, essi non convenissero. Ne possano gli scacciati essere ricevuti in altri Monasterj della nostra Congregatione, se non di consenso del Prelato, e della maggior parte di quel Convento, da cui saranno partiti.

C A P. X X I X.

Se debbano di nuovo riceverli i Fratelli,
che escono dal Monasterio.

IL Fratello, che per vizio proprio uscisse, ovvero è cacciato dal Monasterio, volendo ritornare, prometta prima ogni ammenda del vizio, per il quale si parti; e così sia poi ricevuto nell'ultimo luogo, acciò che da questo resti provata la sua humiltà. E se di nuovo si partirà, sia così ricevuto, sino alla terza volta. Mà dall'hora in poi, sappia essergli chiusa ogni strada di ritornare.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Per vizio proprio.*

1 **P** Erche, ammaestrati dall'esperienza, vediamo, che i nostri Fratelli, per lo più, da noi non si partono, che ingannati da suggestione diabolica; perciò dichiariamo, anche per vizio proprio, partirsi quelli, che, ottenuta licenza d'andare in Religione più stretta, si abusano della medesima, e vanno vagando.

2 Acciò che dunque tutti sappiano quello, che di costoro è stato stabilito, senza partire da Saggi Canoni. Primieramente vogliamo, che, se alcuni di detti fuggitivi spontaneamente ritorneranno a i Monasterj, siano bensì ricevuti, mà in modo tale, che secondo il precetto del Signore, la pena sia uguale al delitto.

3 Quelli adunque, che ritorneranno frà il termine di cinque giorni al Monasterio, siano puniti ad arbitrio del Prelato, mà non con pena di carcere formale, se però non havranno commesso altro delitto, che di fuggire. Passati poi li cinque giorni, siano senz'altro carcerati. Mà, se havranno differito il ritorno, sino doppo lo spatio di trenta dì, all'hora, conforme alla Regola del nostro S. P. Benedetto, siano ricevuti in prigione, e nell'ultimo luogo,

4 Niuno poi di costoro possa essere liberato dalla carcere formale, se non da PP. Diffinitori, o dal Reggimento, e questo non prima, che ne sia formato legittimamente il processo, e considerato minutamente il galtigo, che dovrà darli alli Rei.

5 Ne questi, dopo la loro liberatione, siano restituiti nel luogo di sua professione, se tutti i Diffinitori, nel Capitolo Generale, non consentiranno, e facendone essi, relatione a tutti i Prelati della Congregatione; due parti, delle tre de medesimi, ciò non approveranno. Nella quale restituzione dichiariamo doverli loro far buono solo quel tempo, che saranno stati in Religione prima, che fuggissero, e non quello, che nella fuga haveranno mal speso, imperciocchè non è da soffrirsi, che se (per esempio) alcuno sarà fuggito l'anno decimo di sua professione, e poi sarà ritornato il vigesimo, cioè dieci anni dopo, che sarà stato fuori, preceda quelli, che per quindici, o diecinove anni continui saranno perseverati, sotto il soave giogo dell'ubbidienza; perchè assai grande liberalità sarà con essi usata da Padri, se dopo, che haveranno fatto la penitenza, computaranno loro li dieci anni, che preceдерono la fuga.

6 Oltre a questo, se il fuggitivo haverà lasciato l'habito, sia punito, secondo i Sagri Canoni, come Apostata; Ma se oltre il fuggire, avrà commesso, tanto dentro, quanto fuori della Congregatione, altri delitti, degni di castigo, sia tenuto renderne esattissimo conto in giudicio, per dovere esser punito, secondo la qualità della colpa.

7 Dopo tutte le cose sopradette, quali devono ridursi in atti di scritture, se questi fuggitivi faranno poi opere degne di penitenza, vivendo lodevolmente nella Congregatione, potranno essere capaci a suoi tempi, degli officii, e gradi della Congregatione, se tutti li Diffinitori consentiranno, e se haveranno ottenute le triennali approvazioni de PP. Visitatori, per ciascuno ufficio, o grado: Sì che dopo il primo triennio, da che saranno ritornati, potranno ordinarsi Suddiaconi, dopo il secondo Diaconi, dopo il terzo Sacerdoti, ed in tal guisa essere promossi per ordine, a tutte l'altre Dignità, alle quali verranno giudicati idonei, purchè, (come si è detto), a ciascheduno di detti Uffici, e Dignità, vengano approvati dallo squittino triennale delli sei Visitatori, e da Voti delli nove Diffinitori: E lo stesso diciamo di quelli, che saranno stati scritti nel libro de discoli, e mal viventi.

8 Il medesimo vogliam.o sia osservato con i Fratelli, che se bene non saranno fuggitivi, nondimeno saranno stati legittimamente carcerati. Imperciocchè la pena di legitima carcere, alla quale ne segue l'infamia, e l'inhabilità a gradi di Superiorità, deve intendersi data solamente a quelli, che o per cagione di fuga, o per altri delitti, dopo legitima sentenza, saranno stati condannati alla carcere.

9 Ed acciocchè i fuggitivi, e sospetti siano conosciuti frà quelli, che non

⁴⁶
non faranno ne fuggitivi, ne sospetti, ordiniamo, che i nostri Fratelli, siano di qual si voglia dignità, ò conditione, i quali, per qualunque causa, si partiranno da proprii Monasterj, per andare altrove, portino seco lettere patenti de suoi Superiori, nelle quali siano espresse i luoghi, per dove farà lo bisogno passare, e dette lettere siano sottoscritte, e sigillate: altrimenti dovunque saranno trovati senza di esse, siano, come fuggitivi, carcerati da qual si voglia Prelato, ò Superiori de nostri Monasterj.

10 Siano ancora auvisati i Padri de nostri Monasterj, circa i Fratelli fuggitivi, cacciati, e licentati da Superiori de Monasterj, da quali si partono, (come appunto si usa intorno a Fratelli defonti); accioche questi possano schifarsi da tutti, e quelli cercarsi.

C A P. X X X.

De fanciulli di minore età, come si debbano correggere.

OGni età, ò intelletto, deve havere le proprie misure: e perciò quante volte i fanciulli, ovvero i più giovani d'età, ò quelli, che non possono intendere, quanto grande sia la pena della Scommunica, commettono alcun delitto, questi tali, ò siano afflitti con gran digiuni, ò raffrenati con aspre battiture, acciò chi si ammen-
dino.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Ogni età, ò intelletto.*

- 1 **N**luno per l'avvenire sia pigliato à probatione, che non habbia compito l'anno quintodecimo.
- 2 **Q**uanto à Fratelli più giovani, perche dall'esperienza habbiamo imparato, che alcuni di questi, per la troppo grande austerità di vita, sono incorsi in infermità incurabili, esortiamo i Prelati, e Padri de Monasterj della nostra Congregatione, che ne digiuni, e nelle vigilie regolari, habbi loro pietoso, e discreto riguardo, acciò che poi nell'età più robusta, possano attendere all'osservanze della vita Regolare con animo più pronto, e con frutto più grande.
- 3 Similmente ordiniamo, che i giovani siano lasciati ne Novitiati, sotto la cura, e disciplina de Maestri delli Novitii, almeno per cinque anni; ne siano di là levati, senza grave necessità. Quando poi saranno rimossi dal medesimo Novitiato, almeno per due anni stiano sotto la cura, e directione del Priore; acciò che, per quanto sia possi-
bile,

bile, durino in quella stessa bontà, in cui crebbero nel tempo del Noviziato. Sia però lecito à Prelati, per qualche causa ragionevole, da approvarsi dal giudizio loro, e dalla prudenza de Superiori del Monasterio, levare dal Noviziato i più provetti, non compiti per anche li cinque anni, purchè questi eccedano l'età di diecinove anni. Ma se accaderà, che gl' altri Novitii venghino scandalizzati da' delitti di qualche loro compagno, (che Dio no'l voglia,) accioche una pecora infetta, non contamini tutto l'ovile, comandiamo, che se adoperate le penitenze salutevoli dal Prelato, e da gl' altri Superiori, si conoscerà, per relatione del Maestro, che il giovane sopradetto sia incorreggibile, possa essere levato dal Noviziato prima, che finiscano li cinque anni. Ed accioche non riceva utile dalla propria malitia, vogliamo, che sia sottoposto alle pene, che seggono, cioè che per tutto il restante delli cinque anni, habbia quel Monasterio per carcere dal Noviziato, del quale sarà levato, Non parli nè con Secolari, ne con Monaci, (eccetto il suo Padre Spirituale,) e quelli, à quali l'haurà permesso l'Abbate: Stia degradato, doppo tutti i Professi: E finalmente mangi in terra in Refettorio, due volte la settimana in pane ed acqua, con corréggia al collo.

C A P. X X X I.

Del Cellerario del Monasterio.

IL Cellerario del Monasterio sia eletto di essa Congregatione savio di costumi maturi, sobrio, non grande mangiatore, non superbo, non turbolento, non ingiurioso, non tardo, non prodigo, mà che tema Iddio, quale sia, come Padre a tutta la Congregatione. Habbia cura d'ogni cosa, e niente faccia senza comandamento dell' Abbate: Osservi le cose, che vengongli imposte, ne contristi i Fratelli. Mà, se alcun Fratello dimandasse lui qualche cosa fuori di ragione, non lo conturbi spregiandolo, mà ragionevolmente, e con humiltà gli neghi quello, che malamente dimanda. Custodisca l'anima sua, ricordandosi sempre di quel preterito Apostolico: *Che chi haverà* Tim. 13. *ben ministrato, si acquisterà buon grado.* Con ogni sollecitudine habbia cura de gl' Infermi, de' Fanciulli, de' Forastieri, e de' Poveri, sapendo che di tutti questi, senza dubbio, è per dovere renderne ragione nel dì del Giudicio.

Habbia cura di tutti i vasi del Monasterio, e d'ogn'altra sostanza, come se fossero vasi sagrati dell'Altare. Non stimi doverli fare poco conto di cosa alcuna, ne attenda all'avaritia; Non sia prodigo, ne dissipatore della sostanza del Monasterio, mà ogni cosa faccia misuratamente, e secondo il comandamento dell'Abbate. Sopra tutto sia humi-

humile, ed à chi non hà da dare sostanza temporale, dia buona risposta, perche è scritto: *il buon parlare supera ogni gran dono*. Habbia sotto la sua cura tutte le cose à se imposte dall' Abbate; ne presuma intromettersi in quelle, che saranno lui prohibite. Senza alcuna alterezza, ò tardanza, dia alli Fratelli l'ordinaria provvisione del vivere, acciòche non si scandalizzino, ricordandosi, secondo il Divino parlare, qual pena meriti, chi scandalizzerà uno de picciolini. Se la Congregatione sarà maggiore, gli siano dati compagni, da quali ajutato, ancor egli con buono, e quieto animo adempia l'ufficio a se commesso. All'hore competenti si diano quelle cose, che si hanno da dare, e si dimandino quelle, che si devono dimandare, di modo che, nella casa di Dio, niuno si perturbi, ò contristi.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Sia eletto.*

1 **Q**uesta elezione sia fatta dal Prelato, col consiglio de' Superiori, e poi proposta a PP. Diffinitori, ò al Reggimento, da cui l'eletto doverà essere approvato, e promosso; sia però assolutamente Decano, di costumi gravi, e degno di stima.

Dove dice. *Custodisca l'anima sua.*

2 **I** Cellararii non s'impegnino in modo tale, nelle cose temporali, che non attendano ancora alle spirituali, mà passino sì fattamente per questi beni temporali, che non perdano gl'eterni. Ed acciòche possano più facilmente attendere à gl'Esercitii Spirituali, vogliamo al tutto, che dormano in una Cella del Dormitorio; e poi che facciano li negotii del Monasterio nella Celleraria; di più, che dicano la Messa, almeno tutte le feste, e che frequentino, quanto sia loro possibile, il Coro, ed il Refettorio.

Dove dice. *Niente faccia senza comandamento dell' Abbate.*

3 **I**L Cellarario particolarmente non fabbrichi dentro, ò fuori del Monasterio senza saputa, e licenza del suo Prelato. L'altre cose ancora, che saranno di qualche momento, come vendere biade, vino, ed altre simili, in qual si voglia somma si siano, le comunichi col Prelato, ed in sua assenza, col Superiore; ne le compisca senza la di lui approvazione, e facoltà.

4 Sopra tutto si astenga, da qual si voglia taglio d' Alberi nelle possessioni del Monasterio, di modo che ne pure un solo, ò tagli,

ò faccia tagliare senza saputa, e senza approvazione del Prelato: Essamini seriamente, dove si tratta di salue, e di piante, che non ò solito tagliarsi, che cosa giuridicamente possa fare, per non eccedere i limiti della propria autorità, e per non incorrere nelle pene, e nelle censure della Estravagante di Paolo II., e de' Decreti della Sagra Congregazione, de rebus Ecclesie non alienandis. Se haverà fatto altrimenti, sia punito gravemente ancora dal Superiore. Imperciocchè, ammaestrati dall'esperienza, habbiamo conosciuto, quanto danno patiscano i Monasterj per lo tagliamento de' gli Alberi. Di più avvertisce di non aggravare il Monasterio di debiti per sua negligenza, ill che facendo sia deposto.

Dove dice. Non stimi dover si fare poco conto di cosa alcuna.

Tutti i Cellerarii mostrino ogni mese i conti, le ragioni, i debiti, crediti, e spese coridiane, così di danari, come del consumamento d'altre cose, al Prelato, e Superiori; quali tutti sottoscrivano detti conti di proprio pugno, qual' hora li conoscano degni d'approvazione. Ed, essendo mutati ad altro Monasterio; innanzi che si partano, rendano assolutamente ragione dell'esercizio loro commesso, in presenza de' Superiori di quel Monasterio, da cui si partono. E se alcuno contrafarà, digiuni una volta in pane, ed acqua, dovendo poi essere ancora più severamente punito, e castigato da Viscatori, quali mancando in ciò al loro debito, siano puniti da i Diffinitori.

6. Mà se alcuno de Cellerarii, per qual si voglia cagione, ò prima, ò doppo delli sei anni compiti, sarà levato dall' Ufficio della Celleraria, ancorche habbia ogn'altra sufficienza, però non possa essere promosso al Priorato, se prima interamente, e fedelmente non haverà resa ragione della propria amministrazione, in presenza del Prelato, e de' Superiori del Monasterio; e se i di lui conti non saranno stati approvati, sottoscritti, e legitimamente saldati dalli medesimi, (intorno a che aggraviamo la coscienza di ciascuno di loro). Habbia ancora in iscritto la testimoniale dell' approvazione de conti sopradetti, sottoscritta, e giurata dalli medesimi, quale sarà tenuto presentare a i Diffinitori, ò al Reggimento, per poter essere canonicamente promosso.

7. Nell'amministrazione delle cose temporali si usi questa cautela, che non sia esercitata da Prelati medesimi, mà da Cellerarii deputati da i Diffinitori, ò dal Reggimento, in conformità delle lettere in forma di Breve di Clemente VIII., e di Paolo V. I negotii poi temporali de' Monasterj nostri siano trattati da Secolari, ò da Commessi, più tosto che da Monaci.

8. Alle Rettorie, e Membri de' nostri Monasterj non siano deputati,

D

in

in modo alcuno; Monaci, ancorche Decani, se non provetti di età, ò almeno d'anni trentacinque, che siano habili a bene amministrarle, e che siano singolarmente dotati di bontà de costumi, i quali, a tempi prescritti, siano tenuti rendere ragione al Cellerario delle loro amministrazioni, ed ubbidire a lui in quello, che appartiene alle medesime. Quando poi il Cellerario esce dal Monasterio, in conto alcuno non vada solo, mà accompagnato almeno da un Servitore.

Art. I. Diffinitori poi, ovvero il Regimento deputi in ciascuno de' Monasteri, secondo lo stabilito nel sopradetto Breve di Clemente VIII, un Monaco sperimentato, e fedele, in Depositario, appresso del quale siano riposti tutti i danari, che per qual si voglia cagione pervengono al Monasterio, tanto dalla Celleraria, che da gl' altri Membri, e Rettorie sopradette, siasi a conto di qualunque Canone, Laudemio, Censo, e di qual si voglia altra cosa d' utilità, quanto ancora dalla Sagristia; il quale Depositario habbia specialmente cura di scrivere fedelmente, e diligentemente li sopradetti danari nel libro, destinato per li conti. Si guardi però di spendere, ne pure un quattrino delli medesimi, ò dal pagarne ad alcuno, sotto qual si voglia pretesto, senza il mandato rispettivamente del Cellerario, ò del Vicario della Sagristia, sottoscritto di loro pugno, e dal Prelato, ovvero in sua assenza, dal Superiore del Monasterio. Questi mandati poi si registrino in un libro, destinato a questo effetto, esprimendo in essi la somma del danaro, la persona, e la cagione, per la quale sarà stato pagato; accioche da gli stessi più facilmente conoscano i Visitatori, se le rendite, ò entrate si spendano ne soliti bisogni, e necessità del Monasterio, ò pure in altre cose inutili, e superflue (il che al tutto è vietato;) E caso che vi siano abusi, tanto intorno alle spese inutili, e superflue, quanto intorno all' osservanza della presente constitutione, specialmente sotto pretesto, che alcune entrate appartengano alla Camera dell' Abbate, ed i Prelati possano disporre di quelle, ancorche in utile del Monasterio, à loro volere, sia da Visitatori seriamente ordinato, che al tutto siano levate, e che queste tali rendite, vengano applicate à gl' usi necessarii de' Monasterj.

C A P. XXXII.

De' ferramenti, ed altre cose del Monasterio.

PEr conservare la sostanza del Monasterio, siasi in ferramenti, ò vestimenti, ò qualunque altra cosa, provenga l' Abbate di Fratelli della vita, e costumi de quali sia sicuro; e secondo che giudicherà esser utile, ciascuna di dette cose consegnì loro, accioche siano da essi custodite, e rassettate. Di tutte le quali tenga l' Abbate
un

un Inventario, accioche, succedendo un Fratello all'altro nel custodire le dette cose assegnate, sappia che cosa dà, e che cosa riceve. Ma se alcuno lordamente, o con negligenza tratterà le cose del Monasterio, sia ripreso; e non si ammendando, sia sottoposto alla correctione della Regla.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Per conservare la sostanza del Monasterio.

Ciascuno Officiale, fra lo spatio d'un mese, da poi che sarà publicato, faccia l'Inventario delle robbe del Monasterio, che appartengono all'ufficio suo; Ed il Prelato habbia appresso di se l'Inventario annuale di tutte le cose, tanto mobili, quanto immobili del Monasterio, quale dovrà al tutto mostrarsi a Visitatori.

2 Tutti i libri ancora de' nostri Monasteri, non solamente siano notati nell'Inventario comune, mà di più ancora in ciascheduno di essi, si scriva il nome della Congregatione, e del Monasterio, di cui sono; segnando con lo stesso ordine de' gl'altri, il numero di quelli, che nuovamente s'acquistano.

3 Mà i tapeti, e gl'altri ornamenti Ecclesiastici, dedicati al culto Divino, non si prestino in avvenire a Secolari, occetto se à caso corresse qualche pericolo di scandalo più grave; Nella qual contingenza, considerata la conditione delle persone, e de' tempi, posando i Prelati prudentemente provvedere.

Dove dice. Consegna loro, accio siano da essi custoditi.

I Padri facciano osservare con diligenza questo Capitolo; ed i Prelati habbiano sollecitudine, che tutti i beni mobili, ed immobili de' Monasterj siano custoditi, e conservati con diligenza, e di questi beni spettanti à ciascheduno officio, compita da qualunque Officiale la propria amministrazione, sia reso intero, ed esatto conto al Cellerario, che dovrà con attentione riscoterlo. Mà se alcuno de' gl'Officiali, in queste tali amministrazioni, haverà cagionato, con la sua negligenza, o malitia, qualche grave danno al Monasterio, (che Dio guardi) o per non haver custoditi li beni da esso ricevuti, secondo l'Inventario, o per non haverli consegnati, compito il tempo del suo officio, al successore interamente, e con fedeltà, sia dal Prelato severamente punito à misura della colpa. Sia però usata da Visitatori ogni diligenza, quando giugneranno à visitare i Monasterj, che da gl'Abbatì, e da Cellerarii, tanto nel Mo-

nafterio , quanto alle Corti , e Grancie , fiano levate tutte le fpefe fuperflue , ifpecialmente di Cavalli , di Servidori , di Cocchi , e d'altre fimili cofe , ordinando loro , che fi contentino di quanto fembra decente à Prelati-Regolari , ed à Monaci obligati al voto di povertà . Li medefimi Vifitatori confiderino ancora , in qual modo fi poffano accrefcere le rendite , e diminuire le fpefe de fopradetti Monafterj . Parimenti con uguale vigilanza , e follecitudine cerchino , fe le poffeffioni fiano diligentemente coltivate da Contadini , fe in effe fiano piantati Alberi , ed ancora fe fiano à fufficienza provvedute d'armenti , e d'altre cofe neceffarie per la loro coltivatura ; e di più , fe fiano capaci di maggiore miglioramento , accioche fi poffano follevare i Monafterj opprefsi da debiti . Se poi troveranno , che à Monafterj fia ftato cagionato alcun danno dall'altre avaritia , o negligenza , avvifino gl'Abbati , che procedano contro de' Cellerarii , e de' gl'altri Officiali , fino à privargli de' gl'officii , ed anche più oltre , fe la qualità de' delitti parerà meritarlo . Mà nella Provincia , nella quale alcuno de Monafterj v'è in ruina , (che Dio non voglia) per negligenza , o infedeltà de' fopradetti Officiali , tutti gl'Abbati della medefima , fiano tenuti avvifare i Vifitatori già detti , accioche poffano con opportuno rimedio provvedere al Monafterio pericolante .

5 E perche i privilegi della Congregatione , veramente con molta fpefa , fatica , e difficoltà fono ftati impetrati , comandiamo ancora , che con grande custodia , e diligenza fiano conservati ; Quali per effere quadruplicati , deputiamo etiandio quattro Monafterj , acciochè fiano in effi custoditi , cioè S. Giuftina di Padova , S. Spirito appreffo Pavia , la Badia di Fiorenza , e S. Paolo di Roma . Ne quali Monafterj vogliamo fiano ferbati con grandiffima cura , in luogo ficuro dal fuoco , da humidità , da ladri ; e che fiano tenuti in un Archivio ferato con due chiavi , da cui fi levino fuori due , o tre volte l'anno per darli aere , accioche il fito non faccia marcirli , e le tignuole non li rodano .

6 Ordiniamo poi , e ftrettamente vietiamo , che non fiano rimoffi da detti luoghi fenza particolare licenza del Prefidente , e di due Vifitatori . Mà effendovi grave neceffità , fi poffano trasportare ad altri Monafterj , però noftri , fenza la detta loro licenza .

7 Quelli , che gli haveranno dimandati , e ricevuti , (lafciatane la fede in ifcritto) , fiano tenuti rimandarli trà un mefe , da poi che gli haveranno adoperati . E fe chi gli haverà ricevuti differirà più di un mefe , fenza cagione legitima , il rimandarli , fia tenuto dire ogni giorno li sette Salmi Penitentiali , fino che fi faranno rimandati . Tutti però i Monafterj habbiano copie autentiche de' Privilegi almeno più ufitati , le quali fiano custodite con ogni diligenza .

8 Accioche poi non accada in tempo alcuno , che fi fcoprano i segreti commeffi alla fedeltà de' Vifitatori , affegniamo , per custodirli ,
gli

gli Archivi di quei Monasteri, ne quali si farà il Capitolo Generale, dove in una cassa serrata con chiave, la quale starà sempre nelle mani del Presidente, dovranno serbarli gli atti delle Visite dell'anno antecedente. Essendovi poscia altre scritture appartenenti alla nostra Congregazione, si serbino nel Monasterio di S. Giustina di Padova.

9 I Sigilli della Congregazione, così grande, come picciolo, siano custoditi con somma cautela, acciò che non sia fatta alcuna fraude.

10 Ciascun Monasterio serbi ancora con diligenza i suoi Sigilli, ò sia il grande, che si adopera, quando si fa qualche cosa in nome del Prelato, e del Convento, ò sia il picciolo, che usà il Prelato nelle lettere private: E niun'altro Fratello possa adoperare veruno delli detti Sigilli, se non con licenza del Prelato. Quali Sigilli tanto della Congregazione, quanto de' Monasterij, se alcuno, per suggestione diabolica, presumerà falsificare, ed abusarsi delli medesimi, sia posto in carcere.

11 E perche non basta custodire le scritture, e le ragioni de' Monasterij, se non si difendono ancora contro coloro, che le impugnano; Perciò ordiniamo, che se alcuna persona Secolare, ò Ecclesiastica haverà in tutto, ò in parte stracciato, ò tentato temerariamente di molestare le ragioni, e privilegi della Congregazione; se detta ingiuria sarà in danno d'un Monasterio particolare, il Prelato di esso sollecitamente, e prudentemente difenda la propria causa, con quei più giusti rimedj, che potrà, ed in verun' modo non sofferisca, che siano violate dette ragioni, e privilegi. Mà quando conoscerà di non poter difendere la causa, non sia negligente in far sapere tutto l'affare al P. Presidente, ò a Visitatori, ò al Procuratore Generale, quali vogliamo, che piglino sopra di loro stessi sì fatta causa, e che la difendano a spese del sopradetto Monasterio, ò nella Corte Romana, ò in altro luogo.

12 Mà, se il P. Presidente, ò i Visitatori giudicaranno, che lo stesso Monasterio non possa soggiacere alle spese, facciansi all' hora queste dalla Congregazione, ed il Monasterio sia obbligato restituirle, se già forse dal Capitolo Generale non sarà giudicato, che debbano esserli rilasciate.

13 Il P. Presidente nondimeno, con uno, ò due Visitatori potranno provvedere, che mancando danari nella Congregazione, uno, ò più Monasterij souengano il Monasterio impotente, acciò possa difendere le sue ragioni, e questi danari prestati dovranno restituire nel tempo, ch'essi determineranno.

14 Mà, se la molestia fatta ritorna in danno di tutta la Congregazione, in tal caso il P. Presidente sia tenuto difenderla a spese comuni della Congregazione medesima.

15 In ciascun Monasterio sia un registro, in cui si notino quelle cose, ch'ogni tre anni vengono ordinate dal Capitolo Generale: Cioè

54
quelle, ch'appartengono a tutta la Congregatione. E similmente habbiasi un libricivolo, nel quale siano notate tutte le cose, che particolarmente appartengono a ciascheduno de Monasterj, secondo che da trè, in trè anni saranno state ordinate dal Capitolo Generale, dalle Diete, e da Visitatori.

C A P. X X X I I I.

Se li Monaci debbano havere alcuna cosa propria.

Sopra tutto il vizio della proprietà deve dal Monasterio essere dalle radici estirpato, di modo che nessuno presuma, ne di dare, ne di ricevere alcuna cosa senza commandamento dell' Abbate, ne havere cosa veruna di proprio: Cosa veruna al tutto, ne libro, ne tavolette, ne stilo, mà totalmente niente, come che a Monaci, ne pure è lecito havere in sua potestà li proprii corpi, e le proprie volontà. Tutte poi le cose a loro necessarie, debbono sperare dal Padre del Monasterio, ne sia lecito loro havere alcuna cosa, che non gli sia stata data, ò permessa dall' Abbate. Tutte le cose siano a tutti comuni, com'è scritto, ne alcuno presuma dire qualche cosa essere sua: E se alcuno sarà trovato dilettarsi di questo pessimo vizio, sia ammonito la prima, e la seconda volta, e non si ammendando, sia sottoposto alla correzione.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Dalle radici.*

1 **L'**Intentione della Regola è, che non solamente si debba estirpare la proprietà nelle cose esteriori, mà ancora nello stesso interno affetto dell'animo, di modo che il Prelato deve togliere quella cosa, della quale s'accorge essere tenuta con tropp' affettione; sì che forse quel Fratello farebbe resistenza, il quale usa detta cosa, quando occorresse, che gli fosse levata. E perciò si guardino i Padri di concedere ad alcuno veruna cosa ad uso, in tempo di sua vita, perche tale concessione è molto simile alla proprietà, mà concedano le cose a beneplacito del Superiore.

2 Concediamo però a nostri Monaci, che con licenza de' suoi Prelati, habbiano libri, e li tenghino per uso loro, ancorche siano mandati ad altri luoghi della nostra Congregatione, quali dovranno essere restituiti, doppo la morte de' medesimi, a quei Monasterj, col nome de quali saranno segnati.

3 E

3 E perche, quando alcuno de' nostri muore fuori del Monasterio di sua professione, sogliono nascere liti, tanto sopra de' libri, quanto sopra dell'altre cose, per prevenirle, ordiniamo, che i libri, che non saranno segnati, e tutte l'altre robbe, che si troveranno appresso di qualsivoglia Prelato, Monaco, o Commesso defonto, della nostra Congregazione, s'intendano essere, e siano di quel Monasterio, al quale era assegnato detto defonto, purché nello stesso fosse già arrivato. Il che deve intendersi de' denari, e dell'altre robbe, che in effetto, e realmente sono presso di loro, quelle poi che appresso d'essi non si ritrovano, di qualunque sorte si siano, cioè, ò danari, ò libri segnati, ò altre simili cose, siano, e s'intendano essere de' Monasterii di loro professione; eccetto che se fosse avanti la loro morte, per esgravare la sua coscienza, non havessero detto ad alcuno, in presenza di testimoni, che questa, ò quella robba fosse del tale, ò tale Monasterio.

4 Ne Breviarii, siccome negli altri libri, si scriva il nome di quel Monasterio, a cui sono acquistati, ed il nome della Congregazione Cassinese, nel modo detto di sopra al Cap. 32. Imponendo a tutti i Padri della nostra Congregazione, che da poiche saranno giunti, finito il Capitolo, a Monasteri assegnati loro; nel regolamento delli medesimi, innanzi, ò doppo l'assoluzione degli Ufficiali, si facciano da tutti manifestare, i Breviarii, i Libri, ed ogn'altra cosa di prezzo, che ciascun Monaco si ritrovasse. Quali cose tutte, potranno essi Prelati dispensare ad arbitrio, e beneplacito suo, accioche ne Monaci sia totalmente reciso il vizio della proprietà.

5 Procurino ancora, che ciascuno de' Monaci, ogni anno faccia l'Inventario di tutti i Libri, che si trova avere, e lo presenti al suo Prelato, quale con ogni diligenza, considererà, se in esso vi siano libri proibiti nell'Indice. Di più si dovranno da esso visitare, almeno tre volte l'anno tutte le Celle de' Monaci, cercando, se habbiano altri libri, oltre a quelli, che saranno notati nell'Inventario. E se alcuno sarà ritrovato avere di questi tali libri vietati, sia osservato ciò che viene prescritto ne Decreti, e Costituzioni Apostoliche, particolarmente appartenenti all'Officio della Santa Inquisizione, contro l'heretica pravità.

6 Accioche poi non nasca qualche volta alcun scandalo, vietiamo a' nostri Fratelli l'addimandare, e il ricevere, ò per se, ò per altri, disordinatamente danari da suoi parenti, ò d'altri estranei. Chi haverà fatto altrimenti, sia privato de' sopradetti danari, e digiuni in terra in pane, ed acqua nel Refettorio.

7 Vietiamo ancora loro il comperare, ò venderli cosa alcuna vicendevolmente: Quelli, che contrafaranno, siano di subito private delle robbe, e de' danari, e per ciascuna volta mangino in terra nel Refettorio in pane, ed acqua.

8 In oltre, niuno de' nostri Fratelli presuma competere alcuna cosa per Secolari, in qual si voglia Città, e Luogo, o riceverla da essi per portarla fuori, senza pagarne la gabella. Se alcuno sarà trovato di ciò transgressore, essendo in Dignità, sia punito colla disposizione; se sarà semplice Monaco sia degradato, havendo però riguardo alla gravetza della colpa, mà se sarà Commesso, ò sia cacciato fuori, ò gravemente punito.

9 Ordiniamo ancora, che niun Professo, Commesso, ò altrimenti, ne nostri Monasteri, soggetto all' ubbidienza de' Padri della nostra Congregatione, ardisca tenere, ò spendere danari, senza licenza del Prelato, mà porti tutto il danaro, che gli giugne alle mani, al Prelato medesimo, ad effetto, che sia consegnato al Depositario: E questo stesso intendiamo deggia osservarsi di quei danari, che per qual si voglia cagione saranno stati depositati presso alcuno de' sopradetti Fratelli, sianzi questi del Monasterio, ò di qualunque altra persona, secondo lo stabilito di sopra, nella dichiarazione del Cap. 31. al numero 10. E comandiamo à tutti i Prelati, e Priori della nostra Congregatione, che facciano fedelmente, e con effetto osservare, ne suoi Monasteri la presente Costituzione. Mà se per mala sorte alcuno, contro la forma di questa Costituzione, haurà tenuti segretamente presso di se, ò presso d'altri, danari, e forse ancora Censi, ovvero altri beni di quale si sia specie, tanto stabili, quanto mobili, acquistati à qual si voglia titolo, e dentro al tempo prescritto dalle Costituzioni non gli haverà rivelati, anzi divenuto sospetto d' vn tale vizio di proprietà, ne sarà giunto al Prelato l'avviso, se preceduta l'ammonitione, non sarà stato punito, secondo i Sagri Canoni, acciòche per la poca cura, e dissimulatione de' Prelati i delitti, (che Dio non voglia) restino impuniti, rigorosamente ordiniamo à Visitatori, che in ciascun Monasterio procedano con somma diligenza, contro questi sospetti, e publicati infetti del vizio di proprietà; E se presane anticipata, e diligente informatione, troveranno alcun Fratello da questa peste contaminato, ed in qualunque delle sopradette cose colpevole; se haverà qualche grado, dignità, ò officio nella Congregatione, sia da esso deposto nella Dieta, ò nel Capitolo Generale, e se sarà semplice Monaco, ovvero Commesso, sia posto in carcere, ne possa esserne cavato, senza il consenso de' Definitori, ò del Regimento. Determiniamo poi, e dichiariamo, che li danari, e tutti li beni già detti, siano subito applicati al Monasterio di sua Professione.

10 Niuno de' nostri Fratelli prenda in prestito alcuna cosa, senza licenza del Prelato, e del Convento, che dourà darli in iscritto, mancando la quale, i creditori pensino à se medesimi, e sappiano, che i Monasteri non soggiacciono ad alcuna obbligatione di pagare, se il danaro altrui non sarà stato preso di consenso del publico, ò pure se non sarà manifesto, che sia stato preso ad utile del Monasterio: E in questo

questo senso douranno in avvenire concepirsi i mandati di procure,⁵⁷
da consegnarsi à Ministri.

C A P. X X X I V.

Se tutti ugualmente debbano ricevere
le cose necessarie.

SI come è scritto: *Si divideva à ciascheduno, secondo era lui di bisogno.* AA.
Per le quali parole non diciamo, che nel Monasterio sia eccezione di persone, (che à Dio non piaccia,) mà consideratione delle infermità. Di maniera che, chi hà bisogno di meno, ringratii Dio, e non si contristi; e chi hà bisogno di più si humilii per l'infermità, e non s'insuperbisca per la misericordia: così tutte le membra saranno in pace. Sopra tutto non apparisca il male della mormorazione, per qual si voglia causa in alcuna, quantunque picciola parola, ò segno. E se alcuno sarà trovato reo di questa colpa, sia punito con castigo più rigoroso.

C A P. X X X V.

De' Settimanarii della Cuccina.

LI Fratelli così servano l'uno all'altro, che nessuno sia scusato dall'ufficio di Cucina, salvo che per infermità, ò per occupatione in cosa di maggiore utilità; conciossiache per questo si acquista maggior mercede. Allì deboli siano procurati ajuti, acciò che non facciano questo con tristezza, mà tutti habbiano sollevamento, secondo il modo della Congregatione, ed il sito del luogo. Se la Congregatione sarà maggiore, il Cellerario sarà scusato dalla Cucina, e così se altri, (come habbiamo detto) fossero occupati in cose di maggiore utilità. Tutti gl'altri con carità si servano l'uno l'altro. Quello, che dourà uscire dalla settimana, nel Sabbatho netti tutto, lavando i panni, con i quali i Fratelli si rasciugano le mani, e li piedi. Così quello, che esce di settimana, come quello, che entra; lavino i piedi a tutti, e riconsegnino li vasi dell'esercitio loro mondi, e sani al Cellerario, il quale similmente li consegnerà a quello, che entra, acciò che sappia, che cosa dà, e che cosa riceve.

Li Settimanarii un' hora innanzi alla refettione piglino, oltre la loro parte ordinaria, un poco di pane, ed alquanto di bere, acciò che all'hora della refettione, servano alli loro Fratelli senza mormoratione, e senza grave fatica. Mà ne' giorni solenni aspettino sino dette

⁹⁸
 dette le Messe. Li sopradetti Settimanarii, canto che entrano, quan-
 to che escono, finite in Coro le Laudi il dì della Domenica, si get-
 tino à piedi di tutti i Fratelli, dimandando che sia pregato per loro.
 Quello, che esce dalla Settimana, dica questo verso: *Benedictus es*
Domine Deus, qui adiuuisti me, & consolatus es me: E ciò detto trè vol-
 te uscendo, pigli la benedittione. Quello poi, che entra seguiti, e
 dica: *Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina*.
 E replicato trè volte il detto verso da tutti, presà la benedittione,
 entri al suo officio.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Nessuno sia scusato.*

1 **I**L Priore Claustrale, specialmente quando il Prelato sarà in
 Monasterio, non sia scusato dalla Cucina, mà solamente il
 Cellerario, di cui a suo luogo: Il qual Priore, sia tenuto
 ancora leggere, e servire alla mensa, etiamdì assente lo stesso Prelato.

Dove dice. *Un poco di pane, ed alquanto di bere.*

2 **D**I sotto, nel Capitolo del Settimanario Lettore dice, *Misto*.
 Per la quale parola intendiamo tanto di vino, quanto
 può capirne una coppa di quelle, nelle quali si beve in
 Refettorio, e due oncie di pane in circa.

3 Quello poi, che si dice del Settimanario della Cucina, s'intende
 ancora detto di tutti gl'altri Officiali, che essendo occupati ne loro
 officii, non possono intervenire alla prima mensa.

C A P. XXXVI.

De' Fratelli Infermi.

INnanzi à tutto, e sopra tutto si deve haver cura de gl'Infermi,
 di modo che sia così loro servito, come veramente si serve a
 Matt. 25. Christo, già ch'egli stesso disse: *Io fui infermo, e voi mi visitaste. E*
tutto quello, che faceste ad uno di questi miei minimi, faceste à me medesimo.
 Gl'Infermi poi considerino anch'essi, che si serve loro ad honore di
 Dio, e non contristino i Fratelli, che li servono con la loro super-
 fluità. Quali però devono sopportarsi patientemente, poiche per que-
 sti tali, s'acquista mercede, e merito più copioso. L'Abbate dunque
 habbia grandissima cura, che in niuna cosa circa loro, sia commessa
 ne-

59
negligenza? Alli quali Fratelli Infermi, sia deputata una camera da per se, ed un Seruitore, che tema Dio, e che sia diligente, e sollecito.

L'uso de' bagni sia offerto à gl'Infermi, quante volte sà di bisogno; mà alli sani, e massimamente alli giovani, sia più difficilmente concesso. Similmente il mangiar della carne, sia concesso à gl'Infermi, ed al tutto deboli, acciòche si rihabbino; mà poiche saranno migliorati tutti secondo il solito, si astengano dalla carne. L'Abbate poi habbia grandissima cura, che gl'Infermi, ne da Cellerarii, ne da Servitori siano dispregiati, perche à lui è imputato ciò, che si fà di delitto da Discepoli.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Sia deputata una camera &c.

Qualunque Infermo, (se sia possibile per la qualità del luogo) habbia una Cella col camino separata dall'altre, ne al tutto si perdoni à fatica, e spesa veruna, à fin che à gl'Infermi siano somministrate tutte le cose necessarie, tanto ne gl'osequi spirituali, quanto ne' corporali. Il che particolarmente si hà d'avvertire ne Monasterj, che sono fuori delle Città, ne quali non si ponno così facilmente havere tutti i bisognevoli, tanto circa li Medici, quanto circa l'altre cose necessarie. Proveggano adunque i Prelati de tali Monasterj, che gl'Infermi da curarsi, ò nelle Città, ò ne' Monasterj medesimi, com' essi meglio giudicheranno, non habbino al tutto bisogno di cosa veruna, non solamente necessaria, mà ancora condecete, così alla salute del corpo, come dell'anima. E se in ciò saranno convinti di negligenza, siano severamente puniti dal Regimerato.

2 Ordiniamo ancora, che niun Fratello parli di medicinali al Medico, ò domandi lui consiglio, senza licenza del Superiore, ne prenda veruna bevanda, ò pillola, ò altro simile, prima d'ottenerne licenza dall'uno, e dall'altro. Chi haverà fatto altrimenti, dica tre volte i sette Salmi Penitentiali, con le Litanie.

3 Se vi sono più Infermi, ò Convalescenti, sedano a tavola con modestia, e nel principio del mangiare, leggasi alcuna cosa d'edificatione.

4 Siano ubbidienti gl'Infermi alli suoi Infermieri, e gl'Infermieri siano discreti, ed habbiano compassione a gl'Infermi. Quali Infermieri dovranno assolutamente essere Monaci, e se havranno bisogno d'ajuto maggiore, s'aggiugneranno loro Commessi, ò Servitori. Ed i Prelati, con somma diligenza, procurino, che quest' officio di carità sia perfettamente adempito.

Dove

Dove dice. *L'Uso de bagni.*

INtendiamo de bagni, che sono ne Monasterj. Mà a i bagni, che sono fuori del Monasterio, niuno presuma andare, pel pericolo delle anime, senza particolare licenza del Capitolo Generale, se dovrà farsi in breve, e non vi sia pericolo nell'aspettare, altrimenti vi si vada colla licenza del P. Presidente, o di uno de Vistatori. Quando poi la necessità fosse ancora maggiore, e dall'aspettare potesse nascere qualche danno assai grave, basti all'hora la licenza del Prelato del Monasterio, col consiglio de' più Vecchj. Se dunque sarà bisogno domandare la licenza de bagni per alcun Fratello infermo, il Prelato stesso, e non altri, la chieda.

6 Al Fratello Infermo, che dovrà mandarsi alli bagni, comandiamo siano somministrate tutte le cose bisognevoli dal Monasterio di sua professione, purché non sia stato in altro Monasterio per due anni continui. Imperciocché in questo caso, ordiniamo, doverli somministrare le cose necessarie da quel Monasterio, in cui sarà dimorato li sopradetti due anni interi. Quanto poi a gli altri Infermi, s'ino fatte le spese da quel Monasterio, in cui l'Infermo è assegnato di famiglia.

Dove dice. *Gl' Infermi non siano dispregiati.*

7 Non solamente nelle cose temporali, mà ancora nelle spirituali; cioè siano auvisati gl' Infermi, che non lasciano a cagione dell' Infermità la Confessione, e Comunione ne tempi consueti, anzi siano esortati a confessarsi più spesso, ed a ricevere più spesso la Sagrosanta Eucaristia.

C A P. X X X V I I.

De' Vecchj, e de' Fanciulli.

ANcorché l'humana natura, per se stessa si muova a misericordia verso queste età de' Vecchj, e de' Fanciulli, nondimeno l'autorità della Regola è bene, che a loro bisogni provvegga. Per tanto sia sempre in essi considerata la loro debolezza, ed in niun modo negli alimenti sia con essi osservato il rigore della Regola, mà si habbia intorno al loro bisogno pietosa consideratione, e prevenga-
no l'hore canoniche.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *De' Vecchj.*

N On solo s'intendiamo de' Vecchj per età, mà ancora per debolezza, secondo il giudicio del Prelato. Fanciulli poi non riceviamo più alla Religione, come si è detto di sopra nel Capitolo, De' Fanciulli di minore età.

C A P. XXXVII.

Del Settimanario Lettore.

Alle Menfe de' Fratelli, quando mangiano non deve mancare la lettione: Ne quello, che a caso haverà preso il libro, ardisca leggere in quel luogo, mà chi hà da leggere tutta la Settimana, entri la Domenica. Qual Lettore, doppo la Messa, e Comunione, dimandi humilmente a tutti, che preghino per lui, accio che da esso tolga Dio lo spirito di superbia, e dicasi nell' Oratorio tre volte da tutti questo Verso, cominciando però esso Lettore: *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam*: Così presa la benedittione, entri a leggere; ed alla Mensa sia tenuto sommo silenzio, in guisa che non vi si oda mormorio, ò voce d'altri, che di quel solo, che legge. Le cose poi necessarie a quelli, che mangiano, e bevono, così si porgano. i Fratelli l'uno all'altro, che niuno habbia bisogno di chiedere alcuna cosa, e se pure farà bisogno, sia dimandata più presto col suono di qualche segno, che della voce: Ne quivi presuma alcuno di domandare della lettione, ò ricercare d'altro, accio che non si dia occasione di ragionamento, salvo se il Superiore non volesse dire alcuna cosa brevemente, per edificazione. Il Fratello settimanario, prima, che cominci a leggere, prenda il misto, a causa della Santa Comunione, ed accioche non gli sia forsi grave sostenere il digiuno; e doppo mangi con li Settimanarii della Cucina, e gli altri Servitori. Li Fratelli però non leggano, ò cantino per ordine, mà leggano, ò cantino quelli soli, che sono atti ad edificare gl' ascoltanti.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Alle Menfe de' Fratelli.*

N On manchi ancora la lettione alla seconda Mensa, dove la Congregatione farà maggiore.

Dove

Dove dice. Non deve mancare la Lettione.

² **N** Elle lettioni della prima mensa sia serbato quest' ordine. Se quel giorno haverà il proprio Evangelio, si legga la sua homilia, da poi li Sermoni sopra esso, secondo che disporrà il Superiore. Appresso si leggano le vite de' Santi, finalmente la Sagra Scrittura. Circa il fine del mangiare leggasi alcuna cosa in lingua volgare, acciò che i Fratelli Commessi, che non fanno grammatica, habbiano qualche cosa di spirituale edificatione, e cibo. Particolarmente però non si lasci la lettione della Regola volgare, che sarà stata letta in latino, con tutta la sua dichiarazione nel Capitolo; quale lettione sia parimente replicata alla seconda mensa. Quando poi occorre, che legge quello, che è Superiore nel Convento, quello che si gue doppo detto Superiore, faccia i segni particolari.

Dove dice. E Communione.

³ **D**A quello, che dice quì il Beato P. S. Benedetto, cioè: *Doppo la Messa, e Communione*: Ed ancorà più abbasso in questo stesso Capitolo, cioè: *A causa della Santa Communione*, si dimostra, che i Fratelli si comunicavano in ciascuna Domenica; E perciò comandiamo, che sia osservato in tutti li Monasteri della nostra Congregazione un costume sì santo, e sì antico della Religione; Se già la detta Communione non si differisce, o anticipa per riverenza di qualche festa solenne.

Mà quando accaderà, che i Sacerdoti, i quali non celebrano, o per infermità, o per essere il dì della Cena del Signore, o per altra cagione si comunicheranno, secondo il Decreto de' Santi Padri, habbiano sempre la stola sopra de' gl' homeri, come appunto quando celebrano.

Si faccia però detta Communione immediatamente doppo la Communione del Sacerdote; Ed il Sagramento, finita la Messa, sia riportato decevolmente, e con doppiieri al suo luogo dal Sagrestano.

⁶ Efortiamo poi i Prelati, che almeno due volte l'anno concedano licenza a Chierici, ed a Commessi, di poterli confessare de' suoi peccati da chi più loro piace, purchè sia approvato alla Confessione.

Dove dice. Dimandi à tutti, che preghino per lui.

⁷ **I**L Lettore della mensa, nel giorno di Domenica, stia nel mezzo del Coro inginocchiato verso l'Altare, e detto tre volte il verso: *Domine labia mea aperies &c.*, quale parimenti tre volte doverà replicarsi da tutto il Coro, soggiunga il Superiore: *Salvum fac &c.*, dicendo la solita oratione dal tenore, che segue.

Aufer

63

*aufer ab hoc famulo tuo, quaesumus Domine, spiritum elationis, & ignorantia,
ut repletus spiritu humilitatis, & scientia, intellectum sacra capiat Lectionis.
Per Christum Dominum nostrum.*

Dove dice. *Entri à leggere.*

8 **F**atta la beneditione, il Lettore non incominci à leggere, se prima i Fratelli non si siano seduti alla mensa. Letta poi una breve particella della lettione, il Superiore faccia segno, doppo il quale i Fratelli comincino à mangiare. E questo, acciò l'anima risalca prima del corpo; Ed al fine della mensa niuno si levi da sedere, sinche non sia risposto da tutti: *Deo gratias.*

Dove dice. *L'uno all' altro.*

9 **P**er questa vicenda s'intende, che ciascuon da nominarsi dal Superiore, secondo l'ordine di sua professione, serva, e legga per Settimana.

Dove dice. *Il Misto.*

10 **S**ia osservato quel tanto si disse de' Settimanarii della Cucina.

C A P. X X X I X.

Della misura de Cibi.

CRediamo, per la refettione d'ogni giorno, così di Sesta, come di Nona, bastare a tutte le mense, per le infermità di diversi, due vivande cotte, accioche quello, che a caso non potrà mangiare dell'una, mangi dell'altra. Bastino dunque due vivande cotte a i Fratelli, e, se oltra queste vi saranno pomi, ò legumi, s'aggiunga la terza. Una libra di pane per giorno basti a ciascuno, ò sia per una sola refettione, ò sia pel desinare, e per la Cena. Se hanno poi da cenare, sia serbata dal Cellerario la terza parte di detta libra, per darla loro a Cena. Mà essendosi forse durata fatica maggiore, sarà in arbitrio, e potestà dell'Abbate, parendogli espediente, aggiugnere alcuna cosa, purchè sopra tutto si fugga il troppo mangiare, ed al Monaco non auenga indigestione; Imperoche niuna cosa è tanto contraria ad ogni Cristiano, quanto il superfluo mangiare; siccome dice il Nostro Signore: *Guardate, che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula, e dall'ebbrezza.* A i Fanciulli però di minore età, non sia ser-

Luc. 21.

370
64
serbata la quantità medesima, mà ne sia data minore, servata in tutta la parsimonia. Si astenga poi ogn'uno dal mangiare carne d'animali di quattro piedi, eccetto gli deboli al tutto, ed infermi.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Crediamo bastare.*

1 **Q**Uando nel Monasterio si digiuna, per la refettione, che deve darsi circa il mezo dì, sia determinata a Fratelli, che mangiano, tale quantità de' cibi, che sia alquanto maggiore di quella, che si dà, quando non si digiuna, serbato però in tutti i luoghi, e tempi l'uso, e la parsimonia Monastica.

Dove dico. *Una libra di pane.*

2 **V**Ogliamo, che sia osservata la nostra usanza, cioè, che si dia alla mensa quel tanto di pane, che può bastare a ciascuno.

Dove dice. *D'animali di quattro piedi.*

3 **N**E Monasterj della nostra Congregatione, ne quali si trova in vigore l'osservanza Regolare, e si ricevono Novitii all'approvazione, non si mangino al tutto carni di qual si voglia specie, nel Refettorio dell'Osservanza: Volendo però noi provvedere all'infermità di molti dispensiamo, che nel Refettorio dell'Infermeria si conceda a Fratelli del Convento l'uso delle carni, una volta la settimana. Di più concediamo licenza a Prelati di poter dispensare, secondo parerà espediente alla discrezione loro, con i Forastieri della nostra Congregatione, circa il mangiar carne dentro al Monasterio, Con i Vecchi, e Sacerdoti nella Camera dell'Abbate, E con i Fratelli, che sono in viaggio, fuori del Monasterio. Mà se alcuno, senza licenza del Prelato, haverà osato mangiare carni, dentro, o fuori del Monasterio, quante volte n' haverà mangiato, tante volte digiuni in pane, ed acqua.

4 In oltre dispensiamo con i Monasteri di S. Paolo di Roma, di S. Maria di Farfa, di S. Nicolò del Lido, e di S. Bartolomeo d'Asti per l'intemperie dell'aere. Ne gl'altri Monasteri poi, ne quali per il poco numero de' Monaci, non può farsi una rigorosa osservanza Regolare, sia in arbitrio dell'Abbate, il concedere a Fratelli, secondo che dettagli la prudenza, di potere mangiare carne tre volte per ciascuna Settimana di tutto l'anno, ne di non vietati, per alcuna causa ragionevole.

C 4 P.

Della misura del Bere.

Ciascuno hà qualche dono proprio da Dio, chi in un modo, chi in un' altro: Cor. 1. 2.
 E perciò noi con alcuna scrupolosità poniamo la misura dell' altrui vivere; nondimeno havendo riguardo alla debolezza de gl'Infermi, crediamo bastare à ciascuno un' emina di vino al giorno. Mà quelli a cui dona Iddio la gratia dell' astinenza, sappiano d'haverne à ricevere propria, e particolare mercede. Se poi la necessità del luogo, ò la fatica, ovvero l'ardore della State ne richiedesse più, sia nell' arbitrio del Superiore, quale consideri in tutti li detti casi, che non vi sia satietà, ò ebbriezza, benchè leggiamo non convenirsi il vino in modo alcuno alli Monaci. Mà perche a nostri tempi questa cosa non può a Monaci persuadersi, almeno a questo solo acconsentiamo, di non bere sino alla satietà, mà più parcamente: *perche il vino fa apostare anco i saggi*. Dove però la necessità del luogo fosse tale, che ne anche la sopradetta misura si potesse ritrovare, mà bensì molto minore, ò al tutto niente, quelli che ivi habitano, benedicano Dio, e non mormorino. Mentre sopra tutte le cose gl' ammoniamo, che siano senza mormoratione. Eccl. 15.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Un' Emina di vino.*

Ilamo il vino, non già in determinata misura, mà bensì in tale quantità, che basti al sobrio bere di ciascheduno: Animoniamo però i Fratelli, che non Levino vino puro, salvo se per infermità ne fossero astretti. Nel Refettorio bevano tutti nelle coppe di terra, tenendole con ambe le mani: Fuori poi del Refettorio sia loro lecito usare bicchieri di vetro.

C A P. X L I.

A che hora sia conveniente, che mangino i Fratelli.

DAlla Santa Pasqua sino alla Pentecoste, li Fratelli mangino a Sesta, e la sera cenino. Mà dalla Pentecoste in poi tutta l' Estate digiunino la quarta, e sesta feria infino a Nona, (se già non havessero li Monaci a faticare ne' campi, ò non si molestasse il troppo caldo dell' Estate), mà gli altri giorni mangino a Sesta.
 E Qual

Qual desinare di Sesta, lavorando essi ne' campi, ò pure essendo il caldo dell' Estate troppo eccessiva, sia continuato, se non parerà altrimenti alla prudenza dell' Abbate, quale temperi, e disponga ogni cosa in guisa tale, che le anime si salvino, e che i Fratelli facciano tutto senza mormorazione. Dalli tredici poi di Settembre, sino al principio di Quaresima, li Fratelli mangino sempre a Nona, e nella Quaresima insino a Pasqua mangino a Vespro. Esso Vespro però si dica in tal modo, che quelli, che mangiano, non habbiano bisogno della lucerna, mà sia finita ogni cosa con la luce del giorno: Anzi in ogni tempo si temperi in modo l' hora, ò della Cena, ò della Refettione, che tutto sia fatto con la luce del giorno.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Mà dalla Pentecoste.

P Erche a nostri Fratelli habbiamo concesse molte dispenfe, & indulgenze circa i digiuni regolari, perciò giudichiamo ragionevole compensare in qualche modo con altre astinenze, quel tanto di digiuno, in cui si è da noi dispensato, contro il comandamento della Regola.

2 Ordiniamo adunque a tutti i Monaci, e Commessi della nostra Congregatione, che tutto l'anno digiunino la Sesta feria in memoria, e riverenza della Passione di Christo, se già in tal giorno non occorresse qualche festa solenne, la quale meritasse, che fosse dispensata questa legge del digiuno. Nel tempo poi della State concediamo, che alla poca refettione della sera, si possano aggiungere alcune frutta.

Dove dice. Dalli tredici, cioè dalle Idi di Settembre.

3 **D** Eve intendersi in senso esclusivo, come si dichiarerà nel Capitolo dell' opera cotidiana delle mani, alle parole: *sino alle Calende d' Ottobre.*

Dove dice. Sino al principio di Quaresima, li Fratelli mangino sempre à Nona.

4 **D** ispensiamo poi ne gl' infra scritti giorni, per riverenza delle loro solennità, cioè che non si digiuni il giorno di S. Matteo Apostolo, della Dedicatione di S. Michele, di S. Placido, di S. Giustina di Padova, di S. Luca, de SS. Simone, e Giuda, di tutti li Santi, di S. Martino, de SS. Monaci, di S. Andrea,

drea, (quando si celebra prima dell'Avvento) della Natività di Nostro Signore Gesù Christo, con le tre feste seguenti, della Circoncisione dello stesso, dell'Epifania, di S. Mauro, di S. Antonio Abbate, della Purificazione della Beata Vergine Maria, di S. Scolastica, di S. Mattia, quando viene fuori della Quaresima, e del Titolo del luogo. Di più ancora, accioche i nostri Fratelli con maggiore allegrezza osservino queste, ed altre costituzioni Regolari, concediamo licenza a Prelati di poter dispensare nella terza, e quinta feria di ciascheduna Settimana; impediti le quali, sia dispensato in altro giorno.

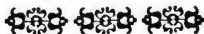
Ed abenchè, ammaestrati dall'esperienza, maestra di tutte le cose, apertamente conosciamo, che le molte recreationi più tosto distruggono, e snervano, che sollevino, e diano materia di profitto; nondimeno per provvedere all'humana fragilità, esortiamo i nostri Prelati, che per alcuni giorni avanti l'Avvento, e similmente per altri più, innanzi la Quaresima, siano alquanto più indulgenti in concedere a Fratelli le recreationi, ed in dispensargli a mangiar carne, (il che però sia in disposizione della loro discrezione) con questo, che si guardino dall'essere eccessivamente indulgenti, accioche preceduto questo tale sollevamento d'animo, con maggiore allegrezza, e fervore, paghino dapoi il debito della loro servitù, e per tutti i Monasteri della nostra Congregazione, sia conservata l'uniformità.

*Dove dice. Nella quaresima infino à Pasqua
mangino à Vespro.*

IN questo tempo della Quaresima, siano in tal modo disposti gl'Ufficii Divini, che il Convento possa pigliare la refettione all' hora stabilita dalla Chiesa.

Dove dice. Tutto sia fatto con la luce del giorno.

PErche à nostri tempi le solennità de gl'Ufficii Ecclesiastici sono tanto cresciute, che nel tempo del Verno, non si può più cenare prima del tramontare del Sole, senza manifesto danno della salute, e se volessimo spedire con soverchia prestezza, la celebratione delle cose Divine, non potria ciò farsi senza l'ammirazione de' fedeli; per questo sia in arbitrio dell' Abbate disporre, secondo dettagli la prudenza, e del tempo dell' hore canoniche, e del tempo proprio per la Refettione.



Che niuno parli doppo Compicta.

IN ogni tempo debbono i Monaci attendere al silentio, mà specialmente nelle hore di notte. Per tanto in ogni tempo, ò di digiuno, ò di desinare, se sarà tempo, che non si digiuni, subito che si saranno levati da Cena, si ponghino tutti a sedere in un luogo, ed uno di loro legga le Collationi, ovvero le Vite de SS. Padri, ò altra cosa, che edifichi gli Uditori: Mà non si leggano già li primi sette libri della Bibia, ovvero i libri de i Rè, perche a gl'intelletti infermi non sarebbe utile a tale hora udire questa Scrittura; si leggano però l'altre hore. Se sarà poi giorno di digiuno, detto il Vespro, e fatto alquanto d'intervallo, vadano subito alla lettione delle Collationi, come habbiamo detto, e letti quattro, ò cinque foglj, ovvero quanto l'hora permette, radunandosi tutti insieme per lo spatio, che si legge la lettione, etandio quelli, che per auventura fossero in alcuna cosa a se comessela occupati, dicasi da tutti unitamente Compicta: Ed uscendo dalla stessa Compicta, non sia più lecito a veruno parlare ad alcuno di cosa veruna. E se si trovarà, che alcuno sia transgressore di questa regola del silentio; sia castigato con pena più grave: eccetto però, se sopravvenendo Forestieri, abbisognasse parlare, ò pure l'Abbate comandasse per sorte qualche cosa ad alcuno; il che nondimeno si faccia honestissimamente, con somma gravità, e modestia.

DICHARATIONE.

Dove dice. Subito che si saranno levati da Cena.

LA Compicta in questi tempi si dice avanti Cena; perciò sonato il primo segno della Compicta, tutti i Monaci si uniscano nel Capitolo a questa lettione, quale non dovrà prolungarsi più della quarta parte di un'hora. Finita poi la medesima, si dica in Coro la lettione breve, che è il principio della Compicta.

Dove dice. Ed uscendo dalla stessa Compicta.

ORdiniamo, che il silentio qui comandato dalla Regola; da tenersi doppo Compicta, sia rigorosamente osservato doppo, che sarà sonata la dormitione della sera.

CAP. XLIII.

Di quelli, che vengono tardi all' Ufficio
Divino, ò alla Mensa.

ALl' hora dell' Ufficio, subito, che si farà udito il segno, lasciate tutte le cose, che il Monaco facesse, con somma prestezza si corra, però con gravità, accioche la scurilità non trovi occasione. Niuna cosa dunque sia preposta all' opera di Dio. Che se alcuno andrà all' hore della notte doppo la gloria del Salmo nonagesimo quarto, cioè: *Venite exultemus Domino*, (quale vogliamo per questo rispetto si dica al tutto adagio, e morosamente) non stia in Coro nell' ordine suo, mà nell' ultimo luogo doppo tutti, ò separatamente in quel luogo, che l' Abbate baverà assegnato a simili negligenti, dove sia veduto dall' Abbate, e da tutti sino a tanto, che finito l' Ufficio con publica sodisfazione dia segno di pentimento. Ne per altro giudichiamo dovere questi tali stare nell' ultimo luogo, ò in disparte, se non perche, essendo veduti da tutti, almeno s' ammendino per la stessa loro vergogna; Imperoche se rimanessero fuori di Coro, vi sarebbe forse alcun tale, che, ò si ricorderebbe, e dormirebbe, ò standosi fuori attenderebbe a favole, e così darebbe occasione al maligno: Entri per tanto dentro, per non perdere tutto, e per havere occasione d' ammendarli in auvenire. Nell' hore poi del giorno, chi anderà all' opera di Dio, doppo il Verso, e la Gloria del primo Salmo, che si dice doppo il Verso, stia nell' ultimo luogo, secondo la legge detta di sopra; ne presume di accompagnarli al Coro, che salmeggia, se prima non soddisfa: Salvo però se l' Abbate, per sua permissione, non gli desse licenza, di maniera però, che il colpevole soddisfaccia per questo.

Mà chi per sua negligenza, ò difetto non andrà alla Mensa innanzi al Verso, accioche tutti assieme dicano il Verso, ed orino, e tutti insieme a tavola, sia per questo ripreso sino alla seconda volta; e non si ammendando, venga escluso dalla participatione della mensa comune, anzi separato dal censorio di tutti, mangi solo, e sino che non haverà sodisfatto, e non si sarà ammendato, resti privo della sua parte del vino. Similmente ancora sia punito, chi non si troverà presente a quel Verso, che si dice doppo preso il cibo. Ne alcuno presume innanzi, ò doppo l' hora determinata mangiare, ò bere cosa veruna. Mà se qualche cosa sarà offerta dal Superiore ad alcuno, ed egliricuserà pigliarla, quando poi esso haverà voglia di quello, che prima ricusò, ò d' altra cosa, non sia lui conceduta in modo veruno, sino che non sia venuto ad una conveniente ammendatione.

DICHIARAZIONE.

Dove dice. *All' hora dell' Ufficio Divino.*

1 **Q**Uanto il nostro Santissimo Padre Benedetto ci voglia solleciti a gli Uffici Divini, lo mostra con le sopradette parole, e perciò habbiamo giudicato, senza partirci però dalla Regola, doverli ordinare alcuna cosa più strettamente.

2 Alle Vigilie dunque della notte sia osservata la Regola, secondo il senso letterale; Mà quando si dice l'Ufficio della B. VERGINE; nel principio dell' Ufficio notturno, chi verrà doppo l' Hinno s' inginocchi, e fatto segno dal Superiore vada al suo luogo; Chi verrà poi doppo la gloria del primo Salmo si ponga in ginocchioni, ed aspettato il segno dello stesso Superiore, si scusi, ò vada al luogo de' negligenti.

3 Alle hore poi del dì, chi verrà doppo l' Hinno, che precede i Salmi s' inginocchi, come sopra; e vada al suo luogo: Mà se verrà doppo la Gloria del primo Salmo, etandio nell' hore, nelle quali l' Hinno non precede i Salmi, s' inginocchi, e fatto segno dal Superiore, si scusi, ò come sopra si è detto, vada al luogo de' penitenti.

4 Alla lettione ancora, che si dice in Capitolo avanti Compieta, chi verrà doppo che il Lettore, (fatto segno dal Superiore) , haverà cominciato a leggere, s' inginocchi, come sopra, e vada al suo luogo. Mà chi non sarà presente alla lettione breve, che si dice in Coro, si ponga ginocchioni, e fatto segno dal Superiore, si scusi, ò stia nell' ultimo luogo.

Dove dice. *Tutti assieme dicano il Verso.*

5 **D**ichiariamo essere a sufficienza, che il Fratello sia dentro la porta del Refettorio, quando il Superiore comincia il Verso: *Benedicite*. Pronuntiato il quale, chi entra dappoi s' inginocchi, e fatto segno dal Superiore, si levi.

Dove dice. *Sia per questo ripreso.*

6 **T**anto i negligenti, quanto ancora quelli, che da giusta cagione saranno stati occupati, per mostrare humiltà, e disciplina, s' inginocchino, e fatto loro segno dal Superiore si levino, e scoprino al Superiore la causa della sua tardanza con voce sommessa, acciò si conosca il negligente, dal legitimamente im-
pedido.

7 Mà i Servitori della Cucina, benchè s' inginocchino, però non si scu-

scusino, perchè abbastanza è noto, che sono stati legitimamente occupati.

8 Se poi alcuno legitimamente impedito, non potesse ritrovarsi all' Ufficio, o all' esercizio, o alla mensa, o altre cose, per le quali si congrega il Convento; per se, o per altro, faccia sua scusa, dicendo al Superiore la causa della propria occupazione.

9 Ma se bisognasse ad alcuno partirsi dall' Ufficio, ovvero dall' esercizio, o pure dal Convento congregato per qualsivoglia fine, se in ciò haverà, che possa frà poco tempo spedirsi, dimandi col solo cenno licenza al Superiore, e ritornando subito, non s'inginocchi: Quello però, che havebbe necessità di partire, per non far più ritorno, dicane al Superiore la causa, ed ottenga sopra ciò particolare licenza.

10 I Prelati poi, che passano per gli altri Monasterj, o che casualmente vengono tardi al Coro, ed al Refettorio non s'inginocchino, ne tampoco dimandino licenza, quando da detti luoghi vogliono partirsi, eccetto s'ivi si ritrovasse il P. Presidente.

C A P X L I V.

Come debbano soddisfare gli Scommunicati.

Quello, che per grave colpa è Scommunicato dall' Oratorio, e dalla Mensa, alle hore, che nell' Oratorio si celebra l' opera di Dio, giaccia prostrato innanzi la porta dell' Oratorio, senza dire cosa veruna; Ma solamente posto il capo in terra, sia prostrato, ed inchinato alli piedi di tutti quelli, ch' escono dall' Oratorio: E faccia questo fino a tanto, che l' Abbate giudicherà, che habbia soddisfatto. Quale reo, essendo dimandato dall' Abbate, andandovi, si getti a piedi di lui, e di tutti gli altri Fratelli, accioche preghino per esso medesimo. Ed all' hora, se l' Abbate lo comanderà, sia ricevuto in Coro, ovvero in quell' ordine, che il detto Abbate determinerà, in modo tale però, che non presuma nell' Oratorio imporre Salmo, dire Lettione, o fare altra cosa, se di nuovo l' Abbate non glielo comanderà. A tutte l' hore poi, nel finire dell' Ufficio, si getti in terra nel luogo, dove stà, e così soddisfaccia fino a tanto, che l' Abbate di nuovo gli comandi, che cessi hora mai da questa soddisfazione. Ma quelli, che per colpe leggere sono scommunicati solamente dalla Mensa, soddisfaccino nell' Oratorio insino a quanto piace all' Abbate, e questo facciano fin tanto, che gli benedica, e dica, basta.



CAP. LXV.

Di quelli, che fallano nell' Oratorio.

SE alcuno pronunciando Salmo, Responorio, Antifona, ovvero Lettione, fa qualche errore, se non si humilierà ivi alla presenza di tutti, sia più gravemente punito, perche non vuole con humiltà correggere quel difetto, che hà per negligenza commesso. Mà li Fanciulli, per così fatti errori, siano battuti.

DICHIARATIONE.

Dove dice: *Alla presenza di tutti.*

QUando l'errore è piccolo, basti toccare con la mano la terra; Mà se l'errore sarà notabile, come se pel suo eccesso haverà fatto errare gl' altri, ò sarà stato bisogno ammendarlo, leggendo, ò cantando, ovvero haurà fatto in Coro qualche strepito grande, ò altro simile; subito finita detta Lettione, Antifona, ò Canto, (se in tali cose sarà stato occupato) s' inginocchi innanzi al Superiore, sino che gli verrà fatto segno, che si levi.

CAP. LXVI.

Di quelli, che errano in qualunque altra cosa.

SE alcuno in qual si sia lavoro, in Cucina, in Cantina, nel Forno, nell' Horto, in qualunque arte, mentre fatica, ò in qual si voglia luogo farà qualche male, ò romperà cos' alcuna, ò la perderà, ò pure, dovunque siasi, commetterà qualche errore, e non verrà subito innanzi all' Abbate, ò al Convento à manifestare spontaneamente il suo difetto, ed à soddisfare; quando per altri si sarà saputo, sia castigato con penitenza maggiore. Mà se la cagione del peccato dell' anima sarà segreta, la manifesti solamente all' Abbate; ovvero alli Padri Spirituali, quali sappiano curare le proprie, e l' altrui ferite, e non iscoprirle, ò publicarle.



DI-

DICHIARATIONE.

Dove dice. *E non verrà subito.*

1 **D**ichiariamo doverfi questo osservare, quando l'Abbate fosse ivi presente, ovvero in luogo vicino, e ciò si sapeffe da colui, che hà errato, altrimenti confessi in Capitolo il suo errore; Per lo che ordiniamo, che i Decani odano, ciaschun di doppo Prima, vicendevolmente le colpe nel Capitolo.

2 Avvertiscano diligentemente i nostri Religiosi, con quanta maggiore industria debbano attendere à cancellare le macchie, ancorche leggieri dell'anima, giachè il nostro Padre S. Benedetto comanda, che con tanta prestezza si sodisfaccia per quegli errori, che non offendono in conto alcuno lo spirito.

3 E perche sette volte il giorno cade il giusto, ordiniamo, che i Chierici, ed i Commessi facciano la loro Confessione Sagramentale, ogni otto dì, secondo l'antica nostra usanza. Chi farà il contrario, dica sua colpa in Capitolo, e mangi in terra nel Refettorio.

C A P. X L V I I.

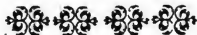
Del significare l' hora dell' Ufficio Divino.

Sia cura dell'Abbate annunciare di giorno, e di notte l' hora dell' Ufficio Divino, di modo che, ò l'annuncii egli stesso, ò commetta questa cura ad un Fratello, quale sia talmente sollecito, sì che tutte le cose siano finite all' hore competenti. I Salmi poi, ò l'Antifone, doppo l'Abbate, secondo l'ordine di ciascheduno, siano imposte da quelli, a quali sarà comandato. Niuno però presuma cantare, ò leggere, eccetto quello, che può adempire detto officio, accioche gl'uditore restino edificati: Il che si faccia con humiltà, gravità, e tremore da quello solo, al quale l'Abbate l'haverà comandato.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Annunciare l' hora dell' Ufficio Divino.*

1 **Q**uesto officio sia imposto al Sagristano.



Dove

Dove dice. Cantare, ò leggere.

Circa questo particolare, quelli, che dovranno leggere; ò cantare, preveggano le lettioni, e preparino i libri a tempo debito. Leggano poi con voce alta, e distinta, così in Coro, come in Refettorio, di modo che siano uditi da tutti con edificazione, e profitto dello spirito. Ciò però deve molto più osservarsi nel celebrare le Messe, acciò che per la troppo grande, ed incomposta celerità, da nostri Sacerdoti non venga eccitato ne cuori de' prossimi più tosto lo scandalo, che l'affetto di divozione: Intorno a che i Prelati s'iano molto avveduti, e puniscano severamente i transgressori. Procurino ancora, che s'iano inviolabilmente osservati li Toni Monastici, tanto ne gl' Evangelii, e nell' Epistole, quanto ne gl' altri canti, acciò che da tutti si mostri uniformità, così nel Canto, come nell' altre Cerimonie. Chi haverà transgredito, per la prima volta mangi in terra nel Refettorio; Mà per l' altre sia sottoposto a pene più gravi ad arbitrio del Superiore.

Dove dice. Che può adempire detto Ufficio.

3 **P**er ciò ordiniamo, che i Padri de' Monasteri della nostra Congregazione, di consiglio de' suoi più Vecchi, facciano sollecitamente insegnare da Monaci dotti a quei Fratelli, che giudicheranno atti ad imparare, tanto l'arti liberali, e li casi di coscienza, quanto il Canto fermo, purchè possa ciò farsi commodamente, altrimenti facciano loro insegnare d' altre persone condotte con mercede.

4 Essendo poi totalmente contrario alla disciplina Monastica, il langvire nella pigrizia, e nell' otio, e che i figliuoli degenerino da gl' antichi loro Padri, che illustrarono la Chiesa militante con ogni scienza, e dottrina, per ischifare una tale ignominia, e per fuggire l' otio, e le ciancie, (che sono un possente veleno del Diavolo) & per potere etiandio con efficacia maggiore attendere alla speculatione delle Divine Scritture, ed acciò che alla nostra Congregazione, quale, (per gratia di Dio) continuamente cresce, frà l' altre gemme preziose, non manchi ancora questa della scienza, con la presente Constitutione ordiniamo, che in tutti i Monasteri, ne quali vi saranno almeno dodici Monaci, sianvi le Lettioni, ò di Teologia Morale, ò di Sagra Scrittura, ò almeno di qualche altra scienza, secondo l' intelligenza de' Monaci. Nelli Monasteri però più grandi vi s'iano studii formali, ne quali vengano insegnate le Teologie Scolastica, e Positiva, i Sagri Canoni, e la Filosofia.

¶ Per li studii formali deputiamo, nella Provincia Siciliana i Monasteri di S. Martino di Palermo, di S. Placido di Messina, e di S. Ni-

Niccolò di Catania : Nella Provincia Napoletana i Monasteri di S. Benedetto di Monte-Casino ; di S. Severino di Napoli, e della Santissima Trinità della Cava : Nella Provincia Romana i Monasteri di S. Pietro di Perugia, di S. Vitale di Ravenna, di S. Procolo di Bologna: Nella Provincia Veneta i Monasterj di S. Giustina di Padova, e di S. Giotgio di Venetia : Nella Provincia Lombarda i Monasterj di S. Giovanni di Parma, di S. Sisto di Piacenza, di S. Simpliciano di Milano, di S. Benedetto di Mantova : Nella Provincia Fiorentina, il Monasterio di S. Maria di Firenze; tutti i Prelati della quale, come ancora quelli della Liguria, e dell'altre Provincie, potranno mandare i suoi Monaci a qualunque de' Monasterj assegnati di sopra per gli studii, secondo parerà loro più espediente, con questo però, che gli stessi siano alimentati, e vestiti a spese di quei Monasterj, de quali sono Professi. Gli Abbati poi, ne sopradetti Monasterj, eleggano alle Letture Monaci dotti, che prima siano stati esaminati, ed approvati dagli Esaminatori, deputati dal Capitolo Generale, e comandino, che siano ad essi somministrati i libri, e le altre cose necessarie, concedendogli quelle Indulgenze, che prudentemente conosceranno essere proprie per alleggerire loro la fatica delle lezioni; Dichiarandoli etiamdio esenti dagli esercitii comuni, e da alcune hore Canoniche, (eccetto ne giorni festivi); con questo però, che non lascino l'Oratione Mentale; e l'osservanza Regolare rimanga intiera al possibile.

6 E per più diligente custodia, e rigorosa disciplina de' fratelli, che attendono allo studio, accioche il tempo non si spenda inutilmente, sia eletto uno de' Deputati del Monasterio nella rinovazione degli Ufficiali, che facendo ogni cosa secondo il timore di Dio, ed il profitto de' Secolari, sempre si sforzi d'intervenire alle Scuole.

7 Accioche poi li giovani non siano rimossi dagli studii, ordiniamo, che nessuno de' Monaci possa essere applicato ad Officii Economici, o temporali, etiamdio domestici, se prima non haverà compito l'anno duodecimo di Religione.

C A P. X L V I I I.

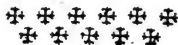
Dell' Opera cotidiana delle mani.

L' Otiosità è nemica dell'anima, e però a certi tempi debbono i Fratelli occuparsi in qualche lavoro manuale, e similmente a certe hore nella lezione Divina; E però questi due tempi crediamo doverli ordinare con questa disposizione, cioè, che da Pasqua sino alle Calende d' Ottobre, uscendo la mattina da Prima, lavorino quello sarà necessario, sino quasi all' hora quarta; M^a dall' hora quar-
ta

ta fino appresso Sesta, attendino alla Lettione: Doppo Sesta, levati; che faranno da mensa, si riposino ne loro letti con ogni silentio, ò pure chi per auventura volesse leggere da se, legga in modo tale, che che non inquieti gli altri. Dicasi Nona più per tempo circa l' hora ottava, dapoi di nuovo operino quello, che si havrà da fare infino a Vespro. Mà se la povertà del luogo richiederà, che i Monaci da loro medesimi si occupino a cogliere le biade, non si contristino, perche all' hora sono veramente Monaci, quando vivono delle fatiche delle proprie mani, come facevano i nostri Padri, e gli Apostoli. Tutte le cose però si facciano discretamente, e con misura a cagione de' pusillanimi.

Mà dalle Calende di Ottobre fino al principio della Quaresima stiano applicati alla Lettione fino a tutta l' hora seconda, nella quale si dica Terza, da poi tutti infino a Nona lavorino nell' opera sua, secondo che gli è comandato; E dato il primo segno dell' hora Nona, partendosi tutti dall' opera loro, stiano apparecchiati fin che sonarà il secondo. Mà doppo il mangiare attendino alle sue lettioni, ò a i Salmi.

Ne giorni poi di Quaresima, dalla mattina fino a tutta l' hora di Terza, attendono alla lettione, e poi fino a tutta la decima facciano quello, che verrà loro imposto. Ne quali giorni della Quaresima prendano tutti dalla libreria un libro per uno, e li leggano intieramente per ordine; quali libri debbono darli nel principio della Quaresima. Mà sopra tutto si ordini, che uno, ò de' più Vecchj vadano attorno pel Monasterio, quando i Fratelli attendono alla lettione, ed osservino, se, per mala sorte, si trovi alcun fratello accidioso, che stia in otio, ò attenda a favole, e non sia intento alla lettione, il quale non solamente non faccia bene per se, mà disturbi ancora, ed inquieti gli altri; E ritrovandosi qualche tale, (che a Dio non piaccia), sia ripreso la prima, e la seconda volta, e non si ammendando, soggiaccia alla correttione della Regola, di modo che gl' altri ne temano. Non si accompagni un Fratello con l' altro nell' hore incompetenti. Il giorno della Domenica tutti attendano alla lettione, eccetto quelli, che sono diputati a varii officii. Mà se alcuno sarà sì negligente, e pigro, che non voglia, o non possa meditare, ò leggere, siagli imposta qualche cosa da fare, accioche non stia otioso. Alli Fratelli Infermi, ò delicati sia ingiuntà tal opera, ò arte, sì che ne siano otiosi, ne vengano oppressi dalla violenza della fatica, ne tampoco se n' habbiano à ritirare; La debolezza de' quali deve dall' Abbate essere molto bene considerata.



DICHIARATIONE.

77

Dove dice. *Questi due tempi crediamo doverfi ordinare.*

1 **D**ichiariamo, che il disporre di tutti questi tempi, così quanto all' Officio Divino, come ancora quanto alle lettioni, ed altri esercitii, sia riserbato all' arbitrio del Prelato, il quale, considerati con pesata ragione i luoghi, ed i tempi, dia tale ordine, che sia sodisfatto alla Chiesa, ed al Popolo; ed i Monaci non siano aggravati più di quello richiede il giusto.

Dove dice. *Sino alle Calende d' Ottobre.*

2 **I**ntendi rigorosamente di tutte le Calende, di modo che dopo le Idi si comincino a computare le dette Calende, così principiaremo lo stesso giorno festivo della Santa Croce.

Dove dice. *Stiano applicati alla Lettione.*

3 **D**oppo la refettione della prima mensa, sia lecito a Monaci l' andare per l' Horto, o pel Monasterio, però fuori del Dormitorio, a titolo di recreatione, e per lo spatio di un hora, purchè l' uno non s' accompagni con l' altro senza licenza del Superiore. I Prelati però de' nostri Monasterj siano facili a concedere loro questa licenza, particolarmente nelle sollemnità doppie, (eccetto puramente quelle, che occorrono nella Quaresima, e nell' Auvento) purchè conferiscano le lettioni, o parlino d' altre cose, che diano edificatione.

4 Passata poi un' hora doppo la prima mensa si suoni la dormitione, cominciando dal giorno di Pasqua, purchè detta Pasqua non venga d' Aprile, nel qual caso la sopradetta dormitione cominci nella festa del Santissimo Padre nostro Benedetto, e dormano i Monaci un' hora sino a mezzo Aprile, da poi dormano due hore sino alla metà di Agosto, e finalmente sino alle Idi di Settembre dormano un' hora, come sopra. Nel qual tempo della dormitione, chi non vuole dormire, stia con silentio in Cella, e non vada vagando pel Monasterio, ne si eserciti etiamdico in altri esercitii. Finita poi la dormitione si suoni, e si dica Nona.

Dove dice. *Ma dalle Calende d' Ottobre.*

5 **I**ntendi rigorosamente, cioè includendo tutte le Calende dello stesso mese, come sopra al numero 2. Deve però avvertirsi, che ad ogni tempo dell' anno, quando si digiuna per precetto

78
 cetto della Chiesa, debbono talmente disporfi gl'intervalli, de' tempi, che i Fratelli mangino all' hora di Nona in circa.

Dove dice. *Ne giorni poi di Quaresima.*

6 **I**N questo tempo si suoni Prima, circa il levare del Sole, e detta che sarà, si recitino immediatamente i Salmi Penitentiali, con le Letanie, ò pure i Gradali, overo l'Ufficio de' Morti, quando si fa di feria, secondo la dispositione delle Rubriche.

7 Gli spacci poi frà l'altre hore, cioè di Terza, di Sesta, di Nona, e di Vespro, siano in modo tale regolati da Prelati de' nostri Monasteri, che l' hora della refettione, cada nel mezzo giorno in circa.

8 Mà deve notarfi, che quando nel tempo Quaresimale, occorre alcuna festa di dodici lettioni, e dovere si canti la Messa della festa doppo Terza, riserbando il dire la Messa della feria doppo Nona.

9 Similmente doppo l' *Agnus Dei* della sopradetta Messa di feria, si suoni il primo segno di Vespro, e quando il Sacerdote dice l'ultime Orationi della medesima, si suoni il secondo.

10 Se poi il dì seguente sarà festa di dodici lettioni, per cui si suonino tre segni, all' hora il primo segno si dia subito doppo l'elevatione del Calice, e gli altri due, come sopra.

11 Detto il Vespro, mangino i Fratelli; e passata un' hora doppo la prima mensa, attendano alla lettione, ò all' esercizio manuale, come sarà loro ordinato, sino a Compieta, la quale in questo tempo si suoni alquanto più presto dell' hore ventitrè.

12 E si deve auvertire, che quando i Fratelli hanno d' andare all' esercizio, si deve suonare a botti distinti la Campanella del Capitolo, per uno spatio convenevole di tempo, e ne Monasterj più grandi sarà bene suonare alcuna delle Campane maggiori della Chiesa, dando con essa cinque botti; Ed all' hora tutti i Fratelli dovranno riunarsi nel luogo deputato dal Superiore per udire quale esercizio deggia farsi. Nel principio poi di qualsivoglia esercizio, ciascuno de' Fratelli dica inginocchiioni un' *Ave Maria*, acciochè l' opera si faccia con più divotione.

13 Mà quando i Fratelli hanno d' andare alle loro Celle, per attendere all' Oratione, ò alla lettione, si suoni la sopradetta Campanella del Capitolo alla distesa, per uno spatio ragionevole di tempo.

14 Efortiamo ancora gli stessi Fratelli, che quando si fa l' esercizio in luogo quieto, se il tempo, il sito, e l' opera medesima lo permetterà, si legga alcuna cosa per edificatione spirituale.



Dell' Osservanza della Quaresima .

A Ncorche in ogni tempo la vita del Monaco debba tenere osservanza Quaresimale , nondimeno , perche questa virtù è di pochi , esortiamo ciascuno a custodire , in questi giorni di Quaresima , la sua vita con ogni purità , e nettezza , purgando insieme in questi Santi giorni , tutte le negligenze degli altri tempi : Il che all' hora degnamente si fa , se astenendoci da tutti i vitii , attendiamo all' Oratione con pianti , alla lettione , alla compunzione del cuore , ed all' astinenza . In questi giorni dunque aggiungiamo da noi medesimi alcuna cosa di più al solito debito della nostra servitù , cioè Orationi particolari , ed astinenza di mangiare , e di bere . Ciascuno di propria volontà , con giubilo di Spirito Santo , offerisca a Dio alcuna cosa sopra quello , che gli è ordinato , cioè sottragga al proprio corpo del cibo , del beirè , del sonno , del parlare , delle scurilità , e con allegrezza di desiderio spirituale , aspetti la Santa Pasqua . Quello stesso però , che ciascuno offerisce , manifesti al suo Abbate , e si faccia colla sua oratione , e volontà , perche quello , che si fa senza licenza del Padre Spirituale , viene imputato a presunzione , e vanagloria , e non a mercede . Dunque tutte le cose devono farsi colla volontà dell' Abbate .

DICHIAZIONE.

Dove dice . *In questi giorni di Quaresima .*

D Ichiariamo , che questa Quaresima , quanto all' astinenza , comincia la seconda feria doppo la Quinquagesima , di modo che la seconda , e terza feria innanzi al dì delle Ceneri tutti i Fratelli , Monaci , e Prelati della nostra Congregatione si astengano inviolabilmente in tutti i luoghi da latticinii . Chi sarà convinto di havere contrafatto , se sarà Prelato , dica tante volte il Salterio intiero , quante volte haverà transgredito ; Gli altri poi digiunino tutti trè volte in pane , ed acqua , i trè giorni , che seguono .

2 E per aggiugnere , secondo la Regola , alcuna cosa al solito obbligo della nostra servitù , oltre i Salmi Penitentiali , Graduali , e l' Ufficio de Morti , la flagellazione , communemente detta *disciplina* , la quale da nostri Fratelli in ogni tempo si fa la sesta feria , per tutta la Quaresima si faccia la feria quarta , e la sesta : Mà la Settimana Santa v' aggiugnasi ancora la quinta .

3 Co-

3 Cominciamo similmente l'astinenza da latticini la prima Domenica dell' Auvento, & il digiuno la seconda feria, continuandolo fino alla festa del Santissimo Natale del Signore, eccetto le Domeniche. Per lo che procurino i Prelati, che le cose dette di sopra siano inviolabilmente osservate, e severamente puniscano i transgressori.

C A P. L.

De Fratelli, che lavorano lontano dall' Oratorio,
ovvero, che sono in viaggio.

I Fratelli, che al tutto sono lontano a lavorare, e non possono ritrovarsi all' hora competente all' Oratorio, e l' Abbate sà di certo essere così, dicano nello stesso luogo, dove lavorano, l' Ufficio Divino col timore di Dio, inginocchiandosi. Facciano il simile quelli, che sono mandati in viaggio, ne trapassino il tempo ordinato, mà facendo come possono, non siano negligenti in rendere il debito della loro servitù.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Inginocchiandosi.*

1 **S**i osservino intorno a questo le Rubriche del Breviario, come già si è detto.

C A P. L I.

De Fratelli, che non vanno molto lontano
dal Monasterio.

I Fratelli, che per qualunque risposta vanno fuori, e sperano ritornare al Monasterio quel giorno medesimo, non presumino di mangiar fuori, ancorche ne fossero pregati da qualsivoglia persona, salvo se l' Abbate glielo comandasse. Se faranno altrimenti, siano scomunicati.



DICHIARATIONE.

81

Dove dice. *Non presumino di mangiar fuori.*

Dichiarendo ordiniamo, che nessuno della nostra Congregazione, quantunque pregato, ardisca mangiare, ò pernottare nelle Case, Possessioni, ò in qualsivoglia altri luoghi de' Secolari, ne tampoco nelle Città, ò Ville, nelle quali siano Monasteri, ò luoghi nostri, etiamdio se fosse in viaggio, però senza licenza dell'Abbate, ò del Superiore. Chi haverà contrafatto, per ciascuna volta mangi in terra in Refettorio in pane, ed acqua.

C A P. L I I.

Dell' Oratorio del Monasterio.

L'Oratorio sia tale, quale viene nominato, ne altra cosa in esso si faccia, ò vi si riponga. Finita l'opera di Dio, tutti con sommo silenzio escano fuori, facendo riverenza à Dio, acciò che il Fratello, che forse vuole privatamente orare, non sia impedito dall'altrui importunità. Mà, se per sorte alcun altro vuole più segretamente orare, entri dentro semplicemente, ed ori; non già con voce alta, mà con lagrime, ed intentione di cuore. A chi dunque non fa simile opera, non sia permesso, finito l'Ufficio Divino, restare nell'Oratorio, acciò che come si è detto, l'altro non ne patisca impedimento.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Finita l'opera di Dio, tutti con sommo silenzio escano fuori.*

Ecetto quelli però, che vorranno restare, per attendere all'Oratione. Nondimeno facciamo, doppo l'Ufficio Divino, una picciola dimora in Coro, acciò che tutti possano sodisfare a Dio, se havessero lasciato alcuna parte dell' Ufficio sopradetto.

² Si faccia poi ogni giorno l'Oratione mentale, per lo spatio d'una mezz' hora nel Coro, immediatamente innanzi Prima, e questa doura cominciarli doppo, che si faranno congregati li Monaci, e sarà stato fattone il segno dal Superiore. Terminata la quale, il medesimo Superiore ritorni a far segno, ed immediatamente si dica Prima.

F

3 E

3 E perche in questi tempi s'è introdotta, una lodevole, e divotissima usanza di fare oratione, per lo spatio di quaranta hore, avanti il SANTISSIMO SAGRAMENTO dell'Eucaristia, esposto sopra l'Altare, ed è cosa giusta, che noi ancora la seguitiamo con quella divotione maggiore, che sia possibile: Perciò i Prelati facciano fare questa stessa Oratione delle quaranta hore nelle Chiese de' loro Monasteri, o la Settimana Santa, o la Settimana precedente, come giudicaranno più utile, esponendo il SANTISSIMO SAGRAMENTO; nell'esposizione del quale, siano osservate le cerimonie descritte nel Cerimoniale Romano.

4 Vogliamo ancora, che non solamente compita l'opera di Dio; (come quì comanda la Regola) mà etiandio nel Coro, nel Sacrario, nel Dormitorio, nel Capitolo, nel Refettorio detto dell'Osservanza, nella Camera del fuoco commune, e nella parte del Chiofio presso il Capitolo, da determinarsi dal Prelato, sia sempre tenuto silentio; eccetto se in essi luoghi abbisognasse dire alcuna cosa brevemente, e con voce sommessa.

C A P. L I I I.

Del ricevere i Forastieri.

Tutti i Forastieri, che sopravengono, siano ricevuti, come Christo, perche egli stesso è per dire: *Eui forestiere, e voi mi riceveste*. A tutti sia fatto conveniente honore, e massimamente à i domestici della Fede, & à peregrini. Subito adunque, che s'intenderà essere venuto alcuno Forestiere, se gli vada incontro dal Prelato, o da Fratelli, con officio di carità, e primieramente facciano insieme oratione, e così s'accompagnino in pace. Quale bacio di pace non sia offerto prima, che si sia fatta l'Oratione per rispetto dell'illusioni diaboliche. Nella stessa poi salutatione sia usata ogni humiltà, ed in tutti i Forestieri, che vengono, o partono col capo chino, ovvero col Corpo tutto prostrato in terra, si adori Christo, che in essi si riceve.

Ricevuti dunque, che saranno li Forestieri, siano menati all'Oratione, e dappoi s'eda con loro il Prelato, ovvero altri, a cui egli comanderà. Leggasi per edificatione, alla presenza del Forestiere, la legge Divina, e doppo questo s'usi a lui ogni humanità. Il Prelato, à cagione del Forestiere rompa il digiuno, salvo se quel dì fosse uno de' digiuni principali, che non potesse violarsi, mà i Fratelli seguitino la consuetudine de' loro digiuni. L'Abbate dia l'acqua alle mani à Forestieri; e tanto esso Abbate, quanto tutta la Congregatione lavino i piedi a tutti i Forestieri, e lavati che saranno, dichino questo verso. *Suscipimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. Sopra tutto però

però si habbia sollecita cura, circa il ricevere li Poveri, e Peregrini, perche in loro più specialmente si riceve Christo; conciosiache la grandezza de ricchi per se stessa si fa rendere honore.

La Cucina per l'Abbate, e per li Forestieri, sia da per se, acciòche sopravvenendo ad hore incerte i Forestieri, che nel Monasterio già mai non mancano, non inquietino i Fratelli. Al servizio della quale Cucina entrino due Fratelli per anno, i quali adempiscano bene il detto officio, ed abbisognando, sia dato loro ajuto, acciòche servano senza mormoratione: E similmente quando alcuna volta sono meno occupati, vadano a lavorare, dove loro è comandato. Ne solamente in questi, mà in tutti gl'altri officii del Monasterio, si habbia questa consideratione, che quando hanno bisogno, siano ajutati, e quando non hanno, che fare, ubbidiscono in quello, che viene loro imposto. Parimente la stanza de' Forestieri, sia consegnata ad un Fratello, che habbia un' anima piena del timore di Dio, dove siano letti apparecchiati sufficientemente, e la Casa di Dio sia da Saggi saggiamente governata. Nessuno poi, a cui non sia comandato s'accompagni, o parli con i Forestieri, mà incontrandoli, o vedendoli, li saluti humilmente come si è detto, e dimandando la beneditione, vada altrove, dicendo à se medesimo, non essergli lecito parlare col Forestiere.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Tutti i Forestieri, che sopravengono.

A Ncorche ne tempi presenti, la frequenza de' Forestieri cagioni difficultà in adempire tutto quello, che comanda il testo della Regola: nondimeno havuto discernimento de' tempi, e consideratione di persone, facilmente s'adempiranno, almeno le cose più utili.

Dove dice. Subito, che s'intenderà essere venuto alcuno Forestiere.

I L Portinaio, veduto il Forestiere, secondo la qualità della persona, e la conditione de' tempi, o lo faccia aspettare fuori, o lo riceva dentro la porta del Monasterio, facendo intendere al Superiore, il quale havuto riguardo alla Persona, o vadagli esso incontro, o vi mandi uno de' Superiori, o uno de' Portinai, ovvero alcuno di quelli, à quali è ingiunta la cura de' Forestieri; Questi, chiunque si sia, riceva il Forestiere all'Oratione, ed al bacio di pace, con quella sommissione, e riverenza, che giudicherà convenirsi alla dignità della persona. Ed acciòche più comodamente possano

34
sano farsi queste cose, presso la porta del Monasterio, siavi (per quanto sia possibile) una Cappella, ovvero Oratorio, in cui questi Forestieri s'introducano all'Oratione.

Dove dice. S'adori Christo.

3 **C**ioè con Oratione mentale. Mà, perche la consuetudine di quasi tutti i Religiosi è, che quando vanno incontro al Forestiere, prima lo ricevano al bacio di pace, dappoi lo conducano all'Oratione; onde potrebbe stimarsi atto meno cortese, (massimamente quando il Forestiere è nostro domestico) il non dargli al primo incontro, il sopradetto bacio; Per questo crediamo di non partirci da ciò, che comanda la Regola, qual hora, dando nel principio il bacio, hauremo fatto precedere l'Oratione mentale, ò detto qualche parola pertinente all'Oratione, ò alla lode di Dio, e simili cose ancora hauremo fatte, dice al Forestiere, come per esemplo: *Deo gratias: Benedictus Deus*, ed altre simiglianti cose, purchè dappoi il Forestiere sia condotto all'Oratione.

4 Col nome di bacio, dichiariamò significarsi l'abbracciamento, che diamo particolarmente alle Persone Religiose, e devote. Mà se alcuna volta queste cerimonie, per la moltitudine non potranno adempirsi così intieramente, faccianli con l'animo, e con l'intentione, altrimenti sia osservata la Regola.

Dove dice. Leggasi alla presenza del Forestiere la legge Divina.

5 **S**ommamente lodiamo, che ciò si faccia, se comodamente si può, ed il tempo lo permette, mentre s'apparecchia il mangiare, cioè, che si legga, ò dica alcuna cosa spirituale al Forestiere, havuto riguardo alla qualità della persona. Almeno però non si ometta il leggere alcuna cosa alla mensa del Forestiere, secondo la conditione della Persona, acciòche ne resti edificato.

Dove dice. Lavi i piedi à tutti i Forestieri.

6 **Q**uesto solenne lavamento de' piedi particolarmente si osservava con quei Forestieri, che vengono a i nostri Monasterj per desiderio di convertirsi. Alguna volta però deve ancora usarsi con quelli, che vengono da lungi, solamente per visitarli; di più a qualche altra persona per alcuna honesta cagione, secondo che parerà a Superiori de' Monasterj.

7 Lodiamo ancora, che questo modo di lavare i piedi sia usato, massimamente con le Persone, in cui può seguirne maggiore edificazione,

zione, e da cui può sperarsi accrescimento di devotione verso la Religione.

8 Lo stesso lavamento poi si fa nella maniera, che segue. Raunati li Monaci nel Capitolo, ò in altro luogo, secondo che parerà più decente, il Prelato, ovvero in di lui assenza il Priore Claustrale, postosi ginocchione innanzi al Forestiere, gli lava i piedi; e mentre gli incomincia a lavare, due Monaci nel mezzo dello stesso luogo, comincino a cantare alcuna cosa, che muova a divotione. Detto il primo verso, gli altri, divisi in due Cori, stando inginocchiati verso il Forestiere, rispondano, cantando quel medesimo verso, quale debbono similmente replicare doppo ciascuno de' versi, che sono cantati susseguentemente dalli sopradetti due Fratelli. Lavati poi ch'haverà il Superiore amendue li piedi, asciughi prima il sinistro, dapoi il destro, asciugato il quale, lo copra con un panno lino, eccetto l'estremità superiore, quale prima d'ogni altro, sia da esso bacita. Così successivamente tutti li Monaci bacino il piede al Forestiere, cominciando il Superiore, e continuando l'uno, e l'altro Coro per ordine: E in questo modo tutti li Monaci dicono lavare i piedi a Forestiere, essendosi ivi adunati per tale effetto.

9 Finiti li baci, e calzatisi il Forestiere i piedi, s'alzi subito il Superiore, e terminato da Monaci il canto, cominci il verso: *Suscipimus Deus &c.*, a cui si risponda: *In medio templi tui*. Detto poi segretamente tutto il *Pater noster*, a riserva delle prime parole, e del verso: *Et ne nos inducas &c.*, a cui risponda il Coro: *Sed libera nos a malo*. Tutti gli Versi, e l'Orationi, che seguono, dicarsi forte a vicenda, tanto dal Superiore, che canta, quanto da Monaci, che rispondono, cioè *Ps. Saluum fac servum tuum. R. Deus meus sperantem in te. Ps. Mitte ei Domine auxilium de Sancto. R. Et de Sion tuere eum. Ps. Esto ei Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici. Ps. Nihil proficiat &c. R. Et filius &c. Ps. Domine non secundum &c. R. Neque secundum &c. Ps. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo. Oremus. Actiones nostras quesumus Domine &c. Famulorum tuorum &c. Intercessio nos quasumus Domine Beati Patris nostri Benedicti &c.* Nel fine delle quali Orationi sia da tutti risposto: *Amen*.

10 Doppo tutte le sopradette cose, imponga il Prelato, che si faccia per il Forestiere una breve oratione: Dapoi fatto segno, e data la beneditione, tutti li Monaci vadano con silentio alle loro Celle, eccetto quelli, che hanno cura de' Forestieri, quali, volendo, potrà il Prelato ritenere per servizio del medesimo Forestiere.

11 A tutti poi gl'altri Forestieri, e massimamente quelli, che saranno venuti di lontano, ò che altre volte non saranno stati Forestieri, ò ricevuti come tali, nel Monasterio, siano lavati li piedi da que' Monaci, che sono deputati alla cura de' Forestieri medesimi.

12 Ma, se la moltitudine no'l permettesse, ò altra più importante

cagione impedisse, facciano come possono, sapendo di dovere ricevere gran premio da Dio, se haveranno fatto secondo la Regola, e pe'l contrario pena, se haveranno tralasciato questo per negligenza.

13 Acciòche poi la disciplina Regolare, quanto sia possibile, sia per tutto osservata, ordiniamo, che i Monaci nostri passando, sotto qual si voglia titolo, per li Monasteri della nostra Congregazione, da poi che saranno stati humanamente trattati per due giorni al più, come Forestieri, siano tenuti fare la vita commune, andare all' Ufficio Divino, ed intervenire al Capitolo delle colpe, come se fossero Conventuali dello stesso Monasterio; se già non fossero deboli, infermi, ò altramente occupati. Il che lasciamo alla discrezione de' Prelati.

14 Mà se alcuni, da legitimo impedimento saranno forzati starsene in qualche Monasterio, ne potranno andarsene al proprio, non possa quel Monasterio dimandare alcuna cosa per le spese del vitto. Se poi vi fossero restati a cagione di qualche infermità, sia osservato quel tanto, che viene determinato di sopra nel Capit. 36. al num. 7. E se finalmente saranno stati costretti a fermarsi da negotii, che dovessero ivi necessariamente spedirsi, all' hora i Prelati, con amorevolezza, e discrezione, s' accordino frà loro; havuto riguardo alla persona, al luogo, al tempo, ed a gl' affari.

15 Mà nel ricevere Forestieri, non permettano i Prelati, che si facciano apparecchiamenti vani, come d' ornare le Camere, ò le Mense, ò altro simile con gravissima perdita del tempo sì pretioso, e forse senza edificatione veruna, quando però la dignità del Forestiere, che dovesse riceverli, non fosse tale, che ciò richiedesse. Se poi essi Forestieri saranno nostri famigliari, e domestici, siano condotti con altrettanta famigliarità, e dimestichezza all' ordinaria refettione, col Convento in Refettorio.

16 I nostri Monaci Forestieri potranno poi conformarsi, circa gl' Uffici Divini, con i Fratelli di quel Monasterio, in cui si troveranno; Quali Forestieri, secondo la Regola da Prelati loro non siano mandati ad altri Monasteri, senza lettere di commendatione, presentate le quali, conferiscano col Preiato del Monasterio in cui giungono de gl' affari, a cagione de' quali saranno ivi venuti; e stiano sotto la di lui ubbidienza, e correptione.

17 Si guardino ancora di non negoziare, ò cavalcare ne' giorni festivi, eccetto in caso di somma necessità: E ne gl' Ospitii de' Secolari si portino modestamente, (come convienli a Religiosi) per non dare loro scandalo, e sopra tutto fuggano le contentioni.

18 Ed acciòche la conversatione de' Secolari non perturbi casualmente la pace, e la quiete de' nostri Fratelli: Ordiniamo, che nessuno Secolare, (sia di qual si voglia stato, e conditione, etianidio se fosse congiunto in qual si sia grado di parentela, ò affinità con alcuno de' nostri Monaci) sia ricevuto come Secolare, ad habitare per lungo

lungo tempo ne' nostri Monasteri , tanto sotto pretesto di qualunque donazione , Testamento , ò Legato , quanto per qualunque altra occasione di comodo temporale , senza licenza del Capitolo Generale , ò del Reggimento . Il che però non intendiamo de' Fattori , de' Procuratori , e de' gl' altri Servitori secolari de' nostri Monasteri .

C A P. L I V.

Se il Monaco deve ricevere lettere , ovvero ambasciate .

NON è lecito in modo alcuno al Monaco dare , ò ricevere lettere , ò ambasciate , ò qualunque benchè picciolo donativo ; ne da suo Padre , e da sua Madre , ne da qualsivoglia altra persona secolare , ne l' uno dall' altro , senza comandamento dell' Abbate : Mà essendogli mandata , etiandio dal Padre , e dalla Madre alcuna cosa , non presuma riceverla , se prima non ne haverà auvitato l' Abbate , quale contentandosi , che sia ricevuta , havrà ancora l' arbitrio , e pòdessi di ordinare , a chi debba darsi . Ne si contristi il Fratello , a cui per sorte era stata inviata , accioche non si dia occasione al Demonio . Chi presumesse di fare altrimenti soggiaccia alla Regolare disciplina .

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Qualunque donativo.*

1 **P** Erche da questa esibitione , ed accettatione di doni , come da uno stimolo della proprietà , bene spesso auviene , che nasca un' affetto , e compiacimento disordinato ne' Fratelli quali non potendo havere alcuna cosa , nientemeno non temono di ricevere , ò dare piccioli doni ; Per questo ordiniamo , secondo la Regola , a Fratelli della nostra Congregatione , che non si diano in conto alcuno l' uno all' altro somiglianti piccioli doni , ne che tampoco li ricevano , ancorche fossero altronde loro mandati , senza particolare licenza del Superiore .

2 Mà ne anche gli stessi Abbati mandino a Fratelli de' gli altri Monasterj tali doni , se già forse non ne saranno stati richiesti da Prelati delli detti Fratelli .

Dove dice. *Lettere.*

3 **S** E i Fratelli per alcuna utile , ed honesta cagione vogliono , scrivere lettere , ottenuta prima licenza dal Superiore , le scrivano , da poi le portino aperte allo stesso , qualmente allo

lo stesso, quale assolutamente dovrà leggerle, e sottoscriverle: E similmente facciano quelli, che le ricevono, quali innanzi di leggerle siano tenuti presentarle ferrate al Prelato, a cui comandiamo, e vogliamo, che al tutto le legga, ed in sua assenza quello de' Superiori, che sarà in luogo di esso, in podestà di ciascuno de' quali sia il darle, o non darle, a chi sono mandate. Ed a questa ordinatione vogliamo, che siano ancora soggetti gli Abbati di titolo.

4 Eccettuiamo però quelle lettere, che saranno sigillate col sigillo della Congregatione, cioè: *Pax*: Imperochè non vogliamo, che siano aperte, nè dal Prelato, nè dal Convissatore, nè dal P. Presidente, nè da qualunque altro, mà solamente da quelli, a quali sono dirizzate, o pure di loro volere, eccetto in caso di gravissima necessità. Chi haverà contrafatto, se sarà Presidente, o Convissatore, o Prelato, digiuni segretamente in pane, ed acqua le tre prime ferie seguenti, Mà se sarà alcuno de' Monaci, digiuni parimente li sopradetti tre primi giorni in pane, ed acqua in terra in Refettorio, ne possa essere dispensato da alcuno, se non in caso di gravissima infermità.

5 Proibiamo ancora strettamente sotto la stessa pena, che niuno presuma aprire le lettere mandate frà l'anno a PP. Diffinitori, al P. Presidente, à Visitatori, o al Reggimento, senza licenza di quelli, a cui sono dirizzate. E se alcuno sarà convinto di tale errore, se le lettere saranno state sigillate col sigillo: *Pax*; Oltre la sopradetta pena, stia degradato un mese; E se sarà Prelato, dica per ordine tutto il Salterio, e digiuni segretamente tre volte in pane, ed acqua. Mà, se tali lettere non saranno state sigillate col: *Pax*, stia degradato per quindici giorni; ed essendo Prelato, dica i sette Salmi Penitentiali, e digiuni come sopra.

6 Vogliamo ancora, che alla medesima pena siano sottoposti tutti i Prelati, & i Monaci nostri, che presumeranno trattenere, ed aprire le lettere sigillate con sigilli, etiamdio privati, siano esse mandate da chiunque si voglia; Circa però le quali ordiniamo, che siano osservate tutte quelle cose, che nel predetto num. 3. vengono prescritte intorno al particolare delle lettere, che i Fratelli, o scrivono, o ricevono.

7 Oltre i casi già detti, quei Fratelli, che senza licenza del loro Prelato, o haveranno scritte, o haveranno lette le lettere à se dirette, quante volte saranno stati trasgressori, tante volte digiunino in pane, ed acqua in Refettorio, ne possano altrimenti essere dispensati.

8 Comandiamo poi, che i Visitatori osservino questa ordinatione, e che i Prelati là facciano osservare.

9 Ciascuno finalmente della nostra Congregatione, etiamdio se fosse Portinaio, o Forestiere, caso portasse lettere, o doni, subito li presenti al Prelato, senza dire cosa veruna, nè a chi sono dirizzati, nè ad altri. Chi contrafarà dica sua colpa in Capitolo, e mangi in terra in Refettorio.

C A P.

De' Vestimenti, e Calzamenti de' Fratelli.

LI vestimenti si diano a' Fratelli, secondo la qualità de' luoghi, dove habitano, ovvero secondo il temperamento dell'aria; imperocchè ne' Paesi freddi si hà bisogno di più, e ne' caldi di meno. Sia dunque questa consideratione presso l'Abbate. Noi però crediamo, che ne' luoghi mediocri basti a ciascun Monaco la Cocolla, e la Tonica. La Cocolla per il Verno sia pannosa, e grossa, per la State leggiera, ò vecchia, e lo scapolare per gl'esercitii. Li vestimenti de' piedi, siano scarpe, e calze; Del colore, ò grossezza di tutte le quali cose, non facciano conto li Monaci, mà siano di quella qualità, che può trovarsi nella Provincia, in cui habitano, ovvero delle più vili, che possano comperarsi.

Circa poi la misura provvegga l'Abbate, che i vestimenti non siano corti a chi se ne hà da servire, mà siano fatti in modo tale, che stiano bene. Quelli, che prendono i nvovi, rendano subito i vecchi, quali douranno riporli per li Poveri, nella Camera, dove si conservano i vestimenti; Imperocchè al Monaco, basta havere due Toniche, e due Cocolle per poterle lavare; E ciò, che si haverà più di questo, è superfluo, e deve togliersi via. Rendano similmente le calze, ed ogn'altra cosa vecchia, ricevendo le nuove. Quelli, che sono mandati in viaggio, prendano le mutande dal Vestiario, e ritornati, che saranno, ve le ripongano lavate. Similmente quelli, che vanno in viaggio, piglino dal medesimo Vestiario le Cocolle, e le Tonache, che siano alquanto migliori di quelle, che sono soliti havere, e ritornando le rendano.

Pel fornimento de' letti, basti il Saccone, la bianchetta, la schiavina, ed il capezzale. I quali letti però devono spesso visitarsi diligentemente dall'Abbate, per rispetto del vizio della proprietà; sì che nel Monaco in nessun modo si trovi; Che, se ad alcuno sarà ritrovata qualche cosa, che non habbia ricevuta dall'Abbate, sia sottoposto a severissimo castigo. Ed accioche questo vizio della proprietà sia tolto via sino dalle radici, dia l'Abbate tutte le cose necessarie, cioè la Cocolla, la Tonaca, le Scarpe, le Calze, la Cintola, il Coltello uno Stilo da scrivere in tavoletta, l'Ago, il Fazzoletto, e le Tavollette, acciò sia tolta ogni scusa di havere necessità. E sso Abbate però consideri sempre quella sentenza de' gli atti Apostolici: *Che à cias-* Act. 4
cheduno si dava, secondo che haveva bisogno. Così dunque l'Abbate pensi all'infermità de' bisognosi, e non alla mala volontà de' gl'invidiosi. Nondimeno in tutti li suoi giudicii pensi alla retributione Divina.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Del colore di tutte le quali cose.

1 PER questa cagione, nell'ordine Monastico, si usano varii colori de' panni: Noi però habbiamo scelto il color nero, seguitando il nostro Santissimo Padre Benedetto, che usò questo medesimo colore.

2 E perciò ordiniamo, che tutti li Monaci della nostra Congregazione siano parimente vestiti di panno nero, tutto d'una stessa qualità, per quanto sia possibile; Massimamente quello delle Cocolle, Scapolarij, Tonache, Mantelli, Berette, e Manicotti, tutte le quali robe debbono assolutamente essere di color nero.

3 Le sottovesti poi vogliamo, che siano bianche, ò nere, ò del colore del ferro, ò berettine; ne alcuno usi al tutto altro colore in qualsivoglia sorte di vestimenti, etiamdio che potessero portarsi occultissimamente. Le calze, ed i calzettini siano bianchi, ed in tutti, e con tutti sia totalmente conservata ne vestimenti l'uguaglianza, e l'uniformità. Di più s'astengano tutti dal portare cinte di seta, ed usino solamente le cinture fatte di cuojo.

4 Sia parimenti osservata l'uniformità nella tonsura; di modo che tutti i Monaci, secondo l'uso lodevole della nostra Congregazione, vadano rasi; O almeno, chi hà qualche infermità, colla licenza del suo Prelato, si faccia tagliare i capelli talmente sopra la cotica, che sembri al tutto raso, procurando havere uguale alla tonsura del Capo, la tonsura del Mento. Chi haverà contraffatto, sia gravemente punito.

Dove dice. Delle più vili, che possano compersarsi.

5 Q Uesta parte della Regola, sia diligentemente considerata; imperòche quando dica, (delle più vili) esclude ogni pretiosità, e delicatezza di habito. Il che, senza dubbio, si deve intendere non solamente de' vestimenti, mà di tutte le cose, che usiamo per necessità, e comodo del corpo.

6 Però inerendo a così salutevoli ammonizioni della Regola, ordiniamo, che tutti della nostra Congregazione, tanto Prelati, quanto altri, inviolabilmente si guardino, e diligentemente avvertiscano di non cagionare scandalo, ò ammirazione a Secolari, ò altri nel comprare, ovvero usare cavalli di molto prezzo.

7 I fornimenti ancora de' gli stessi, secondo la Clementina: *Ne in agro*: non siano d'alcun fregio abbelliti, mà solamente ornati quanto richiede la necessità. Parimente ne' cocchi sia schifata ogni vanità, e superfluità. I mantelli poi siano di rascia, e di panno, secondo la
con-

91

consuetudine della nostra Congregazione, non già con ornamento alcuno Secolare, ma tali, che conforme alla Regola, siano de' più vili, e più utili, che possano comperarsi. I Cappelli ancora siano di lana, e di forma decente. Chi haverà contraffatto, sia privato delli medesimi, e punito.

8 Sia parimente schifata ogni curiosità, e pretiosità ne Coltelli, Tavole, Speroni, Gambiere, ed in tutte l'altre cose, che usiamo, considerando, che il Monaco è dalla Regola ammonito a contentarsi d'ogni viltà, ed estremità.

9 Comandiamo poi a Prelati, che veduto il bisogno di ciascun Monaco, ovvero Commesso, secondo l'Inventario, (di cui sotto al num. 18.) stabiliscano con ogni carità, e benignità paterna, quali vestimenti debbano darsi ad ogn'uno de' Monaci, e segnati in libri del Vestiario, procurino dargli cuciti, e forniti più presto, che potranno: Ma non già danari per li medesimi, eccetto in caso di necessità.

) Dove dice. Circa poi la misura.

10 **N**ella misura de' vestimenti sia servata la nostra consuetudine. Non si curino però i Monaci della picciola, ma della notabile differenza.

11 Per tanto le Cocolle siano lunghe un dito sopra terra, e le maniche loro siano lunghe un mezzo braccio più, che la mano distesa, e larghe tre quarti, e mezzo.

12 Le Tonache poi siano lunghe sino sopra il collo de' piedi, e secondo la Clementina, siano chiuse d'ogn'intorno. Le maniche delle medesime siano tanto larghe, che possano capire l'altro pugno. Ma le Tonicelle di lana si stendano sino ad un quarto sopra terra.

13 Gli scapolari de' Monaci Professi siano della stessa lunghezza della Tonaca, e siano larghi, secondo la larghezza della rascia, Ma gli scapolari de' Novitii siano stretti, e corti, di modo che non eccedano le ginocchia.

14 De' Capucci ancora ordiniamo, che in ciascheduno Monasterio si habbia la forma stabilita dal Capitolo, la quale sia seguitata da tutti.

15 Le Tonache de' Commessi siano alquanto sopra il collo del piede, e similmente i loro Mantelli, quali siano chiusi d'intorno, con l'apertura solo da lati, onde potranno trarre fuori le braccia.

16 Il colore di tutte le vesti esteriori de' Commessi sia sempre berrettino, o scuro, ed uniforme, per quanto sia possibile. Ma le loro sottovesti siano di color bianco, o cinericio. Parimenti i Mantelli, e le Toniche delli medesimi siano di panno, o di rascia ad arbitrio del Prelato.

17 Tutti poi li Fratelli, pigliando i vestimenti nuovi, frà otto giorni restituiscano i vecchi, netti, e mondi, secondo la Regola: Chi
con

258
92
contraverrà, dica sua colpa in Capitolo, e mangi una volta in pane, ed acqua in Refettorio, e sia privato delle robe nuove, sino a tanto, che renda le vecchie.

Dove dice. Due Tonache.

18 **C**omandiamo, che ogni anno, doppo che il Prelato sarà ritornato dal Capitolo, tutti facciano l'Inventario di tutti i vestimenti, che hanno, esprimendo di che qualità siano, se nuovi, ò vecchj, e sottoscrivendo nello stesso, che vestimenti bisognano loro. Scritto che l'havranno, lo consegnino al Prelato, quale considerata la necessità di ciascuno, provvegga sì fattamente a tutti, e con tale carità, che siano levate tutte le superfluità, ed a tutti abbondevolmente siano somministrate le cose necessarie: Servato però un tale modo in tutte le sorti di vestimenti, che non si dia a veruno occasione di scandalo per le superfluità, e vanità, ne venga sprezzata, e vilipesa la gravità Monastica, perche siano lordi, ò troppo stracciati.

Dove dice. I quali letti però.

19 **P**ER osservare questa parte dal testo della Regola, non permettano al tutto i Prelati gli ornamenti de' letti, e delle mura nelle Celle de' Monaci, e particolarmente pitture profane, e specchj, scrigni ancora, horivoli, ed altre simili cose superflue, e pretiose, che non si convengono alla Monastica povertà. Similmente visitino, ò facciano visitare con ogni diligenza, le sopradette Celle, tre, ò quattro volte l'anno; E se ritroveranno in esse alcuna cosa superflua, ò disdicevole allo stato Religioso, ò che essi non haveranno concessa, assolutamente la tolgano, ò facciano togliere, e la convertiscano in altro, che sia utile al Monasterio, e di più ingiungano penitenze salutari a coloro, che haveranno in tal modo errato. Per lo contrario, se troveranno, che manchi in esse alcuna cosa necessaria, la provvegano al tutto, e la donino con ogni carità; Imperoche ugualmente si deve souvenir del necessario, che recusare il superfluo, accioche non solo sia diradicata la proprietà, mà etiamdico recisa la scusa, a titolo di necessità.

20 Ed essendo a Monaci proibito l'uso de' panni lini, vietiamo loro al tutto l'usare Camicie, se non in caso, che bisognasse dispensarli di consiglio de' Medici, e per alcuna legitima causa, che dovrà essere approvata dalla prudenza del Prelato: Sopra di che incarichiamo la coscienza de' Prelati medesimi. Nondimeno concediamo, che possano usarsi i panni lini sopra la Biachetta, ò il Saccone, quali però si pollano rimuovere, e lavare per tenerli puliti.

21 Sia lecito ancora il tenere un Panno Verde di lino, o di lana, sopra le Sedie, o Tavole, o Scabelli da inginocchiarsi, quale però si proibisce intorno a letti, o fitto alle pareti.

C A P. L V I.

Della Mensa dell' Abbate.

LA Mensa dell' Abbate sia sempre con i Forestieri, e Peregrini. Nientedimeno tutte le volte, che mancano Forestieri, sia in sua podestà chiamare chi a lui piace de' Fratelli. Proveda però, che sempre uno, o due delli più vecchj rimangano con i Fratelli per loro custodia, e disciplina.

DICHIARATIONE.

Dove dice: Tutte le volte, che mancano Forestieri.

SE in tal caso l' Abbate elegga mangiare in Refettorio, con i Fratelli, molto più merita lode, come sopra al Cap. 2.

C A P. L V I I.

Degli Artefici del Monasterio.

SE nel Monasterio vi sono Artefici, esercitino con ogni humiltà, e riverenza le loro Arti, se però l' Abbate lo comanderà. Mà se alcuno di loro s' insuperbisce per la scienza della sua Arte, parendogli dare qualche utile al Monasterio, questo tale sia dalla stessa arte rimosso, ed in quella più non s' impacci, salvo però, se, essendosi humiliato, di nuovo l' Abbate glielo comandasse. Se poi dovessero venderli alcuna cosa delle opere di essi Artefici, quelli per le mani de' quali haveranno dette cose a passare, si guardino al tutto di non usare alcuna frode, ricordandosi d' Anania, e Safira; accioche la morte, che quelli sostenero nel corpo, essi, e tutti gli altri, che nelle robe del Monasterio faranno alcuna fraude, non la patiscano nell' Anima; Mà nelli medesimi prezzi non si occulti il peccato dell'avaritia, onde si diano sempre per alquanto più vile, e minore danaro di quello si fa da Secolari; accioche in tutte le cose sia glorificato Iddio.

DI-

DICHIARATIONE.

Dove dice . *Se nel Monasterio vi sono Artefici.*

1 **E** Sortiamo i Prelati, che non facciano facilmente esenti i loro Sudditi dall' Ufficio Divino, e da gl' esercitii comuni, e dal modo di vivere de gl' altri, per le arti loro, salvo se ciò parrà necessario per la salute dell'anima, o del corpo di alcun Fratello, ovvero se occorrerà altra cagione, per la quale giudicaranno essere così espediente. Non si venda però alcuna cosa di qual si voglia arte, che si faccia nel Monasterio, senza licenza del Prelato.

2 Mà i contratti illeciti, come che sembrano sommamente incitare alla proprietà, siano al tutto schifati. E se alcuno sarà ritrovato infetto di questo vizio, se alla presenza del suo Prelato, o de' Visitatori, nell'atto delle Visite, sarà convinto d'haverlo esercitato, o per se stesso, o per altri, (che Dio non voglia) simili contratti: (Osservate le cose stabilite di sopra al cap. 33. num. 10. intorno a Proprietarii) se sarà Abbate, sia sospeso nella prossima Dieta, o se l'eccesso parerà meritargli, sia deposto nel Capitolo Generale. Mà se sarà Abbate Titolare, Priore, o Decano, oltre la depositione, sia messo in carcere, nella quale debbono specialmente ritenersi li Monaci, e Commessi convinti d'un tale vizio, quali non debbono esserne liberati, se non di consenso de' Diffinitori, o del Reggimento. I danari poi, e tutti gl' altri beni, acquistati ne' sopradetti contratti illeciti, siano subito applicati a Monasteri di professione delli medesimi.

3 Niuno ancora habbia ardimento di Stampare, o far stampare le sue opere nuovamente composte, ovvero quelle d'altra persona, se prima non haverà ottenuta licenza dal Capitolo Generale, e da gl' altri Superiori, secondo la dispositione del Sag. Concil. di Trento, e dell' altre Costituzione Apostoliche. Chi contravverrà, sia posto in carcere, e sia punito più gravemente, secondo la qualità del delitto. Ne alcuno ardisca introdurre libri nuovi nel Monasterio, senza facoltà dell' Abbate, quale vogliamo, che con ogni diligenza veda, e consideri tali libri, prima di concederne la licenza. Chi haverà contrafatto, sia gravemente punito, e privato de' medesimi libri.

C A P. L V I I I.

Del modo di ricevere li Novitii.

A Quello, che viene nuovamente a convertirsi, non così facilmente sia concessa l'entrata; mà, come dice l'Apostolo:

Pro-

Provatte gli spiriti, si fanno da Dio. Dunque se quello, che viene, persevererà nella prima dimanda, e si vederà, che patientemente sopporta l'ingiurie, che gli sono fatte, e la difficoltà nell'entrare, e che stia forte nella sua petitione, doppo quattro, ò cinque giorni sia lui concesso l'ingresso; e per alquanti di stia nella stanza de' Forestieri. Dapoi sia posto nella Camera delli Novitii, dove mediti, mangi, e dorma: E siagli deputato un Vecchio tale, che sia atto a guadagnare l'Anime, quale al tutto curiosamente, e diligentemente consideri gl'andamenti di quello, e cerchi sollecitamente di vedere, se veramente cerca Dio, se è pronto all'Ufficio Divino, ed all'ubbidienza, e se sopporta l'ingiurie. Siangli predicate tutte le cose dure, ed aspre, per le quali si vada a Dio. E promettendo egli la perseveranza della sua stabilità, doppo lo spatio di due mesi gli sia letta per ordine questa Regola, e gli sia detto: Ecco; questa è la legge, sotto la quale vuoi militare; Se tu la puoi osservare, entra: Ma se non puoi, libero parti. E se a questo ancora starà fermo, all' hora sia menato nella sopradetta Camera delli Novitii, e di nuovo sia provato in ogni patientza, e doppo lo spatio di sei mesi, gli sia riletta la Regola, acciò che sappia, che cosa entra a fare, ed osservare. E se ancora stia perseverando, doppo quattro mesi, se gli rilegga di nuovo la stessa Regola. E se deliberandosi, prometterà adempire il tutto, ed osservare ogni cosa, che gli verrà comandata, all' hora sia ricevuto nella Congregatione, sapendo per legge della Regola essere ordinato, che da quel giorno in poi, non gli sarà più lecito uscire dal Monasterio, ne scuotere il collo di sotto il giogo della Regola, quale con sì lunga deliberatione potè, ò rifiutare, ò ricevere.

Quello adunque, che hà da essere ricevuto, prometta nell'Oratorio, in presenza di tutti, la sua stabilità, la mutatione de' suoi costumi, l'ubbidienza innanzi a Dio, ed a tutti li suoi Santi: accioche, se mai facesse altrimenti, sappia dovere essere dannato da Dio, di cui egli si fa beffe. Della quale sua promessa faccia petitione di propria mano a nome de' Santi, le Reliquie de' quali sono in quel luogo, e dell' Abbate presente, ò non sapendo egli scrivere, un' altro a suoi prieghi la scriva, ed esso Novitio vi faccia sopra il segno, e con la mano sua propria la ponga sopra l'Altare. Posta ch'egli poi ve l'haverà, cominci subito questo verso: *suscipe me Domine secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea.* Il qual verso sia replicato da tutto il Convento tre volte, aggiungendovi: *Gloria Patri &c.* All' hora esso Novitio si getti in terra a piedi di tutti i Fratelli, accioche preghino Dio per lui, e da quell' hora in poi sia computato nella Congregatione. Se hà cosa alcuna, ò prima la distribuisca a poveri, ò facendone donatione solenne al Monasterio, non si riservi al tutto cosa veruna, come quello, che, da quel giorno in poi, sà di non havere podestà ne anche del proprio corpo. Subito dun-

dunque nell' Oratorio sia spogliato de' proprii vestimenti, de' quali era vestito, e sia vestito di quelli del Monasterio; Ed i vestimenti, de' quali fu spogliato, si ripongano, e siano conservati nel Vestiario, accioche, se mai, per diabolica persuasione, deliberasse partirsi dal Monasterio, (che a Dio non piaccia), all' hora sia spogliato delle robe del Monasterio, e mandato via. Non gli sia però resa quella petitione, che l' Abbate prese di sopra l' Altare, mà si serbi nel Monasterio.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *A quello, che viene nuovamente.*

PEr questo ordiniamo, che nessuno venendo sia ricevuto alla Religione, senza consentimento della maggior parte de' Superiori, computata la voce del Prelato. Onde siano osservate intorno a ciò le cose infrastrate, cioè, che gl' Abbati, e Superiori di ciascun Monasterio, in cui alcuno domanda d' essere ricevuto, cerchino diligentemente della vita, de' natali, de' costumi, della sufficienza nelle lettere, e dell' altre qualità de' Novitii, prima, che siano accettati.

2 E se alcuno sarà stato ricevuto, senza osservare le cose sopradette, sia rimandato a casa sua; Ed il Prelato, che lo haverà ricevuto, sia gravemente punito, ad arbitrio del Regimento. Di più si avvertisca, che se alcuno, che avesse qualche difetto corporale, o fosse zoppo, o guardasse a traverso, o non fosse legitimo, o avesse alcun altro vizio di corpo, domandasse d' essere accettato all' approvazione, non sia ricevuto, se prima non è stato proposto a tutto il Convento, ed a Monaci in Capitolo, e se da essi non è stato accettato; accioche poi al tempo della professione non se gli possa opporre detto difetto. Per altro non si vestano in conto alcuno, se non quelli, che (oltre gl' altri contrasegni d' habilità richiesti nel Decreto di Clemente VIII.) fanno bene la lingua latina, e sono atti a gli studii delle scienze Superiori.

3 Mà per ricevere li Novitii, tanto all' approvazione, quanto a far la professione, deputiamo i Monasteri sottoscritti, ne quali è specialmente in vigore l' esatta osservanza, cioè; Nella Provincia Siciliana, i Monasteri di S. Martino di Palermo, di S. Placido di Messina, di S. Nicolò di Catania, e di S. Maria di Monreale. Nella Provincia Napoletana, i Monasteri di S. Benedetto di Monte Casino, di S. Severino di Napoli, della Santissima Trinità della Cava, di S. Angelo di Monte Scaglioso, di S. Lorenzo d' Aversa. Nella Provincia Romana, i Monasteri di S. Pietro di Perugia, di S. Scolastica di Subiaco, di S. Vitale di Ravenna, di S. Benedetto di Ferrara, di S. Maria

97

Maria di Cesenna, e di S. Procolo di Bologna. Nella Provincia Fiorentina, i Monasteri di S. Maria di Firenze, delle SS. Flora, e Lucilla d'Arezzo, di S. Eugenio di Siena. Nella Provincia Lombarda, i Monasteri di S. Benedetto di Padolirone, di S. Giovanni di Parma, di S. Sisto di Piacenza, di S. Pietro in Gessà, di S. Simpliciano di Milano, di S. Salvatore di Pavia, e di S. Pietro di Modona. Nella Provincia Veneta, i Monasteri di S. Giorgio di Venetia, di S. Giustina di Padoa, di S. Maria di Praglia, e di S. Faustino di Brescia. Ne quali soli Monasteri determiniamo, & ordiniamo, che si facciano i Novitiati, e che i Novitii siano ricevuti, et iandio a nome de' gl' altri Monasteri, così a dar saggio di se medesimi, come a fare le professioni. I quali Novitii douranno essere ajutati, e vestiti a spese di que' Monasteri, a nome de' quali faranno la professione. Fatta poi la professione, convengano trà di loro i Prelati, ò del cambio, ò del prezzo per i loro alimenti.

Dove dice. *Doppo quattro, ò cinque giorni.*

4 **I**L Novitio avanti se gli dia l'habito Novitiale, stia per quindici giorni, con le sue vesti secolari, acciò frà tanto possano tutti considerare i di lui costumi. Ne' quali giorni però sia nella Cella, sotto la cura del Maestro de' Novitii.

Dove dice. *Mangi, e dorma.*

5 **N**OI non crediamo allontanarci da quello, che comanda la Regola, mentre li Novitii, secondo l'uso presente, mangiano nel Refettorio commune, mà ad una tavola separata da gl' altri, dove possono essere comodamente veduti, e dormono nel Dormitorio del Novitiato.

Dove dice. *Libero parti.*

6 **S**E il Novitio partirà, ò sarà scacciato, non sia ricevuto in altro Monasterio, senza participatione del Prelato, da cui è stato scacciato, e senza licenza del Capitolo Generale, ò del Reggimento, ed in caso, che venga accettato, sia provato di nuovo per un anno, innanzi che faccia la professione.

7 MÀ quando alcuno de' Novitii viene cacciato dal Convento, non gli sia più permesso il dimorare nel Monasterio.

8 Quando adunque dal Prelato, e da Superiori sarà stato determinato, che si riceva il Novitio, siangli dal Padre del Monasterio lavati la sera i piedi, coll' assistenza di tutti li Monaci, come si disse di sopra nel Cap. 53.: Del ricevere i Forestieri; e sia vestito de' i vestimenti

menti Regolari. Dapoi la mattina, che segue, alla Messa, subito dopo la Comunione del Sacerdote, e del Convento, (quando però si facesse la Comunione Generale,) siagli dato, all'Altare Maggiore, dall'Abbate l'habito Novitiale, cioè il mantello, e lo scapolare stretto.

Dove dice. Sia ricevuto nella Congregazione.

9 **D**I modo tale però, che prima si sia ottenuta licenza dal Capitolo Generale, e siano stati diligentemente esaminati da i Visitatori nell'atto delle visite. Oltre di questo sia specialmente attesa la fedele relatione del profetto, e di tutte l'altre qualità de' Novitii, che dourà farsi dal loro Maestro, acciò che si possa conoscere, quanto siano atti alla Religione: E prima, che siano proposti a tutto il Convento, per sapere se debbano riceverli, ò no, sia preceduto il consentimento della maggior parte de' Superiori, computata la voce del Prelato. Quali Superiori, in questo caso, non siano meno di quattro, supplendo, qual hora non ascendessero a questo numero con altri, ò Decani Titolari, ò Monaci più maturi. Havuta poi la licenza, ed il consenso de' sopradetti, non sia per anche ricevuto, se due delle tre parti del Convento non consentono, secondo i nostri privilegi.

10 Comandiamo poi strettamente, che nessuno ardisca palesare ad esso Novitio, ne ad altri quelle cose, che di lui saranno state dette in Capitolo, e che verisimilmente saranno capaci di partorire scandalo. Se alcuno haverà contravenuto, dica sua colpa in Capitolo, e sia gravemente punito.

11 Ed acciò che con maggiore libertà, e conservazione della pace, si facciano tutte le cose, vogliamo, che nel tempo, in cui si parla nel Capitolo del Novitio, che si hà da ricevere a professione, se sarà in Convento alcuno suo parente, fino al terzo grado esclusivamente, esca dallo stesso Capitolo, etiamdico se fosse il Prelato del Monasterio, acciò che gl'altri Fratelli possano dire liberamente quello, che sentono del medesimo Novitio: Mà poi à dare il voto, siano in Capitolo nientemeno, che gl'altri.

12 Per la stessa ragione ancora giudichiamo il medesimo del Maestro de' Novitii, cioè, che esca tanto dal congresso de' Superiori, fatta loro la relatione, quanto dal Capitolo, quando si nell'uno, come nell'altro luogo, si trattarà del Novitio, ritornandosene poi in tempo di dare in amendue il suo voto segreto, insieme con gl'altri, ò Superiori, ò Fratelli.

13 Ed a fine, che li Novitii, che mediante la loro professione, voranno dedicarsi al servizio di Dio, siano diligentemente ammaestrati in quelle cose, che appartengono alla loro vocatione, ordiniamo rigorosamente, che durante l'anno della loro approvazione, almeno

meno per li sei mesi, che immediatamente suffeggono al ricevimento dell'habito, siano di continuo esercitati da loro Maestri solamente ne gl'Esercitii Spirituali, e nell'altre discipline Monastiche, nel Canto, e nelle Cerimonie Regolari, ed ancora in quei servigi più vili, con i quali particolarmente si fa prova dell'humiltà.

Dove dice. *Faccia petitione.*

14 **L**A forma per fare la professione, ovvero petitione dovrà essere questa, cioè.

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi. Amen. Anno à Nativitate ejusdem
 1 *Die N. Mensis N. Ego D. N., de N. promitto stabilitatem meam, & conversionem morum meorum, & obedientiam secundum Regulam Sancti Benedicti, coram Deo, & omnibus Sanctis, quorum Reliquia habentur in hoc Monasterio S. N., de N., in praesentia Reverendissimi P. D. N. à N. ejusdem Monasterii Abbatis (vel Prioris), & Monachorum ejusdem Monasterii, sub Congregatione Casinensi: Ad cuius rei fidem, hanc petitionem manu propria scripsi, die, quo supra.* Letta la qugle, in vece della sottoscrizione, faccia di proprio pugno, nella stessa carta, una Croce, sopra l'Altare.

15 Finite poi le Orationi, la benedizione, ed il ricevere de' vestimenti, l'invocatione dello Spirito Santo, e tutte l'altre solite cerimonie della Congregatione, sia ricevuto da tutti i Monaci, che saranno presenti, al bacio di pace.

16 Dichiariamo ancora, e fermamente ordiniamo, che i nostri Commessi siano chiamati nostri Fratelli, e con essi siano annoverati; e che durante l'anno della loro approvazione, siano esercitati, provati, ed ammaestrati, secondo la loro capacità, dal Maestro delli Novitii, tanto circa l'opere corporali, quanto circa le spirituali, e specialmente circa il modo di fare l'Oratione Mentale. I quali, come che sono espressamente, e particolarmente nominati ne' nostri Privilegi, godono pienamente di tutte le gratie, indulgenze, ed immunità, che sono godute dagli altri Monaci, fin tanto però, che vivono sotto l'ubbidienza nella Congregatione, sì come vuole il Privilegio di Eugenio IV.

17 Ed accioche possano, con animo più quieto servire a Dio, ed attendere con più fervore alla vita attiva, a cui massimamente danno opera, determiniamo, che siano partecipi di tutti li beni, tanto spirituali, quanto temporali, che si fanno, e faranno nella nostra Congregatione, come appunto ogni altro de' nostri Monaci. Parimenti sia provveduto con ogni carità, e sollecitudine alle necessità loro, così spirituali, come corporali: E doppo la morte loro, siano fatte l'orationi, e dette le Messe per essi, come in effetto si costuma per li Monaci.

18 I quali Commessi, compito che haveranno l'anno della loro approvazione, e non innanzi; se parerà al Prelato, ed a Superiori, i

quali non siano meno di quattro, senza lo stesso Prelato, di consenso, e concordia di tutti loro, ò non accordandosi essi, di consenso di due delle tre parti del Convento, s'iauo ricevuti alla stabilità, purché habbiano compito l'anno ventesimo primo dell'età loro, sì come ordinano le Constitutioni Pontificie, publicate per comandamento di Clemente VIII. intorno all'educare, & al ricevere li Novitii. E questo ricevere de' Commessi alla stabilità si faccia in Capitolo, con darsi loro il mantello dal Prelato, in segno d'accettazione, e con essere ricevuti da tutti li Monaci, che dovranno essere a sedere, al bacio di pace.

19 Si rada loro il mento, e la faccia sino sopra l'orecchie; Mà nel capo siano tondui. Ne sia lecito ad essi domandare mutatione, anzi se ardiranno di cercarla, siano gravemente puniti, essendo essi ricevuti per li servigi de' Monasteri: E perciò siano mutati solamente a richiesta de' Prelati, e per necessità, ò commodò delli medesimi, ò de' Monasteri.

20 Sino poi, che viene loro concesso da Superiori lo stare con gl'altri Religiosi ne' Monasteri, siano tenuti offerire, la Castità, la Povertà, e l'Ubbidienza con quel rigore, che porta seco la natura de' Voti semplici, dall'obligatione de' quali sono subito sciolti, quando occorre, che partono, ò sono cacciati dalla Congregatione. Mà perche debbono anch'essi offerire, per divoto, e spirituale esercizio, alcuna cosa al Signore, dicano per li Notturni, e per le Laudi trenta: *Pater noster*: ed altrettante: *Ave Maria*: Per Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta sette: *Pater noster*, e sette: *Ave Maria*: per ciascuna di esse; mà per il Vespro ne dicano dodici. In oltre sia deputato loro un Monaco prudente, e maturo, che gl'indirizzi nella strada dell'ubbidienza, e dell'humiltà, e che gl'insegni la Dottrina Christiana, i precetti dell'Evangelio, la Regola, le Constitutioni, & il modo di servire decentemente, e con gravità la S. Messa.

21 Stiano ancora in ogni luogo nell'ultimo, doppo de' Monaci, secondo l'ordine loro, e nel Refettorio mangino ad una mensa separata da Monaci medesimi. Parimente si habbia cura, che ne' giorni festivi non si diano all'otio, mà dal Monaco sopradetto, deputato alla disciplina loro, gli sia esposta la parola di Dio, secondo la loro capacità.

22 Oltre a questo ordiniamo, che a nessuno de' nostri Commessi per l'avvenire sia permesso imparare a leggere, ne che possano essere ricevuti per Chierici. Mà quelli, che fanno leggere, con licenza de' suoi Superiori leggano in modo tale, che gl'altri non siano provocati, ne nasca scandalo.

23 Non siano ricevuti gl'Oblati, se non conforme al prescritto delle leggi Ecclesiastiche; ed accettati, che siano, godano de' nostri Privilegi. Si confessino, e comunichino tutte le Domeniche, secondo lo stabi-

stabilito di sopra, al cap. 46. num. 3. E proportionalmente alla conditione loro personale, gl'assegni l'Abbate il luogo, secondo parerà al suo prudente giudizio.

24 Se poi essi Oblati fanno leggere, dicano l'Ufficio della Madonna, e de' Morti, ed ancora qualche volta i Sette Salmi Penitentiali, con le Letanie, secondo la loro divotione: Mà se non fanno leggere, soddisfaccino all'obligatione spirituale quotidiana, come fanno i Commessi, ò almeno dicano ogni giorno la Corona maggiore della Beata Vergine.

25 Esortiamo parimente i Prelati, ed i Cellerarii, che siano molto solleciti circa i costumi de' Servitori, che stanno nelli loro Monasterii, sopra tutto non ne mantengano de' vitiosi. Usino ancora diligenza, che si confessino, e comunichino almeno tre volte l'anno, computata la Pasqua, Convegni poi non riceviamo più nella nostra Congregatione.

C A P. L I X.

De' Figliuoli de' Nobili, ò de' Poveri, che sono offerti.

SE alcuno de' Nobili per auventura offerisce il suo Figliuolo a Dio nel Monasterio, essendo il fanciullo minore di età, li di lui Padre, e Madre facciano la petitione, che habbiamo detto di sopra, e con l'oblatione involgano la medesima petitione, e la mano del fanciullo nella coperta dell'Altare, e così l'offeriscano. E circa le cose sue promettono con giuramento nella petitione presente, che mai, ne per se, ne per sospetta persona, ne in alcun altro modo gli daranno cosa veruna, overo occasione di havere. Mà ricusando essi di fare questo, ò pure volendo offerire alcuna cosa al Monasterio in elemosina per di lui mercede, gli facciano donazione di quelle cose, che vogliono, riserbandosi, (se così parrà loro), l'usufrutto. Così restino chiuse tutte le vie, sì che al fanciullo non rimanga alcuna sospitione, dalla quale ingannato, possa capitar male, (il che non piace a Dio,) sì come habbiano imparato coll'esperienza. Similmente ancora facciano li più Poveri. Mà quelli, che al tutto non hanno alcuna cosa, facciano semplicemente la petitione, ed offeriscano coll'oblatione il suo figliuolo, in presenza de' testimoni.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Essendo il Fanciullo minore di età.

Questi fanciulli minori di età non riceviamo più in modo alcuno nella nostra Congregatione, come habbiamo detto di sopra nel Cap. 30. De Fanciulli di minore età.

C A P. L X.

De' Sacerdoti, che vorranno habitare nel Monasterio.

SE alcuno dell' ordine de' Sacerdoti pregarà di essere ricevuto nel Monasterio, non gli sia così presto acconsentito: Nondimeno perseverando egli in tale humile dimanda, sia lui fatto sapere, che gli bisognerà osservare tutto l'ordine della Regola, e che non farà lui mitigata in cosa veruna, accioche sia fatto, come stà scritto: *Matt. 6. Amico, che sei venuto á fare?* Siagli però concesso stare doppo l' Abbate, e benedire, e celebrare la Messa, se però l' Abbate glielo comanderà: Altrimenti per niun modo presuma cosa veruna, sapendo d' essere sottoposto alla disciplina della Regola, e di dover dare più tosto esempio di humiltà a ciascheduno. E se per sorte nel Monasterio, per ordine dell' Abbate, o per causa di qualsivoglia cosa, sarà lui data qualche preminenza, consideri sempre quel luogo, che gli toccò, quando entrò in Monasterio, non quello, che viene lui concesso per riverenza del Sacerdotio. Mà se alcun Chierico mosso dal medesimo desiderio, vorrà essere ammesso nel Monasterio, sia posto in luogo medio-cre, se però promette l'osservanza della Regola, e la propria stabilità.

DICHIAZIONE.

Dove dice. *Se alcuno dell' ordine de' Sacerdoti.*

- 1 **C**On i Sacerdoti, e con i Chierici, ch'entrano nella nostra Congregatione, osserviamo l'ordine della Professione.
- 2 **M**à i Preti, nel tempo, che stanno in Novitiato, per riverenza del Sacerdotio, da noi vengono collocati sopra gl'altri Novitii. E lo stesso similmente potrebbe farsi dal Prelato di qualunque altro, se gli paresse, per qualche causa ragionevole. Quanto però al tempo della professione, non intendiamo per questo pregiudicare ad alcuno.
- 3 Vietiamo ancora a gli detti Sacerdoti, il celebrare per alcun tempo la Messa, e ciò ad arbitrio dell' Abbate, a fin che così resti sperimentata la loro humiltà: E in questo caso debbono comunicarsi con li Chierici.

C A P. L X I.

Come si debbano ricevere i Monaci Peregrini.

SE alcuno Monaco Peregrino, di lontane Provincie, sopravverrà, come Forestiere vorrà habitare nel Monasterio, e se contentandosi della consuetudine del luogo, che ivi troverà, non perturberà

berà il Monasterio con veruna sua superfluità; mà semplicemente si appagarà di tutto quello, che ritrovarà; sia ricevuto per quanto tempo gli piace. E riprendendo, o mostrando egli alcuna cosa ragionevolmente, e con humile carità, consideri prudentemente l'Abbate, che forse Dio non l'abbia mandato a tale effetto. Se poi vorrà fermare la sua stabilità, non sia ricusata sì fatta volontà, massimamente perche nel tempo della sua hospitalità, si sarà potuto conoscere molto bene la di lui vita. Mà, se nel detto tempo di sua hospitalità sarà stato trovato superfluo, o vizioso, non solamente non deve congiungersi al corpo del Monasterio, mà etiandio deve lui dirsi honestamente, che se ne vada, acciò che gl'altri, per la di lui miseria, non divengano viziofi. Che se poi non sarà tale, che meriti essere rifiutato, non solamente chiedendo, sia ricevuto per unirlo alla Congregazione; mà etiandio sia persuaso allo stare, acciò che dal suo esempio imparino gl'altri, come in ogni luogo si serve ad uno stesso Signore, e si milita sotto un Rè medesimo. Sia lecito ancora all'Abbate, conoscendolo degno, e meritèvole, costituirlo in luogo alquanto più alto, e maggiore di quello della sua professione. Ne solamente ordiniamo questo de' Monaci, mà ancora de' gli detti gradi di Sacerdoti, e di Chierici, quali può l'Abbate porre in luogo maggiore di quello della loro conversione, se manifestamente vederà la vita loro essere tale, che lo meriti. Si guardi però l'Abbate di non ricevere mai ad habitare Monaco alcuno d'altro noto Monasterio, senza consentimento, o lettere di raccomandatione del di lui Abbate; perciò che è scritto: *Non fare ad altri quello, che non vuoi sia fatto à te stesso.* Matt. 7.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Per unirlo alla Congregazione.

IL Padre nostro S. Benedetto sembra concedere nella Regola, che possano riceverli li Monaci d'altro Monasterio, purché habbiano lettere di raccomandatione; Mà essendo a nostri tempi molto cresciute le Religioni, e vedendosi in esse non poca diversità di costumi, e di usi, ed altresì, che molti Religiosi delle medesime, abbandonando i proprii luoghi, più tosto per leggerezza, che per zelo di santità, e venendo a gli nostri, difficilmente ponno lasciare i suoi primi usi, anzi con la loro volubilità, o mormorazione, o detractione delle cose, che veggono presso di noi, bene spesso conturbano la greggia; Ed havendo noi imparato coll'esperienza, che questi tali, di rado giungono a quel profitto, di cui si lusingano, e perciò a fine di provvedere utilmente alla loro instabilità, ed alla pace della nostra Congregazione, ordiniamo primieramente, che niuno

di qualsivoglia ordine de' Mendicanti, sia ricevuto nella nostra Congregazione per Monaco; Imperocchè, secondo la Costituzione di Martino V. quelli, che lo ricevessero farebbero subito scomunicati, e colui medesimo, che fosse ricevuto, sarebbe forzato ritornarsene all'ordine suo, come appunto, sopra quest'ultimo particolarmente, comanda ancora Pio V.

2 Secondariamente ordiniamo, che i Professi della nostra Congregazione, se, dopo fatta in altro luogo la loro stabilità, vorranno ritornarsene, siano ricevuti; con questo però, che sia con essi osservato quel tanto si è ordinato di sopra nel Cap. 29.

3 Nel ricevere poi gli altri Religiosi de' Ordini non Mendicanti, deve osservarsi la Costituzione di Pio V.; e di più bisogna, che prima si sia ottenuta la licenza del Capitolo Generale, senza la quale vogliamo, che nessuno di questi sia bene accettato.

C A P. L X I I.

De' Sacerdoti del Monasterio.

SE alcuno Abbate dimanderà, che gli sia ordinato qualche Prete; o Diacono, elegga fra suoi quel tale, che sia degno di fare l'ufficio di Sacerdote; E questo, ordinato che sarà, si guardi dall'arroganza, e dalla superbia; ne presuma di fare alcuna cosa, se non quella, che gli è comandata dall'Abbate, sapendo di essere molto più sottoposto alla disciplina Regolare: Ne per occasione del Sacerdotio si dimentichi l'ubbidienza, e la disciplina della Regola, mà sempre più faccia profitto nella via di Dio. Tenga continuamente quel luogo, che toccò lui, quando entrò nel Monasterio, eccetto all'Ufficio dell'Altare, ed eccetto, se per elezione della Congregazione, e per volere dell'Abbate, secondo i meriti della sua vita, fosse promosso a più alto grado. Nondimeno però osservi egli ancora la Regola, ordinata dalli Decani, o da gli altri suoi maggiori, e se altrimenti presumere, sia giudicato, e trattato, come rubelle, e non come Sacerdote. Mà, se spesse volte ammonito, non si amenderà, si chiami ancora il Vescovo in testimonio; e se ne meno per questo vorrà correggersi, essendo le colpe manifeste, sia cacciato dal Monasterio, purchè però sia tale la sua contumacia, che non voglia essere soggetto, ed ubbidire alla Regola.



DICHIARATIONE.

109

Dove dice. *Elegga l'Abbate.*

1 **C**ioè col configlio, e consentimento della maggior parte de' suoi Superiori, computato lo stesso suo voto.

Dove dice. *Che sia degno.*

2 **P**ER questo vogliamo, che li Padri de' Monasterj, insieme con gli altri Superiori, considerino, e diligentemente esaminino la vita, i costumi, e la letteratura di quelli, che dovranno essere promossi a gli Ordini Sagri, e massimamente al Sacerdotio: E se, (attesa, e compatita l'humana fragilità) farannogiudicati sufficienti per adempire l'ufficio, a cui si tratta di ordinarli; non siano ad esso ordinati, se prima non si è ottenuta la licenza, ò del Capitolo Generale, ò de' Visitatori; E questa licenza non possa darsi da Visitatori medesimi, se non nell'atto solo della Visita, accioche presentialmente possano esaminare, e conoscere quale sia la vita, i costumi, e la letteratura de' Monaci, che dovranno essere ordinati.

3 Ma in caso di grave necessità, come per esempio, di Morte, ò Mutazione degl'altri Sacerdoti, di modo che fosse scandalo l'aspettare il tempo del Capitolo, ò delle Visite, basti all'hora la licenza del P. Presidente, ò di uno de' Visitatori, ò pure ancora, (se la necessità fosse gravissima), quella del Prelato, e de' Superiori, fatta però, come già si è detto, la dovuta diligenza; circa l'habilità de' gli ordinandi.

4 Attendendosi però, sopra tutto, che niuno, ancorche vi fossero le sopradette necessità, sia promosso ad ordine alcuno, se non di due, in due anni, dal giorno, ch'entrò nella Religione, senza licenza del Capitolo Generale, ò del Reggimento, da quali, per giuste cagioni potranno tutti ottenere la dispensa per un anno, stante ancora la quale, siano osservati tanto i Decreti del Sagro Concilio di Trento, quanto l'altre Constitutioni Apostoliche, pubblicate intorno a questi tali, che dovranno essere ordinati.

5 Possano nientedimeno i Visitatori, per qualche causa legittima; dispensare solamente per due, ò tre mesi con quelli, che dovranno ordinarli, osservati però intieramente i sopradetti Decreti del Concilio di Trento.

6 Ma se alcuni, per la loro insufficienza, non saranno stati ammessi a detti ordini dal Capitolo prossimo passato, ò da i Visitatori, ò dagli Esaminatori de' Vescovi, non possano più per un anno intiero presentarsi per essere promosso. Frà tanto stiano doppo gli altri, che
già

già saranno stati promossi a quell'ordine, a cui essi sono stati giudicati meno atti. La qual cosa vogliamo, che non solamente sia osservata con quelli, che saranno stati ributtati, mà ancora con quelli, che per la loro insufficienza, non haveranno meritato d'essere ne pure proposti, accioche così, almeno per vergogna, divengano più solleciti ad imparare le cose necessarie. I quali però, quando poi saranno anch'essi ordinati, siano riposti nel luogo di sua professione.

7 E se alcuno, (non osservate tutte le cose sopradette, o non ritrovato idoneo) sarà stato promosso a qualche ordine, sia sospeso dall'amministrazione del medesimo; fin che sia giudicato sufficiente: Ed il Superiore del Monasterio, che haverà voluto, overo ancora permesso, che sia promosso un Monaco tale, sia punito ad arbitrio del Capitolo Generale.

8 Si guardino ancora i Padri, che i Monaci, nel primo anno, che sono deputati ad alcun Monasterio, non siano ordinati a gl'ordini sagri, se non osservate tutte le cose sopradette; e di più, non prima, che si sia ottenuto il consenso del Erelato, e de Padri del Monasterio, in cui prima dimoravano.

9 Comandiamo poi a Prelati della nostra Congregatione, che quando si celebrano Messe nuove, non lascino fare inviti solenni, overo oblationi; Mà esse dicansi puramente, e semplicemente, come è di nostra consuetudine. Ne si cantino da nostri Monaci le Messe nuove sudette in altre Chiese, mà solamente in quelle della nostra Congregatione.

10 Quelli, che saranno stati ordinati Sacerdoti, se non vorranno celebrare, dicano l'Antifona in Coro, nientemeno che i Chierici: Se già non fossero scusati per qualche causa legitima, che dovrà essere approvata dal giudizio della maggior parte de' Superiori.

11 E perche all'ufficio del Sacerdote appartiene il legare, e sciogliere, a cui ricercasi autorità, e scienza, perciò imponiamo a Prelati, che ad udire le Confessioni de' Secolari, eleggano Monaci atti à tale officio, secondo che prescrivono il Concilio di Trento, e le nostre Costituzioni. Ed a questo vogliamo, che si attenda con ogni diligenza, accioche non siano presentate a fare sì grande officio, persone, dalle quali possa nascere pregiudicio all'Anime, (che non piaccia a Dio) e vergogna alla Religione. Vietiamo poi strettamente a tutti gli Monaci della nostra Congregatione, il dimandare questa licenza di udire le Confessioni de' Secolari a gl'Ordinarij de' luoghi, ed il servirsi della medesima, doppo haverla ottenuta, senza il benplacito del proprio Abbate. Chi contravverrà, sia gravemente punito. Di più, (conforme al Decreto di Clemente VIII. di fel. mem.) in ciascun Monasterio, secondo il maggiore, o minore numero de' Monaci, siano dal Superiore deputati due, tre, o più Confessori, i quali siano dotti, prudenti, e pieni di carità; e che assolvano i sopradetti

Mo-

Monaci dalli casi non riferbati , ed a quali, occorrendo il bisogno, sia commessa etiamdì l'assoluzione de' gli stessi riferbati .

12 I Monaci dunque scelti a quest' officio , procurino con ogni applicazione di rendersi atti ad opera sì lodevole, ed usino qualunque industria in eseguire con frutto l' officio loro , ad honore di Dio, e per la salute delle anime , di cui non v'è cosa , che sia a Dio stesso più grata . Ed accioche questo sia più degnamente adempito , i Visitatori ancora , se farà bisogno, imporranno a Prelati, che osservino tutto questo esattamente .

13 Vieti ancora il Prelato , sotto grave pena , a quelli , che sono assegnati ad udire le confessioni, che ne sotto pretesto di pietà, ne di elemosina da farsi a poveri , ne per dire Messe , ne per qualsivoglia altra cagione, dimandino, ò ricevano, sotto alcun titolo, ò colore, verun danaro da suoi penitenti . Mà, se alcun penitente facesse grande, e ferma istanza di dare qualche cosa, sia mandato al Sagrestano.

14 Oltre a questo vietiamo a tutti i Prelati, e Monaci della nostra Congregazione, il dormire fuori del Monasterio, a cagione di visitare, ò d' assistere a gl' infermi .

15 Ne parimenti sia lecito ad alcuno l' andare all' esequie, e sepolture de' morti .

16 Finalmente i nostri Monaci fuggitivi, (se ve ne saranno), ove- ro che dimorando lungi dall' ubbidienza, saranno stati promossi a gli Ordini Sagri, qual' hora ritorneranno, non sia permesso loro il servire nelli medesimi , se prima con essi non sia dispensato dal Capitolo Generale , e se otto delli nove Diffinitori nol' consentiscano . Se poi alcuno degli stessi haverà ricevuti gli ordini, essendo Apostata, sia privato in perpetuo della loro amministrazione .

C A P. L X I I I.

Dell' Ordine della Congregazione .

I Monaci nel Monasterio così conservino gli ordini loro, come discerne il tempo della Conversione, ed il merito della vita, ò come l' Abbate ordinerà . Il quale Abbate non conturbi la greggia a se commessa, ne quasi, usando in questo d' una libera podestà, disponga ingiustamente alcuna cosa; mà sempre pensi, che di tutti li suoi giudicii, ed opère hà da rendere ragione a Dio . Dunque li Monaci, secondo l' ordine loro, ò secondo che ordinerà l' Abbate, vadano alla Pace , alla Communione , impongano i Salmi , e stiano in Coro . Ed al tutto l' età in tutti i luoghi non si discerna, ne pregiudichi nell' ordine ; imperoche Samuelle , e Danielle fanciulli giudicarono li Reg. 17.
Dan. 13. vecchj . Eccetto dunque quelli, che, (come habbiamo detto), l' Ab-
bate

bate, per più alto consiglio; haverà esaltati, ovvero per certi rispetti deposti, tutti gli altri stiano, secondo che si convertono: Come per esempio, quello, che venne in Monasterio all' hora seconda del giorno, sappia d' essere inferiore a quello, che venne alla prima, di qualunque età, o dignità si sia.

Sopra tutto però da ciascheduno sia tenuta cura de' Fanciulli. Li Giovani adunque honorino li loro maggiori; Ed i maggiori amino li loro giovani: E nel nominarsi l'un l'altro, a nessuno sia lecito chiamare l'altro pel suo puro nome, ma li maggiori chiamino i più giovani Fratelli; Ed i più giovani chiamino i loro maggiori, Nonni, pel qual nome s'intende riverenza paterna. Mà l'Abbate, perche si crede tenga il luogo di Christo, sia chiamata Donno, ed Abbate, non già per sua usurpatione, mà per riverenza, ed amore di Christo. Esso però pensi, ed in tal guisa si porti, che sia degno di sì fatto honore. Dovunque li Fratelli s'incontrano, il giovine dimandi la benedittione al maggiore: E passando il maggiore, il minore si levi, e gli dia luogo da sedere: ne presuma esso giovane di sedere insieme co'l suo maggiore, se non glielo comanda, acciòche facciasi quello, che è scritto: *Prevenitevi l'un l'altro in farvi honore*. I Fanciulletti, o Giovannetti nell' Oratorio, ed alla mensa seguitino con disciplina gl'ordini loro. Fuori ancora dovunque si trovano, siano custoditi, ed ammaestrati, sino che pervengano all'età della discrezione, e dell'intelletto.

Rom. 13.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Secondo, che ordinerà l'Abbate.*

Dichiariamo, che secondo l'antico nostro costume, doppo gl' Abbati di Regimento, habbiano luogo gl' Abbati di Titolo, e doppo gl' Abbati di Titolo i Priori Clausrali, e doppo d'essi quelli, che sono Priori di Titolo, indi segvano i Macistri de' Novitii, dappoi li Decani, conforme l'ordine della loro professione. Presso tutti li quali, secondo l'ordine istesso della professione, segvano tutti gl' altri Monaci, eccetto quelli, che per qualche cagione fossero degradati.

2. E per quello, che appartiene à Priori, & à Decani Titolari; In avvenire non siano dati con tanta facilità, & indifferenza questi titoli, mà solamente si diano a quelli, che in somiglianti officii si faranno portati lodevolmente, e poi, o per l'età, o per le cattive disposizioni saranno divenuti meno atti à gl'istessi. Il luogo poi di Superiorità, (che tale appunto vien detto) non sia più concesso ad alcuno, specialmente per tutti li Monasteri della Congregatione, ne dal Capitolo Generale, ne dal Reggimento; mà solamente sia in arbitrio dell'

dell' Abbate di qualche privato Monasterio ; preporre alcun Monaco a gl' altri, a misura de' di lui meriti, e quello è quel solo, che permette la Regola , al cap. 60.

3 Quelli, che finito il tempo determinato dalle nostre Costituzione, per qualsivoglia colpa, non saranno stati promossi al Sacerdotio, Diaconato, e Subdiaconato, stiano nel luogo assegnato loro nel Capitolo precedente, cioè doppo tutti gl' altri, che saranno stati di già promossi, à quell' Ordine medesimo, à cui essi non hauranno potuto ascendere à tempo debito .

4 Ed acciòche l' ordine sopradetto si possa meglio osservare, habbiasi in ciascun Monasterio, la matricola di tutti li Monaci professi della nostra Congregatione, nella quale ogn' anno si scrivano i Fratelli, che haveranno fatta la professione, specificando in essa il giorno, e l' anno.

Dove dice. *Eccetto dunque quelli, che &c.*

5 **P**ER togliere dalla nostra Congregatione ogni dubbio, che possa nascere intorno quelli, che, per più alto consiglio, habbiamo stimato doverli preporre a gli altri, ordiniamo, che il P. Presidente tenga sempre frà i Prelati della nostra Congregatione il primo luogo, ed in tutti i Monasterj ; essendo in Coro ; stia nella sedia dell' Abbate. Esso poi assente dal Coro, sia lecito all' Abbate lo stare nella propria sedia, dare la beneditione, e fare tutti li segni tanto particolari, quanto generali, cominciare il *Te Deum laudamus*, cantare l' Evangelio al Matutino, ed imporre le Antifone doppie.

6 Concediamo questo stesso a Visitatori, quando sono nell' atto delle Visite, ed in assenza del P. Presidente : Essi però stiano nelle prime sedie del secondo Coro. Nel tempo dunque, che alcun Monasterio è attualmente visitato, ò per sorte in esso ritrovasi il sopradetto P. Presidente, il Prelato di quello, in segno di humiltà, e di riverenza, etiandio se fosse Visitatore, stia nella seconda sedia del primo Coro.

7 Mà se i Visitatori si trovaranno in qualche Monasterio fuori del tempo delle Visite, tengano bensì sempre il luogo sopra il Prelato, mà però facciano solamente i principali segni di preminenza, regolandosi vicendevolmente, secondo l' ordine della loro professione. E questo deve sempre osservarsi, se non in caso, che il Prelato del luogo fosse egli ancora Visitatore ; imperciòche all' hora, nel suo Monasterio solamente, terrà il luogo sopra gli altri Visitatori, etiandio più antichi di se medesimo. Fuori poi delle funzioni pubbliche, giudichiamo essere atto di civiltà, cedere il luogo a Forestieri.

8 Il Visitatore per atto, e non per officio, se sarà Prelato, tenga il luogo sopra l' Abbate del Monasterio visitato nel solo tempo della Visita ;

sita; se già esso Abbate non fosse egli ancora Visitatore per officio, nel qual caso dovrà tenere il luogo immediatamente doppo d'esso, siccome ancora farà in di lui assenza tutti li segni, nientemeno che gl'altri Visitatori.

9 Lo stesso parimente sia osservato nel Visitatore per atto, che non fosse Abbate, cioè, che, assente il Prelato, faccia tutti li segni, come ogni altro Visitatore, e Prelato.

10 Tutti poi gl'altri Prelati in ogni luogo della Congregazione, assente il P. Presidente, i Visitatori, ed il Prelato del Monasterio, facciano i segni di preminenza, regolandosi à vicenda col tempo della professione.

11 Ma il Prelato del luogo, se sarà presente, preceda in ogni cosa gl'altri Prelati, etiamdico più antichi di lui. Gl'Abbate poi di Titolo segvano immediatamente doppo quelli di Reggimento; in modo tale però, che quelli, che una volta furono di Reggimento, in ogni tempo, e luogo precedano quelli, che non furono già mai tali, osservando rispettivamente il tempo delle loro professioni, e regolandosi talmente l'uno con l'altro, che uno in assenza dell'altro faccia i segni di preminenza. Ed a questi Abbati di Titolo assegnamo il luogo doppo la prima sedia del primo Coro; e vogliamo, che a' Prelati, sotto de quali si troveranno, siano in tutte le cose soggetti, nientemeno, che gl'altri Monaci, etiamdico nello scrivere lettere, e nel riceverle, come già si disse nel cap. 54., e similmente vogliamo, che tengano il luogo della loro professione, quando gl'altri Abbati, nel Capitolo Generale saranno assoluti dal Reggimento. Di più comandiamo, che quei Abbati di Titolo, che non saranno stati di Reggimento, uscendo dal Monasterio, e ritornandovi, s'inginocchino al Prelato del luogo, come pure quando verranno tardi al Coro, ed al Refettorio. Habbiano il vestiaro semplice, come gl'altri Monaci, e sia deputato a loro Servigi uno di quei Servitori, o Commessi, che servono ne gl'altri esercitii del Monasterio. Tutti poi li sopradetti Abbati Titolari, tanto che saranno stati, quanto che non saranno stati di Reggimento, siano obligati manifestare al Prelato del Monasterio i danari, e le robbe di prezzo, che si troveranno havere, sotto le pene da esso minacciate. Esortiamo però i Prelati à volere essere discreti, ed amorosi verso gl'Abbate Titolari, i quali meritano d'essere stimati, e per l'età, e per le qualità loro.

12 I Superiori poi si portino l'uno con l'altro nel modo, che segue, cioè: I Priori Claustrali, andando dal proprio all'altrui Monasterio, siano doppo il Priore Claustrale di quel Monasterio, in cui si troveranno. Parimente i Maestri de' Novitii siano immediatamente doppo il Priore Claustrale; habbiano il primo luogo sopra tutti i Decani, e nel suo Monasterio facciano ancora tutti i segni, tanto di preminenza, quanto di giurisdittione; Ma nell'altrui Monasterio
siano

stiano ben sì sopra tutti i Decani, eccetto il Maestro de' Novitii di quel Monasterio, mà non facciano altro, che i segni di preeminenza. Similmente i Decani, stiano doppo i Decani, regolandosi vicendevolmente col tempo della loro professione; ed in assenza de' Superiori del Monasterio, facciano i segni etiandio particolari. Finalmente quelli, che non sono per verun titolo Superiori, in assenza delli medesimi Superiori, facciano lo stesso, secondo il grado, e professione loro.

13 Ed accioche possa essere noto a ciascuno, quali siano gli atti generali, ò segni di preeminenza, e gli atti particolari, ò segni di giurisdittione; Dichiariamo quelli essere atti, ò segni di preeminenza, che seguono la sola dignità della persona; E tali giudichiamo, che siano, dire le benedizioni della Mensa, della Compicta, e delle Lettioni nell' Ufficio Notturno, recitare l' oratione del Signore, cioè: *Pater noster*: ne gli Ufficii Divini, imporre il Canto: *Te Deum laudamus*: è l' Antifona doppo l' hore canoniche, cantare la Lettione dell' Evangelio al Matutino, aspergere con l' acqua benedetta i Fratelli doppo Compicta, ed altre simili cose. Parimente fare il segno di cominciare l' Ufficio, le Lettioni, l' Orationi, le Refettioni, e risarlo finito, che sarà l' Ufficio, e la Mensa, accioche tutti si levino, e partano: E questi sono gli atti, ò segni, che solamente dimostrano preeminenza. Mà comandare, che si cantino le Lettioni, i Capitoli, e l' Antifona; dar segno a Monaci, che si levino, quando sono inginocchiati per essere venuti tardi al Coro, ovvero alla Mensa, ò per havere recitate le Lettioni, ovvero fatte altre funzioni, ordinate a negligenti, e disapplicati, qual' hora fanno alcuno errore, che vadano a porsi inginocchiati, sono tutti atti, ò segni di giurisdittione. I primi appartengono a i Superiori di Titolo, gli altri a i Superiori di Reggimento. Al Monacato poi, che dovrà leggere in Capitolo innanzi Compicta, darà segno di cominciare la Lettione il Superiore di Titolo, mà il segno di finirla dovrà darsi dal Superiore di Reggimento. E prima, che il Superiore di Titolo, al Matutino, cominci il *Te Deum laudamus*: dimanderà al Superiore di Reggimento se debba imporlo col Canto, ò senza Canto; E questo stesso dovrà fare in tutti quei giorni, ne' quali suole cantarsi Compicta, ed in ogn' altro simile caso.

14 Dalle sopradette generalità meritamente eccettuando l' Abbate di Monte Casino; per la dignità, e riverenza del luogo, ordiniamo, che in tutto il Regno di Napoli preceda tutti i Prelati, etiandio ne' loro proprii Monasterj: Similmente i Visitatori, così nelle loro, come negli altri Monasterj, (fuori però del tempo delle visite). Mà fuori del Regno di Napoli, preceda bensì tutti gli altri Prelati, non già però i Visitatori, ed il Prelato del luogo.

15 Il Priore ancora di Monte Casino preceda nel Regno di Napoli tutti gl' altri Priori, etiandio ne' loro Monasterj; Mà fuori

Vedi la
Bolla di
Calist. II.
nel Boll.
Casinense.

fuori di esso tenga frà i Priori, l'il luogo di sua professione.

16 Parimente ordiniamo, che gli Abbati di S. Paolo di Roma, e della Santissima Trinità della Cava, a riguardo della giurisdittione spirituale, e temporale, che hanno sopra le Terre, e Castelli, soggetti al loro Dominio, ne' soli suoi Monasterj, e Luoghi, stiano sopra i Visitatori, (eccetto però nel tempo delle Visite). Ancora il Procuratore Generale nella Corte di Roma, sempre, ed in qualunque luogo, stia sopra tutti gli Abbati; Eccetto i Visitatori, gli Abbati di Monte Casino, della Santissima Trinità della Cava, di S. Paolo di Roma, e l'Abbate del luogo.

17 Le cose poi ordinate da' Visitatori, ovvero da' Prelati de' Monasteri, durino ancora doppo, che sarà terminato l'ufficio, ovvero il governo loro, eccetto che se fossero rivate da' loro successori. Non vogliamo però, che si possano rievocare, se non per giuste cagioni; e chi haverà fatto altrimenti, sia gravemente punito.

18 Il Presidente, ed i Visitatori non concedano in modo veruno licenze, o dispenze particolari, che siano per durare oltre il tempo delle Visite, acciò non lascino ne' Monasterj più tosto la confusione, che la pace. E se per forte ne fossero richiesti, facciano che il Prelato particolare, in cui si suppone più chiara la cognitione dell'Anime à lui commesse, o le dia, o le ricusi; eccettuati però que' casi, ne quali sarà manifesto appartenersi di ragione all'ufficio loro.

19 Ed all' hora diano le sopradette licenze, suggellandole col sigillo picciolo della Congregatione, altrimenti non sia creduto alle medesime, ne possano servirsene quelli, che le otterrano.

Dove dice. I maggiori chiamano i suoi giovani Fratelli.

20 **P**Er antica nostra usanza, à differenza de' Mendicanti, chiamiamo i nostri Monaci, Donni, e per affetto Fratelli. Mà li giovani, e gl' inferiori chiamano i suoi Superiori Padri. L'Abbate poi sia da tutti chiamato, Donno, ed Abbate, secondo il testo della Regola.

Dove dice. Dimandi la benedittione.

21 **I**ntendiamo, che questa benedittione si dimandi più tosto col segno, che colle parole, per questo si faccia coll' inchinare il capo.



Dell' Ordinatione dell' Abbate .

NELL' ordinare l'Abbate, habbiasi sempre questa consideratione; che quello sia ordinato, il quale, secondo il timore di Dio, da tutta la Congregatione, con uno stesso volere, ovvero da una parte di essa, ancorche picciola, con più sano consiglio, sarà stato eletto. Quello adunque, che si deve ordinare, si elegga per merito di vita, e per dottrina di sapienza, etiamdico se fosse l'ultimo nell'ordine della Congregatione: Se poi tutta la Congregatione, ancorche di consiglio commune, si eleggerà per Abbate, persona consentiente a suoi vicii, (che Iddio nol voglia) ed essi vicii, in qualche modo, verranno a notizia del Vescovo, sotto la di cui Diocesi sarà detto luogo, ovvero in notizia d'altri Abbati, e Christiani vicini, non comportino, che il consiglio de' rei vada innanzi, mà costituiscano nella Casa di Dio, un degno Dispensatore, sapendo di doverè ricevere grande, e buona mercede da Dio, se ciò faranno sinceramente, e per zelo di Dio medesimo; sì come per lo contrario incorreranno in peccato, se intorno a questo useranno negligenza.

Quello adunque, che sarà stato ordinato Abbate, pensi sempre, qual carico hà ricevuto; ed a chi hà da rendere ragione della sua amministrazione; e sappia, che gli conviene più giovare, che dominare. Bisogna, che sia dotto nella legge Divina, acciò che sappia onde profetisca cose nuove, e vecchie; che sia casto, sobrio, e misericordioso; e che nel giudicare preferisca sempre la misericordia al giudicio, acciò che consegua egli pure la medesima misericordia. Habbia in odio li vicii, ami i Fratelli, e nella stessa correzione si governi prudentemente, ne passi i termini in cosa veruna, a fine che, volendo egli radere troppo la ruggine, il vaso non si rompa. Tenga sempre sospetta la propria fragilità, e si ricordi, che la tanna crollata non deve spezzarsi. Nelle quali cose però noi non diciamo, ch'egli permetta, che si nutrano i vicii, mà che con prudenza, e carità li tagli, secondo che vederà essere bisogno, ed utile a ciascuno, come appunto habbiamo detto di sopra. Procuri d'essere più amato, che temuto; non sia turbolento, ed ansioso; non sia superfluo, ed ostinato; non geloso, e troppo facile a sospettare; perche mai riposerebbe. Ne suoi comandamenti, o siano secondo Dio, ovvero secondo il Mondo, sia provido, e considerato. Discerna, e temperi l'opere, che comanda, pensando la discrezione del Santo Giacobbe, che diceva: *Se io, andando, darò troppo fatica alla mia greggia, morirà tutta in un giorno.* Pigliando adunque queste, ed altre testimonianze di discrezione, che è la madre delle virtù, così temperi tutte le cose, che a quelli, che sono forti,

H

restii

resti alcuna cosa da desiderare, e gl'Infermi non si ritirano dal cam-
mino intrapreso; Sopra tutto in ogni cosa osservi la presente Regola,
acciòche doppo una buona amministrazione oda dal Signore lo stes-
so, che udi quel seruo, il quale à suo tempo distribui il frumento a
Matt. 24. suoi conserui: *In verità vi dico, (egli disse,) che lo costituirà sopra tutti i suoi*
beni.

DICHIARATIONE.

Dove dice. Nell'ordinare l'Abbate.

I Oggidì, secondo i nostri Privilegi gli Abbati, e tutti gli
altri Superiori della nostra Congregatione, si eleggono
dal Capitolo Generale, o dalle Diete, che si fanno ogni
due anni doppo il Capitolo sopradetto; all'uno, & all'altre de' quali
solamente intervengono quei Prelati, che sono di Reggimento.

2 Ne per l'avvenire possa alcuno esser eletto Abbate di Reggimen-
to, se prima non sarà stato Priore Claustrale, ed immediatamente
non avrà fatta l'osservanza Regolare per lo spazio di cinque anni in-
tieri; eccetto però il Cancelliere, ed il Cassiere, purchè innanzi siano
stati Priori, ed habbino il tempo prefisso dalle Constitutioni. Simil-
mente non possa alcuno essere eletto Abbate di solo Titolo, se pri-
ma non sarà stato Abbate di Reggimento, o almeno Priore Claustra-
le, e se non haverà lodevolmente sostenuto il grado stesso di Priore
per il corso di cinque anni compiti; imperciòche questa dignità si de-
ve a quei soli, che sono benemeriti della Congregatione. Il luogo poi
trà gli Abbati, tanto di Reggimento, quanto di solo Titolo, in au-
venire non sia più concesso a veruno. E se alcuno, contro la forma
della presente Constitutione, sarà stato promosso, dichiariamo subito
nulla, ed inutile la di lui promotione. Ma le elezioni de' Prelati fac-
cianfi secondo i meriti, e non per favore de' Principi, conforme al
Breve Apostolico di Gregorio XIII., di cui a suo luogo; e con que-
sto riguardo, che le persone da eleggersi, antecedentemente siano sta-
te approvate da PP. Visitatori. I quali Abbati per concessione, & in-
dulgenza della S. Sede Apostolica, hanno tutti i Privilegi, Divise,
Preeminenze, e Giurisdittioni, che per consuetudine ebbero gli Ab-
bati perpetui, e Benedetti; imperòche è concessione favorevole alla
Congregatione, non dannosa alla Dignità Abbaziale; che i nostri Ab-
bati al presente non siano solennemente benedetti, come anticamente
fù in uso: Ed in questi termini si esprime il Privilegio di Eugenio IV.

3 Gli Abbati poi di Reggimento siano tenuti visitare i Membri de'
loro Monasterj, ed i Beneficii soggetti alla loro giurisdittione.

4 Vietiamo ad essi Prelati l'andare alla Corte Romana senza il con-
senso del P. Presidente, e dell'uno, e dell'altro Visitatore della sua
Pro-

Provincia, come ancora dell' Abbate di S. Paolo, e del Procuratore Generale presso la Corte di Roma.

5 Similmente proibiamo a gli stessi l' eseguire l' ultime volontà, di modo che ne possano essi prendere un tale impiego; ne habilitare i proprii Monaci a pigliarlo, senza licenza del P. Presidente, o de' Visitatori; eccetto in caso di qualche urgente necessità. Sfuggano poi ogni addobbo inutile, e vano nelle proprie Camere, ed ancora tutte le suppellettili pretiose, poco o nulla decenti allo stato di povertà: Sopra di che veglino i PP. Visitatori; e ritrovando simili eccessi, li riferiscano al Reggimento, da cui severamente dovranno essere puniti coloro, che dopo la prima correzione fatta loro con carità, non si faranno amendati.

6 Diamo poi a tutti gli Abbati libera, ed ordinaria podestà di reggere, e governare i Monasteri commessi loro dal Capitolo Generale, o dal Reggimento, e similmente i Monaci, i Commessi, li Novitii, e tutte l' altre persone appartenenti alli medesimi Monasterj, così nel temporale, come nello spirituale, secondo la Regola del nostro Santissimo Padre Benedetto, e secondo le nostre Constitutioni; Et ordiniamo, che quando essi sono eletti Prelati, ovvero quando sono mutati da un Monasterio ad un altro, procurino di spedirsi più presto, che ponno d' ogni altro negotio, e portarsi a Monasterj assegnati loro per la strada più diritta, e più breve. In oltre diamo ad essi etiamdio l' autorità d' eleggersi i Confessori, che gli assolvano, e gl' impongano le penitenze salutari, parimente di udire le Confessioni di tutti i Prelati, e Fratelli della nostra Congregazione, che verranno a i loro Monasterj; E finalmente di poter commettere l' autorità sopradetta a quello de' suoi Monaci, che più gli piacerà.

7 Oltre a ciò concediamo loro la podestà di esaminare le licenze de' nostri Fratelli; e ritrovandone alcuni, che o non havessero adempite le condizioni delle proprie licenze, o per altro fossero Fuggitivi, Girovaghi, ovvero Apostati, possano fargli pigliare, e carcerare, dimandando ancora, se abbisognalle, l' ajuto del braccio secolare.

Dove dice. *A notitia del Vescovo.*

8 **A** Nostri tempi, per concessione Apostolica, tutta la nostra Congregazione, e ciascuno de' nostri Monasterj sono esenti dalla giurisdizione de' gl' Ordinarii, ed immediatamente soggetti alla Santa Sede. I casi poi ne' quali è lecito ricorrere a gl' Ordinarii, sono espressi, e prescritti nelle leggi Ecclesiastiche.



Del Preposito del Monasterio .

S Pesse volte avviene , che per l' ordinatione del Preposito nascono gravi scandali nel Monasterio , mentre tal volta si trovano alcuni gonfiati dallo spirito maligno della superbia , che stimandosi secondi Abbati , e usurpandosi la tirannide , nutriscono gli scandali , e pongono nel Convento le dissensionì , e massimamente in quei luoghi , dove il sopradetto Preposito è ordinato dallo stesso Vescovo , o da gl' Abbati medesimi , che ordinano ancora l' Abbate . Il che quanto sia fuori d' ogni ragione , apertamente si vede : Imperoche su'l principio della sua stessa ordinatione gli è data materia d' insuperbirsi , conciosia che da suoi pensieri medesimi gli viene posto in capo , lui essere libero dalla podestà del suo Abbate , per essere stato da quelli stessi ordinato , che ordinorono l' Abbate . Quindi nascono invidie , risse , detrattoni , emulationi , dissensionì , e disordini ; e mentre l' Abbate , ed il Preposito sono insieme di pareri contrarii , e forza ancora , che sotto il manto della discordia , l' Anime loro sian in pericolo , e che quelli , i quali sono sotto d' essi , mentre compiaccono , e favoriscano le parti , vadano in perdizione ; la colpa del quale pericolo è principalmente imputata a coloro , che furono autori dell' ordinatione di così fatte persone .

Per tanto providamente giudichiamo essere utile , per custodia della pace , e della carità , che tutta l' ordinatione del Monasterio dipenda , e sia nell' arbitrio dell' Abbate , e potendosi havere ogni utilità del Monasterio , col solo mezzo delli Decani , secondo la distribuzione dell' Abbate , (come già si dispose di sopra) resti loro appoggiata ; acciò che essendo commessa a più persone , uno non s' insuperbisca . Mà se , o il luogo lo richiede , o la Congregatione ragionevolmente , e con humiltà lo dimanderà , e l' Abbate stesso giudicherà così essere il meglio , da se medesimo ordini suo Preposito quello , ch' egli haverà eletto col consiglio de' Fratelli , che temono Iddio . Il quale Preposito faccia dapoi con riverenza le cose , che gli saranno imposte dal suo Abbate , niente operando contro la di lui ordinatione , e volontà ; perciocchè quanto esso è più preferito a gl' altri , tanto bisogna , che più sollecitamente osservi i precetti della Regola . Mà se detto Preposito sarà trovato vitioso , o sarà ingannato dall' enfiagione della superbia , ovvero sarà convinto sprezzatore della Santa Regola , sia ammonito con parole , sino alla quarta volta , e non si amendando , sia corretto secondo la disciplina Regolare ; E se ne anche per questo si correggerà , all' hora sia deposto dalla Prepositura , ed un altro , che ne sia degno , si ponga in suo luogo . Che se poi nella Congregatione non

non sarà quieto, ne ubbidiente, sia cacciato etiandio dal Monasterio. Consideri però l'Abbate, che ha da rendere ragione à Dio di tutti li suoi giudicii, acciòche forse fiamma d'invidia, o di zelo non gl'arda l'Anima.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *L'ordinatione del Monasterio.*

SI come habbiamo cura, che i nostri Prelati non siano perpetui, mà che ad ogni Capitolo Generale siano assoluti, e deposti dalle loro Prelationi, così diligentemente attendiamo, che il Preposito del Monasterio, il quale secondo il nostro uso, si chiama Priore Claustrale, li Decani, e gl'altri Officiali de' Monasterii, non sembrino perpetui.

2 Per questo ordiniamo, che il Prelato, doppo che sarà giunto al Monasterio assegnatogli dal Capitolo Generale, frà il termine d'otto giorni, se potrà farlo comodamente, congregati nel Capitolo tutti i Fratelli, lealmente assolva, e deponga tutti quelli, che haveranno Officio, Amministratione, o Titolo alcuno; ed essi in segno d'humile consentimento alla medesima dispositione, chinando il capo, riverentemente si levino, ed acculandosi de' diffetti commessi ne' suoi officii, stando ginocchioni, ne dimandino alla presenza di tutti il perdono; doppo questo, se hanno chiavi, che appartengano ad essi officii, le consegnino al Prelato, e similmente ogn'altra cosa, che havessero, come appunto si disse nel cap. 33. *Se li Monaci debbano havere alcuna cosa propria*: tengano il luogo di sua professione, ne più s'impaccino in detti officii, se già il Prelato non ordinasse altrimenti, commettendo loro la cura delli medesimi, per alcuni altri giorni.

3 Parimente tutti quelli, che, per cagione di qualche officio erano stati posti in luogo Superiore, tornino a quello di sua professione, in cui stiano almeno tre giorni. Mà il Prelato, che non si farà portato al Capitolo Generale, se verrà confermato nello stesso luogo, faccia quel tanto si è detto di sopra, dentro lo spatio degli otto giorni, dapoiche sarà stato certificato della sua stessa confirmatione.

4 Dunque il Preposito, e tutti gli altri Officiali, secondo la Regola, siano fatti, e rimossi a beneplacito del Prelato, col consiglio però de' suoi Superiori.

5 Nella nuova poi dispositione, o publicatione degli Officiali, legga il Prelato nel Convento le ordinationi, e le amonitioni fatte nel Capitolo Generale: Le quali, acciòche niuno si scusi d'ignoranza, debbono leggerli tre volte l'anno, cioè, quando il Prelato sarà ritornato dal sopradetto Capitolo Generale, circa la festa di tutti li Santi, e circa il principio della Quaresima.

6 Ordiniamo ancora, che in caso, che il Prelato morisse, ò andasse al Capitolo Generale, tutta la di lui autorità, nelle cose spirituali, rimanga presso il Priore, e presso lui duri, sinche venga al Monasterio il nuovo Prelato, ovvero ritorni lo stesso di prima; etiamdico se doppo di essere rimasto in luogo del Prelato, fosse stato assegnato ad altro Monasterio.

7 Vogliamo però, che in quel tempo si osservi quello, che il Prelato haverà ordinato innanzi di morire, ò di andare al Capitolo. E se il Priore, ò altro de' Superiori haverà fatto altrimenti, e da ciò sarà nato scandalo, sia deposto: Se poi il male fosse di poco momento, stia per un mese al luogo di sua professione, acciò meglio impari l'humiltà, e l'ubbidienza.

8 Similmente accadendo, che il Prelato non andasse a Capitolo, non essendovi causa di manifesta infermità, ò altra cagione legittima, (che dovrà essere approvata dal P. Presidente, ò da i Visitatori,) subito che gli altri Prelati saranno in Capitolo assoluti, egli ancora s'intenda assoluto; E in questo caso tutta l'autorità, così nelle cose temporali, come nelle spirituali resti trasferita nel Priore Claustrale, sino alla nuova Provisiione del Monasterio.

9 Il contrario si osservi, se il medesimo Prelato sarà restato colla licenza de' sopradetti, cioè del P. Presidente, e de' Visitatori, ovvero per alcun giusto impedimento d'infermità. Impercioche in tali casi dichiariamo essergli continuata ogni autorità, sino alla provisiione del nuovo Prelato, ovvero alla sua confirmatione.

10 Ne' sopradetti casi li Cellerarii, e tutti gli altri Fratelli, che hanno cura de' beni temporali, ricorran in questo mentre da quello, che sarà messo in luogo del Prelato, a cui ubbidiscano, e col consiglio di cui facciano ogni cosa.

11 Mà fuori de' casi sopradetti, dichiarino i Prelati quale autorità lasciano, in sua assenza dal Monasterio, a quelli, che rimangono in luogo loro, tanto circa i casi riserbati, quanto circa l'altre cose occorrenti.

12 Frà tanto diligentemente si guardino i Priori Claustrali, che stimandosi secondi Abbati, e volendosi acquistare la gratia, ed il favore de' Fratelli, non facciano, in assenza de' loro Prelati, alcune novità, Anzi in verun modo non presumano per l'auvenire, oltre il tenore delle ordinationi, e fuori della consuetudine ragionevole, dispendere, ò dare altre recreationi; se faranno altrimenti siano gravemente puniti.

13 Per lo che ordiniamo, che nessuno possa essere fatto, e deputato Abbate di quel Monasterio medesimo, in cui immediatamente innanzi sia stato Priore. Quindi se dovrà essere promosso, si promova, e si deputi ad altro Monasterio.

Del Portinajo del Monasterio.

Alla porta del Monasterio sia posto un Vecchio savio, il quale sappia ricevere, e rendere l'ambasciate, la maturità del quale non li lasci andare vagabondi. Il quale Portinajo deve avere la Camera presso la porta, accioche quelli, che vengono, lo trovino sempre presente, e da lui ricevano la risposta. Subito, che alcuno haverà picchiato, ovvero da Poveri sarà chiamato, risponda: *Deo gratias*, overamente dica: *Benedetto sia il Signore*, e con ogni mansuetudine di timor di Dio, renda prestamente risposta con fervore di carità. E bisognando ajuto al detto Portinajo, siagli dato un Fratello più giovine. Il Monasterio poi, se sia possibile, deve edificarsi, & ordinare in modo tale, che dentro di se habbia tutte le cose necessarie, cioè Acqua, Molino, Horto, e Forno, o pure che in esso si esercitino diverse arti, accioche i Monaci non habbiano necessità di andare fuori vagando, percioche al tutto non è utile alle anime loro. E questa Regola vogliamo, che spesso si legga nella Congregatione, accioche niuno de' Fratelli possa scusarsi d'ignoranza.

DICHIAZIONE.

Dove dice. *Alla porta del Monasterio sia posto un Vecchio.*

LA Regola parla qui di un Fratello, che sia Vecchio, non tanto di età, quanto di costumi.

Dove dice. *Il Monasterio, se sia possibile, deve edificarsi &c.*

Perche spesse volte la troppo grande avidità di fabricare cagiona gravissimo danno a Monasterj, e per lo più gli stessi edifici non si fanno convenienti allo stato Religioso, mentre ciascheduno vuole fabricare, secondo gli piace; perciò ordiniamo, che i nostri Prelati facilmente, o inconsideratamente non fabricchino, o distruggano gli edifici de' Monasterj della nostra Congregatione.

3 Se dunque la spesa, da farsi ne' medesimi edifici, sarà di cinquanta scudi, ovvero ancora di prezzo minore, e di poca novità, (purché il Monasterio non sia aggravato da debiti), concediamo, che possa farsi dal Prelato: Ma se sarà di spesa, e novità alquanto maggiore, vogliamo, che sia da esso fatta col consenso a voti segreti de' Superiori del suo Monasterio.

H 4

4 Ma

4. Ma se li detti edificii fossero di spesa grande, e di notabile novità, oltre il consenso del Prelato, e de' Superiori sudetti, si dimandino ancora il consenso, e la licenza del Capitolo Generale, o del Reggimento.

5. E questa stessa notabilità sia considerata a misura della qualità del Monasterio, havendo riguardo alle spese, o alla medesima novità, o ad altre cose degne di ponderatione; perche bene spesso accade, che una picciola cosa, come per esempio, una Scala, una Porta, o altro simile, riescono tal volta di maggiore novità, che la fabbrica di una, o più Camere.

6. Se poi accaderà, che debba farsi alcuna fabbrica notabile nel Monasterio, in cui l'Abbate sarà Presidente, o Visitatore, sia chiamato l'altro Visitatore, e non potendo egli venire, siano chiamati due Prelati de' più vicini.

7. Et accadendo, che il Visitatore non si accordasse col Prelato, e con i Deputati del Monasterio, o che l'uno, e gl'altri fossero di parere diverso, all'hora si differisca fino al Capitolo, o si ricorra al Reggimento; & udita l'opinione de' Visitatori, ovvero delli due Padri più vicini, insieme con quella del Prelato, e de' Deputati del Monasterio, stiasi al giudizio della maggior parte di loro.

8. E le cose sopradette non s'intendano solamente della qualità dell'edificio, ma etiandio del modo, cioè, in che modo essa cosa deggia farsi.

9. Onde in tutti i Monasteri della nostra Congregatione, se accaderà, che si fabbrichi, secondo l'ordine sopradetto; si facciano prima i modelli ad arbitrio del P. Presidente, de' Visitatori, ed insieme di due altri Prelati.

10. Niuno poi de' Prelati ardisca mutare i sopradetti modelli, ovvero edificii cominciati d'altri, senza licenza del Capitolo Generale, o almeno de' Visitatori, e senza ancora il consiglio de' periti. E se alcuno vorrà fabricare nel Monasterio, in cui siano già cominciate simili fabbriche, sia in ogni conto tenuto proseguire le cominciate, ne possa dar principio ad altre.

11. Nel fare ancora queste fabbriche, con ogni attenzione si sfugga qualsivoglia ornamento, specialmente nelle Camere, e nelle Foresterie; non però nelle Chiese, e nell'altre robbe Ecclesiastiche dedicate al culto di Dio.

12. Oltre a questo ordiniamo, che nessun Prelato, Rettore, e Celerrario della nostra Congregatione, a fine di fabricare, aggravi il Monasterio di debiti, e che non ardisca, oltre la possibilità, cioè l'entrata annuale del suo Monasterio edificare, o pur comperare beni immobili con danari presi in prestito, senza licenza particolare, o del Capitolo Generale, o di due Visitatori almeno. E questa licenza non deve concedersi, se non in caso di grave necessità, o di utilità evidente.

13 Se poi alcuno haverà osato contravenire à questa nostra Costituzione, nel prossimo futuro Capitolo sia sottoposto alla pena della privatione della Dignità, del Regimento, e dell' Officio. Circa l'osservanza della quale, comandiamo strettamente a Visitatori, che dimandato, e ricevuto nell'atto delle Visite il giuramento, cerchino con tutta diligenza, se alcuno sarà stato transgressore della medesima; E presentata l'informazione, che n'haveranno havuta a PP. Diffinitori, douranno i colpevoli essere da questi puniti, secondo le pene già dette.

C A P. L X V I I.

De' Fratelli, che si mandano in Viaggio.

I Fratelli, che debbono andare in viaggio, si raccomandino all' Oratione di tutti gl'altri Fratelli, o dell' Abbate, e sempre nell' ultima Oratione dell' opera di Dio, si faccia commemoratione di tutti gl' assenti. Ritornati poi, che faranno i detti Fratelli dal viaggio, lo stesso giorno, che torneranno a tutte l' hore Canoniche, nel fine dell' Uticchio Divino, prostrati su'l pavimento dell' Oratorio, dimandino a tutti Oratione per gl' eccessi, che forse per la strada, il vedere, o l' udire alcuna cosa mala, o il parlare otioso, haveffe fatto loro commettere. Ne presuma alcuno riferire a gl'altri le cose, che haverà vedute, o udite fuori del Monasterio, perche ne risulta gravissimo danno; E se alcuno ardirà di farlo, soggiaccia alla correctione della Regola. Similmente ancora sia punito, chi presumerà uscire dalla Clausura del Monasterio, o andare in luogo alcuno, o fare qualunque cosa, benché picciola, senza comandamento dell' Abbate.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Nell' ultima Oratione.*

1 **P**Er questa cagione nel fine dell' Oratione, che diciamo in memoria della Beata Vergine Maria, che appunto è l'ultima, aggiungiamo le parole: *Divinum auxilium maneat semper nobiscum. Et cum Fratribus nostris absentibus, Amen.*

Dove dice. *Riferire.*

2 **S**Iano solleciti i Padri, in far osservare questa parte della Regola, e puniscano gravemente i transgressori, perche è di somma distruzione il non osservarla.

3 Per

3 Per tanto: se alcuno in questo haverà notabilmente ecceduto, dica sua colpa in Capitolo, e mangi in terra in pane ed acqua in Refettorio, ad arbitrio del Prelato, tante volte, quante haverà contrafatto.

Dove dice. Senza comandamento dell' Abbate:

4 **P**er questo comandamento, il più delle volte s'intende la licenza; E però, secondo il senso della Regola, vietiamo a tutti i Fratelli della nostra Congregazione, l'uscire fuori del Monasterio, ò della Clausura senza comandamento, ovvero licenza dell'Abbate, ò pure di quello, che in assenza di esso, sostiene il di lui luogo. Chi haverà contrafatto, sia punito a misura dell'eccesso.

5 Ottenuta poi la licenza, tanto alla partenza, quanto al ritorno dimandi la beneditione, e la riceva inginocchiato. Chi contravverrà, sia castigato severamente.

6 Nessuno ancora de' nostri Fratelli possa portarsi dal P. Presidente, ò da Visitatori, quando saranno in altro Monasterio, se prima non haverà ottenuto la licenza dal proprio Prelato, ovvero dalli detti Presidente, e Visitatori.

7 E se qualche Fratello mutato haverà in sua persona il Sindicato, ò la procura del Monasterio, da cui si parte, gli proibiamo al tutto il presumere di più usarla, altrimenti sia punito ad arbitrio del Capitolo Generale, ò del Regimento. E per maggiore cautela, vogliamo assolutamente, che nelle mutationi di questi tali, siano al tutto rivotati li Sindicati, e Procure sopradette.

8 Ordiniamo ancora, che la licenza di andare a visitare i parenti, ò ad altri luoghi per ricreatione, oltre una giornata dal Monasterio, in cui sarà deputato il Fratello, che dimanda detta licenza, non possa essere concessa da veruno, eccetto che dal Capitolo Generale. Mà se qualche Prelato vorrà mandare alcuno de' suoi Monaci, ò per ricreatione, ò per altro negotio privato, a qual si voglia Monasterio vicino, non lo mandi, se prima non haverà ottenuto il consenso del Prelato di quel Monasterio, a cui intende mandarlo.

9 Se poi frà l'anno accadesse ad alcuni il bisogno di far viaggio più lungo d'una giornata, possa concedersi questa licenza dal P. Presidente, ò dal Primo Visitatore di quella Provincia, in cui non sarà il P. Predente: Con questo però, che quando dimanderanno d'andare per beneficio delli sudetti loro Parenti, vadino in avvenire à spese delli medesimi, acciòche i nostri Monasterj non siano aggravati.

10 Similmente se accaderà, che il Prelato, ò Monaco alcuno, sotto pretesto d' infermità, ò di negotii non spettanti alla Congregazione, dimori per qualche tempo notabile presso de' suoi, ò Parenti, ò Amici, non sia tenuto il Monasterio somministrargli cosa veruna. E se il Cel-

lra-

lerario haverà osato di farlo, i Superiori del Monasterio condannino quelle spese, come illegitime, ed il Cellerario sia punito severamente.

11. Mà se la dimora del Prelato fuori del Monasterio sarà più lunga di tre mesi, il P. Presidente, ed i Visitatori assegnino al Monasterio l' Amministratore.

12. Vietiamo poi a tutti i nostri Fratelli il trattare negozii, e liti de' suoi Parenti, o di qualunque altro Secolare, e particolarmente l' andare a qualsivoglia Tribunale, se non in caso d' urgentissima, e somma necessità, la quale dovrà riconoscersi dal Prelato.

13. Quei Fratelli, che anderanno più lungi d' una giornata, portino seco lettere testimoniali del suo Prelato, ed essendo trovati senza di esse, siano carcerati. Quelli ancora, che saranno mutati ad altro Monasterio, ricevano queste lettere medesime dal Superiore del Monasterio, da cui si saranno partiti.

14. Procurando noi parimenti d' estirpare, secondo la Regola, ogni pericolo di proprietà, vogliamo, che i Fratelli mutati, subito che saranno giunti a i luoghi delle loro mutationi, portino li danari, e tutte l' altre robbe, che havranno, al Superiore, accioche nel termine di tre giorni, sianò consegnate al Depositario, altrimenti digiunino in pane, ed acqua tante volte, quanti giorni haveranno differito di farlo.

15. E perche dall' andar vagando de' Monaci ponno nascere molti scandali, si guardino i Padri, per quanto sia loro possibile, dalle mutationi de' Fratelli, particolarmente giovani, e non Sacerdoti, i quali non si debbano mutare, se non per urgentissima necessità; E quando questa sarà accaduta, non siano altramente mutati, che a luoghi vicini. E gli stessi mutati vadano dirittamente a Monasterj assegnati loro, senza uscire di strada, e notino per ordine tutte le spese, che haveranno fatte per viaggio.

16. Mà se i Fratelli mutati, oltre le spese necessarie del viaggio, haveranno spesi i danari dati loro per i vestimenti, in altre cose superflue, senza licenza del suo Prelato; accioche sian castigati in quello in cui haveranno peccato, non sia tenuto il Prelato dargli detti vestimenti. E per togliere gl' inganni, e le frodi, habbiano dal Superiore di quel Monasterio, da cui partirono, uno scritto, in cui si contenga tutto quello, che portano seco, tanto in danari, quanto in libri, vestimenti, ed in altre robbe; Con questo però, che al Prelato resti serbato l' arbitrio di disporre circa il numero, e la qualità de' libri, che vorranno portarsi: Il quale Prelato conceda loro, quanto gli sembra ragionevole, considerando la sufficienza, la professione, ed il bisogno de' Fratelli mutati, ed insieme la lontananza del luogo. Essi mutati poi facciano un' altro scritto simile al sopradetto, il quale rimanga nel Monasterio, da cui si partono, e quello, che portano seco, lo consegnino subito al Prelato del Monasterio, in cui si troveran-

veranno mutati, e giunti. Chi haverà contrafatto, digiuni in pane, ed acqua in terra in Refettorio; e nondimeno sia obligato fare le cose già dette. Ne possano i Cellerarii, ovvero altri Monaci ricevere, o ritenere i danari consegnati loro da alcun Fratello, ne tampoco scriverli nel libro de' conti del Monasterio.

17 Quanto poi alle spese delle mutationi, sia provveduto a Fratelli mutati da i Monasterj, da quali partono, e si osservi la misura prescritta nel nostro libro, comunemente detto, *la Tariffa*. Parimente gli stessi mutati, portino seco le lettere de' suoi Superiori; nelle quali viene loro determinato il viaggio, da cui non dovranno dilungarsi sotto pena di carcere. Mà i Prelati, che faranno mutati da un luogo all' altro, siano provveduti da quel Monasterio, a cui vanno.

18 Di più proibiamo, che i Prelati, sotto qualunque colore, o pretesto, possano trattenerne li Monaci mutati da qualsivoglia Monasterio; acciocchè se ne vadano a Monasterj, che sono stati loro assegnati dal Capitolo Generale, o dal Reggimento.

19 Ordiniamo ancora, che se alcuno vorrà andare a Venetia, oltre la licenza de' Prelati medesimi di Venetia, debba etandio havere la licenza del P. Presidente, ovvero di uno de' Visitatori della sua Provincia.

20 Mà se alcuni Monaci, a cagione de' loro cattivi costumi, verranno rifiutati da tutti i Prelati, siano posti, e tenuti in carcere nel Monasterio di loro professione, sino a che si correggano, e ritrovino qualche Prelato, che amorevolmente li riceva, siccome viene ordinato nel sopradetto Breve di Clemente VIII.

C A P. L X V I I I.

Se al Fratello fossero comandate cose impossibili.

SE ad alcun Fratello fossero, per avventura, imposte cose gravi, ovvero impossibili, riceva il precetto di colui, che comanda, con ogni mansuetudine, & ubbidienza; Dapoi vedendo, che il peso d'opere tali, eccede al tutto la misura delle sue forze patientemente, e come convienli suggerisca al suo Prelato le cagioni della sua impossibilità, senza insuperbirsi, senza fare resistenza, e senza dire veruna cosa in contrario. E se doppo detta notificatione persevererà il Superiore nella sentenza del suo comando, sappia all' hora il più giovine essere a lui così utile, e che così bisogna lui fare; onde su'l fondamento della Carità, e confidandosi nell' ajuto di Dio, ubbidisca.



Che nel Monasterio l'uno non presuma difendere l'altro.

E Sommamente da guardarsi, che nel Monasterio, per qualunque occasione, un Monaco non presuma difendere, o quasi assicurare l'altro; etiamdì se fossero congiunti in qual si voglia grado di parentela. Ne ciò in modo alcuno si presuma da Monaci; perche di quì potrebbe nascere occasione gravissima di scandali. E se alcuno haverà transgredito, sia più aspramente castigato.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Un Monaco non presuma difendere l'altro.*

Si guardino grandemente gl' Abbati da tutte l'occasioni di proteggere alcuno de' nostri Monaci, contro qualunque altro, o Monaco, o Abbate, o Superiore, se non per cause giuste, e molto urgenti; Impercioche queste sarebbero la prima, e massima origine della discordia, e ruina della Congregatione, anzi il dannosissimo fomite della disubbidienza, e presontione de' sudditi, i quali, conoscendosi protetti, ardirebbero ciò, che non deve ardirsi, e tentarebbero ciò, che non deve tentarsi. E circa questo siano sommamente avveduti i Visitatori, li quali, ritrovando simili eccessi, dovranno riferirli, o al Reggimento, o alli PP. Diffinitori, che usando dalla loro autorità, potranno opportunamente rimediarui.

C A P. L X X.

Che niuno presuma battere alcuno, overo scomunicarlo.

Acciòche sia levata dal Monasterio ogni occasione di presontione, ordiniamo, e determiniamo, che a nessuno sia lecito scomunicare, o battere alcuno de' suoi Fratelli, eccetto quello, a cui l'Abbate haverà data tale podestà. Quelli poi, che commettono qualche errore, siano ripresi alla presenza di tutti, accioche gl' altri ne temano. E da ogn'uno si habbia cura, e si usi diligente disciplina a Fanciulli sino all'anno quintodecimo dell' età loro, però con ogni misura, e rignardo. Percioche chi presumerà in alcun modo impacciarsi con quelli di età maggiore, senza comandamento dell' Abbate, overo chi circa detti Fanciulli si porterà senza discrezione, sia

326
 Marth. 7. sia punito secondo l'ordine della Regola, essendo scritto: *Non fare ad altri ciò, che non vorresti fosse fatto a te stesso.*

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Battere.*

NE tampoco sgridare, ò aspramente riprendere verun Professo, Novizio, ovvero Commesso, ne chiamarli per altro, che per il proprio nome, ne porli disdicevolmente in derisione. Chi haverà contrafatto, sia tenuto dire sua colpa in Capitolo, per esserne punito gravemente, secondo la qualità dell' eccesso.

2 Se poi alcuno conoscerà qualche cosa degna di correzione nell' altro, procuri notificarla al Prelato, ò a i Superiori, a quali vogliamo, che appartengano simili correzioni.

3 Possa nondimeno il Fratello, ammonire caritativamente, con parole humane, e con humiltà l' altro Fratello, che errasse.

4 Ed accioche la pace, e carità frà di noi si conservi sempre intatta, ed a tutti sia levata materia di transgredire, ordiniamo, che se alcuno de' nostri Fratelli, per suggestione diabolica, haverà osato servirsi di parole minaccievoli, immonde, ovvero ingiuriose, dica sua colpa in Capitolo, e mangi in terra in Refettorio, con la correggia al collo in pane, ed acqua.

5 Se poi haverà commesso sì fatto delitto contro la persona di alcuno de' Superiori, oltre la sopradetta penitenza, stia degradato per otto giorni; E se contro quella del Prelato, vi stia per un mese.

6 Mà se alcuno de' Superiori, sotto il Prelato, haverà usato somiglianti termini verso qualche Fratello inferiore, digiuni una volta in pane, ed acqua, mangiando in terra in Refettorio, con la correggia al collo.

7 Chi haverà poi percosso, per diabolica suggestione, alcun Fratello; oltre l'essere subito scomunicato dalle leggi Canoniche, subito ancora sia messo in carcere, da cui dovrà essere cavato ad arbitrio del Prelato, e de' Visitatori, etiamdi fuori del tempo delle Visite, secondo le circostanze, e la qualità del caso.

8 Ogni volta però, che nascerà qualche contesa, ò discordia frà li nostri, ò Fratelli, ò Superiori, ò Prelati, si usi ogni studio rispettivamente, ò da Prelati, ò dal Presidente, ò da Visitatori, ò dal Reggimento, accioche subito siano insieme riconciliati: Altrimenti, se ricusaranno, ed ammoniti, staranno ancora ostinati, essendo Superiori, siano privati di qualsivoglia grado, ed essendo Inferiori, siano posti in carcere ad arbitrio del Reggimento. Mà, se doppo che si saranno riconciliati, si ritroverà esservi qualche odio frà loro, se saranno sem-

127

semplici Fratelli, siano degradati, e posti sotto tutti i Professi, e se saranno Superiori, etiamdio Prelati, siano sospesi dal grado, e dall' amministrazione sino a tanto, che manifestamente si conosca, che sono insieme riconciliati, e che si servano l'uno l'altro con quell' officio di carità, che è proprio de' Religiosi.

C A P. L X X I.

Che li Fratelli siano ubbidienti l'uno all'altro.

IL bene della ubbidienza deve usarsi da tutti, non solamente verso l' Abbate, mà etiamdio un Fratello deve usarlo con l'altro, sapendo di dovere per questa strada dell' ubbidienza salire a Dio. Oltre adunque il comandamento dell' Abbate, e de' Superiori da lui ordinati, a cui non permettiamo, che siano preposti i comandamenti delle persone private, tutti gl' Inferiori, con ogni carità, e sollecitudine, ubbidiscano alli loro Maggiori, e trovandone alcuno contenzioso, sia corretto. Mà, se qualche Fratello, per qualsivoglia minima causa farà ripreso dall' Abbate, ò da qualche altro suo Maggiore in qualunque modo, ovvero si auvederà, che l'animo di alcuno suo Superiore sia contro lui adirato, ò etiamdio leggermente commosso, subito, e senza dimora, giaccia tanto prostrato in terra alli piedi di quello, soddisfacendo, fin che colla beneditione sia sanato quel movimento di sdegno. Il che, se alcuno sprezzarà di fare, ò sia punito d' afflittione corporale, ò se sarà contumace, sia cacciato dal Monasterio.

DICHIARATIONE.

Dove dice. *Se si auvederà, che l'animo di alcuno suo Superiore sia contro lui adirato &c.*

SI guardino i Superiori, per quanto sia loro possibile, da questo sdegno, ò commotione di animo; e massimamente per ingiuste cagioni; e se pure si commoveranno, ed i loro inferiori, secondo che comanda la Regola, posti inginocchioni, soddisfaranno; gli perdonino benignissimamente, e gli diano la beneditione. Ne si servano della loro Superiorità, ed autorità per vendicarsi, specialmente con dire parole ingiuriose, pungenti, e provocanti, sotto pena della sospensione dal Decanato per un mese, e più ancora, secondo la qualità dell' eccesso. Onde usino ogni carità, e piacevolezza nelle riprensioni, e correzioni.

2 Se

2 Se poi l'eccesso d'alcuno de' sopradetti Inferiori meritasse qualche penitenza, nessuno l'imponga, se non il Prelato; ovvero alcuno de' Superiori, a quali appartiene l'imporle.

C A P. L X X I I.

Del buon Zelo, che debbono havere li Monaci.

SI come ritrovassi un cattivo zelo d'amaritudine, che separa l'huomo da Dio, e lo conduce all'Inferno, così si trova un altro zelo buono, che separa l'huomo da' vicii, e lo conduce a Dio, ed alla vita eterna. I Monaci adunque, con ferventissimo amore in questo zelo si esercitino, cioè si prevengano con honore l'un l'altro, sopportando patientissimamente l'uno le infermità dell'altro, così de' corpi, come de' costumi, ed ubbedendosi insieme gareggiando frà se medesimi. Niuno cerchi, o segua quello, che giudica gli sia utile; mà più tosto quello, che stima utile ad altri. In carità fraterna, e casto amore servano l'uno all'altro. Temano l'Iddio? E con humile, e sincera carità amino il loro Abbate. Niente al tutto prepongano a Christo, il quale tutti insieme ci conduca alla Vita Eterna. E così sia.

C A P. L X X I I I.

Come in questa Regola non sia stata posta ogni osservazione di giustitia.

NOi habbiamo descritto questa Regola, acciò che osservandola noi ne' Monasterii, mostriamo in qualche modo d'havere, o honestà di costumi, ovvero alcun principio del vivere Religioso. Per quelli però, che s'affrettano di giugnere alla perfezione della vita suddetta, ci sono le dottrine de' Santi Padri, l'osservanza delle quali conduce l'huomo all'altezza della perfezione. Imperochè quale Scrittura, o sentimento dell'autorità Divina, tanto del Vecchio, quanto del Nuovo Testamento, non è rettilissima Regola della vita humana? ovvero qual libro di Santi, e Cattolici Padri non risuona questo, che per corso diritto cerchiamo di pervenire al nostro Creatore? Similmente ancora le collationi de' Santi Padri, e gl'istituti, e vite loro, e parimente la Regola del nostro Santo Padre Basilio, che altro sono, se non esempi, ed instrumenti delle virtù de' Monaci di buona vita, ed ubbidienti? Tutte le quali cose a noi pigri, che viviamo male, e con negligenza, generano gran confusione, e vergogna. Per tanto chiunque tu sia, che t'affretti di andare alla

Pa-

Patria Celeste, con l'ajuto di Christo, perfettamente osserva questa minima Regola, fatta per li principianti; ed all' hora finalmente giungerai a quelle altezze maggiori di dottrina, e di virtù, (mediante la gratia Divina) delle quali habbiamo fatto mentione di sopra.

DICHIARATIONE.

1 Perche tanto il nostro Santissimo Padre Benedetto nello scrivere questa Regola, quanto noi pure in dichiararla, ne' luoghi convenienti, ed opportuni, niente altro intendiamo, che pervadere a' Monaci, mentre sono in questo peregrinaggio, l'emendatione de' costumi, e la Santità della vita Religiosa, e similmente quella purità, ed innocenza dell'anima, mediante la quale, sciolti che saranno dalle miserie di questo esilio, possano, per quanto sia possibile, tornare allegri al loro Creatore, senza pene di purgatorio; Nientedimeno perche, facendoci ostacolo l'humana fragilità, non conseguiamo sempre quello, che habbiamo nell'intentione, anzi che tutti in molte cose offendiamo, e sette volte il giorno cade il giusto, ci sembra cosa molto giusta, e pia, che la cura, e diligenza, la quale havevamo a' nostri Fratelli, quando viveano, acciò facessero profitto, l'habbiamo loro ancora, essendo morti, accioche prestamente restino purgati, ed accioche, se mai deviando dalle ammonitioni paternae del sopradetto Santissimo Padre, e dalle nostre, havessero contratto alcuna macchia di peccato, purgati da somiglianti pii, e fraterni suffragi, siano presto trasferiti al felice riposo, cioè alla Beata Visione del loro Creatore.

2 Per questo, quando alcuno de' nostri Monaci, Novitii, o Commessi, finito il corso di questa fuggitiva, e misera vita, haverà reso lo spirito a Dio suo Creatore, accioche la carità, che gli fu fatta in vita, sia lui conservata ancora in morte, vogliamo, che nel luogo, in cui sarà morto, o sepolto il Fratello, si dica nel giorno del funerale tutto l'Ufficio, secondo la Rubrica della Corte Romana. Si celebri ancora solennemente la Messa, se si può, ed il tempo lo permette, altrimenti non si trasporti più oltre del primo dì non impedito; Parimente si canti una volta sola la Messa conventualmente nel giorno Settimo, Trigesimo, e nell' Anniversario della Depositione insieme col Responsorio: *Libera me Domine*, con tutti i suoi Versi, e l'Oratione, come appunto si usa. Di più nel Monasterio, in cui esso haverà terminato di vivere, per suffragio della di lui anima, dicansi trenta Messe, che dovranno essere distribuite dal Sagrestano del medesimo Monasterio, il di cui Padre, o Prelato scriva indispensabilmente a tutti gli altri Padri, o Prelati della Congregatione, notificando loro il dì della morte, ed il nome del Fratello defonto, e questo non si trascu-

ri per negligenza, tanto per bene dell' anima propria, quanto per refrigerio di quella del prossimo defonto.

3 Di più, subito che sarà nota la morte di qualsivoglia Fratello della nostra Congregazione, se non vi sarà cosa veruna in contrario, (oltre la Messa Conventuale, che dovrà celebrarsi in tutti li Monasterj per l'anima del defonto); Attesa la di lui conditione, dovranno ancora offerirsi altri sacrificij particolari, secondo l'ordine, che segue, cioè: Per un Abbate di Reggimento siano celebrate dieci Messe da ciascuno Abbate di Reggimento, ed altre tante per un Abbate Titolare di ciascuno degl' altri Abbati Titolari; Per un Priore Claustrale, ovvero di Titolo, ogn' altro Priore Claustrale, ò di Titolo celebri similmente dieci Messe; Ogni Decano poi ne dica trè per qualsivoglia Decano, ed una ogni Sacerdote per qualunque altro Sacerdote. Ma se il defonto sarà Chierico, tutti li Chierici dovranno per esso recitare l' Ufficio doppio de' Morti, e se sarà Commesso, tutti li Commessi la Corona maggiore della Madonna, communemente detta il Rosario, col *Requiem aeternam*: nel fine di ciascheduna stanza. Intendiamo ancora, che ogni uno de' nostri Sacerdoti, ò sia, ò non sia costituito in Dignità, ovvero Grado, habbia obligatione d' ammettere in trenta Messe a participatione qualunque defonto della nostra Congregazione, facendo memoria di lui, ò espressamente, ò in segreto. E questo istesso ordiniamo si faccia per lo spatio di trenta dì, da gli altri Monaci ne' loro Uffici de' Morti, e da tutti i Commessi nelle loro consuete Orationi.

4 E perche, doppo l' Oratione, molto vale l' elemosina ad estinguere le fiamme del Purgatorio, per questo ordiniamo, che nel Monasterio, in cui è morto il Fratello, si pongano in Refettorio ogni dì nel luogo, dove solea stare a Mensa, tutti i cibi, ed il vino, che si danno a ciascun altro Fratello, non altrimenti, che se fosse vivo: I quali cibi, ovvero altrettanti, secondo ordinerà il Superiore, si diano in elemosina, per lo spatio di trenta giorni, ad uno, ò più poveri, per l'anima del sopradetto Fratello Defonto. Niuno poi feda in Refettorio in quel luogo, mà resti vacuo; e si ponga in esso una picciolla Croce di legno in memoria del morto Fratello, acciò computati dalla consideratione della Morte gl' altri, e facciano più fervente oratione per il Fratello Defonto, e siano eccitati à vivere più perfettamente.

5 Oltre a questo ordiniamo, che ogn' anno nell' assoluzione del Capitolo Generale, siano imposte trenta Messe per ciascheduno de' Monasteri in suffragio dell' Anime di quelli, che hanno lettere gratiose, e che per sorte saranno morti quell' anno: le quali lettere gratiose, siano in avvenire concesse con tutta moderatione. Similmente comandiamo, che ne siano celebrate altre trenta, per l' Anime di tutti i Fratelli Defonti della nostra Congregazione.

6 Volendo noi pure esercitare un affetto di Carità, verso i Fratelli¹³¹
 della nostra Congregazione, ammettiamo tutti i Padri, Madri, Fra-
 telli, e Sorelle di tutti li nostri Monaci, e Commessi, tanto
 presenti, quanto futuri, alla partecipazione di qualsivoglia
 bene, che si faccia, e sia per farsi nella Congrega-
 zione, (come appunto si usa con quelli, à cui
 si sono concesse le lettere gratiose:) Per
 ciò vietiamo loro in avvenire il ri-
 cercare più lettere gratiose
 per li medesimi.

IL FINE.



478

¹³²
S. GREGORIO
PONTEFICE ROMANO
IL PRIMO DI QUESTO NOME.
DELL' APPROVAZIONE DELLA REGOLA
D E L
S. P. BENEDETTO

Secondo si legge nel Privilegio da lui concesso
al Monasterio di Subiaco.



O Gregorio Vescovo della Santa Chiesa Romana,
scrissi la Vita del B. BENEDETTO, e lessi la Rego-
la, che lo stesso Santo scrisse di propria mano.
L'hò lodata, e confermata nel Santo Concilio;
Ed hò comandato, che per diverse parti dell' Ita-
lia, e dovunque si legge l'idioma latino, sia diligentemente
osservata da tutti quelli, che sino alla fine del Mondo saran-
no per ottenere la gratia della Conversione allo stato di Mo-
naco. Confermo ancora li dodici Monasterj, che fabricò es-
so Santo &c.



INNO.

INNOCENZO PAPA XI.¹³³

A perpetua memoria.

PRemendo di continuo alla nostra diligenza l'adempire saltevolmente, con l'aiuto del Signore, l'Ufficio del Sagrosanto Apostolato, che l'Altezza imperscrutabile della Sapienza, e Bontà Divina si è degnata imporre alla nostra humiltà, benchè molto inferiore di meriti, e di potere, con tutto lo studio ci sforziamo di incalorare, e conservare nella loro regola salutare di vivere, e nella loro Monastica osservanza gli Ordini de Monaci, piamente, e santamente instituiti nella Chiesa di Dio, e che risplendono per una lunga, ed eminente lode di Santità, e Religiosità. Perciò, a fin che si osservino con più esattezza, e durino in perpetuo stabili, quelle cose, che si conoscono providamente, e prudentemente fatte, & ordinate per la felice, e prospera loro disciplina, e governo, voluntieri, unendogli l'Apostolico patrocinio, diamo loro vigore, siccome giudichiamo nel Signore essere espediente, a gloria dell'Onnipotente Iddio, ad accrescimento della Religione, e dell'opere pie, ed a felice profitto, e salute delle Anime. Si che, essendo state fatte, già tempo fa, da Monaci della Congregatione Cassinese, dell'Ordine di S. Benedetto, alcune dichiarazioni, e Costituzioni alla Regola dello stesso S. Benedetto, per lo felice governo della medesima Congregatione, e per indirizzare i Monaci della stessa nel sentiero de' precetti Divini, le quali, per nostro comandamento, diligentemente rivedute, ed essaminate, e dove ne occorreva il bisogno, opportunamente corrette da certi huomini, singolarmente dottati di pietà, di prudenza, di conoscimento sperimentale delle cose, e di scienza delle sagre lettere, e sono state al presente adattate, e si sono in un volume raccolte: Quindi è, che desiderando noi provvedere, per quanto ci viene concesso da Dio, alla perpetua, ed inviolabile fermezza, vigore, ed efficacia delle sopraposte Dichiarazioni, e Costituzioni, di proprio moto, e per certa scienza, e matura deliberatione, con la pienezza della potestà nostra, e della S. Sede Apostolica, per tenore delle presenti, confermiamo, ed approviamo tutte, e ciascuna delle Dichiarazioni, e Costituzioni preinseste alla Regola di S. Benedetto, aggiungendo loro l'invioleabile, ed irrefragabile fermezza del potere, vigore, ed efficacia Apostolica, ed ancora supplendo, e sanando con ogni pienezza, ed ampiezza, e totalmente, ed al tutto togliendo, e cancellando tutti, e ciascheduno delli difetti etiaudio formali, e sostantiali, benchè fossero tali, che non potessero essere sanati, se non con farne specifica, & individuale mentione, quando nelle sopradette principalmente, o accessoriamente ne

fossero intervenuti, o si pòtesse dire, stimare, o pare haver preten-
sione, che ve ne fossero intervenuti, sianzi questi di ragione, o di
fatto, ovvero d'omissione di qualsivoglia solennità, da osservarsi etian-
dio per necessità, o pure di qualunque altra sorte. Determiniamo an-
cora, che queste Lettere medesime, sicome le Dichiarationi, e Costi-
tutioni preinferte, e tutto quello, che in esse contienfi, etandio sotto
pretesto, che i Diletti Figliuoli Superiori, e Monaci della sopradetta
Congregatione Cassinese, e tutti gli altri, che nelle premesse, have-
fiero, o in qualsivoglia modo prelumessero havere interesse, non v'hab-
biano consentito, ne siano stati chiamati, citati, & uditi, ne siano
state addotte, specificate, e giustificate le cause, per le quali le pre-
senti sono uscite alla luce, ovvero per qualunque altra etandio quanto
si voglia giuridica, legitima, pia, e privilegiata causa, colore, pre-
testo, e capo contenuto ancora ne' volumi di tutte le leggi, etandio
se fosse di lesione enorme, enormissima, e totale, già mai in tempo
veruno possano essere tassate del vizio di subreptione, o di obreptione,
overo di nullità, o pure di mancanza della nostra intentione, o del
consentimento de gl'interessati, o di qualunque altro etandio, quanto
si voglia formale, e sostantiale difetto, che ricerchi mentione, ed es-
pressione individuale, onde nasca, che restino impugnate, infermate,
ritrattate, poste in controversia, e ridotte alli termini della ragione,
overo che contro di esse possa tentarsi, o impetrarsi l'aprimiento della
bocca, la restitutione allo stato primiero d'integrità, o pure qualsivo-
glia altro rimedio di ragione, di fatto, o di gratia, ovvero che impe-
trato il medesimo sia in podestà d'alcuno il servirsene in giudicio, o
fuori di giudicio, o in conto alcuno giovare à se stesso etandio se
fosse concesso, ed uscito da uguale moto, scienza, e pienezza di po-
destà; Anzi vogliamo, che queste stesse Lettere presenti siano sempre
stabili, vigorose, ed efficaci, e che sortiscano, ed habbiano i suoi pie-
ni, ed intieri effetti, e che suffraghino in tutto, e per tutto pienis-
simamente a quelli, a quali appartienfi, ed è per appartenersi in qua-
livoglia tempo, e che da essi vengano rispettivamente osservate invio-
labilmente, e senza veruna alteratione, e così nelle sopradette, e non
altrimenti debba giudicarsi: Sicome ancora talmente dourà giudicarsi, e
diffinirsi da qualunque Giudice Ordinario, e Delegato, etandio se fosse
Uditore delle cause del Palagio Apostolico, e Cardinale della Santa
Chiesa Romana, o Legato detto *de Latere*, o Nuncio della Sede Apo-
stolica, ovvero persona di qualsivoglia altra tale conditione, che have-
sse, o fosse per havere qualunque preeminenza, e podestà, togliendo
a tutti loro, ed a ciascuno di essi qualsivoglia facoltà, ed autorità di
giudicare, e d'interpretare altramente, e dichiarando etandio inutile;
e vano tutto ciò, che a riguardo di qualunque autorità scientemente,
o per ignoranza, accadesse attentarsi da chiunque intorno a queste:
Non ostante, (quando bisognasse), la Regola nostra, e della Can-
cellaria

cellaria Apostolica : *De iure quascunq non tollendo* ; e l'altre generali , o speciali Costituzioni , ed Ordinationi Apostoliche , fatte , tanto ne' Concilii Generali , quanto ne Sinodi Provinciali , ed ancora tutti gli altri statuti , casi , e consuetudini , etiamdio immemorabili della sopradetta Congregatione , e delle di lei Provincie , e Monasteri , se bene fossero giurati , o confermati della S. Sede , o muniti di qualsivoglia fermezza : Parimenti non ostante qualunque privilegio , permissione , o Lettera Apostolica concessa alla stessa Congregatione , & a di lei Superiori , Monaci , e persone , ed a qualsivoglia altro , sotto qualunque tenore , e forma di parole , e con qualsivoglia clausula insolita , ed irritante , etiamdio derogatoria delle derogatorie , ed efficacissima tra le più efficaci : Similmente gli altri decreti , tanto in genere , quanto in specie , etiamdio concessi di pari moto , scienza , e pienezza di podestà , così in Concistoro , come in qualunque altro luogo contro le stesse , etiamdio molte , e moltissime volte confermati , approvati , e rinnovati . A tutte , e ciascuna delle quali cose , ancorche per sufficiente loro derogatione dovesse farsi menzione particolare , e specifica , espressa , & individuale delle medesime , e di tutto il loro tenore , nominandole parola per parola , e non per clausule generali , che importino lo stesso ; O pure fosse necessaria qualsivoglia altra espressione ; O douesse osservarsi qualche altra forma più propria per questo fine : Nondimeno ad effetto delle sopradette cose , (per questa sola volta) , specialmente ed espressamente , pienissimamente ed amplissimamente deroghiamo loro , & ad ogni loro tenore , siccome à tutte l'altre cose in contrario nello stesso modo , che se si esprimessero parola per parola , senza punto lasciarne veruna ; ed in quella stessa guisa , che se fossero espresse ed inserite , osservata la forma delle medesime , giudicandole pienamente , ed a sufficienza espresse ed inserite nelle presenti , e lasciandole in ogni altro caso nel loro vigore .

Vogliamo poi , che a li transunti , o esemplari , etiamdio impressi , di queste Lettere presenti , purchè siano sottoscritti per mano di alcuno pubblico Notajo , e sigillati col sigillo di qualche persona costituita in alcuna dignità Ecclesiastica , si habbia in tutti i luoghi la strettissima fede , tanto in giudicio , quanto fuori , che si haverebbe a queste presenti , ogni volta che fossero prodotte , o dimostrate .

Date in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l'anello del Pescatore il dì XXII. Novembre MDCLXXX. l'anno quinto del Nostro Pontificato .



Costituzione di Gregorio PP. XIII. à favore della Congregazione Cassinese, contro quelli, che si appellano, e che ambiscono le Dignità, dal SS.

Nostro Signore Urbano PP. VIII.
confermata, ed ampliata.

URBANO PAPA VIII.

A perpetua memoria.



Altre volte da Gregorio XIII. di felice ricordanza, nostro predecessore, furono spedite lettere del tenore, che segue, cioè. Gregorio Papa XIII. ad eterna memoria. Niente stimiamo ugualmente utile, in qualsivoglia Famiglia Religiosa, dove sul fondamento d'osattissima ubbidienza, la maggior parte de' Fedeli desidera servire a Dio ne' Chiosfri, quanto se tutti li Religiosi, bandita ogni contesa, ubbidiscano a quelli, che sopra di essi hanno autorità suprema, dando orecchio a loro detti, e resti esiliato dal cuore di chiunque professa Regolare osservanza, ogni disordinato appetito di honore. Ed accioche queste cose, coll'ajuto della gratia Divina, specialmente nella radunanza de' Monaci d'osservanza della Congregazione Cassinese, altre volte di S. Giustina di Padova, dell'Ordine di S. Benedetto, in cui fiori sempre la Santità, succedano secondo la nostra mente; giudichiamo doverli approvare le antiche Costitutioni, e proporre più acerbi gastighi contro gli transgressori delle medesime, ed altrimenti provvedere opportunamente, come nel Signore vediamo essere necessario. Imperoche ci è stato rapportato, che quantunque altre volte, la felice memoria di Eugenio Papa IV. nostro predecessore, per un suo Breve spedito in Roma presso S. Pietro l'anno del Signore MCCCCXXXII. li XXIII. di Novembre, l'anno secondo del suo Pontificato, habbia voluto, frà l'altre cose, che nel Capitolo Generale della medesima Congregazione, da celebrarsi ogni anno, fossero scelti da gli altri Monaci della stessa Congregazione, nove Diffinitori, che havessero voce in Capitolo, ed i quali, così eletti, rappresentassero tutto il Capitolo sopradetto, a gli Statuti, Costitutioni, Ordini, Dessionitioni, e Correttioni de' quali Dessionitori ubbidissero prontamente tutti li Monaci della medesima Congregazione, fossero di qualsivoglia stato, grado, e conditione, e ch'essi Dessionitori potessero disporre de' Monasteri, luoghi, e beni loro, secondo che conoscessero essere necessario, ed ancora

ora che dalli Monaci all'ora presenti, e futuri potessero scegliere, e nominare per Abbati, e Priori de' Monasteri, e Priorati per alcun tempo vacanti, quelli, che giudicassero più idonei, secondo le Costituzioni, Statuti, & Ordinationi della stessa Congregazione: Si come ed a loro beneplacito potessero assolvere, e rimuovere simili eletti, etiamdio senza veruna causa degna di esaminatione, dal governo delli detti Monasteri, e Priorati, a quali si trovassero preposti, ed i quali perciò all'ora si considerassero come vacanti; Parimente che lo stesso, con altre lettere date in Fiorenza l'anno quarto del suo Pontificato; habbia determinato, & ordinato il modo, che dovea tenersi nel provvedere alle vacanze de' Monasteri, e de' Priorati della medesima Congregazione, quell'ora occorressero, etiamdio presso la S. Sede Apostolica, come più diffusamente si contiene in ciascuna lettera del medesimo predecessore; Nientedimeno perche alcuni Monaci della medesima Congregazione, essendosi affatto dimenticati l'ubbidienza promessa a Dio, ardiscono opporsi, contradire, e ripugnare a Superiori sudetti circa la mutatione, ed electione de' gli Abbati, e de' gli altri Officiali da assolversi, e liberarsi dall'amministrazione de' Monasteri, e de' gli Uffici, ovvero da eleggersi, e nominarsi a gli medesimi a loro beneplacito: Altri accioche non possa procedersi contro loro, come disubbidienti, o per altra cagione, o per qualsivoglia altro quantunque grave delitto, ovvero eccesso, hanno ardimento di fare opposizioni, addurre sutterfugi, o fraporre impedimenti contro gli Statuti, & Ordini della medesima Congregazione; Altri senza licenza de' loro Superiori osano, e presumono prendere temerariamente consiglio da Legisti, e da altri, intorno a quello appartiene alla correzione de' costumi, al governo, ed all'amministrazione dell'istessa Congregazione; E finalmente altri mostrandosi affatto dimenticati della professione, e della Regola da essi abbracciata, sotto habito di humiltà, a fine di potere con maggiore facilità prevalersi a suo piacimento delle persone, e robe spettanti alla medesima Congregazione, si lasciano così trasportare dallo smoderato desiderio delle Dignità, e de' gli Uffici Ecclesiastici, che ponno conseguirsi nella sopradetta Congregazione, che segretamente, e alla scoperta ricorrendo a Principi tanto Secolari, quanto Ecclesiastici, come ancora a Cardinali della Santa Chiesa Romana, e ad altri Prelati, richiedendoli del loro ajuto, ottengono lettere di raccomandatione, e continuamente preparano, e fanno novità per soddisfare a proprii desiderii, in pregiudicio dell'anime loro, recando non poco disturbo alla quiete della Congregazione medesima, con pericolo della propria salute: Per questo desiderando noi ovviare alle cose sopradette, e provvedere all'honore, ed alla quiete de' Monaci della medesima Congregazione, i quali amiamo con ogni carità più perfetta, come ancora volendo noi levare ogni abuso, etiamdio coll'aggiunta di pene più gravi, ed havendo quì per espressa la serie delle lettere del sopradetto

pre

predecessore, come appunto se vi fosse disposta, parola per parola; Di proprio moto, di certa scienza, e con autorità Apostolica, per tenore delle presenti approviamo, e confermiamo ciascuna delle lettere del predetto nostro Antecessore, ed abbisogmando, etandio le rinoviamo, solamente, però circa le cose già dette, e particolarmente circa quella parte, che riguarda l'autorità di quelli, che a misura de' tempi saranno deputati al governo della Congregatione, cioè, che a loro arbitrio, e beneplacito possano eleggere gli Abbati, e gli altri Prelati, ed Officiali della medesima Congregatione, siano essi nominati con qualunque altro nome si vogliano, e che similmente, senza veruna precedente cognitione di causa, possano rimuovere gli eletti, ed assolverli dalli loro Uffici, osservate per altro le Costituzioni della stessa Congregatione. Comandiamo ancora, che si proceda contro quelli, che presumessero contraddire, opporsi, e contendere con gli stessi detti Superiori, per somiglianti elezioni, o rimotioni, giungendo sino a privarli dell' Ufficio, a cui saranno stati promossi, ed a gastigarli nella persona, e incarcerarli.

Havendo poi lo stesso nostro Predecessore più strettamente proibito, che sia lecito à verun Prelato, ò Monaco dell' istessa Congregatione appellare dagli Statuti, Ordinationi, Correttioni, e Comandamenti del Capitolo Generale, del Presidente, de' Visitatori, ò de' Rettori della medesima Congregatione, ad alcuno, etandio alla Santa Sede Apostolica, eccetto, che per ispeciale concessione del Sommo Pontefice; Per questo dichiariamo inutile, e di niuno valore qualsivoglia appellatione, se alcuna ne fosse stata interposta, con tutto quello, che fosse da essa cagionato, e seguito. Similmente havendo egli ancora ordinato, che procedendosi civilmente contro alcun Prelato, ò Monaco della medesima Congregatione, secondo gli Statuti, e consuetudini della detta Congregatione, si dovessero lasciare da parte le sottigliezze delle leggi comuni, le dilationi, i termini, e tutte le difficoltà, che s' incontrano ne' litigi; Noi, ad esempio del medesimo nostro Predecessore, comandiamo, che qualunque volta occorrerà, che debba, per qualsivoglia cagione, procedersi contro alcun Monaco, si proceda sommariamente, semplicemente, e pianamente, attesa la sola verità del fatto, ed esclusa qualsivoglia appellatione. Mà contro quelli, che interponessero l'appellatione, ò tassassero di nullità le sentenze, processi, atti, e qualunque altro Decreto, contro di essi pronunziato, ovvero opponessero qualsivoglia altro impedimento; Esse cose non ostanti, vogliamo, che siano puniti col privargli de' Uffici, e col metterli in carcere, passando etandio a più gravi gastighi, massime in quelle cause, che nello scorrere del tempo occorrerà dibatterli, e giungendo sino all' esecuzione della privatione, carceratione, e dell' altre pene imposte. A questo effetto parimente estendiamo le medesime pene a que' Monaci, che piglieranno consiglio da

Legi-

Leggiti, e da ogn' altra persona fuori della detta Congregatione, senza licenza de' gli stessi Superiori, massimamente in quelle cose, che appartengono all' ubbidienza, e correzione de' costumi, ed al governo della medesima Congregatione.

In oltre tutti, e ciascuno de' Monaci della sopradetta Congregatione, siano di qualsivoglia età, grado, conditione, preeminenza, e letteratura, ò risplendano per qualsivoglia Dignità, i quali, applicati ad acquistare le Prelature, e gli Uffici della stessa Congregatione, ricorreranno a i favori de' Principi, e de' Prelati, che non siano della detta Congregatione, ovvero etiandio con patti, promesse, ed altri modi diretti, ò indiretti, segretamente, ò alla scoperta aspireranno ad ottenere Dignità, ovvero Uffici nella sopradetta Congregatione, e cercheranno di conseguirli con altri modi meno onesti, e ragioni, meno legittime; con i loro favorevoli, ò complici li dichiariamo perpetualmente inhabili a qualsivoglia Prelatura, Dignità, ed Ufficio così spirituale, come temporale, e particolarmente tanto a gli ottenuti, quanto a quelli da ottenersi nella medesima Congregatione; Anzi subito li priviamo delle Dignità, Prelature, Uffici, ed Amministrazioni da essi ottenute, ordinando, e dichiarando, che restino privi di voce tanto attiva, quanto passiva. Comandiamo poi strettamente in virtù di Santa Ubbidienza, e sotto pena di Scommunica, di lata sentenza, a tutti li Monaci della detta Congregatione, che in successione di tempo saranno deputati al governo di essa Congregatione, che non ardiscono promuovere alcuno a qualsivoglia sorte di Prelature, Dignità, Uffici, Amministrazioni, e Gradi, a riguardo de' prieghi, lettere, ò favori de' Principi, ò di Prelati, ò d' altre persone fuori della medesima Congregatione; Anzi ricordandosi di sostenere le vesti di Dio, colla maggiore purità, e sincerità di cuore, che sia loro possibile, e non commossi da veruna privata, e mondana affettione, procedano nell' elezione de' soggetti da promuoversi, considerati solamente i meriti, e le virtù de' gli stessi. In consideratione di che ordiniamo, che le elezioni, e promotioni à Monasteri fatte per lettere, ò favori de' Principi, e Prelati, ovvero d' altre persone, che non siano della medesima Congregatione, ò pure che siano, quasi per forza ingiustamente, e indebitamente seguite, stanti le loro preghiere, e promesse, siano nulle, ed inválide: Anzi contro quelli, che haveranno ottenuto d' essere eletti, ò promossi al reggimento de' Monasteri, ò Priorati, ovvero ad altri Uffici per queste strade meno legittime, da Superiori della sopradetta Congregatione, conosciuta la verità del fatto, possa, e debba venirsì a quelle qualità di pene, e castighi, che sembrano più proprii de' pubblici turbatori della pace, e quiete della detta Congregatione. E così vogliamo sia giudicato, e distinto da qualunque Giudice, e Commissario deputato con qualsivoglia autorità, etiandio da gl' vditori delle cause del Palagio Apostolico, e
da

da Cardinali della Santa Chiesa Romana; togliendo a tutti, ed a ciascheduno di loro ogni facoltà di giudicare, e interpretare altramente; dichiarando ancora inutile, e di niuno valore tutto ciò, che contro di queste, a riguardo di qualunque autorità, scientemente, o per ignoranza accadesse da chiunque attentarsi. Non ostante qualsivoglia generale, o speciale Costituzione, & Ordine Apostolico pubblicato ne' Concilii, e ne Sinodi Provinciali: Similmente gli Statuti, Consuetudini, Privilegi, e Concessioni fatte all'istessa Congregatione, & Ordine, etiamdìo giurati, e confermati dalla Sede Apostolica, e muniti di qualunque altra fermezza. Non ostante ancora qualsivoglia lettera Apostolica, concessa à gli stessi Monaci, ed à gli loro Superiori, sotto qualsivoglia tenore, e forma, e con qualsivoglia clausula, e decreto concesso, e confermato. A tutte le quali cose, ancorche per sufficiente loro derogatione dovesse farsi speciale, specifica, espresa, & individuale mentione delle medesime, e di tutto il loro tenore, non per clausule generali, che importino lo stesso, ovvero fosse necessaria qualunque altra espressione, o dovesse osservarsi qualche altra forma più propria per questo effetto: Nondimeno, come se tutto il loro proprio tenore, parola per parola fosse espresso, ed inserito nelle presenti, giudicandolo appunto come espresso, ed inserito, per questa volta, di nostro moto, e scienza, con ogni ampiezza deroghiamo, e vogliamo gli sia derogato, siccome ed a tutte l'altre cose in contrario, lasciandole fuori di questo caso, nel loro vigore, annullando etiamdìo qualsivoglia concessione, fatta dalla S. Sede Apostolica alla medesima Congregatione, e Monaci, o à qualunque altro in comune, ovvero in particolare, in vigore di cui, per lettere Apostoliche, non possano essere interdetti, sospesi, o Scommunicati, quando esse lettere non facciano piena, ed espresa mentione, parola per parola della medesima concessione.

Ed accioche il tenore delle presenti più facilmente giunga a notizia di tutti li Monaci della detta Congregatione, vogliamo, che ogni anno siano lette pubblicamente nel Capitolo Generale della sopradetta Congregatione; ed intendiamo, che queste così lette obblighino ciascheduno in guisa tale, come se fossero ad ogni uno legitimamente intimate, e che a gli esemplari delle medesime, o fatti per mano del Segretario dello stesso Capitolo, o scritti da publico Notajo, e sigillati col Sigillo del Presidente della stessa Congregatione, o di altra persona costituita in alcuna Dignità Ecclesiastica, debba darli affatto l'istessa fede, che si darebbe alle presenti, se fossero prodotte, o presentate.

Date in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore il dì XVII. Aprile MDLXXIV. l'anno secondo del nostro Pontificato.

Mà desiderando sommamente l'amato figliuolo Procuratore Generale della sopradetta Congregatione, come ci fece poco fa esporre, che
da

da noi vengano confermate le lettere sopraposte, e che il precetto in virtù di S. Ubbidienza, sotto pena di Scommunica di lata sentenza, che in esse si fa a Prelati, che a misura de' tempi, si troveranno deputati al governo di detta Congregatione, acciòche non ardiscono promuovere i Monaci alle Prelature, Dignità, Gradi, Amministrazioni, e ad altri Uffici della medesima Congregatione, mossi da prieghi, lettere, o favori de' Principi, o di Prelati, che siano fuori del corpo della detta Congregatione. Di più si estenda a tutti, ed a ciascuno degli Abbati, e Superiori di qualsivoglia Monasterio della stessa Congregatione, i quali, stimolati da somiglianti preghiere, o favori, deputeranno i sopradetti Monaci alle Rettorie, Vicariati, Amministrazioni, ed Uffici, così spirituali, come temporali de' medesimi Monasterj, e loro dipendenze, e che restino obbligati sotto le stesse pene quei Monaci, che ricorreranno a simili favori; Noi desiderando, che sempre più resti provveduto al prospero, e felice governo, e reggimento della predetta Congregatione, e volendo arricchire il medesimo Procuratore Generale di favori, e di gratie particolari, absolvendolo, e dichiarandolo, e volendolo assoluto, ad effetto solo, che conseguisca le presenti, da qualsivoglia pena di Scommunica, sospensione, ed Interdetto, e dalle altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene, tanto dalla Legge, quanto da qualunque altra persona, per qualsivoglia occasione, o causa, contro lui pronunciate, se in qualche modo si trovasse da alcuna ristretto, Mossi dalle suppliche humilmente a noi, sopra di questo, offerte a suo nome, secondo il tenore delle presenti, con autorità Apostolica confermiamo, approviamo, e abbisognando, rinnoviamo le sopradette lettere del medesimo Gregorio nostro predecessore, con tutte, e ciascheduna particolarità, che si contiene in esse, ed a tutti, e ciascuno degl' Abbati, e Superiori di qualsivoglia Monasterio della predetta Congregatione, nominati con qualsivoglia nome, così presenti, come futuri, ordiniamo, e comandiamo in virtù di S. Ubbidienza, e sotto pena di Scommunica di sentenza già data, che non presummano deputare qualunque Monaco della detta Congregatione, a Rettorie di qualsivoglia sorte, Vicariati, Amministrazioni, ed Uffici, tanto spirituali, quanto temporali di ciaschedun Monasterio, ad istanza richieste, o prieghi di qualunque persona, tanto Secolare, quanto Ecclesiastica, che non sia del grembo della predetta Congregatione, ancorche fosse riguardevole per l'honore del Cardinalato, ed insigne per la Dignità di Duca, di Rè, o d'Imperadore, Determinando, e dichiarando, che quelli tali Monaci della detta Congregatione, siano di qualsivoglia età, grado, condizione, preminenza, e letteratura, ed habbiano qualsivoglia Dignità, subito incorrano, e siano incorsi nelle sopradette pene di Scommunica di sentenza già data, e nell' altre d' inhabilità, e privatione, minacciate nelle sopraposte lettere di Gregorio predecessore, a coloro,

ro, che ricorrendo alle dette persone de' Principi, e Prelati, che non sono del corpo della sopradetta Congregatione, ed impetrando il loro favore da se soli, ò per interposta persona, direttamente, ò indirettamente, occultamente, ò alla scoperta, ò in qualunque altro modo, otterranno non solo le Prelature, Dignità, Gradi, e gl'altri Officii, che ponno consegvirsi da Prelati deputati, à misura del tempo, al governo della medesima Congregatione; mà etiandio le Rettorie, Vicariati, Amministrazioni, e gl'altri Officii di qualsivoglia sorte, così spirituali, come temporali, che debbono solamente ottenerli da Prelati, e Superiori di ciaschedun Monasterio; ovvero aspiraranno, ed in qualunque altro modo meno lecito, si sforzeranno di conseguire le Prelature, Dignità, Amministrazioni, e gl'altri Officii de' Monasteri della stessa sopradetta Congregatione. Non ostante tutti, e ciascuno de gl' impedimenti, e qualsivoglia altra cosa in contrario, che nelle predette lettere, il medesimo Gregorio nostro predecessore, volle, che non ostassero.

Ed acciòche la notizia di queste nostre lettere più facilmente giunga à tutti gl' Abbati, Superiori, e Monaci de' Monasteri della detta Congregatione, vogliamo, che nel Capitolo Generale della stessa Congregatione ogni anno, siano loro lette pubblicamente, e che così lette nel Capitolo sudetto, obblighino in guisa tale, come se solennemente, e legittimamente a ciascheduno fossero personalmente intimate; Di più vogliamo, che a gl' esemplari delle medesime, fatti per mano del Segretario dello stesso Capitolo, ò sottoscritti da publico Notajo, e sigillati col sigillo del Presidente della medesima Congregatione, ò d'altra persona costituita in qualche Dignità Ecclesiastica, debba darli al tutto la stessa fede, che si darebbe alle presenti, ogni volta, che fossero prodotte, ò presentate.

Date in Roma presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il dì XI. Maggio MDCXXXVIII. l'anno quindicesimo del nostro Pontificato.



La medesima Costituzione rafferмата , ed ampliata
da Sua Santità di CLEMENTE Decimo .

CLEMENTE

PAPA DECIMO

A Perpetua Memoria.



Avendo noi per disposizione Divina , benche inferiori di merito , il supremo luogo nel governo della Chiesa Cattolica , col nostro patrocinio Apostolico , a fine di escludere , e diradicare dalle persone Religiose , alle quali convienfi servire a Dio in ispirito d'humiltà , l'ambiziosa cupidigia de gli honori , e Dignità , volentieri ristabiliamo quelle cose , che da Romani Pontefici nostri predecessori si conoscono religiosamente , e prudentemente costituite , aggiungendo loro nuove forze , accioche con più esattezza siano osservate , sicome a gloria dell' Onnipotente Iddio , e ad accrescimento della Religione , pensiamo nel Signore essere saltevolmente necessario . E già che da molto tempo la felice memoria di Gregorio XIII. nostro predecessore , con alcune sue lettere , sotto il dì XVII. Aprile dell'anno MDLXXIV. spedite in simile forma di Breve , dichiarò , frà l'altre cose , perpetualmente inhabili tutti , e ciascuno de' Monaci della Congregatione Cassinese , dell' Ordine di S. Benedetto , fossero essi costituiti in qualsivoglia , età , grado , conditione , preeminenza , e letteratura , ed ornati di qualunque Dignità , i quali applicati ad ottenere le Prelature , e gli altri Uffici della detta Congregatione , ricorressero a favori de' Principi , o di Prelati fuori del corpo della stessa Congregatione ; o pure haveessero etiandio aspirato ad ottenere le Dignità , o gli Uffici della sopranominata Congregatione per patti , promesse , e per altre strade , direttamente , o indirettamente , occultamente , o alla scoperta , Overo si fossero studiati conseguirlle con altre meno honeste , e legittime maniere : E similmente determinò , e dichiarò i loro fautori , e complici perpetualmente inhabili a qualunque Prelatura , Dignità , ed Uffici , tanto temporali , quanto spirituali , e particolarmente a gli ottenuti , o da ottendersi nella stessa Congregatione , privandoli immanentemente delle Dignità , Amministrazioni , ed Uffici già conseguiti , e della voce , così attiva , come passiva . Di più ordinò , e strettamente comandò in virtù di Santa ubbidienza , e sotto

sotto pena di Scommunica, già data per sentenza, à tutti gli Monaci della sopradetta Congregatione, i quali di tempo in tempo fossero deputati al regimento della medesima Congregatione, che mossi da prieghi, lettere, ò favori de' Prencipi, ò di Prelati, ò d'altre persone fuori del grembo della detta Congregatione, non presumessero promuovere verun Monaco à qualsivoglia sorte di Prelature, Dignità, Officii, Amministrationi, e Gradi; anzi che ricordandosi di sostenere le veci di Dio, procedessero nell' elezioni col più puro, e sincero del loro cuore, considerati solamente i meriti, e le virtù di quelli, che doveano promuoversi, e non stimolati da veruno privato, ò mondano affetto; ordinando, che l' elezioni, ò promotioni al governo de' Monasteri fatte, ed ottenute per causa di lettere, ò d'altri favori de' Prencipi, e de Prelati, ò d'altre persone fuori della medesima Congregatione; ovvero indebitamente, quasi per forza, seguite à rigvardo delle loro preghiere, ò promesse, fossero nulle, ed invalide; e che da Superiori della stessa Congregatione si potesse, e dovesse procedere contro quelli, che havessero ottenuto, per queste vie meno legittime, d'essere eletti, ò inalzati al reggimento de' Monasteri, Priorati, ò altri Officii, gastigandoli, conosciuta la verità del fatto, con pene degne d'essi, e come pubblici turbatori della pace della sopradetta Congregatione.

Dapoi Urbano Papa VIII. di felice ricordanza, nostro predecessore con alcune sue lettere, parimente in forma di Breve, spedite il dì XI. Maggio MDCXXXVIII. confermò, approvò, e bisognando rinnovò, in vigore dell' autorità sua Apostolica, le sopradette lettere di Gregorio antecessore, con tutto il loro tenore, e con tutte, e ciascuna delle cose in esse contenute; Di più à tutti, e ciascheduno de gl' Abbati, e Superiori di qualunque Monasterio della detta Congregatione, nominati con qualsivoglia nome, che all' hora si ritrovarono, & in decorso di tempo si ritroveranno, impose, e comandò in virtù di Santa ubbidienza, e sotto pena di Scommunica, data già per sentenza, che non presumessero deputare qualsivoglia Monaco della medesima Congregatione à qualunque Rettoria, Vicariato, Amministratione, ed Officio, così temporale, come spirituale di verun Monasterio, ad istanza, prieghi, e petitione di qualsivoglia persona, tanto Secolare, quanto Ecclesiastica, che non sia del corpo di detta Congregatione, etiamdì se fosse eminente per l'honore del Cardinalato, ò per qualunque Dignità Secolare, etiamdì Ducale, Reale, ed Imperiale: Determinò ancora, e dichiarò, che quelli medesimi Monaci della detta Congregatione, fossero essi costituiti in qualsivoglia età, grado, conditione, preminenza, e letteratura, ò risplendessero per qualunque Dignità, che per conseguire, tanto da Prelati, de tempo in tempo, deputati al governo di tutta la sopradetta Congregatione, le Prelature, Dignità, Gradi, ed altri Officii, quanto ancora per impetrare da Pre-

Prelati, e Superiori di ciaschedun Monasterio le Rettorie, Vicariati, Amministrazioni, e tutti gl' altri Officj, così spirituali, come temporali, ricorressero da se soli, o per interposta persona, direttamente, o indirettamente, occultamente, o alla scoperta, o in qualsivoglia altra maniera, à i favori delle persone come sopra, de' Prencipi, e de' Prelati, fuorì del grembo della predetta Congregatione; ovvero aspirassero alle Prelature, Dignità, Amministrazioni, ed altri simili Officii de' Monasteri della detta Congregatione; o pure con altre meno legittime, ed honeste maniere, se fossero studiati ottenerle, subito incorressero, e fossero incorsi nelle sopradette pene di Scommunica, di lata sentenza, e nell' altre d' inhabilità, e privatione, minacciate nelle sopranominate lettere di Gregorio predecessore contro coloro, che facessero cose simili.

Di più volle l' istesso Urbano predecessore, che le medesime sue lettere si leggessero ogni anno pubblicamente nel Capitolo Generale, e che lette in esso Capitolo talmente obligassero, come se legittimamente fossero a ciascuno personalmente intimate, sicome più diffusamente si contiene nelle sopradette lettere di Gregorio, e di Urbano predecessori, i tenori delle quali vogliamo si considerino, come qui espressi pienamente, e sufficientemente, sino a parola per parola.

Mà essendoci stato poco fa esposto, da parte degli amati figliuoli Monaci della detta Congregatione Cassinese, che se bene le sopraposte cose, con molto salutare consiglio, sono state costituite, & ordinate dalli nominati Gregorio, ed Urbano predecessori, Nondimeno a cagione dell' ambitione, e cieca cupidigia d' honori di alcuni, nella stessa Congregatione non vengano osservate così diligentemente, ed esattamente come si conviene: Per questo, considerando noi, che niuno deve appropriarsi honore, se non chiamato da Dio, come Aronne, e desiderando togliere al tutto questo abominevole vizio dell' ambitione, col bandirlo affatto dalla sopradetta Congregatione, accioche la stessa Congregatione fiorisca sempre celebre per la lode dell' humiltà Religiosa, e li di lei Ufficii non si procurino con mendicati favori, ma siano ubbidientemente ricevuti, ed humilmente amministrati da huomini cospicui per la Santità della vita, ed insigni per le virtù: Anzi volendo fare speciali gratie, e favori a gli sopradetti espositori, in virtù delle presenti assolvendo, e giudicando assolute le singolari loro persone da qualsivoglia Scommunica, Sospensione, ed Interdetto, e da tutte l' altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene imposte per qualsivoglia occasione, o causa, così da qualunque Canone, come da qualunque Huomo, caso che fossero da alcuna legati, ad effetto però, che solamente possano consegnare le presenti, piegati alle suppliche humilmente, sopra di ciò, à noi presentate, in vigore delle presenti, colla detta nostra autorità approviamo, e confermiamo, ed abbisognando rinoviamo, e di nuovo

K

costi-

costituiamo, ordiniamo, decretiamo, e dichiariamo tutte, e ciascuna delle predette cose costituite, ordinate, decretate, e dichiarate dalli detti Gregorio, ed Urbano predecessori, come sopra, e secondo che concordano colle dette lettere de' medesimi predecessori; E vogliamo, e comandiamo, che tutte, e ciascuna d' esse cose, inviolabilmente, stabilmente, ed in perpetuo siano osservate nella predetta Congregazione.

Similmente, con la stessa autorità vogliamo, e determiniamo, che le stesse presenti lettere, per l' avvenire in perpetuo, siano lette pubblicamente, due volte l'anno, nel Refettorio di ciaschedun Monasterio della detta Congregazione, cioè la Domenica prossima dopo la festa di S. Benedetto, e la Domenica susseguente, alla festa di S. Placido, dell' Ordine dell' istesso S. Benedetto; e che sempre rimangano nella loro fermezza, valore, ed efficacia, e fortiscano, ed ottengano i loro pieni, ed interi effetti, e che così ancora, circa le premesse debba giudicarsi, e deffinirsi da qualsivoglia Giudice Ordinario, e Delegato, etiamdio da gl' Uditori delle cause del Palagio Apostolico; dichiarando inutile, e di niun frutto tutto ciò, che sopra queste, à rigvardo di qualsivoglia autorità, scientemente, ò per ignoranza, da chiunque accadesse attentarsi. Non ostante quel tanto si è detto, e le Constitutioni, & l' Ordinationi Apostoliche, ed ancora tutte, e ciascuna di quelle cose, che li sopranominati Gregorio, ed Urbano predecessori, rispettivamente alle loro lettere, non vollero, che ostassero, siccome ancora qualsivoglia altro in contrario.

Vogliamo poi, che a gli transunti, ò esemplari di queste lettere presenti, etiamdio scritti per mano del Cancelliere, del Capitolo Generale della detta Congregazione, ò sottoscritti da publico Notajo, e sigillati col sigillo del Presidente della medesima Congregazione, ò d'altra persona costituita in alcuna Dignità Ecclesiastica, si presti affatto la stessa fede, così in giudicio, come fuori, che si presterebbe alle medesime presenti, se fossero prodotte, ò presentate.

□ Date in Roma presso S. Maria Maggiore, sotto l' anello del Pescatore il dì IX. Settembre MDCLXX. l'anno primo del nostro Pontificato.



147

Costituzione d' ALESSANDRO Papa VII. circa i
Cellerarii, e la loro Amministratone.

ALESSANDRO PAPA SETTIMO

A Futura Memoria.



Tre volte da INNOCENZO Papa Xv. di felice ricordanza, nostro predecessore, uscì un Decreto, a cui dappoi, (secondo l'autorità ricevuta dallo stesso INNOCENZO predecessore), dalla Congregatione de' Venerabili nostri, all' hora suoi Fratelli, Cardinali della Santa Chiesa Romana, costituita sopra i negotii, e consulte de' Vescovi, e Regolari, fù inferita un' aggiunta del tenore, che segue, cioè.

Colla lunga esperienza si è ritrovato, che all' hora i Monasterj della Congregatione Cassinese hanno ricevuto grandissimo accrescimento di beni temporali, quando i Cellerarii hanno fedelmente amministrata l'Economia commessa loro, non già a suo arbitrio, ed autorità, mà bensì col consiglio, e directione in tutto, e per tutto del proprio Abbate, togliendo via le spese inutili, astenendosi dalla profusione de donativi, convertendo incomodo, ed utile, non proprio, mà del Monasterio; tutta l'industria circa gl' animali, e l'agricoltura, e dando interamente al Depositario i danari esatti, acciò siano custoditi nella cassa comune: A cui ancora hà sempre molto contribuito la vigilanza degli stessi Abbati, o Prelati, che diligentemente, e bene spesso facendo i conti dell' entrata, e dell' uscita, doppo una minuta esaminatione, accioche non vi fosse intervenuta alcuna frode, o pregiudicio, fidassero tutto ad una somma fedele, secondo che dispongono le Constitutioni Apostoliche, e gli Statuti dell'Ordine medesimo. Mà perche in alcuni Monasterj, acosi salutevoli ordinationi, per negligenza de' Cellerarii, ed alcuna volta ancora per malitia, e per la troppo grande indulgenza de' Superiori, vengono dispregiati; accioche un somigliante male non s'avanzi, e nello scorrere del tempo, non fussegua la rovina de' medesimi Monasterj, perciò.

Il Santissimo Nostro Signore, udito il voto della Congregatione de' Cardinali della Santa Chiesa Romana, costituita sopra i negotii, e consulte de' Vescovi, e Regolari, rinovando principalmente la Costituzione della felice memoria di Clemente VIII., pubblicata sotto il dì

VI. Marzo MDLXXXIII. ; ed aggiungendo alla medesima , per la di lei più ferma osservanza , le pene più gravi , proibisce a tutti , ed a ciascuno de' Cellerarii , ed ancora a gli altri loro Ministri , così Monaci , come Commessi , a quali si trova in qualunque modo appoggiata l'amministrazione de' beni temporali , l'havere ardimento di occultare , diminuir , ed alterare il prezzo di qualsivoglia cosa , l'impegnarsi in negotii , l'appropriarsi l'industrie de' gl' animali , e dell' agricoltura ; ed il fare doni contro la forma della sopradetta Costituzione , sotto pena della privatione degli Ufficii , della voce attiva , e passiva , e della perpetua inhabilità , che subito dovranno incorrere , e da cui non potranno essere dispensati , che dalla S. Sede Apostolica : Obbligando gli Abbati , subito che saranno venute loro a' notizia sì fatte transgressioni , a venire all'esecuzione delle sopradette pene , senza fraporsi dimora , altrimenti soggiacciano essi alle medesime , e siano privati della dignità Abbaziale : In oltre comanda , che tutti i danari , che per qualsivoglia cagione , appartengonli al Monasterio , secondo che giornalmente vengono riscossi da Cellerarii , siano consignati al Depositario , e posti in una cassa , che sia serrata con due chiavi diverse , una delle quali resti presso del Cellerario , l'altra presso il medesimo Depositario ; Mà la stessa cassa , insieme col libro de' conti , rimanga custodita nella Camera dell' Abbate , come in luogo più sicuro , e sotto gli occhi del Prelato medesimo , dalla quale non possa cavarli fuori , ne pure un quattrino , se prima non è preceduto il mandato del Cellerario in iscritto , non già indirizzato a se stesso , mà bensì a coloro , a quali dovranno pagarsi i danari , esprimendo in esso la somma , e la cagione del pagamento , ed osservando che sia sottoscritto di pugno dell' Abbate , il tenore del quale parola per parola , si registri nel libro deputato a questo effetto . Se poi accadesse , che per sorte non vi fosse l' Abbate , tanto il libro , quanto la cassa si dia in custodia al Superiore del Monasterio . Ogni mese ancora si diano fedelmente all' Abbate , al Priore , ed alli Decani , li conti giurati dell' entrata , e dell' uscita , tanto circa i danari , quanto circa quello appartiene alle vittovaglie , ed a tutte l' altre spese , consumamenti , e distributioni fatte per le necessità cotidiane del Monasterio ; Mà i conti di quelle spese , che si fanno per la coltivatura de' campi , e per la raccolta de' frutti , si diano ogni tre mesi : A tutti li quali conti non solo i sopradetti sottoscrivano , mà etiandio confermino con giuramento d' haverli , parte per parte , diligentemente esaminati , e di non havere in essi ritrovata veruna frode , contro la forma del presente Decreto . Se poi alcuni saranno stati ritrovati frodolenti , ò non haveranno espresso la verità circa gli utili , e le spese , non solamente incorrano le pene stabilite di sopra , senza speranza veruna d' impetrarne la dispensa , mà siano etiandio puniti come ladri , e spergiuri .

Tutte le quali cose , accioche siano più esattamente osservate , Sua
San-

Santità strettamente comanda a PP. Visitatori, che in occasione delle Visite cerchino diligentemente intorno a quanto si è detto, e trovando essersi tralasciata, o fatta alcuna cosa in contrario vuole, che dichiarino incorsi li transgressori nelle pene sopradette, e che rispettivamente li sospendano da' loro Officii, sino a tanto, che nel primo futuro congresso della Dieta, o del Capitolo si proceda all'esecuzione delle pene imposte come sopra: E ciò parimenti sotto pena della privazione della Dignità Abbatiale, della voce attiva, e passiva, e della perpetua inhabilità, tanto a queste, quanto ad altre, che dourà incorrerli etiamdi da gli stessi Visitatori, ed alle quali non potranno essere nuovamente habilitati, se non dalla sola S. Sede Apostolica.

E perchè il fedele servizio, e l'esata diligenza nell'eseguire le cose sopradette all' hora potrà sperarsi, quando li Cellerarii faranno riguardevoli, per la gravità de' costumi, e per la bontà della vita: A questo effetto Sua Santità comanda a gl' Abbati, che nel fare somiglianti deputationi, udito prima il consiglio de' più vecchi, non ponga, da promoversi da Diffinitori, o dal Regimento, se non un Religioso grave, approvato, annoverato trà Decani, e tale, che da essi, secondo il timore di Dio, sia giudicato il più atto, attestandolo tale col suo giuramento in iscritto; altrimenti la detta deputatione sia subito nulla, ed i Prelati siano debitamente puniti nella prossima Dieta, ovvero Capitolo.

Ed acciò che non si possa già mai in tempo alcuno allegare da Superiori de' Monasteri l'ignoranza di questo Decreto, Sua Santità comanda sotto le stesse pene, espresse nel presente Decreto, contro li transgressori, che questo stesso Decreto si legga due volte l'anno alla publica mensa, cioè nel mese di Febrajo, e nell' ottava della Natività della Beatissima Vergine Maria.

In Roma il dì XIII. Luglio MDCLIV. Il Cardinale Ginetti. Girolamo Arcivescovo. Petracen. Segret.

Mà essendo, che più fermamente si osservano quelle cose, le quali più spesso ricevono vigore dell'autorità Apostolica: Per ciò, il Venerabile nostro Fratello Francesco Barberini, Vescovo Portvense, Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Protettore presso di noi, e della Sede Apostolica, della sopradetta Congregatione Cassinese, dell'Ordine di S. Benedetto, havendoci humilmente supplicato a degnarci d'avvalorare, per Apostolica benignità, questo Decreto, colla confirmatione del patrocinio nostro Apostolico: Volendo noi dunque compiere allo stesso Cardinale Francesco speciali gratie, e favori, piegati à simili suppliche, con Apostolica autorità, secondo il tenore delle presenti, confermiamo, ed approviamo il preinserto Decreto, insieme coll' aggiunta sudetta, e con tutte, e ciascuna dell' altre cose, in qualsivoglia modo, come sopra, in esso contenute, aggiungendo loro il vigore dell' inviolabile fermezza Apostolica. Determiniamo

ancora, che le presenti lettere siano sempre ferme, forti, ed efficaci, e che in avvenire siano osservate da tutti coloro, a quali appartenenti, ed è per appartenersi in qualunque tempo: Parimenti, che nelle cose sopradette non debba giudicarsi, e delfinirsi altramente da qualunque Giudice Ordinario, e Delegato, etiamdìo se fosse Uditore delle cause del Palagio Apostolico, e che sia inutile, e vano tutto ciò, che sopra queste, da qualunque persona, a riguardo di qualsivoglia autorità, scientemente, ò per ignoranza accadesse attentarsi. Non ostante qualsivoglia Costituzione, & Ordinatione Apostolica; similmente gli Statuti, e Convetudini della sopradetta Congregatione Cassinese, etiamdìo fortificati da qualunque giuramento, confirmatione Apostolica, ò altra giuridica fermezza; parimente i privilegi, concessioni, e lettere Apostoliche in qualsivoglia modo concesse, confermate, e rinovate contro quello, che habbiamo già detto. A tutte, e ciascuna delle quali cose, ad effetto di quanto sopra dicemmo, specialmente, ed espressamente deroghiamo, sicome ad ogn'altra cosa in contrario, nella stessa guisa, che se tutti i loro tenori fossero pienamente, e sufficientemente espressi, & a parola per parola inseriti nelle presenti, lasciandole in qualunque altro caso nel loro vigore.

Vogliamo poi, che a gl'esemplari delle presenti, etiamdìo impressi, purchè siano sottoscritti per mano di publico Notajo, e sigillati col sigillo d'alcuna persona costituita in qualche Dignità Ecclesiastica, in giudicio, e fuori si habbia la strettissima fede, che si haverebbe a queste medesime presenti, quando fossero prodotte, ò presentate.

Date in Roma presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore il dì VII. Settembre MDCLV. l'anno primo del nostro Pontificato.



COSTITUZIONE¹⁵¹

D E L

SS. NOSTRO SIGNORE PAOLO PAPA V.

Sopra la Riforma de' Diffinitori, e Conservatori, e
sopra l'altre persone Regolari dell'Ordine di
S. BENEDETTO della Congregatione Cassinese.



NELL'Ordine di S. Benedetto della Congregatione Cassinese, altre volte di S. Giustina di Padova, il quale, dove fino da principio, riconosce per suo Istitutore lo stesso S. Benedetto, così dappoi, colla Santità, e coll'esempio della Regolare disciplina, steso da tanti, e tanti Padri per diversi paesi di tutto il Mondo Christiano, in virtù dell'Altissimo, ed à lode del di lui nome fiorì già da molti secoli, essendo insorti, (secondo ci viene riferito) molti abusi, à quali, se dalla provvidenza della nostra pastorale sollecitudine, non fosse applicato pronto rimedio, potria dubitarsi, che crescendo un somigliante male, rovinasse à poco, à poco l'osservanza della disciplina Regolare; per questo riflettendo, che dove spregiassi la guida della disciplina, resta solo che la Religione perisca: Secondo l'obbligo del nostro Pastorale Ufficio non habbiamo potuto con occhio d'indulgenza rimirare i sopradetti abusi. Perloche considerata primieramente, ed esaminata con ogni maturità l'importanza dell'affare, & udito il parere d'huomini insigni per gravità, per prudenza, e per esperienza delle cose, à quali fu già da noi ordinato il riconoscerne, concordemente al loro consiglio habbiamo determinato rimediare, per quanto, coll'ajuto del Signore, sia noi possibile, à simili abusi.

Di proprio moto adunque, e non ad istanza di alcuna petitione à noi presentata, ma bensì per nostra certa scienza, e colla pienezza della potestà Apostolica, nella sopradetta Congregatione dell'Ordine di S. Benedetto, secondo che si contiene trà li confini dell'Italia, e dell'Isole circonvicine, in vigore delle presenti, che vogliamo durino in perpetuo, costituiamo, e diputiamo sette Provincie, cioè Romana, Toscana, Napoletana, Siciliana, Venitiana, Lombarda, e della Liguria; E ad esse così costituite, e disputer soggettiamo, e sottoponiamo, etiaudio in perpetuo i Monasteri del sopradetto Ordine, e Congregatione, cioè

K 4

Alla

Alla Provincia Romana i Monasteri, di S. Paolo vicino, e fuori delle mura dell' Alma nostra Città, di S. Scolastica di Subiaco, di S. Maria di Farfa, di S. Pietro di Perugia, di S. Maria similmente vicino, e fuori delle mura di Cesena, di S. Vitale di Ravenna, di S. Procolo di Bologna, e di S. Benedetto di Ferrara.

Alla Provincia di Toscana i Monasteri, di S. Eugenio di Siena, de' SS. Flora, e Lucilla d' Arezzo, di S. Maria di Firenze, di S. Honorato di Lirino, di S. Maria di Cromna, nella Diocesi di Ragusi, di S. Pietro di Modona, e di S. Pietro di Reggio.

Alla Provincia Napoletana i Monasteri di S. Benedetto di Castrovillari, di S. Michele di Monte scaglioso, di S. Maria di Andria, della Santissima Trinità della Cava, di S. Severino di Napoli, di S. Angelo di Gaeta, di S. Lorenzo di Averfa, e di S. Benedetto di Monte Casino.

Alla Provincia Siciliana i Monasteri di S. Placido di Messina, di S. Nicolò di Catania, di S. Maria di Fondrone, di S. Flavia, e di S. Maria di Monreale, di S. Martino di Palermo, di S. Maria di Gangi, e di S. Filippo di Argirione.

Alla Provincia Venitiana i Monasteri, di S. Nicolò del Lido, di S. Giorgio di Vinetia, di S. Maria di Praglia, di S. Giustina di Padova, de' SS. Felice, e Fortunato di Vicenza, di S. Nazario di Verona, di S. Paolo d' Argon, di S. Giacomo di Pontida nella Diocesi di Bergamo, di S. Faustino, e di S. Eufemia di Brescia.

Alla Provincia Lombarda i Monasteri di S. Simpliciano, e di S. Pietro in Gessa di Milano, di S. Spirito, e di S. Salvatore di Pavia, di S. Sisto di Piacenza, di S. Maria delle Grazie nella Diocesi Piacentina, di S. Giovanni Evangelista di Parma, di S. Colombano di Bobio, e di S. Benedetto di Padolirone.

Alla Provincia della Liguria i Monasteri, di S. Nicolò del Boschetto, di S. Benigno, di S. Giuliano, e di S. Caterina, e similmente di S. Girolamo della Cervara nella Diocesi di Genova, di S. Bartolameo d' Asti, e di S. Pietro di Savigliano nella giurisdizione di Torino.

Ed accioche in avvenire nel Diffinitorio vi sia l'uguaglianza de' voti, vogliamo che ne' tempi futuri in perpetuo siano deputati nelle sopradette sette Provincie nuove Diffinitori, scelti dal numero de' gli Abbati, di modo che uno sia della Romana, uno della Toscana, uno della Napoletana, uno della Siciliana, ed uno della Provincia della Liguria, Ma le Provincie Venitiana, e Lombarda, à riguardo del numero maggiore de' Monasteri, da cui si trovano costituite, ne habbiano due per ciascheduna, e questi scelgansi da gli Abbati rispettivamente nati delle medesime. E li sopradetti nuove Diffinitori, canonicamente eletti à voti, e scrutini segreti, secondo che si costuma in tutti i Capitoli Generali, habbiano tutte, e ciascheduna delle grazie, e facultà, così spirituali, come temporali, che sono state concesse loro da questa Sedia Apostolica, e che hebbero fino al dì d' hoggi. Con questo però, che ciascuno Diffinitore delle

delle sopradette sette Provincie sia di Nazione, e Professione diversa, nè mai si tolleri in alcun modo, che due Professi dello stesso Monasterio, ovvero della medesima Nazione, in uno stesso tempo, siano nel predetto Capitolo, ancorche fossero Professi di Provincie diverse, ma sempre si attenda, che siano eletti, e costituiti come sopra, cioè natii delle Provincie medesime.

E per togliere la perpetuità delli detti Diffinitori, sommamente contraria alla quiete della sopradetta Congregazione, comandiamo, che ogn' anno trè Diffinitori de' più vecchi, ò più antichi nel grado, cioè due trà li cinque delle Provincie, Lombarda, Venitiana, e della Liguria, ed uno trà li quattro delle Provincie, Romana, Toscana, Napoletana, e Siciliana, per due anni stiano fuori del medesimo Diffinitorio, e in luogo loro ne siano substituiti altri trè, scelti da gli Abbati delle stesse Provincie rispettivamente, di modo che ciascheduna Provincia habbia sempre proporzionalmente assegnato il suo Diffinitore, ò li suoi Diffinitori.

Ma se per alcuna giusta cagione gli Abbati di qualche Provincia non si portassero al Capitolo, ò portandosi ad esso, restassero esclusi dall' electione al Diffinitorio, ò havessero quell' anno havuto l' officio di Visitatori, ò non essendo stati fuori due anni, fossero per un tale motivo esclusi dall' essere eletti al sopradetto grado di Diffinitori; all' hora, per quella volta sola, eleggasi Diffinitore un' Abbate della Provincia più vicina, senza però partirsi da quanto si è detto di sopra.

Similmente i Conservatori siano eletti, secondo le Costituzioni approvate della sopradetta Congregazione, cioè due, che siano del grembo delle Provincie, Romana, Toscana, e Napoletana, e gli altri delle Provincie, Venitiana, Lombarda, e della Liguria. Essi poi così eletti, col timore di Dio, e con ogni diligenza, vedano, e riconoscano tutte le cose fatte quell' anno da suddetti Diffinitori, Visitatori, e Presidente; esaminando specialmente le electioni de' Prelati, e de gli Officiali, e caso ritrovino essersi fatta alcuna cosa contro i decreti de' Pontefici Romani nostri predecessori, e contro le Costituzioni della medesima Congregazione, la dichiarino nulla, ed inutile; e sotto pena di privatione delle Dignità, che all' hora si trovassero avere, e d' inhabilità ad ottenerne altre, in cui dovranno subito incorrere, riserbando al tutto à noi, ed à i Pontefici Romani, che in qualsivoglia tempo ci succederanno, il potere habilitarli di nuovo, comandino, che le loro sentenze siano in effetto eseguite, procedendo, in virtù della nostra autorità, contro i disubbidienti, benché fossero Diffinitori, senza distinzione veruna di persone, ò dignità, sino ad usare le censure, e le pene Ecclesiastiche.

Di più in ciascuna delle sopradette Provincie sianvi tanti Abbati, Priori, Cellerarii, e Maestri delli Novitii natii delle medesime, quanti sono i Monasteri, le Prelature, e gli Officii, che in esse si trovano; E caso che in ciaschedun Monasterio non si ritrovassero Monaci atti ad ottenere i detti Officii, all' hora siano substituiti altri habili, che siano professi de' Monasteri dell' istessa Provincia.

Ma

Ma se in tutta la Provincia non vi saranno tanti Monaci professi habili ad essere promossi à gli suddetti Uffici della sua Provincia, all' hora da i Monasteri più vicini dell' altra Provincia scelsi Monaci habili, e siano costituiti nelli medesimi.

Ed acciochè non sembri diminuita la facoltà del Regimento della sopradetta Congregatione, intendiamo che il detto Regimento, à suo arbitrio, possa, ed habbia autorità di destinare, e rimuovere gli Abbati, i Priori, tutti gli Officiali, e ciascun Monaco privato, mutandoli senza verun riguardo, à natione, à persone, ovvero à Monasteri, da una Provincia, ad un' altra, come appunto poteva, ed havea autorità per l' innanzi, di modo che nella sopradetta Congregatione tutte le cose siano, e s' intendano essere comuni. Anzi di più ciascuno Abbate, à beneplacito del Diffinitorio, e del Regimento, sia diputato, e preposto à Monasteri di qualsivoglia Provincia della Congregatione, così però, che tanto gli Abbati, quanto i Priori, e gli altri Officiali predetti, secondo l' uso stabilito nella stessa detta Congregatione, non siano preposti ad alcun Monasterio, che per soli cinque anni, terminati li quali, per altri cinque siano similmente al tutto privati dell' amministrazione di esso. Ed acciochè, tanto gli Abbati, quanto gli altri predetti Officiali siano privi altre tanti anni dell' amministrazione del Monasterio istesso, ò dell' Ufficio quanti furono all' uno, ò all' altro preposti, ed acciochè ciascuno di loro riseda, vogliamo, che da essi non possano allontanarsi più d' una giornata, ne starne assenti, sotto qualsivoglia titolo, e colere per lo spazio di otto giorni, se non con licenza del P. Presidente, che dovrà impetrarsi, esprimendo nel ricercarla, alcuna giusta cagione, la quale poi nel prossimo Capitolo Generale dovrà impetrarsi, esprimendo nel ricercarla, alcuna giusta cagione, la quale poi nel prossimo Capitolo Generale dovrà esporri à i Conservatori, ed essi dovranno esaminarla. E chi haverà fatto altramente sia punito à loro beneplacito.

Acciò poi gli Abbati predetti predicando à gli altri non siano ritrovati, reprobri, ordiniamo, che facciano la vita commune, che concorrano à gli Uffici Divini, così del giorno, come della notte, e che osservino col timore di Dio tutti gli altri istituti, che sono di Regola della detta Congregatione, con questo però, che sempre si habbia in consideratione la qualità delle persone, e de' tempi, di modo che siano scusati essendo impediti per i Forestieri, ovvero per qualche altra giusta cagione. Sopra tutto à gli Monaci, che attendono allo studio delle scienze, provvedano di Lettori habili, delle commodità più proprie, e dell' altre cose necessarie, e decenti, facendo conto delli medesimi.

Procurino ancora, che in ciascuno de' Monasteri sia da tutti osservata la stessa forma di vivere, e di vestire, e la disciplina Regolare.

Ma nell' amministrazione de' beni temporali si habbia questo riguardo, cioè, che i Prelati non l' esercitino da se stessi, acciò sia tolta loro l' occasione di andar vagando, onde sia esercitata da Cellerarii deputati da sopra-

pradetti Diffinitori , ò dal predetto Regimento dell' Ordine . Similmente sia levata al tutto la corruttela , e l' abuso di concedere la Celleraria à Monaci , serbati , (come suol dirsi) in petto da gli Abbati , ed assolutamente siano osservate le Costituzioni dell' Ordine sopradetto , dove comandano che i Cellerarii diputati dal Regimento siano Decani .

Nelle Provincie , Romana , Toscana , e Napoletana , siano eletti due Visitatori della detta Congregatione , ed altri due nelle Provincie , Lombarda , Vinitiana , e della Liguria , i quali siano Abbati natii delle stesse Provincie , ed i quali visitino le Provincie straniere , e non le proprie , se però sarà giudicato ciò espediente da i Diffinitori , altramente siano osservate le Costituzioni della detta Congregatione . Nella Provincia poi Siciliana se n' eleggano due , secondo l' uso prescritto della stessa Congregatione : E tutti li sopradetti Visitatori , coll' ajuto di Dio , comincino , e compiscano con tutta diligenza il loro Officio delle Visite , ed esaminino esattamente ciascuno de' Monaci circa lo stato del Monasterio , circa la qualità de' Superiori , e Ministri , e circa lo stato delle cose spirituali , e temporali .

Ma li Monaci , ovvero Commessi , che giudicheranno essere necessario , che siano rimossi da alcun Monasterio , in cui non haveranno dimorato almeno per un' anno continuo , intorno à che aggraviamo le loro coscienze , non possano da medesimi essere mutati , fuor che ad altro Monasterio della stessa Provincia , riferbando al sopradetto Capitolo Generale , per isfuggire le spese superflue , le mutationi da una Provincia ad un' altra .

In ciascheduna poi delle sopradette Provincie durino nel loro essere , e vigore li Novitiati costituiti , e da costituirsi per l' ammaestramento dell' Novitii , così però che in tutti li detti Novitiati siano ammessi all' approvatione i natii delle medesime Provincie , che sono atti alla Religione , siccome comandano le Costituzioni Apostoliche , & i decreti del Concilio di Trento : Anzi sempre , ed in qualsivoglia luogo , i Cittadini delle Città , e Luoghi , in cui si trovano i Monasteri di Novitiato , siano preferiti à gli stranieri , quando questi in ogni conto siano uguali alli primi .

Nella sopradetta Provincia Romana siano ancora costituiti li Novitiati ne' Monasterii di S. Procolo di Bologna , e di S. Benedetto di Ferrara , ed in essi siano ricevuti all' approvatione i giovani natii della stessa Provincia . Quallsivoglia Provincia poi riceva , ed ammetta alla professione quel solo numero di Novitii , che può comodamente alimentare : E se alcuna Provincia , ò qualche Monasterio si trovasse havere più Monaci , di quelli , che può colle proprie entrate alimentare , non riceva più alcuno prima che i loro professi non si siano ridotti al numero stabilito .

E perche nel detto Monasterio di S. Paolo di Roma , per l' intemperie della di lui aere , (secondo che dicono li Romani) con sommo danno , e di essi , e della sopradetta Congregatione , non si ricevono tampoco li natii della stessa Provincia , siccome era solito riceverli ne scorsi tempi , e siccome

ficome si usa nè gli altri Monasteri, vogliamo, che in avvenire ciaschedun'anno siano ricevuti all'approvazione almeno sei Novitii, i quali siano mandati à dar saggio di se medesimi, ed à fare la professione nel Monasterio di S. Scolastica di Subiaco, à spese però del sudetto Monasterio di S. Paolo, di cui siano, e s'intendano essere professi.

E per questa stessa cagione, nel sopradetto Novitiato di Subiaco, siano ricevuti due Novitii per il Monasterio di Farfa, ed altri due per il medesimo di Subiaco, i quali tutti siano nati dell'istessa Provincia Romana; E ciò si faccia sino à tanto, che i Monaci siano ridotti à quel numero, che può alimentarsi, e sostentarsi dall'entrate di essi Monasteri, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

Vogliamo ancora, che ogni volta, che accaderà, che l'Abbate del detto Monasterio di S. Paolo sia nato, ovvero professò de' Monasteri delle sopradette Provincie Lombarda, Venetiana, e della Liguria, all' hora il Procuratore Generale del detto Ordine, e Congregazione, sia, e debba essere nato, ò almeno professò di qualche Monasterio delle sudette Provincie, Romana, Toscana, ò Napoletana, e così per il contrario; ne in tempo alcuno già mai debbano ammendue essere professi de' Monasteri d' una stessa Provincia, ma bensì di diverse.

Similmente in perpetuo determiniamo, & ordiniamo, e così vogliamo, e comandiamo, che le sopradette cose da ciascuno, e da tutti, à quali appartengono, ò in qualche modo sono per appartenere in avvenire, debbano inviolabilmente osservarsi, sotto pena di privazione della voce attiva, e passiva da incorrersi subito. E per compimento di tutto ciò si è detto di sopra, approviamo ancora, e confermiamo in perpetuo tutti, e ciascuno de' privilegi, libertà, immunità, favori, preminenze, e l'altre gratie, così spirituali, come temporali, altre volte, circa le sopradette cose, in qualsivoglia guisa concesse dalle sel. mem. di Eugenio Papa IV., di Gregorio XIII., e di Clemente VIII. Romani Pontefici nostri predecessori, siano esse state date sotto qualunque forma, ed espressione di parole, purchè riguardino l'elezione de' sopradetti Diffinitori, ed il felice stato, e direzione della detta Congregazione. Parimente in perpetuo approviamo, e confermiamo ciascuna lettera Apostolica, spedita sopra questo particolare, siccome ed ogni loco, forma, contenuto, tenore, ed effetto, nello stesso modo, che se tutte, parola per parola, fossero inserite nelle presenti, purchè non siano contrarie alle cose sopraposte, aggiungendo à tutte, ed à ciascheduna di esse il vigore d'una perpetua, ed inviolabile fermezza, e supplendo ciascuno, e tutti li pensati, ò non pensati difetti, tanto di ragione, ò di fatto, quanto di solennità nelle stesse in qualunque modo richieste, e necessarie, quell' hora principalmente, ò accessoriamente, ò pure altramente in qualsivoglia modo ve ne fossero intravenuti, etiaudio se per poterli supplire, e sanare dovesse farsi spetiale, specifica, ed espressa mentione delle medesime.

Determiniamo ancora, che le sopradette lettere de' medesimi predecessori
fori

fori siano; e durino sempre nel loro valore, ed efficacia, e che fortiscano i loro pñi, ed interi effetti presso di quelli, à quali di presente s'aspetta, e nello scorrere de' tempi in qualunque modo s'aspetterà, che debbano essere fermamente osservate, senza che per alcun tempo già mai possa veruno liberarsi dall' obbligatione delle medesime. Anzi che vogliamo, che ciascuno sia, e sempre sia per essere tenuto all' osservanza di esse, e che possa essere sforzato, ed astretto alla medesima, etiamdio colle pene di Scommunica- maggiore, e di privatione della voce attiva, e passiva: Parimente vogliamo, che le presenti non possano già mai essere talsate di subreptione, ò di obreptione, ò di vizio di nullità, e che mai non restino impugnate sotto protesto di mancanza della nostra intentione, ò di qualunque altro difetto, ovvero altrimenti in qualsivoglia modo rotte, ritratte, ò rese invalide, ò ridotte allo stato, e termine della ragione, ovvero poste in giudicio, e controversia, e che nessuno contro di esse possa intentare, impetrare, ovvero etiamdio concedere qualunque rimedio di ragione, ò di fatto, ò di giustizia, ò di gratia; ordinando, che da tutti, e da ciascheduno sia così giudicato, e che così debba giudicarsi, e diffinirsi da qualsivoglia Giudice, etiamdio da gli Uditori delle cause del Palagio Apostolico, tolta à tutti, e ciascuno di essi qualsivoglia facoltà, ed autorità di giudicare, ed interpretare altramente, e dichiarando inutile, e vano tutto ciò, che circa queste, scientemente, ò per ignoranza, occorresse attentarsi da chiunque à riguardo di qualunque autorità. Circa che colle presenti comandiamo al nostro diletto figliuolo Alessandrio di S. Lorenzo in Damaso, Diacono Cardinale detto di Montalto, Vicecancelliere moderno della S. Chiesa Romana, ed al presente Protettore, presso di noi, e della Sedia Apostolica, della sopradetta Congregatione Cassinese, che, in vigore della nostra autorità, procuri, e faccia, che tutte, e ciascheduna delle cose sopraposte siano osservate da quelli, à quali appartenenti, ed è per appartenersi in avvenire, raffrenando chiunque contradicesse colle censure, e pene Ecclesiastiche, e con altri opportuni rimedii, così di ragione, come di fatto, posposta qualunque appellatione, ed invocato, abbisognando per questo effetto, etiamdio l' ajuto del braccio secolare.

Non ostante qualunque cosa posta di sopra, siccome ancora ogn' altra Costituzione, ed Ordinatione Apostolica, ed i statuti, consuetudini, e privilegi dello stesso Ordine, e Congregatione, etiamdio giurati, e muniti di Confermatione Apostolica, ò di qualsivoglia altra fermezza: Similmente non ostante qualunque concessione, e lettera Apostolica contro le predette concessa, confermata, ed approvata, siccome ed ogn' altra cosa in contrario.

Vogliamo poi, che à gli esemplari delle presenti, etiamdio impressi, e sottoscritti per mano di qualche publico Notajo, e suggellati col suggello d' alcuna persona costituita in Dignità Ecclesiastica, si dia totalmente la stessa fede; che si darebbe alle presenti, ogni volta che fossero prodotte, ò dimostrate.

Date in Roma presso S. Pietro, sotto l' anello del Pescatore il dì VI. Aprile MDCVII., l' anno secondo del nostro Pontificato.

MODE-

MODERATIONE DELLO STATUTO

DEL SANTISSIMO NOSTRO SIGNORE

P A O L O P A P A V.

A favore d'alcuni professi, dell'Ordine di S.
Benedetto della Congregazione Cassinese.*Con un nuovo Statuto, circa la più felice osservanza dell'i
sopradetti Ordine, e Congregazione.*

P A O L O P A P A V.

A perpetua memoria.



A providenza del Pontefice Romano, considerando attentamente alcune di quelle cose, che havea concesse per il buon governo, e per la felice direzione de' Religiosi, che servono all'Altissimo, sotto l'osservanza della vita Regolare, talvolta con più sano giudizio le muta, e cangia, ed altre ne dispone, secondo, che pensate diligentemente le qualità delle cose, de' tempi, e delle persone, vede essere nel Signore salutevolmente espediente.

- E in verità, havendo noi in altro tempo, con alcune nostre lettere in forma di Breve, spedite sotto l'anello del Pescatore il dì VI. Aprile MDCVII. l'anno secondo del nostro Pontificato, frà l'altre cose costituito, ed ordinato in perpetuo nel giro di tutta l'Italia, e dell'Isole circonvicine sette Provincie dell'Ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese, altre volte di S. Giustina di Padova, cioè Romana, Napoletana, Siciliana, Venitiana, Toscana della Liguria, e della Lombardia; ed havendo a tutte, e ciascuna d'esse soggetti in perpetuo, e sottoposti li Monasteri del detto Ordine, e Congregatione, nà specialmente alla sopradetta Provincia di Toscana, i Monasteri di S. Pietro di Modona, e similmente di S. Pietro di Reggio dell'i predetti Ordine, e Congregazione. E che dall'ora perpetualmente in avvenire nelle stesse sette Provincie, si eleggesero Diffinitori, nuove Abbati, rispettivamente nati delle medesime, ancorche di nationi, e professioni diversi; sicome ancora quattro Visitatori del detto

detto Ordine, e Congregatione, oriundi delle Provincie medesime: E che in ciascuna delle predette Provincie vi fossero tanti Abbati, Priori, Cellerarii, e Maestri de' Noviti nati nell' istessa Provincia, quanti Monasteri, ò Prelature, ed Officii si ritrovasero in essa: E parimenti, che ogni volta che accadesse, che l'Abbate del Monasterio di S. Paolo vicino, e fuori delle mura dell'Alma nostra Città del detto Ordine, e Congregatione fosse natio, ò veramente professò de' Monasteri delle sopradette Provincie, Lombarda, Venitiana, e della Liguria, all' hora il Procuratore Generale dello stesso Ordine, e Congregatione fosse, e dovesse essere natio, ò almeno professò di qualche Monasterio delle Provincie, Romana, Napoletana, e Toscana, osservando lo stesso, quando accada l'opposto, così però, che già mai in alcun tempo non siano professi de' Monasteri d' una stessa Provincia, mà ben si sempre di diverse, secondo che pienamente contienfi nelle lettere accennate di sopra.

Nientedimeno havendo noi inteso, per relatione de' dilette figliuoli Anastasio da Carpendolo, Abbate del sopradetto Monasterio di S. Paolo, e Giovanni Battista Romano, Procuratore Generale delli detti Ordine, e Congregatione, destinati a darcene contezza dal loro Capitolo Generale, celebrato l'anno decorso, secondo che apparisce dalle lettere a noi presentate, che i predetti Monasteri di S. Pietro di Modona, e dello stesso S. Pietro di Reggio sono più vicini alla sopradetta Provincia di Lombardia, che a quella di Toscana, e che ciò apporti incomodo a gli loro Abbati, e Conventi; Si come, che sia più conforme a gli loro Regolari instituti, che i professi de' Monasteri delli detti Ordine, e Congregatione, i quali non sono nati delle Città, ò de' Luoghi, ò delle Provincie, in cui fecero la professione non siano privi di tutte le Dignità, ed Officii delli medesimi; E similmente, che gl' Abbati, e gl' altri Prelati della prenominata Provincia della Sicilia, con loro danno, e pregiudicio restino esclusi dal regimento del medesimo Monasterio di S. Paolo, e dall' Ufficio di Procuratore Generale delli detti Ordine, e Congregatione, non essendo di essi stata fatta circa loro, veruna mentione nelle lettere sopradette.

Per questo, essendo noi costituiti, per disposizione della Divina Clemenza nel più alto grado di Dignità, e desiderando applicare a queste cose il rimedio della nostra provisione, havendo per espressi nelle presenti tutti, ed i più veri tenori delle lettere sopradette; Di proprio moto, e di nostra certa scienza, e colla pienezza della potestà Apostolica disgiungiamo in perpetuo, e separiamo dalla medesima Provincia di Toscana i prenominati Monasteri di S. Pietro di Modona, e di S. Pietro stesso di Reggio, i loro Abbati, Priori, Conventi, e tutte l'altre loro persone, che vi sono al presente, e vi saranno in avvenire, soggettando, e sottoponendo tanto essi, quanto essi,

cuius-

etiandio in perpetuo alla predetta Provincia di Lombardia.

Parimenti per l'avvenire in perpetuo vogliamo, che quelli, i quali al presente sono professi de' Monasteri della detti Ordine, e Congregatione, ne sono nati di quelle Città, e Luoghi, in cui essi Monasteri si trovano, mà non già quelli, i quali ne tempi futuri faranno ammessi a prendere l'habito, e fare la professione Regolare ne gli stessi Ordine, e Congregatione, habiano, possègano, e godano tutti, e ciascuno de' privilegi, libertà, immunità, favori, preeminenze, prerogative, e l'altre gratie, così spirituali, come temporali, che hanno, possègono, e godono li nati di tali Città, Luoghi, e Provincie, e che possono, ovvero parimente, e similmente potranno per l'avvenire in qualsivoglia modo havere, possedere, e godere, così che principalmente in tutto, e per tutto siano uguali, come che se fossero nati dell'istesse: Con questo però, che li nati (non u'essendo per altro disuguaglianza) siano sempre anteposti a gl'altri professi, nel conseguire le Dignità, e gl'Officii sudetti; E che gl'Abbate, e Priori della detta Provincia Siciliana, insieme con gl'Abbate, e Priori delle sopradette Provincie, Romana, Napoletana, e Toscana, concorrano al regimento del detto Monasterio di S. Paolo, ed al prenominato Officio di Procuratore Generale, e che possàno, e siano capaci d'essere eletti a gli stessi, e ad uno di loro, oientemeno che gl'altri Abbate, e Priori dell'altre sopradette Provincie.

E per conservare la pace trà le persone Regolari del detto Ordine, e Congregatione, sicome ancora per il loro accrescimento, vogliamo, che per ogni tredici Monaci professi, si assegnì un Gradvato, cioè un Abbate, ò Procuratore Generale, ò Cancelliere del Presidente, ò pure un Priore, secondo la qualità, e capacità di ciaschedun Monasterio rispettivamente; E parimente per ogni cinque Monaci professi, un Decano, computati li Cellerari, e Maestri de' Novitii, i Confessori delle Monache, i Rettori, e gl'altri Officiali, così però, che gli stessi Decani non eccedano il numero di trecento.

All'Officio poi di Decano, per quello riguarda la sufficienza delle lettere, ò del sapere, si eleggano solamente quei Monaci, i quali esaminati, ò da gl'Esaminatori a vicenda del tempo deputati da gl'Ordinari de' Luoghi, ò dalli sopradetti Visitori, ovvero d'altri sostituiti da medesimi, ò da PP. Diffinitori, faranno stati in effetto approvati come habili ad udire le Confessioni de' Fedeli Christiani, sicome douranno far fede le lettere patenti in forma, che provi, da consegnarsi a Visitori, e da esaminarsi da essi, se siano state imparate, ò per favore, ò per merito, e da presentarsi per ultimo à Diffinitori del Capitolo Generale. Mà per quello può appartenere all'integrità della vita, e bontà de' costumi, i Visitori per maggiore cautela, e sicurezza facciano esatissima inquisitione, esaminando con ogni diligenza, tanto gl'Abbate, e Priori, quanto gl'altri Monaci, e ne por-

portino in iscritto a PP. Diffinitori la pura, e semplice verità ritrovata, rendendola autorevole col loro giuramento.

In oltre ordiniamo, che in tutto, e per tutto siano inviolabilmente osservate le Costituzione delli detti Ordine, e Congregatione, approvate, e confermate dalla sel. mem. di Gregorio Papa XIII. nostro predecessore, e questo sotto le pene da imporsi, e determinarsi per ciascheduna transgressione delle dette Costituzione, da Diffinitori, e da incorrersi subito: Con questo però, ch'esse non siano rivate d'altre Costituzione Apostoliche.

Ne' Monasteri delli detti Ordine, e Congregatione, etiamdìo in quelli, ne quali vi sono solo dieci Monaci di convento, si dicano ogni giorno l'hore Canoniche, così del giorno, come della notte, salmeggiando in Coro, si odano nel Capitolo, almeno una volta per ciascuna settimana le colpe de' Monaci, si cantino le Messe, ed almeno due volte la settimana, si faccia la lettione de' casi di coscienza, si osservi ancora la disciplina Monastica, come ne gl'altri Monasteri, e si legga continuamente a tavola in Refettorio. Ma le carni, in que' Monasteri, si mangino solo ne' tempi prescritti dalle sopradette Costituzione approvate dal detto Gregorio predecessore, fuori però de' loro Refettorii. Quelli poi, che non osservassero tutte le cose poste di sopra, fossero essi Superiori, ò pure Inferiori, ad arbitrio di tutti li detti Diffinitori, ò del Regimento, sieno subito privi di voce attiva, e passiva.

Vogliamo ancora, che li Decreti fatti, e non stampati, e che in avvenire si faranno ne' loro Capitoli Generali, per il buon governo delli detti Ordine, e Congregatione, siano approvati da' voti segreti della maggior parte de' gli stessi Prelati, e che ad effetto, che tutti sotto pena di precetto siano tenuti, ed obligati alla loro osservanza, debbano essere approvati, e confermati dalla S. Sedia Apostolica.

Per altro poi similmente in perpetuo determiniamo, & ordiniamo, che si osservino, secondo il loro tenore, tutte, e ciascuna delle cose, che in tutto, e per tutto si contengono nelle sopradette nostre lettere, che in alcun tempo già mai non possa tentarsi, ò impetrarsi veruna dichiarazione delle medesime, ne alcuna moderatione, così in parte, come in tutto, ne tampoco, che siano rivate sotto qualsivoglia mendicato colore, ò pretesto, eccetto che di consiglio, e consenso di tutti i Prelati delli detti Ordine, e Congregatione, e ciò etiamdìo, sotto pena di privatione delle Dignità, e de' gl'Officii, che à misura del tempo haveranno ottenuti, e d' inhabilità ad ottenerli da incorrersi subito: E così vogliamo, e comandiamo sotto le pene già dette, che inviolabilmente si osservi da tutti, e da ciascheduno di coloro, à quali appartengono, ed in qualsivoglia modo apparterranno per l'avvenire.

Parimente vogliamo, che le nostre presenti lettere non possano già

L

mai

mai essere impugnate, ò cassate di vizio di subreptione, ò di obreptione, ò di nullità, ò pure di qualunque altro difetto etiamdìo di mancanza della nostra intentione, e similmente, che non possano altrove in qualsivoglia modo essere annullate, ò ritrattate, ò rese invalide, ò ridotte allo stato, e termine di ragione, ò poste in giudicio, e controversia, e finalmente, che contro di esse non si possa tentare, ottenere, overo concedere verun rimedio, tanto di ragione, e di fatto, quanto di giustizia, ò di gratia; Ma bensì; che debbano essere inviolabilmente osservate da tutti, e da ciascuno di quelli, à quali appartengono, ed in qualsivoglia modo apparterranno in avvenire, e che così da tutti, e da ciascuno venghi giudicato; siccome ordiniamo, che in tal guisa debba giudicarsi, e diffinirsi da qualunque Giudice, così Ordinario, come Delegato, habbiano essi qualsivoglia autorità, etiamdìo da gli Uditori delle cause del nostro Palagio Apostolico, tolta loro, ed à ciascheduno di essi qualunque facoltà, ed autorità di giudicare, e d'interpretare altramente; determinando ancora inutile, e vano tutto ciò, che da chiunque si sia, sotto pretesto di qualsivoglia autorità, scientemente, ò per ignoranza accadesse attentarsi.

Per lo che colle presenti ordiniamo, e comandiamo à i diletti figliuoli Protettore delli sopradetti Ordine, e Congregatione, & Uditore Generale delle cause curiali della nostra Camera Apostolica, che hora sono, e faranno in avvenire, qualmente, & ammendue, ò uno di essi, per le medesimi, ò per altra, overo altre persone, facciano solennemente pubblicare le presenti nostre lettere, e tutto ciò, che in esse si contiene, dove, e quando, e tante volte, quante, ò farà di bisogno, ò ne faranno richiesti, tanto per parte de' Padri, che hora sono, e faranno in avvenire delli detti Ordine, e Congregatione, quanto per parte d'altri, che lo cerchi à nome della loro Congregatione, assistendo à medesimi, nelle cose già dette, coll' ajuto d'un' efficace difesa; facciano ancora, usando della nostra autorità, ch' esse, e tutto quello si è detto, venga inviolabilmente osservato, e che tutti li Prelati, e Monaci delli detti Ordine, e Congregatione, siccome l'altre loro persone le possoggano, e godano pacificamente, senza permettere, che intorno ad esse in qualsivoglia modo siano molestati, ò conturbati, gastigando tutti coloro, che contradicessero, e ripugnassero con qualsivoglia sorte di sentenze, e censure Ecclesiastiche, etiamdìo con pene pecuniarie da imporsi, moderarsi, ed applicarsi ad arbitrio delli medesimi, ed usando gli altri opportuni rimedii di ragione, e di fatto, posposta l'appellatione; Siccome, ed osservate le forme legittime de' processi di farsi sopra di questi, aggravando etiamdìo con replicate volte le sentenze, censure, e pene, invocato ancora, occorrendone il bisogno, l'ajuto del braccio secolare...

Non ostanti le cose sopraposte, e li Decreti, così della fel. mem. di Boni-

Bonifacio Papa VIII. nostro predecessore, dell'una, come del Concilio Generale, delle due giornate, purché alcuno, in virtù delle presenti, non sia citato al giudizio fuori della sua Città, e Diocesi, più lontano di tre giornate. Similmente non ostanti l'altre Costituzioni, ed Ordinationi Apostoliche, e quando abbisognasse, gli statuti, stabilimenti, usi, e consuetudini delli detti Ordine, e Congregazione, etiandio giurati, e muniti di Confermatione Apostolica, o di qualunque altra fermezza. E finalmente non ostante ogn'altra cosa in contrario, in vigore di cui della S. Sedia medesima sia concesso ad alcuni, che non possano, ne in commune, ne in particolare, essere interdetti, sospesi, e scomunicati per lettere Apostoliche, che non facciano piena, ed espressa mentione, parola per parola, di una simile concessione.

Date in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore il dì XXI. Marzo MDCVIII. l'anno terzo del nostro Pontificato.

I L F I N E.



5829744

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) under the conditions (2). It is shown that the system (1) has a solution if and only if the conditions (2) are satisfied. The proof of this theorem is given in the next section.

2. In the second part of the paper, the problem of the construction of the solution of the system (1) is solved. It is shown that the solution of the system (1) can be expressed in the form of a series in powers of the parameter ϵ . The coefficients of this series are determined by a system of equations which can be solved by the method of successive approximations.

3. In the third part of the paper, the problem of the construction of the solution of the system (1) is solved. It is shown that the solution of the system (1) can be expressed in the form of a series in powers of the parameter ϵ . The coefficients of this series are determined by a system of equations which can be solved by the method of successive approximations.

